



Settimana della giustizia.
Un chiarimento. «Insisto. Non credo
che una Commissione parlamentare



d'inchiesta possa ragionevolmente
avere tra i suoi compiti
quello di indagare sui magistrati».

Mario Blandini, Procuratore
generale della Repubblica,
Milano, 16 gennaio (4-continua)

Giustizia, tutti con la Costituzione in mano

Anno giudiziario: contro la destra che distrugge i magistrati oggi sventoleranno la legge
In piazza anche i movimenti. Berlusconi alla vigilia attacca ancora i giudici: politicizzati

CASTELLI IL MINISTRO CHE NON C'È

Antonio Padellaro

Oggi il ministro della Giustizia Roberto Castelli sarà a Milano per presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, accompagnato da un seguito di cinquanta funzionari. La circostanza, invero assai bizzarra, a parte qualche ironia («si sarà portato la claque»), non ha turbato i preparativi della vigorosa protesta contro le disfunzioni degli uffici giudiziari che unirà la magistratura italiana, irradiandosi dal capoluogo lombardo a tutte le altre sedi di corte d'appello. Dure contestazioni sono attese anche dagli ordini degli avvocati, ed è questo un altro brillante risultato dell'ingegnere di Lecco che è riuscito, per una volta, a mettere d'accordo, nella rivolta, pubblica accusa, difesa e giudici terzi. Senza contare l'esasperazione dei cosiddetti utenti della giustizia, ovvero i cittadini, il cui carico di cause pendenti è aumentato, in un anno, di un altro 17 per cento, grazie soprattutto all'inefficienza di una macchina giudiziaria a cui continuano a mancare aule, cancellieri tecnologie e soldi. Una contestazione, pur tuttavia, che rischia di rivolgersi alla persona sbagliata, poiché se è pur vero che l'ingegner Castelli sarà lì a Milano con cinquanta funzionari e lo sguardo perspicace, il ministro della Giustizia, invece, sarà del tutto assente, poiché in questo caso la scissione tra materia e spirito non potrebbe essere più verticale. Castelli, infatti, è il ministro che non c'è. Ma a chi osserva che in quella veste egli ha pur sempre giurato fedeltà alla Costituzione alla Repubblica, si potrà pirandellianamente replicare: così è se vi pare. L'insussistenza di un rapporto reale tra l'uomo Castelli e la funzione ministeriale resta scolpita nel libro, «Tribù», di Gian Antonio Stella. «Quando venne il suo momento, gli domandarono dunque: "Che ne sai di giustizia?"».

SEGUE A PAGINA 35

Simone Collini

ROMA Con la Costituzione in mano. Si presenteranno così, oggi, i magistrati alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Perché passati dodici mesi dalla protesta delle «toghe nere» e dal «resistere, resistere, resistere» di Borrelli, dice l'Anm, «la situazione di attacco alla magistratura, alle garanzie di indipendenza permangono». Quest'anno ci saranno anche i Girotondi, «per far sentire ai magistrati l'appoggio di tutti i cittadini, di qualsiasi parte politica». Alla vigilia dell'appuntamento Berlusconi rinfocola le polemiche. La Costituzione - dice il premier da Zagabria - afferma che la giustizia deve essere amministrata «in nome del popolo italiano e non in nome di una parte politica contro un'altra parte politica».

ALLE PAGINE 3 e 4

RIFORME TEMPI CATTIVI

Tania Groppi

Il dibattito sulla modifica della forma di governo infiamma le prime settimane del 2003. I sostenitori del semipresidentialismo alla francese affrontano nel nome di De Gaulle quelli del cancellierato alla tedesca, mentre il neoparlamentarismo israeliano pare perdere terreno in favore del premierato alla svedese. Il duello - condotto a colpi di fantasiose definizioni e di doti richiami - si trasferisce, in questi giorni, dalle sale dei seminari di studio e dalle colonne dei giornali alle aule parlamentari.

SEGUE A PAGINA 34

L'Europa frena, Bush accelera, Saddam minaccia



Marines durante l'imbarco sulla nave San Diego destinazione Golfo

Mike Blake/Reuters

ALLE PAGINE 9-11

Articolo 18, Berlusconi usa Bertinotti

Premier bellicoso: niente legge, si fa il referendum. L'Ulivo marcia diviso, il sindacato anche

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

ZAGABRIA Comincia a parlare di cose italiane il presidente del Consiglio non appena mette piede sull'aereo di Stato che lo riporta a Roma per un Consiglio dei Ministri «di non grande importanza, solo qualche nomina» cui non seguirà il più volte annunciato vertice del Polo.

SEGUE A PAGINA 2

Cattolici

Obblighi e disagi
dopo
il vademecum
Ratzinger

CHIERICI A PAGINA 7



USARE CON CAUTELA

Ferdinando Targetti

Anche se la gran parte dei lettori dell'Unità sanno quasi tutto sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300 del 20 maggio 1970) per i pochi che hanno qualche lacuna conviene ricordare i termini della questione. Il tema non riguarda il licenziamento senza giusta causa, il cui divieto nessuno mette in discussione, ma le modalità di reintegro del lavoratore licenziato.

SEGUE A PAGINA 35

NON AVERE PAURA

Cesare Salvi

Mi piacerebbe che nel referendum sull'articolo 18 dello Statuto si discutesse anzitutto del merito del quesito. Ho infatti l'impressione che a dire sì o no saremo tutti chiamati in un tempo non molto lontano, giacché credo che la via legislativa di cui si parla va giustamente perseguita, ma difficilmente potrà giungere a buon porto (per le ragioni che dirò).

SEGUE A PAGINA 34

Guerra e Pace

SOCIALISTI EUROPEI ANCORA UN PASSO

Gianni Vattimo

In una animata discussione del gruppo del Pse circa una proposta di risoluzione sull'Iraq qualcuno ha ricordato che persino Cox, il liberale irlandese presidente del Parlamento Europeo, ha usato di recente l'espressione «impero americano». Per dire che il gruppo dei socialisti europei rischia (o qualcosa di più) di apparire persino meno audace dei liberali, oltre che del Papa, dei vescovi e di tante organizzazioni religiose di varie confessioni. Uno dei punti controversi, su cui il progetto di risoluzione (approvato all'unanimità dal gruppo, con l'astensione dei pochi laburisti inglesi presenti) appare a molti di noi alquanto tiepido, benché l'abbiamo votato per non spogliarlo di ogni forza, è l'insistenza sul richiamo all'Onu e alle sue decisioni. Insistenza fondata sulla speranza che, nel caso auspicato di una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza, almeno qualcuno dei membri di diritto, la Francia, eserciti il diritto di veto anche contro una eventuale maggioranza favorevole all'attacco.

SEGUE A PAGINA 34

LETTERA A GIULIANO AMATO

Pietro Folena

Caro Giuliano Amato, mi rivolgo a te in quanto vicepresidente del Partito Socialista Europeo, nonché membro della Convenzione che entro il prossimo giugno dovrebbe varare il testo della nuova Costituzione dell'Unione Europea. Tra qualche giorno a Firenze si riuniranno i vertici del Pse per discutere della situazione internazionale e in quella occasione il tema della guerra sarà ineludibile anche a partire dalle posizioni ed iniziative assunte da diversi importanti partiti socialisti. Iniziative assai contraddittorie, con un New Labour che sposa nella sua leadership completamente, malgrado una dura contestazione interna, la dottrina Bush e l'intervento armato in Iraq e con una Spd che comincia a dare segnali di oscillazione, coinvolta in uno scontro politico in Germania sui temi caldi della occupazione e dell'economia in crisi.

SEGUE A PAGINA 34

Risposta a Panorama

DIMENTICARE AUSCHWITZ

Bruno Gravagnuolo

Strano, alcuni di quelli che chiedono da sempre alla sinistra di dimenticare il viso dell'armi, in nome di una ragionevole visione bipartisan, oggi da moderati divengono manichei. E se la prendono con qualcosa che sia pure a fatica è divenuto memoria condivisa: la memoria dell'Olocausto. Da qualche anno affidata in Italia a un giorno particolare: il Giorno della Memoria. Sicché in prossimità della ricorrenza, che ricorda il momento in cui furono aperte le porte di Auschwitz il 27 gennaio 1945, Pierluigi Battista, editorialista della Stampa e avversario delle «oltranzes» di sinistra, scrive su Panorama un curioso commento «antibipartano», che racchiude una proposta: «Aboliamo quel giorno».

SEGUE A PAGINA 15

fronte del video Spielberg comunque

Ha debuttato su Rete 4 "Band of brothers", una serie prodotta da Spielberg sul filone di "Salvate il soldato Ryan". Si tratta di ottimi telefilm che mettono in scena la guerra con una potenza di mezzi tipica delle produzioni americane, ma anche con un'ottima sceneggiatura e mostrando come un esercito che lotta contro i dittatori non è immune da nuovi dittatori. Ci si può comunque domandare se, in questo momento, lo spettacolo della guerra non rischi di assuefarci alla barbarie. Ermanno Olmi, per esempio, presentando il suo nuovo film, ha dichiarato alla nostra Gabriella Gallozzi: «Dobbiamo vergognarci della spettacolarizzazione della guerra... Non mi interessa mostrare la guerra, ma arrivare alla soglia del momento scellerato e chiedermi se ci si può fermare. Se non ci si ferma, non mi interessa più... vediamo tutti i giorni in tv filmati di uomini che vengono uccisi. Che senso ha farlo anche al cinema». È, questa di Olmi, una scelta etica ed estetica molto europea e molto vicina a noi che, come dice la Costituzione, «ripudiamo la guerra». Ma non vorremmo mai che i telefilm di Spielberg fossero contingentati da Gasparri. Uno che ha cominciato bruciando libri e ora vuol bruciare anche la musica.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta
in edicola con
a € 4,50 in più



l'Unità il manifesto

Razzisti



La Lega vuole
l'apartheid:
vagoni separati
per gli immigrati

SARTORI A PAGINA 15

Fascisti



Abbiamo visitato
in rete
tutti i siti
della vergogna

SOLANI A PAGINA 14

OGGI

MOTORI a pagina 23 LIBRI a pagina 30

DOMANI

ARTE

Segue dalla prima

Umberto Bossi aveva un comizio molto importante fissato da tempo cui non poteva mancare spiega un Berlusconi quanto mai diplomatico e consapevole che, con molta probabilità, ove mai il vertice ci fosse stato l'alleato leghista sarebbe risultato assente lo stesso.

Indispettito, anche se non lo fa vedere per i problemi che si ritrova nella sua granitica coalizione, Berlusconi butta la palla in campo avversario. È sprezzante con l'ipotesi di Piero Fassino di non andare al referendum sull'articolo 18 approvando in tempi brevi una legge. Preferisce fare un favore a Bertinotti. Non se ne parla proprio di risolvere un problema al centrosinistra che non ne vuol sapere di confrontarsi su tante altre leggi che

a lui stanno molto più a cuore. La consultazione popolare si deve fare. «C'è stata una richiesta di referendum -ricorda il premier- la Corte Costituzionale l'ha approvata, andremo a votare». E il confronto con Fassino e gli altri lo risolve con una battuta: «Sì, come si dice a Milano: hai voluto la bicicletta...e pedala» rivendicando a sé l'aver compreso da subito che «la campagna facile della Cgil e degli altri sindacati è un grande errore e che questa è una situazione che penalizza solo i lavoratori». Nessun dialogo, dunque. Il centrosinistra con cui confrontarsi Berlusconi se lo sceglie solo se ne ha bisogno. D'altra parte le leggi se le fa lui con i suoi. Quindi, questa volta, non ci sarà nessuna rapida approvazione sul modello Cirami, per intenderci. Così come, pur confermando l'esigenza di una riforma previdenziale, peraltro richiesta dall'Europa, Berlusconi mette le mani avanti, ricordando che prima di arrivare ad un rinnovamento del sistema dalle fondamenta bisogna stare attenti «anche alla pace sociale perché non si possono fare le riforme in un clima difficile, con gli scioperi, ma con realismo si deve vedere cosa è possibile fare e quello che non lo è». Per il momento al premier sembra possibile, su un argomento che per lui è un nervo scoperto e che nel '94 si mostrò devastante, arrivare solo «ad un sistema molto forte di incentivi e disincentivi in modo tale che sia conveniente per chi raggiunge una certa età di restare al lavoro». Certo, se si trovasse un consenso «credo che sarebbe opportuno riformare le pensioni». Ma per il momento questo

C'è stata la raccolta di firme, la Consulta ha detto sì, andremo a votare. La campagna dei sindacati è stata un errore

”

file interviste

L'esponente Ds ha pronta un'iniziativa per evitare il voto Grandi: avrei un'idea la mia proposta di legge

MILANO «Con alcuni giuristi ho già predisposto un progetto di legge modificativo dell'art.18. Se sarà approvato il referendum può essere evitato. Al voto ritengo preferibile una modifica legislativa». Non ha dubbi Alfiero Grandi, deputato Ds ed ex dirigente Cgil, sulla strada da seguire. «E anche se questa, o un'altra proposta condivisa, non dovesse passare per l'opposizione del centrodestra, è importante scendere in campo con una



Alfiero Grandi

posizione offensiva». **Onorevole Grandi, in primavera si voterà sull'articolo 18. Come si comporterà?** «Sarebbe stato preferibile uno schieramento referendario più ampio. Credo che chi ha promosso la

“ Nessun confronto con l'opposizione per arrivare a una nuova legge che eviti la consultazione



Le pensioni? No, abbiamo bisogno di pace sociale Vorrei un premierato non scolorito. Le statistiche del Pil? Ho incontrato il presidente dell'Istat... ”

Articolo 18, Berlusconi sogna il referendum

«Chi ha voluto la bicicletta adesso pedali». Conti pubblici? «Grazie a Dio c'è Tremonti»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

sinistra

Angius, appello a Cofferati: «Aiutaci a dire un no unitario»

Bianca Di Giovanni

ROMA Centrosinistra e sindacati in ordine sparso sul referendum sull'estensione dell'articolo 18. Ma stavolta la «geografia» cambia: Gavino Angius e Sergio Cofferati vanno d'accordo con Guglielmo Epifani (la via maestra di una legge), la Fiom invece si chiama fuori dalla «casamadre» in Corso d'Italia e annuncia comitati territoriali di sostegno alla consultazione, la Margherita, con Rutelli, è scettica su un ddl di riforma per evitare il voto (dovrebbe andare nella direzione dell'articolo 18, mentre Rifondazione va dritta verso il referendum assieme ai verdi e agli altri promotori. Sull'altra sponda, il centrodestra chiude tutte le strade: niente legge sui nuovi diritti (c'è una proposta a firma Amato-Treu), niente

articolo 18. Si va avanti sulla strada segnata con il Patto per l'Italia. Volete il referendum? Fatevelo.

Dopo un'ennesima giornata di batti-e-ribatti, ci prova il capogruppo dei senatori di sinistra a mettere ordine nel caleidoscopio dell'Ulivo. «Se ci sono le condizioni, per me scarse, per una legge, avanti -dichiara- Ma se si dimostrasse che le condizioni per una legge non ci sono, impegniamoci tutti insieme contro un referendum inutile e sbagliato e diciamo forte il nostro no». Come dire: prendiamo una posizione chiara e netta da comunicare ai nostri elettori. Allo scopo Angius chiede aiuto a Cofferati. «A Sergio Cofferati, con cui abbiamo condiviso, e credo vinto, la battaglia importante della difesa dell'articolo 18 -continua Angius- per le grandi imprese, chiedo oggi di darci una mano». Perché un

«no» da dire chiaramente? Perché chiara è stata la reazione di molti cittadini del mondo delle piccole e medie imprese, «che al centrosinistra guardano con fiducia - spiega ancora il presidente dei senatori ds - Esiste il pericolo, nel caso di un sì al referendum, di una impennata di lavoro nero e il rischio che gran parte delle aziende di piccole dimensioni scelgano di mantenere una struttura familiare, rinunciando così a crescere e a creare nuova occupazione».

Quanto a Rutelli, Angius è d'accordo con lui nel merito, ma le sue esternazioni hanno più diviso che unito l'Ulivo. È l'ex ministro del Lavoro Cesare Salvi a sparare a zero sul presidente della Margherita. «Sono sempre più sbalordito dalle sue prese di posizione - dichiara - L'altro giorno non voleva più sentire parlare di sinistra. Oggi dice che quelli che sostengono il referendum sono comunisti e trotzkisti, come se tra i promotori non vi fossero un partito dell'Ulivo, come i Verdi, e qualcun altro che nell'Ulivo e nei Ds ha avuto (e intende continuare ad avere) un ruolo non secondario».

Sul fronte sindacale, c'è l'impegno diretto della Fiom per il «sì» annunciato ieri

dal segretario Gianni Rinaldini. «La posizione della Fiom - spiega - è stata già assunta con la decisione del comitato centrale che votò per la raccolta di firme per il referendum». Cofferati è contrario? «Se è davvero così, le nostre posizioni divergono», spiega il segretario dei metalmeccanici. Inoltre il comitato centrale Fiom ha votato ieri un ordine del giorno in cui si chiede che su una materia così rilevante e delicata sia garantita rigorosa ed equa informazione. «È inaccettabile - lamenta la Fiom - il tentativo in atto di falsificare il merito del quesito referendario».

Il leader Cisl non lascia spazio a tentennamenti. «Sia chiaro a tutti che la Cisl non accetterà compromessi o mediazioni che vadano ad intaccare quello che noi abbiamo salvaguardato con il Patto di luglio -dichiara- il referendum è uno sbaglio perché interviene in materia sindacale senza un'intesa». Anche la Uil «scommette» su una proposta di legge, da elaborare quanto prima. «Il referendum è uno strumento inefficace - dichiara una nota della segreteria - Solo se la proposta di legge non otterrà il necessario consenso il sindacato deciderà quale indicazione di voto dare».

Il segretario di Rifondazione comunista: non ci sarà nessuna legge Bertinotti: un'occasione di riscatto dei lavoratori

ROMA «Questa rondine può fare primavera, la nuova primavera dei diritti». Fausto Bertinotti crede nel referendum e crede anche nella vittoria. «Come dicono i francesi, on s'engage (ci si impegna), prima si combatte poi si vedrà».



Fausto Bertinotti

della questione dei diritti sul lavoro. Costruisce una gerarchia reale contro una fittizia, se solo si pensa che fino alla settimana scorsa rischiava di essere centrale il discorso sulle riforme istituzionali, mentre il Pae-

se guardava in tutt'altra direzione». **Insomma, si torna a parlare di lavoro?**

«Certo, e ci può anche essere l'occasione per una svolta da un lungo periodo - di quasi 20 anni - in cui il lavoro è stato una variabile dipendente e i diritti dei lavoratori sono stati compressi ai fini di garantire la competitività delle merci».

Anche la Cgil chiede le tutele, ma pensa ad una legge.

«Intendiamoci, se uno crede di poter convincere Berlusconi a votare una legge per estendere l'articolo 18 va benissimo. Io dubito che lo si possa fare. Mi pare un esercizio assolutamente retorico. Tutti sanno bene che Berlusconi e il governo delle destre sono intenzionati a ridurre i diritti sul lavoro. Del resto il centrosinistra stesso (o una sua parte), quando ha presentato una legge come nell'ipotesi Treu-Amato, si è mosso su posizioni opposte a quelle del contenuto proposto dal referendum».

Quindi per lei non ci sono condizioni a cui si può rinunciare? «Assolutamente no. È una materia

non c'è ed un'eventuale progetto non concordato almeno nelle sue linee di fondo potrebbe acuire ancora di più la tensione.

Che nel Paese c'è, in modo evidente. Anche perché i risultati positivi che il premier vanta non sono visibili nella quotidiana esistenza degli italiani. A cui lui si affretta a far sapere che «non ci sarà una manovra bis. E da escludere. Con il ministro Tremonti abbiamo parlato l'altra sera di tante cose ma lui è molto sereno». Come possa esserlo resta inspiegabile visti i continui richiami che arrivano dall'Unione. «Arrivano a tutti i paesi europei» cerca di sdrammatizzare Berlusconi che non manca di ricordare ancora una volta il disavanzo che il suo governo si è trovato a dover colmare. E che è riuscito a fare grazie «alla capacità creativa di

Tremonti che ha sempre operato nella legalità e si è inventato la cartolarizzazione e la serie dei condoni» e le misure a tantum contenute nella Finanziaria «che consentiranno di far rientrare nelle casse dello Stato dei soldi che altrimenti non sarebbero entrati». Il momento economico non sarà brillante ma «poco importa un incremento del Pil pari allo 0,4 per cento o all'1 per cento, la cosa importante è che non c'è recessione». Fa marcia indietro sull'ipotesizzato ricalcolo del prodotto interno lordo disinvoltamente buttato sul tappeto un paio di giorni fa. L'incontro con il presidente dell'Istat Biggieri, e il richiamo dell'Europa, saranno serviti a chiarirgli che i conti non si possono cambiare ogni volta che serve.

La legge di riforma delle pensioni può attendere. Al gran galoppo devono invece andare le riforme istituzionali. Con il contributo del centrosinistra, se lo vuole. Ma che non può porre pregiudiziali come quella sull'approvazione del conflitto d'interessi per sedersi al tavolo. Mai. «Abbiamo accettato molte modifiche» ricorda Berlusconi «ma non accettiamo precondizioni». In marcia da soli, allora, per arrivare a quelle riforme che serviranno a dare molti poteri nelle mani di uno solo che, ovviamente, Berlusconi ne è convinto, sarà lui. Chiamato a gestire un «premierato non scolorito» ribadendo la sua preferenza per il semipresidenzialismo alla francese. Ma su questo bisogna fare i conti con gli alleati. Che la pensano in modo diverso. E non esitano a dirlo.

Marcella Ciarnelli

Il Tesoro ha operato nella legalità, si è inventato la serie di condoni, l'importante è che non siamo in recessione

”

indisponibile. Solo una legge che raccolga quello che propone il referendum potrebbe farlo decadere. Non è nella disposizione dei proponenti questo esercizio. In più la consultazione allarga l'esercizio democratico in un momento in cui il Parlamento è svuotato e subisce la preminenza dell'esecutivo».

Non si corre il rischio, con il conflitto di interessi, che la volontà popolare sia manipolata?

«Questo rischio c'è sempre. Con questo ragionamento dovremmo smettere di occuparci di politica. In realtà, siccome c'è il conflitto di interessi, siccome c'è la manipolazione, costruiamo la democrazia».

Non pensa che oggi in Italia si debba agire più sul sistema produttivo che non sul fronte del lavoro?

«Penso radicalmente il contrario. In Italia si sta costruendo un modello molto aggressivo che si basa sulla alta flessibilità e i bassi salari e diritti. Questo sistema produttivo si cambia se si introducono delle rigidità. Un grande economista del dopoguerra, Claudio Napoleoni, diceva che se la sinistra vuol provare a condizionare lo sviluppo deve introdurre dei vincoli interni, delle pre-condizioni, sulla base delle quali si costruisce lo sviluppo. Penso che i diritti debbano essere la nuova rigidità che funziona come sprone verso un'altra strada. Questa funzione è possibile solo se si stabilisce che i diritti sono una soglia incompressibile».

b. di g.

Simone Collini

ROMA Dodici mesi fa furono le «toghe nere» e il «resistere, resistere, resistere» di Borrelli a dar voce e visibilità al malessere della magistratura. Oggi sarà il richiamo alla Costituzione a caratterizzare le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario nelle 26 sedi di Corte d'Appello italiane perché, spiega l'Anm, «la situazione di attacco alla magistratura, alle garanzie di indipendenza e al sistema di autogoverno permanente». È per questo che i rappresentanti dell'associazione leggeranno in aula un documento che oltre a contenere «un forte richiamo ai principi costituzionali sulla indipendenza della magistratura», mira a sottolineare «l'impegno dei magistrati per una giustizia più efficiente ed una magistratura sempre più qualificata e posta all'altezza dei suoi difficili compiti».

Una copia della Carta fondamentale sotto il braccio, non semplicemente un gesto di protesta, aveva precisato nei giorni scorsi l'Anm, ma «un appello ai principi costituzionali sulla giustizia». Una spiegazione inutile, perché gli esponenti del centrodestra attaccarono duramente l'iniziativa, a partire dal vicepremier Fini, che la definì «di una gravità enorme».

Ieri, alla vigilia dell'appuntamento, a rinfoculare le polemiche ci ha pensato lo stesso presidente del Consiglio, che da Zagabria ha voluto oggi ricordare a qualcuno tra i magistrati italiani che la Costituzione afferma che la giustizia deve essere amministrata «in nome del popolo italiano e non in nome di una parte politica contro un'altra parte politica». Sempre la stessa accusa, insomma: ci sono magistrati politicizzati. Risponde a Berlusconi il responsabile Giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani, che parla di comportamento «singolare se non scandaloso»: «Proprio lui che quando si è trattato di usare la giustizia per scopi personali, al popolo non ha certo pensato». Non risponde invece direttamente a Berlusconi il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, che si dice però «sbalor-

A Milano dove echeggiò il triplice «resistere» di Borrelli Castelli ascolterà la relazione del pg Blandini

”

Bisogna essere grati a Bruno Vespa per aver regalato agli italiani che ancora guardano "Porta a porta" un assaggio della nascente commissione d'indagine contro Mani Pulite. E per aver fatto, speriamo, definitivamente comprendere agli esponenti dell'opposizione che in quel salotto non ci si mette piede. Già le fece del conduttore e di due aspiranti indagatori, Carlo Giovanardi e Francesco Nitto Palma, promettevano bene. Per non parlare dell'invitato Roberto Arditì, portavoce uscente del ministro Scajola, un monumento all'imparzialità. Ma, più della fisiognomica, potè il parlato. Una sequela di frottole e tartuferie da competizione. Più che "Porta a porta", "Balla a balla".

1) Di Pietro denuncia l'ennesimo conflitto d'interessi che ammorba questo Parlamento: «Ci sono 90 parlamentari condannati o coinvolti in Tangentopoli». «E' falso! Vergogna! Siamo esterrefatti!», strillano all'unisono Giovanardi e Palma. Ma il dato è verissimo: una novantina di deputati e senatori (e non tutti del centrodestra) hanno condanne definitive o provvisorie o sono sotto processo, o ne sono usciti grazie a prescrizioni, amnistie, depenalizzazioni.

2) Giovanardi spiega, con parole sue, che cos'era Tangentopoli: «L'intero sistema politico subì una persecuzione giudiziaria, non perché ci fossero fatti di corruzione e concussione, bensì perché ci fu un equivoco sul finanziamento dei partiti. Se

L'altra sera nella trasmissione di Vespa è andata in onda la ricostruzione piena di amnesie dell'epoca di Mani pulite

”

“ Oggi inaugurazione dell'anno giudiziario nelle 26 sedi di Corte d'Appello. Da Zagabria il premier alza il tiro: i giudici non siano di parte



Ci saranno anche i girotondini In silenzio porteranno la loro solidarietà ai magistrati ma quando prenderà la parola il rappresentante del governo se ne andranno

”

In nome della Costituzione, non in nome del premier

Contro gli attacchi, la sfilata delle toghe con la Carta in mano. Anm: un appello ai principi



Inaugurazione dell'Anno Giudiziario nelle principali Corti d'Appello

Città	Ora	Posto	Indirizzo
Ancona	9	P. Giustizia	C.so Mazzini 32
Bari	9	P. Giustizia	P.za De Nicola 1
Bologna	9	Vecchio P. Giustizia	P.za Tribunale
Brescia	9	P. Generale c/o C. Appello	V. S. Martino della Battaglia 18
Cagliari	9	P. Giustizia	P.za Repubblica 18
Caltanissetta	9,45	P. Giustizia	V. Libertà 5
Campobasso	9	Teatro Savoia	P.za G. Pepe 5
Catania	9	P. Giustizia	P.za Verga
Catanzaro	9	Vecchio P. Giustizia	P.za Matteotti
Firenze	9	P. Giustizia	V. Dell'Agnolo
Genova	9	P. Giustizia	P.za Portoria 1
L'Aquila	8,30	P. Giustizia	V. XX Settembre
Lecco	9,30	P. Giustizia	V. De Pietro
Messina	9	P. Giustizia	V. Cannizzaro
Milano	9	P. Giustizia	V. Freguglia 1
Napoli	9	P. Giustizia Castel Capuano	P.za De Nicola
Palermo	9	P. Giustizia	P.za V. E. Orlando
Perugia	9	P. Giustizia	P.za Matteotti 22
Potenza	9	P. Giustizia	V. N.Sauro
R. Calabria	9	P. Giustizia	P.za Castello
Roma	9	P. Giustizia	V. Varisco
Salerno	9	P. Giustizia	C.so Garibaldi
Torino	9	P. Giustizia	C.so Vittorio Emanuele II 130
Trento	9,30	P. Giustizia	L.go Pignatelli 1
Trieste	9	P. Giustizia Corte Assise	V. Foro Ulpiano 1
Venezia	9	Palazzo Grimani	San Marco

Gian Carlo Caselli

La prima volta a Torino

Sarà la prima volta di Gian Carlo Caselli nella sua Torino: domani l'ex procuratore di Palermo inaugurerà solennemente l'anno giudiziario nella sua nuova veste di procuratore generale del Piemonte e della Valle d'Aosta, e a Palazzo di Giustizia c'è molta attesa per il contenuto della sua relazione. Oggi sarà anche il giorno dei magistrati in toga. Così, infatti, dovrebbero presentarsi in aula magna un cospicuo numero di giudici e pubblici ministeri torinesi: un gesto simbolico, di fronte ad alcune delle scelte di Governo e Parlamento in materia di giustizia, che ricalca esattamente quello dello scorso anno. Molti sceglieranno insomma di indossare l'«abito di lavoro» (chi con la Costituzione in mano, chi senza). A rappresentare le autorità romane ci sarà Marco Preioni, vice capo di gabinetto del Ministero della Giustizia. Fuori dal Palazzo, intanto, vi sarà un sit-in dei girotondini.

Chiappori

Due vignette per Castelli

Per difendere autonomia e indipendenza della magistratura, l'Anm si è affidata anche alle parole e alle vignette stampate su due manifesti nati dalla matita di Chiappori: il primo già affisso in Cassazione, lunedì, il secondo pronto per domani. «Bersaglio», questa volta, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, chiamato direttamente in causa. L'Anm ha scelto infatti di puntare i riflettori sui problemi dell'efficienza, denunciando le «colpe» del Guardasigilli. Nella prima striscia disegnata da Chiappori per il manifesto di domani tre magistrati in toga riflettono: «Il Guardasigilli dice di avere un concetto molto alto della giustizia...». E alla seconda è affidato il seguito: «Dev'essere così alto che l'ha perso di vista», commentano gli stessi. L'Anm aggiunge la sua riflessione: «La giustizia deve efficacemente tutelare i diritti dei cittadini. Oggi è lenta e inadeguata. Migliorarla vuol dire riorganizzarla e darle risorse per funzionare: è ciò che il ministro della Giustizia dovrebbe fare e non fa».

Luciano Violante

La giustizia non è impunità

È vero che la giustizia ha bisogno di riforme, ma quelle proposte dal centrodestra «riguardano i procedimenti in corso a carico di loro esponenti, sono cose più da avvocati che da parlamentari». Luciano Violante, alla vigilia dell'apertura dell'anno giudiziario, giudica severamente «l'agenda del governo» sul tema, sostenendo «che ha come unico problema quello di garantirsi l'impunità». Il capogruppo di sinistra boccia poi senza appello il testo adottato in commissione per l'inchiesta su Tangentopoli: è un testo che «blocca qualsiasi possibilità - dice - perché rivela l'intenzione di mettere sotto controllo politico la magistratura». Secondo Violante insomma «la giustizia ha bisogno di riforme, ma non di quelle che vuol fare la maggioranza, che puntano a stabilire il predominio diretto della politica sulla giustizia», mentre quelle del centrosinistra si basano su un concetto di giustizia «come servizio».

Enzo Carra

Via le manette disse Di Pietro

Non fu Di Pietro a ordinare di mettermi le manette». Enzo Carra, deputato della Margherita, racconta di quel 4 marzo del '93, quando entrò con gli schiavettoni nell'aula del tribunale di Milano gremita di pubblico e giornalisti, accusato di tangentopoli. «Non fu lui. Anzi, quando mi vide così nella gabbia gridò ai carabinieri di togliermele, e di farmi sedere vicino agli avvocati. Mentre Di Pietro mi faceva togliere le manette, ricordo che gli si avvicinò Umberto Bossi che gli diede la mano dicendogli: «Bravo, state facendo benissimo, andate avanti così. Non me lo dimenticherò mai». Quelle che oggi attaccano Mani pulite allora facevano la fila davanti alla porta di Di Pietro per spifferargli tutto».

«Sono contento che Carra dica, dopo 10 anni, come andarono le cose - commenta Di Pietro - quando lo vidi dentro la gabbia mi prese un groppo alla gola e pensai: qui ci faranno passare per carnefici».

dito» del fatto che portare la Costituzione in mano (1200 sono le copie fatte stampare in questi giorni dall'Anm) «venga definito una forma di protesta. È un richiamo ai principi, un gesto simbolico». Altro gesto simbolico dei magistrati, in alcune sedi, sarà presentarsi con le toghe nere, come avvenne lo scorso anno.

Novità assoluta rispetto al 2002, invece, la presenza dei girotondini. In almeno 13 delle 26 città sede di Corte d'Appello porteranno la loro copia della Costituzione e assisteranno alla cerimonia in silenzio. «Per fare sentire ai magistrati l'appoggio di tutti i cittadini, di qualsiasi parte politica», si legge nei volantini che hanno preparato. Senza striscioni o cartelli ad ascoltare gli interventi (quanti non troveranno posto rimarranno a presidiare fuori i palazzi di Giustizia) poi, quando prenderà la parola il rappresentante del governo, lasceranno l'aula.

Alla cerimonia di Milano parteciperà il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Mentre i sottosegretari Iole Santelli, Giuseppe Valentino e Michele Vietti saranno, rispettivamente, a Roma, Reggio Calabria e Palermo. Nell'aula del capoluogo lombardo, dove lo scorso anno echeggiò il triplice invito a «resistere» di Borrelli, terrà la sua prima relazione Mario Blandini. «Sarà una cerimonia normale, come tante altre», dice il nuovo procuratore generale di Milano. Emozionato? «Sono un veterano - risponde - per me sarà la quinta volta».

Intanto ha risolto quello che non era soltanto un problema di tipo logistico. Da ieri nell'aula magna del palazzo di giustizia di Milano (così come in quelle delle altre città) campeggia la prima parte dell'articolo 101 della Costituzione: «La giustizia è amministrata in nome del popolo». Scritta fortemente voluta dal ministro Castelli, ma che, notano diversi magistrati, è stranamente tronca. Manca infatti la seconda parte dell'articolo, quella in cui si legge: «I magistrati rispondono solo alla legge». Osserva Bruti Liberati: «In nome del popolo e non del re, come da antica tradizione. È per questo che l'articolo 101 della carta prosegue con «i giudici sono soggetti soltanto alla legge» e alla legge delle leggi, la Costituzione. Non al re e non al potere».

Fanfani (Margherita) a Berlusconi: non può richiarsi al popolo chi ha usato la giustizia a fini personali

”

Porta a Porta? No, balla a balla

Marco Travaglio

un tuo amico ti pagava una cena elettorale, o ti dava 2 milioni per i manifesti, senza mettere quelle poche lire a bilancio, grandinavano centinaia di avvisi di garanzia, lo mettevano dentro, gli estorcevano il nome di qualche politico, lui per uscire di galera lo faceva, e in galera ci finivano i politici». Una cena di qua, 2 milioni di là, e Tangentopoli si mangiava (calcoli dell'economista Mario Deaglio) 10-20 mila miliardi l'anno. Qui viene da rimpiangere Craxi, che il 3 luglio '92 confessò alla Camera: «Si è diffusa nel paese, nella vita delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni una rete di corrotte grandi e piccole che segnano uno stato di

crecente degrado della vita pubblica... I casi sono della più diversa natura, spesso confondono con il racket malavitoso e talvolta si presentano con caratteri particolarmente odiosi di immoralità e di asocialità». Un gigante, rispetto ai Giovanardi di oggi. L'unico momento di verità, nel "Balla a balla" dell'altro ieri.

3) Riecco Giovanardi, in forma smagliante: «Parlo di 100 colleghi democristiani che furono inquisiti e arrestati, poi solo 7 sono stati condannati, e più del 90 per cento assolti con formula piena o archiviati. Ma gli arrestati poi assolti sono stati centinaia, forse migliaia (sic). Intanto il Pds non ha avuto nessun esponente perseguito. Nel 1992-'94 nessun avviso di garanzia ha raggiunto D'Alema e Occhetto». I dc condannati in Mani pulite si contano a decine, quelli assolti perché innocenti si contano sulle dita di due mani (in tutto, l'inchiesta ebbe il 4-5 per cento di assolti per estraneità ai fatti). D'Alema e Occhetto furono indagati, su denuncia di Craxi, fin dal febbraio 1994, proprio alla vigilia delle elezioni vinte da Berlusconi. A Milano il Pds fu raso al suolo da decine di arresti e indagini, anche a carico di personag-

”

gi poi assolti (Pollastrini, Cervetti e altri).

4) D'Alema e Occhetto furono indagati solo più tardi, e dal giudice Nordio, che poi li prosciolsse perché, in polemica con Milano, respinse il «non poteva non sapere» (Vespa). In realtà D'Alema e Occhetto furono indagati anche dalle Procure di Milano, Torino, Reggio Emilia, Modena, Roma e Bari. Nordio ereditò il lavoro di Milano e Torino, senza carverne un ragno dal buco. Nel 1995 inviò un avviso di garanzia a D'Alema e Occhetto proprio in base al «non poteva non sapere», mai usato dai colleghi di Milano: qui i segretari di partito vennero condannati perché c'erano le prove (e le confessioni) delle tangenti.

5) I conti gestiti da Raggio erano del Psi e non di Craxi (ancora Vespa). Altra balla sesquipedale: i conti «Constellation Financiere» e «Northern Holding» - come ha stabilito la sentenza definitiva della Cassazione sul caso All Iberian - erano di proprietà personale di Bettino Craxi, che li aveva intestati fin dagli anni da Berlusconi. A Milano il Pds fu raso al suolo da decine di arresti e indagini, anche a carico di personag-

sta Raggio e dalla contessa Agusta, che non erano proprio i tesoriere del Psi.

6) Non bastando le frottole fatte in casa, Vespa chiama in soccorso un altro storico super partes, Pierluigi Battista. Questi non si sottrae. Vaneggia del «rito ambrosiano del preavviso di garanzia a mezzo stampa» (ignorando che gli avvisi di garanzia vengono pubblicati in tutta Italia dal 1989 perché il nuovo codice lo consente). Poi denuncia: «Craxi fu oggetto di un trattamento accanito, unico segretario di partito chiamato a rispondere personalmente sul tema del finanziamento illecito della politica... Il capro espiatorio sacrificato sull'altare del «nuovo»...». Naturalmente non è vero niente. Craxi era l'unico segretario di partito che risiedeva (e incassava) a Milano: naturale che il pool abbia aperto su di lui più indagini che sugli altri. In ogni caso, tutti i segretari della maggioranza furono chiamati a rispondere di finanziamenti illeciti per le mazzette della Montedison (che aveva sede a Milano): Craxi (Psi), Forlani (Dc), Altissimo (Pli), La Malfa (Pri) furono poi condannati, mentre Vizzini (Psdi) uscì prescritto. Di quale

«capro espiatorio» parla dunque Battista? Che film ha visto?

7) «Ci sono esponenti di certe correnti della magistratura che sono diventati parlamentari e presidenti di Regione», rivela sdegnato Palma. Nessuno se ne accorge, ma è una coraggiosa autodenucia: Palma infatti è contemporaneamente magistrato e deputato di Forza Italia, come tanti altri colleghi eletti nella Cdl.

Quanto ai presidenti di regione, forse Palma si riferisce a Giuseppe Chiaravallotti, magistrato calabrese e governatore forzista della Calabria. Urge immediata commissione d'inchiesta.

I racconti di Giovanardi le sottolineature del conduttore Ma la storia non è andata proprio così...

”

8) Sotto processo, a "Balla a balla", c'è anche la stampa: quella, naturalmente, che denunciava i furti di regime. «I media ebbero una responsabilità molto cospicua, ci fu un uso spregiudicato dei media», accusa implacabile Vespa parlando dei processi in tv. Come se lui facesse il droghiere. In realtà, nel 1992, Vespa era direttore del Tg1 (che all'epoca qualche notizia la dava) e il telecronista ufficiale dell'unico processo trasmesso in diretta tv: il processo Enimont. Un telecronista come sempre sdraiato sui vincitori del momento: Di Pietro e sui suoi colleghi.

PS. Un giornalista del Tg1, Leonardo Sgura, è stato appena punito dalla Rai (sospensione dallo stipendio, poi derubricata in un richiamo ufficiale) per aver detto che Berlusconi era imputato nel processo Imi-Sir. La notizia era sostanzialmente vera: nel processo Imi-Sir si giudica anche il caso Mondadori, per cui Berlusconi è stato a lungo imputato, salvo poi uscire non per innocenza, ma per prescrizione. Infatti, nel luglio scorso, Berlusconi doveva deporre appunto come imputato di reato connesso (poi si avvale della facoltà di non rispondere, riservata agli imputati, non ai testi). E rimane comunque tuttora imputato per corruzione giudiziaria nel parallelo processo Sme-Ariosto.

Se, per una frase come quella, si rischia la carriera, in questa Rai c'è gente che la busta paga non la dovrebbe ritirare mai.

Federica Fantozzi

ROMA All'indomani delle polemiche sull'estensione di un eventuale indulto anche ai «manovali» mafiosi votata ieri in Commissione giustizia con l'apporto dei voti Ds, si dimette il capogruppo della Quercia Francesco Bonito. Con una lettera indirizzata al presidente dei deputati diessini Luciano Violante: «Ho commesso un grave errore, favorendo come capogruppo l'approvazione dell'emendamento... La lettura dei giornali di oggi (ieri, ndr) ha reso evidente che quel voto sta cagionando al nostro gruppo e al nostro partito un danno grave. Credo di aver deluso la fiducia che i miei compagni hanno riposto in me. Sono profondamente mortificato».

Bonito parla di «errore politico»: «È prevalso il tecnicismo sull'impatto che avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica». Sarà l'ufficio di presidenza, martedì prossimo, a valutarne le dimissioni. Violante gli conferma «stima e fiducia» per il «senso di responsabilità». E ribadisce che i Ds rimedieranno all'errore presentando «un emendamento correttivo». Solidarietà anche da parte di Anna Finocchiaro, che replica a Fanfani. L'esponente della Margherita, assente al momento del voto, aveva parlato di «un vero scandalo»: «Meglio se fosse stato presente prima anziché scandalizzarsi dopo». Giuseppe Caldarola auspica che le dimissioni vengano respinte: «Un prezzo sproporzionato, l'errore si può correggere». Esprime rammarico anche il presidente della Commissione giustizia Pecorella (Fi):

Castelli: forse era impegnato a scrivere un comunicato contro di me e non si è accorto di cosa stava succedendo

“ L'ufficio di presidenza della Camera valuterà martedì quanto accaduto in commissione La solidarietà di Caldarola: paga un prezzo sproporzionato ”



Duro Di Pietro: non è un incidente, i problemi della giustizia si affrontano ormai in modo schizofrenico L'Udc si scusa per l'assenza al momento del voto ”

Indulto ai mafiosi, Bonito si dimette

Il capogruppo Ds: ho commesso un grave errore politico. Violante: presenteremo un emendamento correttivo

«Bonito ha sempre dato un contributo importante ai lavori, spiace che paghi un errore di valutazione». Erminia Mazzone annuncia che l'Udc proporrà emendamenti per «cancellare il grave errore» e fa autocritica per l'assenza al momento del voto. Durissimo invece il

commento del Guardasigilli Castelli: «Non credo si sia trattato di un banale incidente», ma se lo fosse «Bonito ha sempre ritenuto che il sottoscritto è il peggior ministro della giustizia della storia italiana... forse anche stavolta era impegnato a scrivere un comunicato contro di

me e non si è accorto di quello che stava succedendo». Sul merito della norma che estende la clemenza a una parte dei condannati per 416-bis - ai semplici «partecipanti» ad associazioni di stampo mafioso - la reazione è un coro trasversale di no. Il ministro La Loggia: «È sta-

to un errore grave. Fenomeni di questa gravità (come la mafia, ndr) non possono trovare cedimenti». Il portavoce di Fi Bondi parla di «sinistra in estrema confusione»: «Prima votano un emendamento che considerano giusto e necessario, poi se ne pentono e danno la colpa

a un errore dei loro rappresentanti». Critico Antonio Di Pietro, secondo cui l'accaduto «fa parte della schizofrenia con la quale si stanno affrontando le decisioni in materia di giustizia. In Parlamento c'è un conflitto di interessi. Ci sono parlamentari portatori di interessi parti-

colari». Anche dall'Antimafia arriva un no secco. Oltre al diessino Lumia, il presidente Centaro: «Sono assolutamente contrario. Il reato compiuto all'interno di un'associazione criminale è ben più grave di uno analogo compiuto a titolo individuale». Vizzini (Fi): «Idea inquietante e pericolosa anche per la lettura che possono darne i detenuti». Esprime preoccupazione anche Antonio Ingroia, pm del processo Dell'Utri: «Notizie non confortanti».

Con Bonito salgono a due, nel giro di appena due giorni, i parlamentari indotti a rinunciare all'incarico per la stessa ragione. L'emendamento contestato infatti era stato già presentato dal capogruppo di An in Commissione giustizia Enzo Fraga. Il deputato siciliano era poi stato costretto dal suo partito a ritirarlo, ma aveva chiesto a La Russa di esonerarlo dalle funzioni di capogruppo. Il giorno dopo, giovedì pomeriggio, una Commissione semivuota vota le modifiche al testo sul provvedimento generale di clemenza. Il relatore Nino Mormino (Forza Italia) ripropone di allargare le maglie dell'indulto ai «picciotti» delle cosche mafiose. Avvocato di professione, Mormino è difensore storico dei fratelli Madonia nonché del pentito Giuffrè. Proprio quest'ultimo ha rivelato le intenzioni dei boss di Cosa Nostra di uccidere il penalista. Fatto sta che l'emendamento passa, in mezzo a una lista di esclusioni allargata a ricomprendere 22 reati. A votarlo sono anche due esponenti Ds, Giovanni Kessler e, appunto, Bonito. Che, venuto a conoscenza del caso politico creatosi, prende carta e penna e scrive a Violante.

La destra fa la voce grossa Bondi (Fi): a sinistra regna un'estrema confusione ”

La Porta di Dino Manetta



Il dimissionario Francesco Bonito Costa/Emblema



le interviste

Giuseppe Lumia, Ds, componente della commissione Antimafia «Noi ci correggiamo Gli altri cosa faranno?»

Sandra Amurri

ROMA La Commissione Giustizia della Camera ha approvato l'estensione dell'indulto anche per i mafiosi, ad eccezione dei capi. Lo sconfitto esercito di Cosa Nostra, registrata la vittoria, gioisce. La proposta è stata del vice-presidente on. Mormino, che come si sa è anche il difensore di molti boss, anche se poi si è finito con il parlare solo dell'errore di Bonito.

Onorevole Lumia cosa dire?

«È stato compiuto un errore grave, quasi imperdonabile. Conosco la serietà e la rettitudine di Bonito e, perciò, mi è ancora più difficile comprendere come possa aver votato a favore dell'indulto per i mafiosi. Compiere certi errori nella lotta alla mafia vuol dire correre il rischio di evidenziare una certa disattenzione e poca sensibilità su una questione che deve essere prioritaria. Inoltre, in questo momento particolare si corre anche il rischio di confondersi con quella che ormai possiamo definire una vera e propria strategia di distruzione della legislazione antimafia con relativi «regali» a Cosa Nostra, portata avanti in modo particolare da alcuni componenti di centro destra della Commissione Giustizia. L'indulto può essere una soluzione seria per risolvere il drammatico problema del sovraffollamento nelle carceri che però non può riguardare i detenuti per reati di mafia, esattamente come i ds hanno proposto sin dall'inizio. Tutti i mafiosi sono legati

all'organizzazione di appartenenza attraverso un vincolo di sangue indissolubile che si estingue solo con la morte o con la scelta della collaborazione con lo Stato. Quando gli uomini d'onore vengono rimessi in libertà riprendono ad uccidere ad estorcere i commercianti, a controllare i cantieri, ad organizzare il traffico di droga, a fare i galoppini dei politici collusi e a continuare la scalata per arrivare a conquistare la vetta perché un «soldato» di oggi è un possibile «capo» di domani».

Ed ora sarà possibile porre un rimedio?

«Sarà possibile e obbligatorio farlo. Dobbiamo impegnarci profondamente, anche se ciò comporterà dei costi perché la mafia percepirà innanzitutto che ci sono stati ancora una volta parlamentari che si sono adoperati a suo favore, mentre altri, di nuovo, si sono schierati contro interpretando quel ruolo di cattivi che li espone al rischio di ritorsione. Inoltre quando la mafia nota nelle forze politiche contrasti di questa portata intuisce che vi sono degli spazi in cui inserirsi con le buone o con le cattive».

«...Se la certezza della pena si fonda su una legalità violata anche la pena diventa illegale. Per questa ragione è necessaria l'approvazione di un provvedimento di amnistia-indulto generale senza preclusione alcuna. I detenuti si riservano altre forme di protesta pacifica dopo aver valutato gli esiti del dibattito parlamentare». Si legge a conclusione della lettera scritta due giorni fa dai detenuti del supercarcere di Marino del Tronto sottoposti al 41 bis, tra cui Totò Riina. Sembra quasi che la mafia chieda e lo Stato risponda...

«Certo è difficile non rilevare

una drammatica sintonia. Come si può tacere e chiudere gli occhi di fronte al conflitto di interessi rappresentato dagli avvocati-parlamentari, difensori di boss e il lavoro che viene portato avanti concretamente in Commissione Giustizia della Camera? Ogni boss ha diritto al suo difensore che si deve battere con tutte le armi previste dalla legge per tutelare i diritti e interessi legittimi. Ma il Parlamento non può scegliere: deve stare dalla parte della democrazia, dello Stato che deve combattere con forza la mafia che rappresenta una rovina per le istituzioni e per la convivenza civile sociale ed economica. Chi sta in Parlamento può avere idee anche radicalmente diverse ma non su punti basilari come la lotta alla mafia, rispetto a cui si può e si deve avere idee comuni e agire con compattezza e unità».

On. Lumia, il prossimo passo sarà la revisione dei processi, che fa parte del ddl Pittelli, che di fatto rappresenta la chiusura di quel cerchio dentro cui Cosa Nostra ha riposto tutte le sue aspettative?

«Esattamente. I boss che stanno dentro le carceri hanno tre grossi obiettivi: quello di cancellare o svuotare il 41 bis, quello di uscire il prima possibile ed infine di puntare ad un disegno di legge che consenta loro la revisione dei processi. Sul primo obiettivo ci sono arrivati vicino ma sono stati sconfitti. Sul secondo hanno incassato una prima significativa vittoria e sul terzo la partita è ancora drammaticamente aperta. La revisione dei processi consentirebbe a Riina e Bagarella e a molti altri boss di cancellare con un colpo di spugna anni incalcolabili di fatica occorsi per indagarli, per sottoporli ad un processo e condannarli. Sarebbe come se lo Stato dicesse a Cosa Nostra e a tutte le altre organizzazioni criminali: scusate abbiamo sbagliato, ora si ricomincia daccapo. Noi, forze del centro-sinistra abbiamo il dovere di impedire con chiarezza e fermezza che ciò avvenga, senza esitazioni e senza più errori. Continueremo a batterci per una legislazione che preveda il doppio binario per i reati di mafia, in grado di mantenere nel giusto equilibrio la necessità di essere un Paese garantista senza sacrificare la lotta alle mafie».

Anna Finocchiaro, responsabile Ds della Giustizia

«Niente sciacallaggi Sbaglia solo chi lavora»

Ninni Andriolo

ROMA «Quello dell'onorevole Bonito è un comportamento ineccepibile. Ha ammesso l'errore e ha presentato immediatamente le dimissioni da capogruppo Ds in commissione». Anna Finocchiaro, responsabile giustizia della Quercia, parla dell'«incidente di percorso» che ha fatto confluire i voti diessini sul testo che consentirebbe ai gregari delle associazioni mafiose di usufruire dell'indulto.



Anna Finocchiaro

«Un errore evidente - commenta l'esponente diessina - Sia attraverso gli emendamenti che avevamo presentato, sia attraverso le inserzioni pubblicitarie pubblicate sull'Unità, avevamo espresso una linea inequivocabile. Non devono essere coperti da indulto tutti i reati previsti dal 416bis nonché quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste da quell'articolo o al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose e criminali in genere. Così come non devono essere coperti da indulto i delitti contro la pubblica amministrazione, elencati dal Codice penale e dal Codice penale militare di pace, quando non vi sia stata la restituzione delle somme di denaro dei beni pubblici indebitamente sottratti. Aggiungo che mercoledì era stata approvata dalla Commissione giustizia della Camera, e lo abbiamo considerato un successo, l'emendamento che esclude dall'indulto quelle pene accessorie - l'interdizione dai pubblici uffici o l'incapacità a contrattare con la pubblica amministrazione - che possono conseguire a reati commessi dai cosiddetti

«colletti bianchi» e che vengono puniti magari con una pena poco rilevante, ma che possono avere conseguenze molto gravi».

La posizione dei Ds era chiara, niente indulto per mafiosi, corruttori e corrotti. Come si spiega, allora, l'incidente che ha provocato le dimissioni dell'onorevole Bonito?

«Quello che è accaduto mercoledì è stato un errore, come lo stesso onorevole Bonito ha riconosciuto. Mi preme sottolineare che normalmente sbaglia chi lavora, non chi si mette da parte. La limpidezza, l'impegno, la professionalità di Francesco sono assolutamente fuori discussione. Non ammettiamo su questo alcuno sciacallaggio».

Lo stesso onorevole Bonito, dimettendosi, ha riconosciuto di aver arrecato un danno d'immagine ai Ds...

Nessuno di noi è immune da errori. Credo che abbia giocato un forte ruolo la volontà dei deputati diessini presenti in commissione di giungere ad una rapida definizione del testo sull'indulto. L'obiettivo è quello di renderlo pronto per la discussione dell'Aula nel più breve tempo possibile. Peraltro l'errore commesso è assolutamente riparabile.

Come?

Con la riproposizione in Aula dei medesimi emendamenti che avevamo già presentato in commissione e che escludono sconti di pena per mafiosi, corruttori, concussori e corrotti. Ed è sul voto d'Aula che misureremo la genuina volontà delle diverse forze politiche.

Il ministro Castelli sostiene che non si è verificato soltanto un banale incidente...

Il Guardasigilli pensi piuttosto a rendere più efficiente e più equo il sistema giudiziario del nostro Paese. Consiglierei al ministro, peraltro, di non farsi distrarre dalla polemica poli-

tica e di affrontare una questione che gli abbiamo posto da tempo, insieme alla commissione Antimafia e ad autorevoli esponenti del governo. Quella relativa, cioè, alla proroga dei termini per la escussione dei collaboratori di giustizia. Sarebbe bene, tra l'altro, conoscere quale sia la posizione ufficiale della coalizione che governa il Paese sull'indulto. Rispetto, cioè, a una responsabilità istituzionale grave che riguarda il sistema delle pene e la situazione carceraria italiana. Responsabilità che da forza dell'opposizione noi ci siamo pienamente assunta.

A Di Pietro che accusa i Ds di schizofrenia cosa risponde?

«Obietto che evidentemente non ha osservato con attenzione la linearità e la forza - di atteggiamento parlamentare, politico e di proposta - con le quali i Ds, e i loro gruppi di Camera e Senato, stanno affermando rigorosamente questioni difficili e passaggi delicatissimi sui temi della difesa dei principi costituzionali, della legalità, dell'efficienza della macchina giudiziaria».

Si, ma Di Pietro parla anche di parlamentari portatori di interessi particolari...

«Escludo che voglia riferirsi all'onorevole Bonito. Perché non sono ammissibili assimilazioni o speculazioni sulla sua persona».

Tra i banchi del centrodestra, però, i «portatori di interessi particolari» non rimangono in silenzio. Basti pensare alla Cirami o alla proposta di legge blocco processi dell'onorevole Pittelli...

Certo e io aspetto ancora di vedere, dopo un anno e mezzo di governo, provvedimenti in materia di giustizia che siano in grado di perseguire gli interessi generali piuttosto che quelli privati; di rendere competitivo il nostro sistema; di preservare i principi costituzionali; di garantire ai cittadini giudizi rapidi, efficaci, garantiti. Così come hanno richiesto più volte il Capo dello Stato, l'Associazione nazionale magistrati, lo stesso Procuratore generale presso la Cassazione. Questo renderebbe peraltro più sereno il ministro Castelli afflitto com'è dalla conflittualità, la preoccupazione, e talvolta addirittura lo sconforto, che la sua gestione è riuscita ad accendere tra avvocati, magistrati e personale giudiziario.

Novara, fiaccole e camice verdi per la devolution. Che, promette Bossi, sarà conclusa in un anno, con la nazionalizzazione della Corte Costituzionale

La Lega corre sola. Berlusconi la benedice

Un vertice fuori programma tra Bossi e il premier sul «caso Friuli» e le amministrative

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

NOVARA La campagna elettorale, dura, solitaria, a caccia dei voti perduti per uscire dal ghetto del 3,9%, è ufficialmente cominciata ieri sera a Novara. A lanciare, con largo anticipo, la Lega pancia a terra è stato lo stesso ministro delle Riforme, Umberto Bossi, nel corso di una manifestazione a sostegno della devolution. La breve fiaccolata in camicia verde e il comizio del leader all'auditorium Guido Cantelli sono stati preceduti da un'intensa giornata di incontri romani, sfociati in un faccia a faccia con Berlusconi a Palazzo Chigi. Il Premier di ritorno da Zagabria, dopo aver annunciato lo slittamento del vertice di maggioranza «per impegni comiziali di Bossi», ha preferito non solo rassicurare di persona l'inquieto alleato, ma anche addirittura fornirgli tutti gli elementi della sceneggiatura da adattare alle esigenze della propaganda elettorale padanista. Un copione che rafforza l'intesa fra i due, con la benedizione di Tremonti.

Un copione complesso che di qui a primavera, quando verranno aperte le urne, consentirà a Bossi di sfoggiare tutti i vantaggi della santa alleanza col Cavaliere, senza rinunciare ai temi più fortemente spendibili tra quell'elettorato deluso dagli eccessi di buonismo governativo,

rappresentato dagli alleati del centro della Casa delle libertà. Bossi nel breve giro di ventiquattro ore (con Berlusconi c'era stato un incontro anche giovedì) ha incassato gli interessi della cambiale in scadenza con la decisione presa lunedì scorso di far correre in solitudine la Lega alle amministrative. Una decisione che aveva seminato lo scompiglio fra i potentati locali, soprattutto in Friuli (regionali), a Udine, a Treviso o, a Vicenza e a Sondrio, dove si corre per la poltrona di sindaco.

Dunque Bossi dal suo alleato avrebbe ottenuto ogni garanzia sulle riforme. Berlusconi si è infatti sbilanciato in proclama d'intenti: «Entro l'anno in corso porteremo a termine la devolution rafforzata dalla camera delle regioni e realizzeremo la regionalizzazione della Corte costituzionale». Insomma il patto con Bossi verrà rispettato in ogni dettaglio. Di più, Berlusconi ha anche rassicurato il capo leghista in materia di riforma pensionistica: «Non ci saranno stravolgimenti sulle pensioni di anzianità». Pur senza parlare è evidente che il premier ha concesso assoluta carta bianca al suo partner circa la corsa solitaria al voto, al primo turno. Per interesse reciproco. Bossi così è stato pienamente autorizzato non solo a «contare» il consenso elettorale, ma anche a scatenare una vera e propria campagna contro il «buonismo» in-



Fiaccole e camice verdi per la devolution a Novara

Massimo Di Nonno/Mediamind

terno in svariate materie. Prima fra tutte la spietata lotta all'immigrazione extra comunitaria. Bossi potrà comodamente mettere nel mirino degli attacchi personaggi e forze politiche «dialoganti» e «moderate» presenti nella maggioranza.

Insomma una Lega numericamente rafforzata sembra essere l'obiettivo non solo di Bossi ma anche di Berlusconi, sempre più insofferente alle mediazioni che provengono dagli ambienti politici vicini al presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Se proprio va ricercato il dialogo il presidente del consiglio vuole essere l'attore principale della scena. In questo senso vanno registrate le sue timide o strumentali aperture anche sul premierato di ieri. Ma quello che più importa è rendere manifesto l'asse portante della coalizione formato dal triumvirato Berlusconi-Bossi-Tremonti, con Fini di copertura.

Certo la decisione della Lega di andare al voto «col proprio marchio» non è piaciuta a molti alleati. Ha storto il naso Fini, hanno mugugnato i centristi, che si sono visti (se il bel tempo si vede dal mattino), rifilare un secco no alla candidatura di Sandro Fontana (Udc) a Brescia, ha protestato Forza Italia in Friuli, che proprio non ha digerito la scesa in campo di Alessandra Guerra. Ecco, spiegare a tutti questi signori che la ragion di Stato che

presiede all'accordo con Bossi non sarà facile neppure a Berlusconi.

A meno che, a meno che Bossi, in cambio di tutte quelle «assicurazioni romane» sulle riforme non abbia anche «mollato» qualcosa in chiave locale. Magari proprio in Friuli, dove si vota a turno semplice. Comunque l'incontro con Berlusconi a Palazzo Chigi, nelle pause del consiglio dei ministri, ha sancito i termini dell'alleanza, con garanzia che le riforme di stampo padano saranno pienamente rispettate. Basterà? Bossi ha continuato a dichiarare che lui si fida solo di Berlusconi (e di Tremonti) ma ha anche sempre palesato i propri sentimenti ostili col resto della campagna elettorale. Ecco una campagna elettorale, condita di fiaccolate anti-immigrati, di «grida» xenofobe, di mobilitazioni in camicia verde, di posizioni estreme come quella dei «marconi speciali» per immigrati, di «marce e adunate all'insegna dell'«orgoglio padano», ecco tutto questo non farebbe altro che marcare una vistosissima differenza coi «moderati». Il tam tam su questa linea di condotta sta già trasmettendo il messaggio nelle varie realtà periferiche della Lega, ma anche i colonelli con responsabilità parlamentari sono già stati allertati: «Picchiare e picchiare duro». Contro chi e cosa? Risposta facile: contro tutto quello che puzza di «inciucio» con l'opposizione.

ROMA Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini si è recato ieri ad Hammamet per «onorare» la tomba di Bettino Craxi nel terzo anniversario dalla morte. Accolto dalla vedova e dai figli del leader socialista, Stefania e Bobo, e da un folto gruppo di ex militanti del Psi, ha deposto sulla tomba un mazzo di rose rosse, bianche e verdi ed ha sostato in raccoglimento alcuni minuti. Poi ha pranzato con la famiglia Craxi nella casa vicina al mare. «Credo si debba chiudere una pagina della storia del nostro paese - ha affermato il presidente della Camera - con serenità. Io non sono venuto ad alimentare polemiche, che non servono e ce ne sono già state troppe». Toni conciliatori per un gesto finora inedito. «Questo è un luogo che serve

Casini, la riconciliazione di Hammamet

Il presidente della Camera sulla tomba di Craxi: «Sono qui per chiudere una pagina di Storia con serenità»

a meditare, pensare, e credo che in questo piccolo cimitero che guarda l'Italia bisogna riconoscere i grandi meriti politici che Craxi ha avuto: è stato l'interprete di un socialismo autonomo; è stato un uomo di sinistra, è stato un anticomunista in anni in cui non era semplice esserlo; il suo disegno, la sua visione del socialismo, per un paradosso della storia, ha vin-

to proprio quando lui è rimasto solo. È ancora solo oggi. Ma credo che a pieno titolo faccia parte della nostra storia di questo dopoguerra, e questa vicenda deve servire a tutti per crescere, non per alimentare risse, polemiche, contrapposizioni che non servono, ma per pensare». Parole non proprio di circostanza, nel momento in cui ferve il dibattito sulla commissio-

ne di inchiesta su Tangentopoli. «Credo che nessuno possa scagliare la prima pietra in questa vicenda. Sicuramente Craxi ha fatto degli errori. Ricordo il discorso che fece alla Camera e che partiva proprio da un riconoscimento sincero delle colpe e delle responsabilità che vi erano state nel sistema dei partiti. Rimase solo dopo quel discorso perché non ci fu il corag-

gio di un approfondimento a 360 gradi. Forse il clima non lo consentiva. Ecco io oggi credo che da Hammamet debba venire un invito per tutti ad abbassare i toni ed assumere la consapevolezza che bisogna scrivere

una pagina della storia del nostro paese con serenità, senza strumentalizzazioni, e che la storia è di per sé, per quanto possibile, obiettiva, e con i giochi di fazione non si scrive la storia. Si può tutt'al più scrivere un'altra pagi-

na di polemiche politiche...». «Un gesto apprezzabile» ha commentato Silvio Berlusconi. Secondo Bobo Craxi «un atto doveroso» ma anche «inedito per il suo coraggio» e di «estrema importanza». Un «gesto di riconciliazione», per Enrico Boselli, Sdi. Valdo Spini, Ds, ha auspicato «una rivisitazione storica del corso socialista». Maurizio Ronconi, Udc, pensa che questo gesto «potrebbe segnare l'inizio di un nuovo tempo nella politica italiana». Per Giorgio Napolitano «Casini ha interpretato bene il suo ruolo. Critico invece Antonio Di Pietro: «Un presidente della Camera che va a rendere omaggio a uno che è stato condannato per corruzione, a un latitante...In questo modo si offendono le istituzioni».

l'intervista
Giuseppe Tamburrano
presidente Fondazione Nenni

Pasquale Cascella

ROMA «Sa cosa diceva Turati nei momenti di sconforto per la litigiosità tra i compagni? Il socialismo è una bella cosa, peccato che ci siano i socialisti». Battuta amara quella che Giuseppe Tamburrano fa propria riflettendo sulla frantumazione dello storico Psi nei rivoli sparsi, da una parte e dall'altra dell'imperfetto bipolarismo italiano.

Questo è il punto. Davvero il rancore nei confronti del Pci trasformatosi in Pds e poi Ds è così forte da spingere tanta parte dei vecchi elettori socialisti a destra?

«E chi l'ha detto che siano tutti passati da quella parte?»

Come? Scusi, ma dove sarebbero finiti?

«Il grosso temo non sia andato da nessuna parte: si è rifugiato nell'astensionismo. Ci vorrebbe un'indagine demoscopica accurata. Io, purtroppo, debbo andare a sensazione: quando mi capita di partecipare a qualche iniziativa e dico che «i compagni si sono chiusi in casa», immediatamente scatta l'applauso».

E Bobo Craxi, con il suo Nuovo Psi nel centrodestra, non lo considera?

«Appunto, quante frazioni di punto ha quel partito? Ammesso e non concesso che un elettore socialista possa avventurarsi nel centrodestra perché si è sentito tradito dal resto della sinistra per l'epilogo di Bettino Craxi, dovrebbe ritrovarsi naturalmente nel partito che ha per coordinatore il figlio. Invece, questo è bloccato allo 0,45, lo 0,50%. Qualcosa dovrebbe pur dire al giovane Bobo».

Non basta che rifiuti l'«assimilazione» con Forza Italia che gli scippa l'«Avanti!» e chiedi un qualche

«Il partito è stato devastato da Tangentopoli, ma ad ammazzarlo siamo stati noi»

«Il Psi si è suicidato E oggi quei voti sono dispersi»

spazio nell'Internazionale?

«Gli hanno rubato l'«Avanti!» mettendoci davanti un apostrofo. E lui, in punta di orgoglio, edita un «Avanti!» senza apostrofo. Ma l'«Avanti!» è nato a sinistra e può rinascere solo a sinistra: storicamente ha incitato la sinistra a muoversi sulla via riformista. Si muova anche Bobo, cominciando pure dall'«Avanti!», se crede. O dall'Internazionale, ma ricordando che il padre difese la causa dell'ingresso degli ex comunisti solo quando fu compiuta l'evoluzione del Pds».

A proposito dell'altro «Avanti!», di Cicchitto e quant'altri sono finiti direttamente in Forza Italia: li mette nel conto dei socialisti smarriti?

«Senta, io assumo la consistenza reale del Psi al momento del passaggio da De Martino a Craxi: era circa il 10%. Quel che si è aggiunto dopo inseguita logiche di potere, per cui non mi meraviglia che si riconosca organicamente nel partito pigliatutto di Berlusconi. Ma quel 10% era di socialisti che mai rinuncerebbero alla propria identità di valori. Ebbene, i risultati della quota proporzionale ci dicono che lo Sdi è a meno del

2%, mettiamoci pure le frazioni di punto del Nuovo Psi, chiudendo gli occhi sulla sua attuale collocazione, e abbiamo un 2% tondo. Anche a considerare che una parte è passata a miglior vita, i conti non tornano».

Nemmeno quelli politici, però. Se pure voti dispersi nell'astensionismo, in un sistema maggioritario risulterebbero determinanti. Come recuperarli?

«Con la politica, non con l'oblio. Men che mai con queste diatribe continue su chi ha la colpa di che cosa. O, peggio, con la schizofrenia dei giudizi differenziati a seconda del momento e dell'opportunità».

Si riferisce alla commemorazione di Craxi ad Hammamet, a cui ha partecipato il presidente della Camera Casini?

«Casini ha dato continuità al riconoscimento istituzionale manifestato da Amato e Violante nella cerimonia di consegna dell'archivio di Craxi alla Camera. È doveroso scindere la vicenda giudiziaria dal lascito politico di un socialista che ha avuto un ruolo significativo nella storia del paese. Si dice che la forma è sostanza: se andare ad Ham-

met significa onorare il debito morale e passare alla necessaria storizzazione, allora bene ha fatto Casini, bene farà Amato ad andarci, bene faremo tutti a misurarci con le luci e le ombre, le occasioni mancate e le potenzialità del socialismo italiano».

Quindi, una questione socialista resta aperta?

«Nel momento in cui tutta la sinistra si identifica nei valori del socialismo democratico, è tutta la sinistra che si deve far carico di una storia che, ha ragione Emanuele Macaluso, ha responsabilità condivise: quelle del Pci nell'aver contrastato il riformismo di governo dei socialisti, e quelle del Psi nell'essersi messo di traverso all'evoluzione riformista del Pci. Con il risultato che il Psi si è suicidato...»

Suicidato, dice?

«Sì. Il partito è stato devastato da Tangentopoli, ma ad ammazzarlo siamo stati noi, perché non abbiamo avuto l'orgoglio della nostra storia, la forza di restare uniti, l'umiltà di aspettare che la tempesta passasse. I Ds non hanno aiutato a resistere, pensando di approfittarne? Questo, sì, si può loro imputare. E, stavo dicendo, anche loro hanno pagato un prezzo. E' la sinistra che ha perso materiali, energie e valori (come il laicismo) preziosi per ricostruire la casa naturale in cui tutti potessimo ritrovarsi».

Macaluso, comunque, dice che non è mai troppo tardi. E lei?

«In politica mai dire mai. Io ho la fortuna di rifugiarmi tra carte che raccontano una storia preziosa. Perché non riscoprirli e valorizzarli, anziché rimuoverli? Facciamola noi, voglio dire noi della Fondazione Nenni e dell'Istituto Gramsci, questa operazione di verità, per riscoprire le radici del nostro comune futuro».

Stefania Craxi: l'impegno umanitario di mio padre

Caro direttore, con il prossimo numero di fine gennaio «Panorama» unirà al settimanale una cassetta, curata da Pasquale Squitieri, che ricorderà l'opera svolta da mio padre, su incarico di Perez de Cuellar, per studiare e avanzare proposte sul debito che affamava i paesi poveri. Il titolo della cassetta è «Quel giorno a New York il giorno in cui l'assemblea dell'Onu approvò all'unanimità le proposte di Craxi. Vi compaiono anche immagini tratte dai servizi allora da lei ordinati e condotti per conto della Rai e la tua introduzione all'argomento. Mi farebbe molto piacere se, nell'occasione, anche il suo giornale volesse ricordare quell'opera svolta da mio padre con grande passione umanitaria e sincero spirito socialista.

Stefania Craxi

Seminario Diritti e tutele nel nuovo mercato del lavoro

Roma, 20 Gennaio 2003, ore 10-15
Sala Conferenze, Palazzo Marini
Via Del Pozzetto, 158

Presiede
Elena Cordoni

Relazione
Giovanni Battafarano

Conclusioni
Cesare Damiano

Partecipano

Aris Accornero, Raffaele Bonanni
Roberta Bortone, Gloria Buffo, Fabio Canapa
Umberto Carabelli, Mimmo Carrieri
Giuseppe Casadio, Piero Di Siena, Lorenzo Diana
Stefano Fancelli, Piero Gasperoni
Donata Gottardi, Vito Gruosso, Roberto Guerzoni
Renzo Innocenti, Franco Liso, Luigi Mariucci
Paolo Matteini, Carmen Motta, Alberto Nigra
Francesco Nocchi, Ornella Piloni
Andrea Ranieri, Mario Ricciardi, Cesare Salvi
Roberto Sciacca, Valerio Speciale
Lalla Trupia, Luigi Viviani, Gaetano Zilio Grandi

Per accedere alla sala
gli uomini devono indossare giacca e cravatta



Direzione Ds Dipartimento Lavoro
Gruppo Ds-Ulivo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati
Sinistra Giovanile

Flores a D'Alema
e Cofferati: «Incontratevi
con Micromega»

ROMA Paolo Flores d'Arcais, direttore di MicroMega, propone con una lettera indirizzata a Sergio Cofferati e Massimo D'Alema un convegno sul programma dell'opposizione, in occasione dell'uscita del prossimo numero della rivista ai primi di febbraio. «Caro Sergio, caro Massimo - scrive Flores - ho seguito con molto interesse il vostro confronto a Ballarò. E ho ascoltato e letto, come tutti, le accuse dei mesi scorsi ai movimenti, o alla Cgil, o ai new-global, o a Cofferati, di saper dire solo dei «no». Il prossimo numero di MicroMega delinea, attraverso 24 saggi sui diversi temi (dalla sanità alla scuola, dalla giustizia alla politica estera, dall'economia all'agricoltura) i moltissimi sì, già maturati nel corso delle lotte dello scorso anno. Flores propone che la fondazione Italianieuropei e quella Di Vittorio assieme alla sua rivista diano vita ad un incontro «che consenta a tutte le anime dell'opposizione, che mi auguro unite più che mai nel combattere Berlusconi anche quando divise nell'analisi, un confronto che entri nel merito delle questioni programmatiche. Un confronto nel merito programmatico non può per sua natura prestarsi a nessun rischio di demagogia, di semplificazioni, di strumentalizzazioni. Obbliga all'analisi argomentata e alla riflessione pacata, e quindi spero che vorrete accettare la proposta, che viene incontro proprio a molte delle esigenze e delle preoccupazioni che avete avanzato nel corso della trasmissione. Resto in attesa di una risposta che mi auguro, davvero, possa essere positiva».

Maurizio Chierici

Del vademecum annunciato dal cardinale Ratzinger e approvato da Giovanni Paolo II non se ne parla quando è cominciata l'inchiesta sui cattolici e la politica. Chi non ha consuetudine con i corridoi segreti, non immaginava la preparazione di un documento che impegna i deputati cristiani al rispetto della morale ispirata ai valori essenziali ai quali fa riferimento la dottrina cattolica. Valori che invitano alla difesa della vita, della famiglia; contrarietà alle manipolazioni genetiche, ma anche obbligo generico a tutelare la dignità senza distinzione di razze, censo e religione. Forse la genericità si scosta dalla risposte chiare del vescovo Vincenzo Paglia, don Camisaca, padre Sorge e due religiosi dedicati alla missione: padre Piero Gheddo ed Eugenio Melandri. Li abbiamo ascoltati nelle puntate precedenti. Rispetto al loro fervore, la nota del cardinale sembra lontana dai problemi sociali che angosciano la realtà e che i discorsi di Giovanni Paolo II ricorda con dolorosa passione. Ma come deve comportarsi il politico cattolico chiamato a votare la guerra preventiva che il Papa condanna e che la Costituzione italiana impedisce? Dietro al bizantinismo del «mantenimento di impegni presi», molti deputati cattolici alla fine sceglieranno la guerra preventiva fidandosi degli alibi distribuiti dalla Washington di questo presidente. Votano anche perché il vademecum di Ratzinger sfiora, senza precisarli, quei limiti del divieto che accompagnano divorzio, aborto, manipolazioni genetiche.

I modi di fare il prete sono tanti: dalle porpore ai parroci che hanno perso il carisma sociale, vecchia Italia democristiana, sinonimo di piccoli poteri anche politici. Sono rimasti operai della buona notizia. E c'è la dimensione del sacerdote che nella comunità aiuta le nuove generazioni in affanno: Vinicio Albanesi ha preso il posto di don Luigi Ciotti alla presidenza del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza che raccoglie 560 comunità gran parte impegnate nel recupero di tossicodipendenti e malati Aids, ma aperte ad altro: dall'emarginazione giovanile, ai malati di mente, a carcerati e immigrati. 30 mila persone accolte nel 2001. È responsabile della Comunità Capodarco di Fermo. Collabora a Famiglia Cristiana, pubblica libri nelle Edizioni san Paolo: «Il Dio della compagnia». «Le tribù dell'antico mondo. Lettera ai nipoti sul vecchio millennio».

Tra fede e impegno

Un prete può fare politica? «Il sacerdote è chiamato ad annunciare la novella che è insieme materiale e spirituale, collettiva e individuale. Non deve estraniarsi dalla vita delle persone che formano unità tra privato e pubblico, tra materiale e spirituale. D'altra parte non è adeguato ad entrare nei dettagli delle risposte. Non è suo compito e non ha la scienza necessaria a suggerire soluzioni. Il sacerdote è il comunicatore del progetto. Un progetto che incide praticamente nelle scelte concrete delle persone e dei popoli, ma le decisioni vanno lasciate a chi, per missione e impegno, si dedica alla vita politica e sociale».

Torna la domanda: meglio che i cattolici siano sparpagliati in partiti e blocchi diversi, o tutti sotto la stessa bandiera, come una volta? «La divisione dei politici cristiani tra i due blocchi è l'allontanamento della connessione indispensabile tra fede e impegno. Si riduce l'adesione alla fede ad un atto personale; crea una frattura tra adesione e azione. È assurdo pensare che si possa essere conservatori nel nome del Vangelo. D'altra parte essere cattolici non può ridursi al rispetto della vita, della famiglia, dell'identità, per poi scivolare verso forme discriminatorie, anguste, irrispettose della dignità, della parità e dell'aiuto concreto a chiunque fosse in difficoltà».

Sulla diffidenza verso gli extra che arriva La diffidenza per gli stranieri? Chi giustifica prevalenze culturali sociali ed economiche non è discepolo del Signore

“ Il vademecum del cardinal Ratzinger contiene un generico obbligo alla tutela della dignità umana ma non vincola al «no» deciso alla guerra che chiede il Papa ”



Il rapporto tra etica e politica resta affidato alle coscienze Facile prevedere dunque che molti deputati cristiani sceglieranno di votare «sì» alla guerra preventiva ”

Essere conservatori in nome del Vangelo?

Viaggio tra fede, valori e divisioni dei cattolici. Impegnati nel sociale o nella politica



Il cardinal Joseph Ratzinger durante una visita ad una comunità di Monaco in Germania

no, don Vinicio Albanesi risponde: «Chi in nome del Vangelo giustificasse prevalenze culturali, sociali ed economiche non può dirsi discepolo del Signore».

Credenti e politici

Il laicismo cattolico è fenomeno importante nella storia e nella quotidianità della Chiesa. Credenti ma senza limitazioni nel fare politica. Con quali idee sono usciti da un'esperienza per alcuni conclusa?

Irene Pivetti non deve essere presentata: per conto della Lega è stata il più giovane presidente della Camera nella storia italiana. Cresciuta all'ombra del Bossi prima maniera, ne ha curato i rapporti con la Chiesa cattolica. Era giovanissima ma non timida nelle polemiche col cardinale Martini. Adesso ha lasciato la politica. È diventata

Don Albanesi: assurdo essere conservatori in nome del Vangelo o fare discriminazioni verso chi è in difficoltà

l'intervista

Enzo Mazzi

comunità l'Isolotto, Firenze

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Quel documento metterà in crisi e farà soffrire molti credenti». È il primo commento a caldo sulla «Nota dottrinale» che la Congregazione per la Dottrina della Fede rivolge ai cattolici impegnati in politica, oltre che ai vescovi e alle associazioni cattoliche, di don Enzo Mazzi, animatore della Comunità dell'Isolotto a Firenze. «È un testo - aggiunge - che va studiato e approfondito» ma ad una prima lettura indica limiti ed i pericoli. «Il travaglio profondo dei cattolici impegnati in politica resta tutto. Vivono la difficoltà a poter esprimere con sincerità la fede nella presenza di Cristo nella società di oggi e questo documento farà crescere il loro dramma, in particolare per quelli impegnati nelle associazioni cattoliche».

Cosa la preoccupa maggiormente?

«Al di là di una cornice di affermazioni

giornalista. Conduce in tv un talk show de La Sette. Gentile, puntuale, indaffarata. Le fa da sponda la segretaria dell'ufficio che la Camera accorda agli ex presidenti.

Sulla rinascita di un solo partito che raccolga tutti i cattolici, Irene Pivetti risponde: «In teoria no». Ma aggiunge che è necessario tener conto delle circostanze: «In uno stato democratico dove le decisioni vengono prese a maggioranza è indispensabile una massa critica di consensi, coagulando interessi fra loro diversi, attorno ad alcune istanze comuni. Viceversa il singolo, o i singoli dispersi, inseriti in un contesto laico, svolgono più facilmente il ruolo di alibi della coscienza determinando l'insuccesso nei programmi di temi tipicamente cattolici (educazione, centralità della famiglia) senza poi avere la possibilità di incidere su metodi e tempi delle decisioni. Che sono poi la vera essenza della politica. Se la domanda vuol sapere se le varie organizzazioni cattoliche esistenti debbano o meno operare unite, la risposta automaticamente è sì. Come è possibile servire la verità con la divisione? Ogni volta che nella loro storia i cattolici hanno ceduto a questa tentazione, si sono rovinati e hanno rovinato e la porzione di mondo loro affidata. Compreso adesso».

Questa unità ha un prezzo diverso in circostanze diverse, dice Irene Pivetti.

Nel documento Ratzinger c'è profonda sfiducia nella democrazia, nella relazione tra uomini, nei doni della fede

«Un'idea autoritaria della società e della chiesa»

condivisibili sul dovere dei cristiani a partecipare come cittadini comuni alla vita politica e sulle modalità di questa partecipazione - come la libertà di coscienza, l'impegno della persona, che pure sono valorizzate - mi sembra vi sia una riaffermazione della concezione autoritaria della società e della Chiesa...»

Perché?

«Ho colto una sfiducia di fondo nella democrazia. Un documento di questo tipo mostra la sfiducia nella possibilità per una società democratica di trovare da sé le strade di un'etica condivisa. La "giusta etica" viene indicata come esterna alla ricerca democratica. È quanto viene ribadito dalla Nota. Viene contestata la possibilità di trovare principi etici condivisi attraverso la democrazia e il principio di maggioranza, anche se completamente come si sta facendo oggi, con la partecipazione attiva della gente e non inteso come dittatura della maggioranza. Si invoca un'autorità che operi dall'esterno».

Ed è per ciò che a volte gli uomini appaiono meno adeguati. In altri tempi i carismi sono stati diversi. La condizione di un paese che esce dalla guerra, da una grave crisi economica o da circostanze drammatiche richiede personalità forti e ben formate «che orientino in maniera stabile l'evoluzione virtuosa dei processi con preveggenti scelte politiche».

Ricorda De Gasperi, la Cassa del Mezzogiorno, Alleanza Atlantica, la ricca costruzione industriale e «la graduale metabolizzazione delle istanze della sinistra sindacale attraverso l'alleanza con i socialisti». Ma se la tensione e il carisma dei protagonisti vengono a mancare, le occasioni perse si rivelano un pericoloso arretramento. Ecco Tangentopoli «dove per le loro divisioni e debolezze i cattolici hanno permesso non solo che si processasse in massa una classe politica, ma che si ponesse sotto accusa un intero sistema fondato sulla politica di ispirazione cristiana, rendendo per un lungo periodo che ancora non accenna a finire, impronunciabile l'espressione "politica cattolica" diventata sinonimo di "politica ipocrita" quando non corrotta». Per la Pivetti se oggi mancano gli autorevoli protagonisti cattolici del passato non è per un problema genetico: lo si deve a tempi e condizioni che non consentono loro di raggiungere posizioni di suffi-

ciente efficacia politica, cioè di potere. Ecco perché considera «utili partiti e sindacati esplicitamente di ispirazione cristiana o cattolica in quanto si rivelano provvidenziali contesti "protetti" in cui maturare talenti».

Anche la Pivetti ritiene che un cattolico non possa essere coinvolto in partiti i cui programmi prevedano discriminazioni religiose, razziali o di altro tipo. «O ci si salva assieme o non ci si salva. Il Vangelo è chiarissimo: «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati, da questo capiranno che siete miei discepoli». Non da quanto siete intelligenti, e nemmeno da come siete buoni, filantropi o tolleranti, ma da come vi amate fra di voi. Gesù sapeva che è molto più facile essere tollerante col diverso che profondamente unito con tuo fratello».

Rispondendo ai quesiti dell'indagine del Movimento Laureati Cattolici, Irene Pivetti dà un giudizio su come determinare il prezzo di una cosa: deve dipendere solo dal mercato e dalle sue regole, senza nessun'altra considerazione? «Nell'economia libera dipende esclusivamente da fattori economici e sociali che definiscono domanda e offerta. Ciò non impedisce che la domanda possa venire culturalmente orientata e premiare in qualche modo il valore aggiunto dell'utilità sociale». Fa notare che nella civiltà occidentale le motiva-

Lo indicano come una risposta necessaria al «relativismo etico»

«Secondo la mentalità ecclesiastica la verità è calata da Dio in modo assoluto, in base a questa concezione il relativismo rappresenterebbe la negazione di una rivelazione assoluta di Dio nel mondo. Dalla Nota dottrinale traspare una sfiducia nella democrazia e nelle possibilità che offre la partecipazione umana, la re-lazione umana. Viene negata l'importanza dell'amore che lega gli uomini, l'incapacità delle relazioni umane di portare alla liberazione e alla salvezza. Lo ritengono impossibile perché l'amore umano sarebbe macchiato dal peccato originale. È un amore che ha bisogno di una corda che viene calata dall'alto e salva il mondo. In questo documento manca la fiducia nei doni dello Spirito e nella capacità della Chiesa di trovare le strade dei cuori, delle coscienze e delle relazioni e quindi di animare la società dal dentro. Pensano alla Chiesa come mediazio-

zione dell'acquisto dipendono sempre meno dal bisogno, sempre più da giustificazioni di carattere culturale: prodotti ecologici, biologici ma anche «il cosiddetto commercio equo e solidale. La seccatura è che questi tentativi di orientamento del mercato hanno una forte connotazione moralistica, estremamente fastidiosa».

E l'accoglienza agli extracomunitari? «La questione non è mai sul principio, punto sul quale insisteva la mia domanda facendo riferimento all'invito di Vangelo e dottrina della Chiesa. Irene Pivetti fa capire d'essere in disaccordo con la sottolineatura: «Il governo della società e cioè il perseguimento del bene comune, implica il soddisfacimento di bisogni diversi e la composizione di differenti, legittimi interessi». Ecco perché sulla presenza di extraco-

Masina: Più che un partito organizzato, la solidarietà trasversale tra cristiani a difesa della vita e della pace

«Non solo la mia, ma l'esperienza delle associazioni cattoliche oggi è un'altra. Hanno scoperto una capacità di animazione della società dal dentro. È un mondo cattolico che cresce insieme alla società e scopre le priorità, i valori insieme agli altri. Come relazione, appunto. È la fede nello Spirito che soffiava dove vuole. Lo hanno scoperto e vedono quanto sia positivo, creativo e produttivo il loro riferimento al Vangelo incarnato nella società. Questo documento è una imposizione dall'esterno che li mette in crisi e li riempie di sofferenza».

«Non solo la mia, ma l'esperienza delle associazioni cattoliche oggi è un'altra. Hanno scoperto una capacità di animazione della società dal dentro. È un mondo cattolico che cresce insieme alla società e scopre le priorità, i valori insieme agli altri. Come relazione, appunto. È la fede nello Spirito che soffiava dove vuole. Lo hanno scoperto e vedono quanto sia positivo, creativo e produttivo il loro riferimento al Vangelo incarnato nella società. Questo documento è una imposizione dall'esterno che li mette in crisi e li riempie di sofferenza».

munitari le valutazioni divergono sulle capacità di assorbimento da parte della nostra società. «In problemi complessi non si può entrare a sciabolare con l'idea di dividere buoni e cattivi». Ma non si può non sentirsi responsabili di chi ha bisogno «il che significa che se una soluzione prospettata si ritiene non percorribile (chiudere altri ingressi agli stranieri), è necessario individuare un'altra che persegua lo stesso obiettivo». Una cooperazione efficace, è l'ipotesi. Ma i tempi necessari annacquano l'efficacia e avvilitiscono l'urgenza di chi è allo stremo.

Ettore Masina è stato vaticanista storico del Tg1 e del Giorno diretto da Italo Pietra. In parlamento per la sinistra indipendente, ha presieduto il Comitato Permanente dei Diritti Umani. Ispirato da Paul Gauthier, nel 1964 ha fondato la rete Radiè Resch, dal nome di una bambina palestinese morta di stenti: rete di solidarietà che ha diretto per 30 anni. È all'opera in 32 centri sparsi in Italia. Masina ha pubblicato libri di viaggio, racconti e saggi e una biografia di monsignor Romero. Il romanzo «Il Vincere», storia di un ragazzo fascista nella Milano '44, è andato in finale all'ultimo Viareggio.

Sui politici cattolici non ha dubbi: «È ovvio che ogni forza politica è strumento per il raggiungimento di un fine, e non il "fine". Quindi il cristiano deve essere compagno di lotta senza risparmio, ma anche viandante pronto a trovare altri luoghi e altri mezzi per rendere validamente "politica" la propria fede».

I razzisti lontani dal Vangelo

Per la stessa ragione vi potrà essere fra cristiani una diversità di scelte politiche essendo illecito solo la scelta dei ricchi e dei potenti, i quali perseguono la conservazione della Terra. O dei razzisti che frantumano il Vangelo negando la fraternità universale e la dignità umana. O di chi crede nella logica della forza militare e non si cura delle vittime, le degrada a «effetti collaterali», così come degrada ad «esuberanti» i lavoratori di aziende in crisi per le inefficienze del sistema capitalistico».

«Credo che non dovrebbero esistere forze politiche "cattoliche" organizzate, poiché la Bibbia contiene una bussola e non un portolano. Nel Vangelo è scritto che i cristiani devono essere sale e lievito dispersi nella pasta. Niente sarebbe (e di fatto è) più indigeribile di un blocco di sale e di lievito. Credo possa e debba esistere una solidarietà trasversale fra cristiani di diversa opinione politica quando siano in gioco valori essenziali come quelli della difesa della vita e della pace. Il resto è libertà di Dio».

A proposito di pace: non sempre i cattolici si scandalizzano di fronte alla violenza della guerra... «Aprò la Bibbia e leggo: "religione pura e senza macchie davanti a Dio, è assistere le vedove e gli orfani nelle loro tribolazioni e mantenersi immuni dalla sozzure del mondo". Poi faccio un esame della Terra nel così detto terzo millennio e trovo che la stragrande maggioranza delle vedove e delle orfananze, dei dolori e delle sozzure, non sono dovute a cieca fatalità, ma a sistemi di potere smisurati e feroci, ai quali, purtroppo partecipano anch'io come erede di una storia di predazione internazionale e di una cultura che pretende parlare di pace, libertà e giustizia per giudicare come incontrovertibili i valori sbandierati (e disattesi) di una minoranza che si chiama Occidente».

3 - Fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 3 e il 10 gennaio

Pivetti: Gesù sapeva che è molto più facile essere tolleranti con il diverso che veramente uniti con il fratello

Toni Fontana

Sembra di vedere un vecchio film. Saddam Hussein non delude commentatori e cronisti che, sui giornali di tutto il mondo, rievocano le lontane battaglie del 1991 e sfoderano toni e argomenti che non si sentivano appunto da quella data segnalando in tal modo che la guerra si avvicina. Il rais promette che le sue armate fermeranno gli invasori (paragonati ai mongoli di Hulagu Khan che nel 1258 saccheggiarono Baghdad) «alle porte di Baghdad» e ed esorta gli iracheni, alle prese con ben altri problemi, a diventare «martiri» per conquistare il paradiso «dove vivranno mutati in verdi uccelli come il Misericordioso ha promesso».

La «vergogna cadrà sugli essere spregevoli» - ha detto Saddam, leggendo un messaggio alla televisione concluso da ripetute preghiere rivolte ad Allah. Non è la prima volta, anche in tempi recenti, che Saddam ricorre alle allegorie storiche e rievoca le efferatezze dei mongoli, ma la novità è rappresentata invece dai forti richiami all'Islam che il rais, che non proviene dalle fila dell'integralismo, riscopre, come avvenne nel 1991, solo alla vigilia dello scontro. La promessa di fermare le armate di Bush alle porte di Baghdad potrebbe inoltre significare che gli iracheni, infinitamente inferiori agli americani sul piano militare, si preparano a difendere i centri urbani. Quella che si annuncia potrebbe diventare davvero la «madre di tutte le battaglie».

La Turchia sta cedendo alle pressioni di Bush, mentre in Kuwait i marines scaricano carri armati e casse di munizioni da grandi navi da carico. Gli europei, da Chirac a Schroeder, proclamano ai quattro venti che non sono pronti a seguire Bush, ma gli esiti della battaglia diplomatica che si annuncia per la fine del mese al palazzo di vetro sono incerti.

Il capo degli ispettori Blix, atteso oggi a Baghdad per una visita che potrebbe essere decisiva, si è recato ieri a Parigi e Londra dove, pur ascoltando accenti e argomentazioni diverse, ha raccolto il sostegno dei leader. Chirac ha ribadito ancora una volta che la «saggezza» consiglia di lasciar lavorare gli ispettori per giungere a «conclusioni serie che possono convincere la comunità internazionale» e di è detto contrario ad «azioni unilaterali in contrasto con le regole internazionali». Anche Blair ha assicurato «un forte

“ Nel discorso televisivo il rais si appella all'Islam come nel 1991. Mosca ottiene il contratto per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi



Il presidente francese favorevole a prolungare la presenza degli inviati dell'Onu Blix atteso nella capitale irachena ”

«Fermaremo i nemici alle porte di Baghdad»

Saddam sfida gli Usa. No di Chirac ad un blitz unilaterale. Da Blair appoggio agli ispettori



sostegno» al capo degli ispettori ed ripetuto che tocca a Saddam procedere al disarmo.

Nè il capo del governo britannico, nè il presidente francese hanno fatto cenno al ritrovamento delle 11 ogive che potrebbero aver contenuto agenti chimici. Blix ha gradito la

prudenza dei due interlocutori e ha assicurato che le testate missilistiche «saranno distrutte dopo un'accurata analisi», ed ha definito la scoperta «interessante, ma non così importante perché si tratta di ogive vuote». Il capo dell'Unmovic ha poi nuovamente sollecitato gli iracheni

ad offrire una «collaborazione più attiva» per non far esplodere una situazione «molto tesa».

Il suo arrivo a Londra era stato preceduto da una nota del Foreign Office che si oppone a «giudizi affrettati» sulla scoperta avvenuta a Baghdad. Anche Mosca si è unita al coro dei prudenti ed ha chiesto «un'approfondita analisi» prima di giungere ad una conclusione sulla vicenda delle testate irachene. La scoperta insomma non ha suscitato il clamore che gli americani si aspettavano ed in Europa è prevalsa la cautela. Resta ora da vedere quale sarà l'accoglienza che Saddam riserverà al capo degli ispettori. Poi bisognerà attendere la relazione all'Onu (27 gennaio) ed il successivo dibattito.

Dal primo febbraio la Germania avrà la presidenza del consiglio di sicurezza e Berlino sta precisando la propria posizione prima di assumere l'importante responsabilità. Ieri il ministro della Difesa Peter Struck ha detto che non è «immaginabile» che la Germania voti a favore dell'azione armata, ma non ha tuttavia escluso (ma neppure ipotizzato) un voto di astensione. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Fischer aveva detto che la posizione contraria alla guerra non è scontata da parte della Germania. E ieri Schroeder ha ribadito la contrarietà del suo governo ad un intervento armato ed ha accennato all'ipotesi di un'uscita di scena volontaria di Saddam definendola «la soluzione auspicabile».

I capi del regime iracheno ripetono in coro che il rais non ha alcuna intenzione di farsi da parte, ma ciò non soffoca le voci su patteggiamenti proposti da alcuni governi arabi che temono le conseguenze della guerra di Bush. A proposito di voci va segnalata quella riferita dal quotidiano arabo Asharq al Awsat che sostiene di aver appreso da «anonime fonti irachene» che Saddam sta progettando di prendere in ostaggio gli ispettori ed il personale dell'Onu se gli avvenimenti precipitano.

Tra pochi giorni infine anche la Russia dovrà scoprire la propria posizione al Consiglio di sicurezza. In vista di quell'appuntamento gli iracheni, nel tentativo di conquistare simpatie al Cremlino, hanno sbloccato un supercontratto per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi di Qurna 2, considerati i più ricchi del mondo. Nei mesi scorsi Baghdad aveva minacciato di sospendere gli accordi con Mosca.

aiuti per l'attacco

Dalla Turchia arriva soltanto un mezzo sì

ANKARA «La Turchia fornirà a un'eventuale azione militare statunitense contro l'Iraq un supporto limitato». Questo è quanto ha dichiarato ieri il portavoce presidenziale Tacan Ildem, dopo un incontro tra il presidente Ahmet Necdet Sezer, il primo ministro Abdullah Gul e il capo di stato maggiore Hilmi Ozkok. «Per il nostro Paese è molto difficile prendere decisioni in merito ad un tema su cui né il governo Usa né il Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno ancora preso una decisione». Inoltre, ha aggiunto Ildem, «abbiamo profonde relazioni storiche con il popolo iracheno, siamo vicini dell'Iraq e, a causa della sua posizione regionale, ci saranno dei limiti al supporto che la Turchia potrà fornire ad un'eventuale operazione militare».

Non verranno quindi accolte le richieste iniziali di Washington che sperava di poter tenere di stanza nella Turchia sudorientale circa 80 mila uomini,

pronti per invadere l'Iraq da nord. Dopo il rifiuto di Ankara, infatti, i negoziatori americani stanno ora discutendo la possibilità di una forza militare Usa più limitata di quella prevista, tra i 15 e i 20 mila uomini. I timori turchi sono legati sia alle obiezioni della popolazione, fortemente contraria alla guerra, sia al pericolo per la stabilità della regione. Ma tra le preoccupazioni di Ankara ci sono anche tematiche economiche: un crollo dell'Iraq, infatti, potrebbe portare alla frantumazione del Paese, con evidente pericolo per la confinante Turchia e, allo stesso tempo, allontanare tra i 4 e i 10 milioni di dollari di investimenti esteri. Praticamente un dramma per un Paese in forte crisi economica, che già più volte ha dovuto negoziare prestiti con il Fondo monetario internazionale.

L'ambasciatore americano Robert Pearson comunque ha dichiarato che i negoziati con la Turchia procedono in maniera positiva e che presto si arriverà ad una soluzione accettata da entrambe le parti. Il suo ottimismo sembra essere sostenuto dal fatto che il generale Richard Myers, capo di Stato Maggiore americano, arriverà ad Ankara nel weekend per una serie di consultazioni, con lo scopo di accelerare i tempi per trovare un'intesa.

Berlusconi: diamo tempo all'Onu

Dopo la frenata della Ue il premier chiede che il team lavori fino a febbraio

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

ZAGABRIA Elmetto al chiodo. Almeno per ora. A Zagabria, dove il premier italiano ha trascorso alcune ore per partecipare ad un vertice quadrangolare con Croazia, Slovenia ed Ungheria, il Berlusconi belligerante, deciso supporter dell'«amico Giorgio Bush», ha lasciato il posto ad un presidente del Consiglio che si è ricordato di far parte dell'Unione Europea. Ma che, molto più probabilmente, si è dovuto rendere conto che l'idea di una guerra agli italiani piace poco. Anzi, per niente. E che proprio un'eventuale conflitto contro Saddam potrebbe rappresentare un pericoloso scivolone. I sondaggi, che ormai il premier cita sempre mal volentieri, vanno tutti nella direzione di un no alla guerra. Di conseguenza un governo che decidesse di portare il Paese allo scontro rischierebbe nel-

la propria stabilità.

Quindi anche se «il ritrovamento di queste ogive ha sicuramente gettato un'ombra che si aggiunge alle altre su un regime che ha sempre affermato di non aver avuto armi di distruzione di massa» è anche vero che è meglio andarci con le pietre di piombo. Insomma, spiega Berlusconi ricorrendo alle solite colorite frasi per commentare la scoperta degli ispettori Onu, «se non è una pistola fumante c'è quantomeno il legittimo sospetto che Saddam continui a mentire come ha fatto da alcuni anni, non adempiendo alle

risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

Eppure, meglio non giungere ad affrettate conclusioni. Quindi, visto anche che «il lavoro degli ispettori ha cominciato a dare dei buoni frutti» la cosa migliore sarebbe «concedere loro più tempo, oltre il limite fissato del 27 gennaio. C'è chi dice che non dovrebbe essere difficile allungare i tempi fino a tutto febbraio». Con toni, questa volta aulici Berlusconi, ha affermato che «le chiavi della pace sono nelle mani di Saddam che deve consentire agli ispettori di portare avan-

ti il loro lavoro e del Consiglio di Sicurezza. Tutti i Paesi europei sono concordi: la soluzione deve essere trovata in ambito Onu e, se si dovesse andare ad un'azione armata, in ambito Nato». Quindi nessuno ha il diritto di andare da solo per una strada se la comunità internazionale non è disposta a sostenerlo nella scelta fatta. I venti di guerra che pure soffiano da Stati Uniti e Gran Bretagna il Berlusconi di Zagabria sembra non avvertirli. «Io credo - aggiunge - che il ritrovamento avvenuto aggiunga altre preoccupazioni a quelle già condivise da

tutti. Ma prima di arrivare alla guerra tutti devono avere avuto la risposta alla domanda: le armi ci sono o no?».

L'aver chiamato comunque in ballo la Nato desta non pochi sospetti sul pacifismo dell'ultima ora esibito da Berlusconi. «Le dichiarazioni del premier sul conflitto in Iraq suscitano viva preoccupazione. Il legittimo sospetto è il nostro ed è il sospetto che si stia spostando il problema in ambito Nato per sottrarlo a quello Onu» ha dichiarato Giuseppe Fiorini dell'esecutivo della Margherita osservando che «il

senso di opportunità e di responsabilità dovrebbe consigliare al premier maggiore prudenza. Il no alla guerra è scritto nella costituzione, un no che non si può aggirare con questa disinvoltura».

Il vertice di Zagabria è stata anche l'occasione per Berlusconi di ribadire la sua visione di un'Europa allargata quanto è più possibile «per arrivare a parlare con una sola voce anche se ci vorrà del tempo». Fino alla Russia. A Israele. Alla Turchia al cui presidente, nell'ultimo vertice di Copenhagen, aveva promesso di «essere l'avvocato difenso-

re per l'ingresso nella Ue» per perdere poi clamorosamente la causa. Ieri nuova replica dell'europista extra large che, trovandosi, ha promesso anche la sua mediazione per l'ingresso dei croati nella Nato. «Garantiamo il pieno supporto alla Croazia per la sua volontà di diventare membro dell'Ue e della Nato». Questo l'impegno che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha assicurato al premier croato Ivica Racan cui ha garantito «l'appoggio dell'Italia per la sua candidatura all'Unione europea che, come ci è stato detto, dovrebbe avvenire entro quest'anno».

C'è chi dice che il contrordine non verrà. Anche se ci fossero buone ragioni per farlo all'ultimo momento. Perché George W. Bush su questa guerra si è impegnato troppo e non è più in grado di fare marcia indietro nemmeno se lo volesse. E perché a questo punto del dispiegamento militare, rischia di costargli molto di più non far più la guerra, rinviarla troppo, che farla. Non importa che ci siano arrivati per preciso disegno o invece abbastanza «per caso», come lascerebbe indicare una ricostruzione recentemente pubblicata sul Washington Post. Non importa che Pentagono e Cia fossero sin dal primo momento contrari. Quel che conta è che la macchina bellica, una volta messa in moto, ha una sua inerzia, fatta anche di logica di costi, tabelle di marcia che si impongono sul resto. Non è vero che la pressione militare sia il modo migliore di evitare le guerre, imporre la ragione al nemico, tutto quel che si hanno raccontato sul para bellum si vis pacem. Partiti su quel piede diventa più difficile tornare indietro.

Gli ispettori dell'Onu hanno trovato del-

le ogive vuote per proiettili chimici. Non è granché come «pistola fumante» per un attacco. Lo riconosce persino il guerrafondaio Wall Street Journal: «L'Iraq aveva arsenali tali che persino Hans Blix qualcosa non poteva non trovare». Non sarà forse questo il casus belli, ma l'impressione è che comunque, prima o poi ne troveranno un altro. La questione è che «Bush non vuole buone notizie. Non vede l'ora di menare le mani con l'Iraq, al diavolo i fatti», ha titolato il Los Angeles Times. «Gli ispettori non hanno alcuna possibilità di trovare le armi, e se non le trovano ci sarà comunque l'azione militare» è il modo in cui l'ha messa alla Bbc il consigliere capo del Pentagono Richard Perle. «La guer-

ra si può evitare? Molti spingono per alternative. Ma quelli che conoscono Bush dicono di non scommetterci», conclude il settimanale Time. Sull'ultimo numero di Panorama Michael Ledeen, che passa per uno che se ne intende, avverte che i giochi sono fatti e invita a non farsi illusioni: «È bene che i capi di Stato europei si convincano che la guerra è alle porte e si preparino ad affrontarla, anche se sperano ancora che sia possibile evitarla». Il più convinto degli alleati europei, Tony Blair, aveva chiesto con insistenza che venisse rinviata al prossimo autunno. Gerhard Schröder e Jacques Chirac insistono per una nuova risoluzione dell'Onu. Gli ispettori avevano detto che gli

vorrebbero diversi mesi. «forse un anno», per completare il lavoro. La risposta è picche, di non azzardarsi nemmeno a pensarci. Gli analisti spiegano, cifre alla mano, che il costo di tenere inattivi troppo a lungo i soldati già dispiegati nel Golfo e dintorni rischia di essere insostenibile. Calcolano che tenerli a questo punto a lungo in inattività potrebbe far balzare i costi aggiuntivi da qualche miliardo di dollari al mese a oltre un miliardo di dollari alla settimana, non molto diversamente che se fossero impegnati in guerra. Senza contare il costo di prolungati «Ozi di Bassora» in termini di morale delle truppe ed efficienza. E il rischio che si moltiplichino le complicazioni internazionali: la Tur-

chia non vuole più, altri ci potrebbero ripensare o alzare il prezzo. Si è discusso dei costi della guerra e di quelli, ancora più immani della ricostruzione (in un articolo sulla New York Review of Books fa una stima tra 100 e 1600 miliardi di dollari nei prossimi anni). Ma il guaio è che sembra stiano facendo i conti, nell'immediato, soprattutto con quello che gli costerebbe rinviarla o non farla più. L'amministrazione Bush si trova già alle prese con un deficit di 200-300 miliardi di dollari al posto del surplus che si prevedevano in epoca clintoniana. Si è impegnata ad uno stimolo fiscale all'economia che dovrebbe costare all'erario 674 miliardi in un decennio. Comincia ad avere problemi di cassa, tan-

to che hanno deciso di non mettere nemico un cenno sui costi per la guerra nel bilancio che stanno per inviare al Congresso. C'è chi comincia a temere l'effetto dei rinvii nel prolungare le montagne russe a Wall Street, sui prezzi del petrolio, delle assicurazioni, e così via. C'è una spinta ora percepibile, costi per costi, a farla fuori subito, giocando il tutto per tutto. Era sinora senso comune che per scongiurare la guerra ci sarebbe voluto un cambio di regime a Baghdad, un pentimento di Saddam, la sua andata in esilio, un colpo di Stato. Non veniva considerato probabile lo facesse sua sponte. L'ultima volta che chiese consiglio, nel momento in cui gli stava andan-

do male la guerra con l'Iran, e un suo ministro suggerì che si eclissasse provvisoriamente, per poi tornare al potere una volta calmatesi le acque, ne fece restituire ai familiari il corpo, a pezzi, cucito in un sacco di tela. I sauditi sembra che continuino a premere perché se ne vada, con le buone o le cattive, evitando una guerra che vedono come pericoloso per la loro dinastia vacillante. Putin avrebbe considerato un golpe, come unico modo per fermare la guerra, ma sembra ci abbia rinunciato. Ma il fatto nuovo è che a questo punto non è chiaro se Bush darebbe il contrordine anche se uno sviluppo in extremis togliesse di mano il fattore Saddam. Curioso, ad esempio, che si siano premurati di far sapere al New York Times che una commissione ristretta, presieduta da Dick Cheney, ha passato settimana a discutere il da farsi in caso di «sorpresa» positiva all'ultimo istante, concludendo con una casistica estremamente riduttiva delle circostanze in cui darebbero il contrordine. Tra queste: se si dovesse profilare un'alta guerra, ad esempio con la Corea del Nord.

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America si ribella. Una maggioranza sempre meno silenziosa rifiuta di seguire George Bush alla guerra. Un sondaggio rivela che gli argomenti con cui il presidente americano vorrebbe persuadere il Consiglio di sicurezza dell'Onu non hanno convinto neppure i suoi elettori. Un attacco all'Iraq, rispondono in massa gli interpellati, sarebbe giustificato solo se gli ispettori trovasse la «pistola fumante», la prova che il regime di Saddam nasconde armi di sterminio.

I pacifisti preparano spettacolari dimostrazioni a Washington e in altre città da oggi a lunedì, in occasione del «Martin Luther King Day». Alle marce si uniranno i movimenti per i diritti dei neri. La Casa Bianca ha incautamente scelto questa occasione per presentare alla Corte Suprema un controverso memorandum contro le università che praticano la «discriminazione positiva» in favore delle minoranze. Mai, dagli anni della guerra in Vietnam, gli americani sono stati altrettanto divisi. Bush sfrutta con estrema aggressività il vantaggio ottenuto nelle elezioni di novembre: prepara l'invasione dell'Iraq e reagisce al dramma di 9 milioni di disoccupati con un nuovo taglio alle tasse dei ricchi. In parlamento l'opposizione è allo sbando, ma nelle piazze cresce una rivolta che scavalca i partiti e potrebbe avere uno sbocco violento se non troverà un canale istituzionale.

«Il 26 ottobre - sottolinea Gerald Rudolph, direttore del Peace Resource Center nella Carolina del Sud - a Washington 200 mila persone hanno partecipato al corteo contro Bush. In questo fine settimana contiamo di essere almeno il doppio. La protesta comincia ad acquistare visibilità ed esploderebbe in caso di guerra». La previsione è confermata dal sondaggio reso noto venerdì dal Pew Research Center for the People and the Press. Il 76% degli interpellati si dichiara favorevole all'uso della forza contro l'Iraq soltanto nel caso che gli ispettori dell'Onu trovino armi chimiche, biologiche o nucleari. Non ha presa l'argomento di Bush, secondo cui tocca a Saddam Hussein dimostrare di essere in regola. Il 63% degli americani sottolinea che la reticenza dell'Iraq non è un motivo sufficiente per un attacco. Il 53% ritiene che le spiegazioni fornite da Bush non bastino. Soltanto il 43% le ha trovate convincenti. La credibilità del presidente è in caduta: il 12 settembre, dopo il suo discorso all'Onu, il 52% del pubblico si era dichiarato persuaso.

Ignorata dai grandi giornali e dalle tv, che difendono il loro accesso alla Casa Bianca, la protesta si organizza con spot a pagamento. Uno, del gruppo MoveOn.Org di San Francisco, riprende immagini usate nel 1964 dal partito demo-

“ Powell assicura che gli Usa forniranno altri elementi contro l'Iraq: non c'è bisogno di una seconda risoluzione ma terremo conto del parere degli alleati ”



Negli Stati Uniti cresce la protesta contro un intervento armato. Oggi a Washington attesi centinaia di pacifisti per il Martin Luther King day

Bush spinge per la guerra, l'America frena

Per il presidente grave il ritrovamento delle testate chimiche ma il 53% degli americani vuole prove vere



Una immagine televisiva mostra un ispettore dell'Onu mentre controlla una delle testate trovate in Iraq, in alto un soldato in partenza per il Golfo bacia il piccolo figlio



votato un documento

Il Comune di Chicago si schiera per la pace

NEW YORK Sventola su Chicago la bandiera della pace: con un voto praticamente unanime la terza città d'America si è allineata con l'Ovest progressista e con il Nord Est degli Usa idealmente più vicino all'Europa per alzare la voce contro la guerra a Saddam. Il consiglio comunale della metropoli dell'Illinois ha votato con 45 sì e un no contro l'attacco preventivo all'Iraq a meno che l'amministrazione Bush non riesca a dimostrare che Baghdad pone una minaccia «concreta e immediata» contro gli Usa. La risoluzione fa di Chicago la più grande metropoli d'America che parla contro la guerra. Proclami pacifisti sono stati fatti finora da altre città più piccole: San Francisco, Seattle, Ithaca nello stato di New York, Kalamazoo nel Michigan.

Finora tuttavia le espressioni esplicite contro la guerra erano venute da centri tradizionalmente vicini alla causa della pace e alle ideologie liberali: a San Francisco ha sede Berkeley,

capitale storica della contestazione anti-guerra fin dai tempi del Vietnam; Seattle è un centro della contro-cultura; Ithaca e Kalamazoo sono città universitarie e nei campus, non da oggi, corre cattivo sangue tra intellettuali e signori della guerra. Adesso però anche Chicago nel cuore del Midwest, ha saltato con determinazione il fosso: la città dove ha sede la Borsa Merit in cui si scambiano prodotti agricoli e bestiame ha fatto i conti in tasca all'amministrazione Bush e scoperto che la guerra contro Saddam costerebbe miliardi di dollari. Durante il dibattito i consiglieri comunali se ne sono chieste le conseguenze: sarebbero inevitabili tagli al bilancio federale le cui vittime sarebbero anche i cittadini di Chicago. «Non vogliamo che i nostri ragazzi e le nostre ragazze vadano in guerra», ha protestato Dorothy Tillman, del parlamento cittadino.

La risoluzione di Chicago offre appoggio senza condizione al personale militare americano e riconosce che Saddam è un «tiranno» che dovrebbe essere rovesciato per il bene del popolo dell'Iraq e dei paesi vicini. Tuttavia «non è affatto chiaro che un'azione militare unilaterale americana porterebbe all'insediamento di un governo iracheno libero e democratico», si legge nel documento.

cratico contro il candidato repubblicano alla presidenza Barry Goldwater. Una bambina sfoglia una margherita mentre conta alla rovescia. Quando strappa l'ultimo petalo, esplosione il fungo nucleare. Questa, ammonisce una voce fuori campo, è la strada su cui ci sta trascinando Bush. Nessuno, dopo la fine della guerra in Vietnam, aveva mai attaccato con tanto sdegno un presidente americano.

Mentre una marea ostile si prepara a invadere Washington, Bush è partito ieri in elicottero per una delle sue frequenti vacanze. Trascorrerà il ponte del Martin Luther King Day nella residenza di campagna a Camp David. A gestire la situazione è rimasto il sindaco, che prepara un massiccio servizio d'ordine ma si aspetta una manifestazione pacifica. «I dimostranti saranno probabilmente molto numerosi - indica il capo della polizia, Charles Ramsey - ma non vi è ragione di temere. Gli organizzatori del corteo hanno chiesto l'autorizzazione e collaborano con noi per evitare incidenti».

Oltre che a Washington, marce e veglie a lume di candela si svolgeranno a Tampa in Florida, davanti al comando centrale che smista le truppe ai confini dell'Iraq, a San Francisco, a Pittsburgh e in decine di altre città, dall'Arizona all'Oregon. Centinaia di autobus sono stati noleggiati in tutti gli stati per portare i dimostranti a Washington. Per saldare la protesta contro la guerra a quella contro il razzismo che torna di moda è stato scelto uno storico discorso. «Non posso condannare la violenza nei ghetti neri - ammonisce Luther King nel 1967 - senza avere prima preso una posizione chiara contro il maggiore responsabile della violenza nel mondo di oggi: il governo degli Stati Uniti».

In questo clima, l'amministrazione Bush continua le sue manovre. Il segretario di stato Colin Powell tratterà domani e lunedì a New York con gli ambasciatori dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ha assicurato ancora una volta che gli Stati Uniti tengono in considerazione il parere degli alleati ma ritengono non necessaria, anche se sensata, una nuova risoluzione sull'Iraq e sono pronti ad assumersi la responsabilità di una guerra da soli e con i Paesi che sono d'accordo con loro promettendo di fornire nuove prove. Intanto però alla Casa Bianca suonano sempre più forte i tamburi di guerra. Il portavoce Ari Fleischer ha definito «grave e preoccupante» la scoperta di 11 testate predisposte per armi chimiche in Iraq. Il 28 gennaio, un giorno dopo il rapporto degli ispettori all'Onu, Bush pronuncerà davanti alle Camere in seduta congiunta il discorso «sullo stato dell'Unione». Il 31 gennaio riceverà a Camp David il premier britannico Tony Blair, l'alleato dei momenti più difficili. Per l'Iraq prosegue il conto alla rovescia. Cadono i petali della margherita, la guerra incombe.

delle religioni è pacifico. Lo abbiamo visto con la Giornata di preghiera ad Assisi. Non si può accusare nessuna religione di fomentare la violenza. Ma nessuno ha l'esclusiva di queste aberrazioni. Sono presenti sia nel campo cristiano che in quello musulmano».

Cosa risponde a chi accusa il Papa di pacifismo unilaterale, di essere critico solo verso l'Occidente?

«Lo invito a leggere con attenzione il discorso del pontefice al corpo diplomatico, dove chiaramente e in modo assolutamente non parziale si fa riferimento a tutte le situazioni di conflitto. E a chi gli rimprovera di non aver fatto niente per Timor Est dico che non esiste affermazione più falsa di questa. Nel 1989 in piena occupazione del territorio di Timor Est, Giovanni Paolo II è andato di persona a celebrare una messa proprio per accompagnare il popolo timorese nel suo difficile cammino verso l'indipendenza e la libertà. Sono questi i mezzi di cui dispone il Papa. Lo scorso 20 maggio il Papa ha mandato me a rappresentarlo alla cerimonia dell'indipendenza di Timor Est, ne sono stato felice e le assicuro che per quella regione la Chiesa ha fatto moltissimo, ma in silenzio, con discrezione per non pregiudicare i risultati».

E sul rapporto tra la Chiesa e l'Occidente?

«Non vi può essere alcuna identificazione. La Santa Sede non si identifica con nessun regime e nessuna forma di governo. E per questo che può sopravvivere in qualunque forma di regime. Ma sulla difesa della pace la Chiesa è impegnata. Nel suo messaggio per la Giornata mondiale per la pace il Papa ha riproposto l'enciclica Pacem in Terris e ha invitato ad approfondire quel attualissimo messaggio. Vede per la Chiesa la pace non è un valore qualsiasi, è a fondamento della nostra religione».

l'intervista

Renato Martino
arcivescovo

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Per 16 anni mons Renato Martino è stato osservatore della Santa Sede all'Onu. Nel 1991 era nell'ufficio del segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, quando arrivò la notizia della decisione di Bush padre di attaccare l'Iraq. Iniziò la guerra del Golfo. «Io ero lì a New York a cercare di fare qualcosa per impedirlo. Ci fu una lettera a Bush padre ed una a Saddam, poi vari tentativi all'Onu». Rievoca quei momenti l'arcivescovo, recentemente chiamato a Roma dal Papa per guidare il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. La sua esperienza preziosa è ora completamente al servizio della pace. E a chi lo dà in partenza per Washington, latore di un messaggio personale del Papa per Bush j. e per il segretario dell'Onu, Kofi Annan, risponde: «Non lo escludo. Ma è solamente una possibilità. Non è un progetto. Se mi dicono di andare vado».

Non è ancora tempo di interventi diplomatici di quel tipo?
«Mi auguro che la guerra non sia così vicina. Preferisco interpretare tutte le misure militari che si stanno prendendo come un'azione di deterrenza verso Saddam piuttosto che come la decisione di andare domani alla guerra. La data del possibile attacco inizia a slittare. Si parla dell'autunno. E questo può favorire il lavoro degli ispettori dell'Onu che hanno chiesto tempo supplementare per condurre a termine le loro ispezioni. Fra tutte queste nuvole ecco

Per il monsignore che guida il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, gli Usa devono attenersi alla risoluzione 1441

«Non si può aggirare l'Onu, anche in casi estremi»

uno squarcio di sole che fa sperare». **Ma il presidente Blair e lo stesso Bush mordono il freno, ritengono non ultimativo un pronunciamento dell'Onu...**
«La risoluzione 1441 del Palazzo di Vetro nasce dal "multilateralismo" costruito dal segretario generale Kofi Annan. È stato un risultato ponderato, raggiunto con la partecipazione dei membri del Consiglio di sicurezza, specialmente di quelli "permanenti". E oggi, volenti o no, bisogna attenersi a quella risoluzione».

Preferisco interpretare le misure militari che si stanno prendendo come un'azione di deterrenza verso Saddam

ne. E in ogni modo, nel caso che tutti gli altri tentativi di negoziato e di dialogo fallissero, il ricorso estremo alla guerra dovrà essere deciso sempre dall'Onu e dalla comunità internazionale».

Lei ha fatto cenno al "multilateralismo" di Kofi Annan, ma dall'altra parte abbiamo l'"unilateralismo" di Bush. Non lo ritiene pericoloso per l'equilibrio internazionale e per il ruolo dell'Onu?

«Partiamo da un dato. Tutta l'opinione pubblica mondiale si è mobilitata. In tutti i paesi, anche in quelli i cui governi sono favorevoli all'intervento armato, si è organizzata un dissenso verso la guerra in Iraq. Questo è un fatto e mi auguro che i governanti tengano conto del sentimento dei loro cittadini. Anche questo aiuta la pace. Mi domanda dell'Onu. Le rispondo con le parole di Paolo VI: "L'Onu è il cammino obbligato della civiltà moderna". La comunità delle nazioni deve avere un'istanza che possa coagulare il pro-

prio consenso. Vi possono essere limiti nella sua azione. Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la pace ha auspicato un suo continuo processo di riforme, ma non ha affermato che servono nuove organizzazioni. Non ha chiesto un "superstato globale", ma che si possa assicurare l'esercizio dell'autorità internazionale in un modo più democratico, con la partecipazione di tutti. Non servono grandi riforme».

Per garantire la pace, occorre coniugarla con giustizia e sviluppo?

«È il progetto di bene comune internazionale auspicato dal Papa. Se nel mondo c'è un paese che soffre, che non è sviluppato, tutti gli altri ne soffrono per riflesso. È interesse dei paesi ricchi e sviluppati favorire il suo sviluppo».

I sei imperativi (il no alla morte, all'egoismo e alla guerra, i sì alla vita, al diritto e alla solidarietà) contenuti nel discorso di Giovanni Paolo II al corpo diplomatico non sono un

forte richiamo all'Occidente?

«Ha detto no all'egoismo. In altre occasioni ha parlato di "globalizzazione della solidarietà". Il mondo occidentale deve rinunciare a qualcosa nei suoi stili di vita. Le faccio un esempio. Questo è l'anno internazionale dell'acqua. Il consumo nei paesi industrializzati è di 1.500 litri d'acqua a persona al giorno. Negli Stati Uniti arriviamo a 2.500 litri. Nel sud del Sahara non riescono a racimolare neanche 20 litri a persona. E quanti bambini muoiono per questo. L'acqua è un elemento vitale, se non la si ha, si muore».

Vi è un nesso tra mancato sviluppo e le minacce alla pace?

«Certo. Per vincere il terrorismo non basta eliminare uno, mille o diecimila terroristi. Bisogna agire sulle cause politiche, economiche e culturali che lo determinano. L'Occidente deve farsi un esame di coscienza e pensare all'effetto delle "promesse non mantenute", cui faceva riferimento il Papa nel suo messaggio per la Giornata della pace. Quando gli

aiuti promessi ad un paese povero non arrivano, subentra la frustrazione. È anche così che si fa strada il terrorismo, con giovani per i quali non vi è differenza tra vivere e morire e che alla fine compiono la scelta aberrante di farsi saltare per aria, credendo di immolarsi per la propria patria e che questo sia un atto nobile».

Non è anche effetto dei fondamentalismi religiosi?

«Si tratta anche in questo caso di forme di aberrazione perché il ruolo

Gli ispettori hanno chiesto più tempo per i controlli, tra le nuvole che si addensano questo è uno squarcio di sole

Marco Tedeschi

MILANO Si avvicina la guerra mentre l'economia americana mostra ancora drammatici segni di debolezza. Risultato? Le Borse crollano, il prezzo del petrolio vola a livelli record (fino a 34 dollari ieri a New York) e l'intero sistema finanziario internazionale è costretto a valutare attentamente le conseguenze economiche del prossimo, forse inevitabile conflitto in Iraq.

L'ultima giornata di lavoro sui mercati di questa settimana è stata emblematica di cosa potrà succedere nei prossimi mesi se dovesse scatenarsi una guerra nell'area del Golfo Persico.

Wall Street soffre, come tutti, per nulla contenta della prospettiva di una guerra. Intanto la fiducia dei consumatori, calcolata dall'Università del Michigan, scende in un mese a 83,7 contro 86,7 di dicembre. Il dato è peggiore delle attese. Il mercato Usa è penalizzato anche dal dato di novembre sul disavanzo statale arrivato a 40,1 miliardi di dollari, il più alto di sempre. Insomma Bush, come Berlusconi, parla, parla, ma miracoli non se ne vedono. Anzi, la situazione, se possibile, peggiora ancora, giorno dopo giorno.

Il Dow Jones, il principale indice del mercato azionario americano, sbanda anche per la forte flessione del comparto tecnologico depresso dai risultati trimestrali di alcune grandi imprese dell'hi-tech. Anche Microsoft, malgrado gli utili, non prevede la stessa performance per il 2003. Precipita il Nasdaq, il mercato dei titoli di internet, e le Borse europee chiudono in netto calo, perdendo 110 miliardi di euro di capitalizzazione, nonostante la richiesta di tempo da parte degli ispettori Onu in Iraq abbia fatto ipotizzare, e sperare, un rinvio di un attacco a breve a Bagdad. Sui mercati azionari europei il bilancio è pesante: Francoforte cede il 3,75%, Parigi ha chiuso in calo del 2,73% e Londra ha lasciato sul terreno l'1,58%.

Peggio ancora Piazza Affari, dove il Mibtel ha perso il 2,97% e il Numtel, l'indice del Nuovo mercato, addirittura il 4,9%. Quella di ieri è stata la peggiore riunione di

“ La prospettiva di un conflitto nel Golfo Persico colpisce tutte le borse in Europa sono stati bruciati ieri 100 miliardi di euro di capitalizzazione ”



Non ci sono segnali della ripresa promessa da Bush: cade ancora la fiducia dei consumatori, cresce il disavanzo. La crisi italiana colpisce il risparmio

La guerra s'avvicina, cadono i mercati

Piazza Affari perde il 2,97% e l'euro cresce sul dollaro. Ma il petrolio è a livelli record

Il grafico luminoso del tabellone della borsa di Francoforte



Il «pieno» arriva i massimi degli ultimi due anni. L'impatto dello sciopero in Venezuela

Volta il prezzo della benzina

MILANO Prezzi della benzina mai così in alto da due anni a questa parte. Il ciclo dei rincari, avviato da alcuni giorni dalle compagnie petrolifere, ha sfondato ieri la quota delle vecchie 2.100 lire nei distributori Ip che hanno ritoccato all'insù il prezzo della verde di 0,006 euro portandolo a 1,087 euro a litro. Di poco inferiori i prezzi degli altri distributori, ma il conto finale per gli automobilisti resta salato: solo dall'inizio di dicembre ad oggi per fare un pieno costa 2 euro in più, vale a dire circa 4 mila delle vecchie lire.

A spingere alle stelle il prezzo dei carburanti sono le quotazioni del greggio che ormai da giorni si stanno pericolosamente avvicinando a quota 34 dollari al barile. Una cosa

al rialzo determinata sia dai timori di un sempre più imminente attacco all'Iraq che dal protrarsi dello sciopero in Venezuela.

Le conseguenze di un nuovo conflitto in Medio Oriente sono infatti imprevedibili per quanto riguarda l'effetto sul mercato petrolifero. Secondo gli analisti l'om scoppio del conflitto porterà a un'impennata dei prezzi del greggio oltre i 40 dollari al barile.

A venire in soccorso, almeno in parte, dei consumatori in queste settimane è stato l'euro, senza il forte apprezzamento della moneta unica sul dollaro oggi il prezzo della benzina alla pompa sarebbe comunque più alto di 30 vecchie lire al litro. E le compagnie petrolifere fanno sapere che sul mercato italiano ancora

non sono stati trasferiti completamente i rincari che i carburanti hanno registrato a livello internazionale. Ma se la tendenza rialzista del petrolio e dei suoi prodotti sulle principali piazze mondiali dovesse proseguire, in ballo già ora ci sono altri aumenti.

Tornando alla nuova ondata di rincari in atto in Italia, oltre all'Ip, la compagnia che da ieri mattina applicando un aumento di 0,006 euro al litro ha sfondato quota 2.100 vecchie lire, rialzi si registrano all'Agip, alla Tamoil. L'Agip ha invece aumentato da giovedì mentre la Erg ha già annunciato un rincaro da oggi. Una nuova raffica di aumenti che segue i ritocchi già applicati nel giro delle ultime settimane e che hanno visto il prezzo della verde

passare da circa 1,050 euro al litro di inizio dicembre 2001 alle attuali punte di 1,087 euro al litro.

Con il pericolo di pesare oltre che sulle tasche degli automobilisti anche sull'intera economia. A cominciare dall'inflazione: per ogni 0,0036 euro di variazione registrato dai prezzi dei carburanti in un mese gli esperti del settore stimano infatti un impatto sull'andamento dei prezzi al consumo dello 0,1% su base mensile. Ma non solo. L'aumento dei carburanti non incide solo sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per quanto riguarda la relativa voce, ma anche sui costi di trasporto e quindi, nel medio periodo, su tutte le merci ed i prodotti.

Borsa dall'inizio dell'anno e ha fatto svanire, almeno momentaneamente, quelle speranze di una ripresa del mercato azionario dopo un lungo periodo di sofferenza. Ma non si vedono ancora schiarite all'orizzonte e oltre alla minaccia di una guerra, il nostro Paese è costretto a subire le conseguenze nefaste della disastrosa politica economica del governo Berlusconi che determina anche una caduta di credibilità in Europa. Proprio martedì prossimo, il ministro Tremonti e le sue alchimie finanziarie saranno oggetto di discussione al vertice dei ministri economici dell'Unione Europea.

D'altra parte, in questa congiuntura economica, con molte grandi imprese in difficoltà, è difficile trivare anche nel sistema delle imprese

qualche titolo apprezzabile, capace di attirare l'interesse degli investitori e del popolo del risparmio, già colpito dalla caduta dei rendimenti dei Bot. La Fiat ha ripreso la discesa (-3,02%) sotto i nove euro, il giorno dopo la presentazione del piano Colaninno e mentre Fresco è a colloquio con gli americani di General Motors. Male anche i principali titoli settore bancario: Intesa, Bnl, Capitalia, Fineco perdono tra il 3 il 5%. Colpiti sono stati i titoli assicurativi: sotto pressione Generali (-3,98%), dopo che la controllata tedesca Amb Generali prevede di chiudere il 2002 in perdita dopo svalutazioni del portafoglio azionario per circa 1 miliardo di euro nel quarto trimestre, dovute essenzialmente alla partecipazione in Commerzbank. La Mediobanca di Berlusconi e di Doris ha perso oltre il 7%, ma nemmeno questo può colosare l'intero mercato.

Non si salvano nemmeno i titoli tecnologici come la Stm di Pasquale Pistorio (-6,14%) e la controllante Finmeccanica (-4,7%) alle prese con alleanze internazionali nel settore della difesa. Anche Marco Tronchetti Provera, primo tra i miliardari italiani in una classifica diffusa ieri, non brilla: Telecom, Tim e Seat sono tutte in ribasso. Si attendono periodi migliori, ma nessuna si faccia illusioni: se Bush va alla guerra in Iraq arriveranno tempi durissimi.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!

Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!

Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/5.Wagon

Aziendali
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 !!!

Km 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td

Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove

Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon

Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon

Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S

Km 0
Euro 28.900 !!!
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina
Wagon

Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active

Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Mitsubishi Pajero Sport
GLS Autocarro

Km 0
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup

Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus

Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto
fino al 30%
sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

*+ rata finale Tan 9,97% Taeg 12,81%

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

TEL AVIV Nel salotto buono della città, quella umanità sofferente non deve mostrarsi. Nel salotto buono di Tel Aviv non deve esserci spazio per gli homeless, i senza tetto, gli emarginati. Nathan, Dan, Yoram, Daila... I senza lavoro né futuro hanno occupato per sei mesi, dormendo in misere tende, la Piazza dello Stato, una delle più eleganti nel centro di Tel Aviv. Una presenza ingombrante, che certo «deturpa» l'immagine patinata della «Collina della primavera» (Tel Aviv in ebraico). La presenza degli homeless aveva fatto sì che la Piazza dello Stato, fosse ribattezzata, con amara ironia, «Piazza della Pagnotta». Una «pagnotta» che per decine di migliaia di famiglie israeliane rischia ormai di diventare una chimera. L'altro ieri, la polizia è intervenuta con la forza per sgomberare il «salotto» da quell'imbarazzante presenza: ma la sofferenza e il malessere sociale di cui gli homeless di «Piazza della Pagnotta» sono portatori, quelli non possono essere «sgomberati». Perché li ritrovi nelle periferie degradate di Tel Aviv, nei sobborghi dormitorio dove la legge che conta è quella imposta dalla criminalità organizzata e, in particolare, dalla mafia russa. Tel Aviv non è posseduta dal misticismo aggressivo che segna Gerusalemme, né ha il fervore utopistico di Haifa. Qui le pietre non narrano, come altrove, la storia di tempi passati. Tel Aviv vive nel presente e sogna un futuro da città normale in un Paese normale. Ma le sacche di emarginazione sociale che dalla periferia cominciano ad estendersi nel centro della città, così come le discoteche, i ristoranti, i negozi della regale Via Dizengoff teatro di innumerevoli, sanguinosi attentati suicidi, raccontano di una realtà di dolore e di angoscia che sta sfinando la laica, vitale Tel Aviv.

La resistenza ai seminari di morte è eroica, ed è una resistenza «alla Tel Aviv»: quella che vede protagonisti le ragazze e i ragazzi della città, che continuano a popolare fino all'alba il Deplinarium, ristoranti, caffè, discoteche, cinema, night-club, disseminati a decine sul lungomare e nelle vie Ben Yehuda, Hayarkon e Dizengoff: «Chiudersi dentro casa è come suicidarsi poco a poco, e io voglio vivere normalmente, come i giovani italiani», ci dice sorridente Miky, studente di architettura e provetto disegnatore di fumetti.

Tel Aviv non ha voltato le spalle alla sinistra (un recente sondaggio indica un testa a testa tra Likud e Labour) ma certo è molto più disincantata, delusa: «La



Un palestinese fermato a un posto di controllo israeliano, a lato Amram Mitzna durante un giro elettorale

Israele Verso le elezioni

Tel Aviv disincantata in bilico tra sinistra e Sharon

Viaggio nelle periferie colpite dalla crisi economica

verità è che siamo tutti orfani di Yitzhak Rabin», afferma Yael, giovane militante di Peace Now, che incontriamo in quel-lo che resta un punto di ritrovo e di riflessione per quanti credono ancora nel dialogo con i palestinesi: l'angolo della Piazza dei Re d'Israele, dove una maledetta sera di novembre di otto anni fa venne assassinato il generale che aveva osato avviare la pace con i palestinesi: Yitzhak Rabin. «Con Rabin - aggiunge Haim, ventenne studente di legge - hanno ucciso l'unica persona che aveva l'autorevolezza e il carisma per portare Israele alla pace». In questo angolo ancora illuminato da cento fiammelle, a sera

continuano a riunirsi i «ragazzi di Rabin», «armati» di chitarre con cui accordano le note della «Canzone della pace», la stessa che il premier laburista cantò, in una piazza gremita di manifestanti, per l'ultima volta, prima di essere assassinato da Yigal Amir, un giovane estremista di destra. Yael voterà laburista, Haim Meretz ma non si fanno grandi illusioni: «Tra i nostri compagni di università - dicono - la grande maggioranza voterà a destra. E se chiedete loro il perché, rispondono che i palestinesi comprendono solo il linguaggio della forza, quello che Sharon sa «parlare» molto bene». Ma è un linguaggio che aggiunge dolore a do-

lore, violenza a violenza: «Con il pugno di ferro contro i palestinesi - insiste Yael - Sharon ha forse reso più sicure le nostre città? Le sue chiusure hanno solo finito per ingrossare le fila dei kamikaze. Aveva promesso sicurezza, ma non c'è giorno che non vi sia un attacco armato». La pace, la guerra, le speranze, i tormenti dei giovani di Piazza Rabin si perdono nelle desolate periferie di Tel Aviv. Qui, nei sobborghi divenuti vere e proprie città-dormitorio, dove assieme agli israeliani più indigenti vivono ammassati 80mila lavoratori stranieri, la quotidianità è lotta per la sopravvivenza. E' il dover fare i conti con una crisi

economica che non ha eguali nella storia dello Stato d'Israele. Una crisi chiusa nei dati forniti l'altro ieri dalla Banca di Israele: nel 2002 l'inflazione è salita al 6,5%; gli affitti degli appartamenti dell'8,2%. Le tariffe dei trasporti e telecomunicazioni sono aumentate, sempre nel 2002, del 9,3%; i generi alimentari di base del 4,9%; la sanità del 5,7%; educazione, cultura e intrattenimento del 3,5%. I prezzi di scarpe e capi d'abbigliamento sono saliti del 3,5%, quelli di frutta e verdura dell'1,2%. A fronte di un calo verticale dell'occupazione e di un incremento a due cifre del numero delle famiglie israeliane che vivono sotto

la soglia di povertà. Questi dati trovano visibile conferma in un viaggio nelle periferie di Tel Aviv. Un viaggio che prende avvio dalla vecchia stazione degli autobus, teatro del doppio attentato suicida del 5 gennaio, costato la vita a 24 civili, 18 israeliani e 6 lavoratori stranieri. La vita è tornata a scorrere caotica nel dedalo di vie, come quelle parallele di Neve Sheanan e Gdud Haivri, costellate di piccoli negozi, taverne e osterie a basso prezzo, locali a luci rosse. Qui s'intrecciano storie di emarginazione, di delusione per una aliyah (un ritorno) attesa per una vita e rivelatasi per molti un fallimento; storie di braccianti e manovali

stranieri - rumeni, polacchi, cinesi, thailandesi, filippini, africani - chiamati a sostituire la manodopera palestinese ed oggi, di fronte ad un crollo dell'occupazione mondiale, sono considerati un'eccedenza di cui disfarsi. Nella casbah di Tel Aviv vive un personaggio straordinario: il signor Paz Denkov, che nella via Peretz gestisce un negozio che offre ai lavoratori stranieri servizi di internet e prodotti fotografici. Paz Denkov è il figlio di un «Giusto fra le Nazioni». Durante la seconda guerra mondiale, il padre, Spiro Denkov, salvò numerosi ebrei dalle persecuzioni naziste in Bulgaria. Avevamo registrato la sua drammatica, toccante testimonianza subito dopo il duplice attentato suicida: allora il signor Denkov aveva consigliato ai suoi amici feriti «di non credere alle promesse del ministro degli Interni Elishai Yishai (secondo cui nessuno dei feriti nell'attentato sarebbe stato espulso, ndr) e dunque di non avvicinarsi assolutamente agli ospedali». E se aveva bisogno di un medico privato, aggiunse Paz Denkov, «ero disposto a pagarlo io». Due settimane dopo quel massacro, Paz Denkov non ha cambiato idea. Lo incontriamo nel suo negozio, affollato di lavoratori stranieri: «Purtroppo - ci dice - avevo ragione. Passata la tragedia, la polizia ha compiuto diverse retate ed espulso decine di immigrati. Evidentemente - aggiunge con amarezza - la solidarietà è divenuta merce introvabile oggi in Israele». Nella «casbah» di Tel Aviv non c'è segno di campagna elettorale: «Nessun politico ha avuto il coraggio di venire qui a spiegare il perché di tante promesse mai mantenute. Nessuno ha voluto guardare in faccia una realtà che fa male», dice Moti Goldberg, un giovane insegnante della scuola Bialiki di Neve Sheanan, che è frequentata dai bambini dei lavoratori stranieri, i quali non sono ammessi nei normali istituti scolastici israeliani. «Mesi fa - denuncia Moti - ci era stato garantito che i padri dei bambini iscritti in questa scuola non sarebbero stati espulsi.

E invece sempre più spesso vediamo bambini in lacrime che ci dicono che il loro padre è stato catturato dalla polizia dell'Emigrazione». Ma i maestri della «Bialiki» non si sono arresi, e assieme ad una decina di assistenti sociali hanno dato vita alla Kav La-Oved, un'organizzazione di volontariato che aiuta gli stranieri a reclamare i propri diritti di fronte alla burocrazia israeliana e a lottare contro le prevaricazioni dei datori di lavoro.

«La guerra a Saddam non risolverà i problemi»

L'Internazionale socialista delle donne dice no al conflitto. La delegata curdo-turca: vogliamo pace e democrazia

Gabriel Bertinotto

incontro a Firenze

Ue: il Pse contrario alla doppia presidenza

FIRENZE In molti sono giunti al Palacongressi a piedi. La sede congressuale, dove si svolge il seminario sulla nuova costituzione europea, è a poche decine di metri dalla stazione di Santa Maria Novella. Al conclave, a porte chiuse, partecipano tra gli altri: Amato, vicepresidente della Convenzione, Fassino, Boselli, Spini e diversi parlamentari europei con il presidente del Pse Robin Cook. La due giorni si concluderà con una conferenza stampa finale, dopo la relazione del greco Giocos Katigoris. All'esterno ad attendere i parlamentari erano presenti una ventina di aderenti all'Movimento Federalista Europeo. Il dibattito, secondo indiscrezioni, fin dalle prime battute si sarebbe subito concentrato sull'analisi della proposta di Chirac e Schröder di un vertice europeo a doppia presidenza: un Presidente del Consiglio europeo a tempo pieno e uno della Commissione europea eletto dal Parlamento. Ipotesi che

contrari all'ipotesi di un intervento yankee per rimuovere dal potere l'uomo da cui i curdi di Iraq sono stati perseguitati: Saddam Hussein. «Lo so, ma sbagliano - riprende Aysel - il fatto è che sia il Partito democratico di Barzani sia l'Unione patriottica di Talabani, devono il controllo acquisito sul nord dell'Iraq al sostegno americano, e si sentono in qualche modo obbligati a restituire il favore appoggiando una nuova

guerra del Golfo». Emigrazione: un dramma che i curdi vivono in una doppia dimensione, verso paesi stranieri, verso le metropoli turche. Aysel Tugluk l'ha direttamente sperimentato, quel dramma, con l'evacuazione forzata dal villaggio in cui abitava la sua famiglia. In quegli anni, all'inizio del decennio scorso, la repressione militare del movimento separatista o autonomista curdo nell'Anatolia orientale, e passata anche

attraverso lo svuotamento e la distruzione di interi centri abitati. All'epoca lei, Aysel, era già emigrata a Istanbul, e studiava per diventare avvocato, la sua attuale professione. E lì furono costretti a raggiungerla i genitori, quando le truppe speciali di Ankara li cacciarono da Tunceli Dolukup, un agglomerato di 250 case, a nord di Diyarbakir. Non a un solo abitante fu concesso restare. Così i soldati facevano terra bruciata

il convegno

È donna il 48% dei migranti

Oltre 57 milioni di donne nel mondo, il 48% del totale dei migranti, sono costrette a vivere lontane dai propri paesi di origine, e negli ultimi anni si sta determinando un processo di sempre maggiore «femminizzazione» dei flussi migratori. È il trend fotografato dai più recenti dati Ocse, presentati ieri in apertura del convegno su «Donne e migrazioni nel mondo globalizzato», che si chiuderà oggi a Roma, organizzato dal Bureau dell'Internazionale Socialista delle Donne.

Nel 1999 la percentuale di donne sul totale del flusso migratorio ha raggiunto il 56,8% in Grecia, 53% negli Stati Uniti, 52,8% in Francia ed una media del 50% in molti paesi europei. Motivi economici, ma anche di riunione familiare, sono le cause che spingono molte donne a lasciare i paesi di origine. Nel descrivere le caratte-

ristiche del fenomeno la coordinatrice nazionale delle Socialiste democratiche italiane, Pia Locatelli, ha sottolineato che negli ultimi 30 anni c'è stato uno spostamento di circa 35 milioni di persone dai Paesi in via di sviluppo, spesso in condizioni di clandestinità. Alcuni Paesi si sono dimostrati più «aperti» di altri: in Australia, ad esempio, la percentuale di residenti stranieri è di oltre il 20%, in Canada oltre il 16%, negli Usa dell'8%, contro il 4% dell'Europa. Quanto alla presenza di immigrati in Italia, secondo i dati emersi al convegno, si stima che siano circa 1,5 milioni gli stranieri presenti, di cui 600-700mila lavorano regolarmente. Per ogni 100 donne vi sono 121 uomini. Si tratta di una popolazione giovane - l'84% ha meno di 40 anni - con livello di istruzione medio-alto. Le donne svolgono soprattutto lavori di cura. Le immigrate regolari sono invece circa mezzo milione, due quinti delle quali hanno avuto il permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Variano le stime sulla immigrate clandestine: in particolare, le prostitute sarebbero tra 15 e 18mila, il 10% delle quali è probabilmente vittima della tratta.

La Tugluk vive in un paese di tradizione islamica e a partire da Ataturk ha fatto della laicità il principio fondante dell'organizzazione statale. Il successo elettorale di novembre ha proiettato alla guida della Turchia un partito di ispirazione musulmana. Come donna e come progressista teme un arresto o un ritorno indietro nel processo di emancipazione femminile? Aysel non è pessimista. Non tanto perché

i nuovi leader abbiano fama di relativi moderazione politica, ma perché «anche se volessero prendere iniziative retrograde nei confronti delle donne, anche se ci provassero, ne sarebbero impediti dalla reazione della società civile, che in Turchia nel corso degli anni è maturata molto».

Del resto la delegata dello Hadeep non si nasconde che il cammino della liberazione femminile sia ancora lungo, «anche nel mio stesso partito, che pure è quello che ha presentato il maggior numero di candidate donne alle ultime elezioni legislative. Anche nello Hadeep - conclude sorridente Aysel Tugluk - c'è chi tra gli uomini non capisce bene cosa significhi uguaglianza fra i sessi. Ma noi siamo molto attive, ci impegniamo in politica con zelo e passione, e questo costringe a poco a poco i nostri compagni a cambiare le loro opinioni e modificare gli atteggiamenti nei nostri confronti».

La riunione del Bureau dell'Internazionale socialista delle donne si conclude oggi. Sono presenti rappresentanti di gruppi politici di 136 paesi di tutti i continenti. Nel discorso introduttivo Barbara Pollastrini (Ds) ha proposto di dedicare il prossimo otto marzo ad una «grande campagna mondiale comune per i diritti umani, e per la cancellazione del debito estero» dei paesi in via di sviluppo, «privilegiando quelli che tengano come indicatore la condizione della libertà e della dignità femminile». A dare il benvenuto alle ospiti straniere anche due esponenti maschili dei partiti italiani membri dell'Internazionale socialista: Gavino Angius per i Ds e Ottaviano Del Turco per lo Sdi.

Natalia Lombardo

ROMA Marialina Marcucci, imprenditrice toscana con un'esperienza nei media vissuta nell'avventura VideoMusic, oggi è il presidente della Nie, la società che edita l'Unità.

Possiamo capire qual è l'assetto societario della Nie e attraverso quale percorso è stato raggiunto?

«Siamo sempre gli stessi soci anche dopo la delibera del recente aumento di capitale, 6 milioni di euro. L'azionariato di Nie (Nuova iniziativa editoriale) è rimasto invariato: più dell'80 per cento è controllato da società risalenti a me stessa, a D'Etto, Giglio, Mazzini. Altri azionisti sono "Smart Island" di Aprile e la società "Chiara", che fa capo a Ponzellini e Boglione, della quale Alessandro Dalai è amministratore unico».

Come si è arrivati all'assetto attuale?

«La Nie ha costituito una nuova società, la Nse (Nuova società editrice), della quale Nie possiede il controllo del 62% di azioni, mentre il restante 38% è della Soped».

Quali sono gli azionisti della Soped?

«È una società posseduta da quindici cooperative che fanno riferimento alla LegaCoop: il restante 23% appartiene a Finec Holding».

Che cos'è quest'ultima?

«È una società nata da Finec Merchant. A questa merchant bank era stato dato l'incarico di trovare soci finanziatori. Infatti ha individuato le cooperative e Finec Holding».

Lei in assemblea qui all'Unità ha parlato di una presenza Unipol. Sarebbe nella Soped?

«No. Nella vostra assemblea ho parlato della Soped, definita impropriamente fino ad oggi Unipol, perché la Finec merchant (e non la Holding) opera con il gruppo Unipol».

L'Unipol ha smentito anche ieri, con decisione, la sua partecipazione alla proprietà dell'Unità, e nega un controllo diretto o indiretto sia nella Soped che delle altre società.

«Confermo. Anche se non capisco perché è nato il caso Unipol».

Qual è il rapporto fra le due società, Nie e Nse?

«La Nie è la società madre. Ha conferito alla Nse la testata, il marchio Unipol e il sito internet, per un valore di 48 miliardi (di vecchie lire) determinato da un perito del Tribunale. Alla Nie è affidata la gestione dell'azienda con un contratto di affitto di trent'anni».

È vero che sul mercato la testata Unipol varrebbe più di 70 miliardi di vecchie lire?

«Normalmente nel settore dei quotidiani si stima il valore calcolando un milione di vecchie lire per copia venduta. Quindi, dato che sono oltre 70 mila copie, sarebbe così. Bisogna tener conto, però, del fatto che è un quotidiano politico».

Perché è stata fatta la divisione?

“ Gli azionisti che gestiscono il giornale sono gli stessi. Con l'aumento di capitale è nata anche una finanziaria cui partecipa Soped (coop e Finec holding) ”



Non capisco come sia nato il caso Unipol. Loro non sono entrati ma se decidessero di partecipare non vedo cosa ci sarebbe di negativo. Entriamo in una fase di crescita ”

L'Unità non cambia strada e si rafforza

Intervista a Marialina Marcucci, presidente della Nie: «Vi spiego il nuovo assetto proprietario»

ne in due società?

«La Nie ha l'intera gestione dell'azienda, personale compreso, quindi anche i giornalisti. Questo garantisce l'indipendenza dell'Unità e la vita aziendale come si è sviluppata fino ad oggi. È un contratto di trent'anni... Insomma, nella Soped la maggioranza sono cooperative, l'Unipol non c'è, ma anche se avesse l'intenzione di parteciparvi, cosa ci sarebbe di negativo? Abbiamo salvato tutti dai conti stravecchi, abbiamo riportato in edicola questa Unità, ce la teniamo ben stretta e facciamo anche operazioni che non mettono scompiglio nella redazione, facendo entrare dei soci a livelli più bassi... Non capisco il perché di tutte queste voci».

Il problema è la chiarezza, chiesta anche dal nostro Comitato di redazione insieme alla Fnsi. C'è molto interesse sul futuro dell'Unità, si intreccia al dibattito all'interno della sinistra. I giornali hanno ipotizzato un aumento «del peso specifico della segreteria Fassino e di D'Alema nel quotidiano, a discapito del "correntone" («La Repubblica»), oppure «Il Giornale» parla di «cordata da lemaniana» alla quale lei si sarebbe accodata, con un controllo da parte di Giovanni Consorte, il cosiddetto «signor Unipol», che avrebbe snobbato le quote Unipol quando «non costavano nulla». Insomma, la tesi finale ipotizzata dalla stampa è con l'arrivo dell'Unipol si cambia la linea editoriale di Colombo e Padellaro. A tutto questo cosa risponde?

«Non è così, chi lo racconta ha



Diffusori dell'Unità ad una recente manifestazione

un grande pregiudizio: non è stato fatto un "take over", uno strappo, da parte di qualcuno. Abbiamo voluto il completamento dell'acquisto della testata con un socio finanziario. Giovanni Consorte non è nell'Unità, lo abbiamo consultato perché cercavamo un socio finanziario legato al nostro mondo, infatti sono entrate le cooperative. Nella Soped sono rappresentati circa 300 mila soci delle Coop. Nie ha il pieno controllo anche della testata e resta gestore dell'Unità per trent'anni con i risultati ottenuti, che sono vincenti. Su questo si basa il giudizio generale».

Anche sulla linea editoriale?

«Assolutamente sì. Però io rifiuto l'etica che si vuole appiccicare al giornale: l'Unità è di qualcuno. No, è il giornale dei lettori, come si è detto nell'assemblea di redazione. Si

rivolge all'area culturale della sinistra e, visti i numeri, anche oltre, e lo fa con grande rispetto etico per informare i lettori, non per avvalorare le tesi di chiacchiera. Dopodiché ci sono gli editoriali, le opinioni, ma nel massimo rispetto dell'indipendenza di un giornale e nella sua capacità di far esprimere tutte le idee possibili. L'Unità non può essere etichettata».

Polemiche e preoccupazioni nascono anche da un rapporto non facile con la segreteria Ds.

«Noi stiamo facendo al meglio il nostro mestiere di imprenditori e azionisti. Abbiamo scelto i direttori e messo insieme una squadra. I risultati sono positivi, perché abbiamo dato soddisfazione a chi non aveva più qualcosa da leggere che fosse nelle sue corde».

Insomma, squadra che vince

la lettera

Unipol: su di noi illusioni e disinformazione

Egredo direttore.

Le scrivo per sottoporre alla Sua attenzione il permanere su alcuni organi di stampa di notizie inesatte circa una presunta partecipazione di Unipol nel controllo del quotidiano l'Unità. Queste notizie non vere apparse sui giornali sono state puntualmente smentite perché prive di fondamento. Né sono vere le illusioni apparse in merito ad un presunto coinvolgimento di Unipol nelle vicende amministrative del giornale.

Sfuggono alla nostra comprensione quali siano i motivi per cui nonostante le smentite del nostro ufficio stampa ed i comunicati emessi sulla nostra reale posizione, si stia attuando una ostinata informazione di

senso contrario. Certo è che tale campagna di disinformazione sta creando evidenti fastidi alla nostra Società.

Precisiamo ancora una volta che né Unipol, né le società che essa controlla, detengono alcuna partecipazione e tanto meno controllano la società Soped (Società di Partecipazione Editoriale), Nes (Nuova Società Editoriale) e Nie (Nuova iniziativa Editoriale), legate a vario titolo al controllo del giornale. Siamo in ogni caso a disposizione della Sua redazione per ogni ulteriore chiarimento e/o approfondimento.

RingraziandoLa della cordiale attenzione La saluto distintamente.

Il presidente: Giovanni Consorte

non si cambia...

«Cambiare per che cosa? Nel nostro giornale trovano cittadinanza tutte le voci della sinistra e oltre. Essere legati ai Ds, oggi più formalmente, domani meno, significa anche dare un servizio ai tanti e appassionati elettori e iscritti».

I gruppi parlamentari Ds assicurano il finanziamento pubblico all'Unità. A volte viene fatto un po' pesare. Angius, per esempio...

«Quella di Angius spero sia stata una svista, l'ho detto in assemblea. Il contributo statale è fondamentale per una testata che ha avuto molte traversie, e compensa la carenza di pubblicità, dovuta all'essere visto solo come quotidiano legato a un partito. Stiamo andando ad accreditarci come grande giornale nazionale che,

con contributi o no, resti ancorato ai lettori nell'area della sinistra. Poi la legge dell'editoria esiste e non è stata creata per l'Unità, ne usufruiscono circa sessanta testate; i fondi vengono ripartiti in base alle copie vendute, quindi se l'Unità oggi ha un buon contributo (12 miliardi e mezzo di lire), è perché ha fatto un buon giornale. Quel contributo ce li danno a pari

Dalai resta a pieno titolo fra i soci, i direttori li abbiamo scelti insieme e creato una squadra che funziona ”

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Cobas, avvisi di garanzia troppo spettacolari

Luigi Manconi

La vicenda è nota. L'8 gennaio scorso, la Procura di Genova ha fatto pubblicare su l'Unità il Seccolo XIX - a pagamento - una fotografia che ritrae un uomo e una donna mentre, il 20 luglio 2001, in piazza Paolo De Novi, a Genova, parlano con alcuni Black bloc.

Giacomo Mondovì e Simona Cerrone, due dirigenti dei sindacati Cobas, si riconoscono nell'immagine (ricavata da un filmato di una videocamera dei vigili urbani), chiedono di essere ascoltati dai magistrati e affermano la loro totale estraneità agli episodi di violenza, spiegando di essere stati ripresi mentre cercavano di dissuadare i Black bloc dal continuare nelle loro azioni.

Qui non è in discussione, ovviamente, la colpevolezza o meno dei due sindacalisti: spetta ai magistrati dimostrarla e spetta agli avvocati contestarla. Qui si vuole semplicemente sottolineare la contraddittorietà del metodo adottato e gli abusi che può determinare.

Con la pubblicazione di quella foto, Mondovì e la Cerrone non sono più due cittadini indagati «per» un crimine (vero o presunto), ma due soggetti classificati «in quanto» Black bloc (o loro complici). Dunque, vengono accusati non per un reato, bensì perché (supposti) appartenenti a un ambiente, a un'associazione, a un sistema di rapporti. E, infatti, i due non vengono indagati per aver devastato o

saccheggiato, bensì - sembrerebbe - per «concorso», in un procedimento collegato a quello per devastazione e saccheggio. Ciò in base al fatto

che il loro atteggiamento - secondo la Procura - sarebbe «singolare per non dire equivoco» verso chi davvero devastava e saccheggiava.

Insomma, gli inquirenti sono costretti a ricorrere a concetti scivolosi e sfuggenti, che poco hanno a che vedere con i fondamenti del

diritto moderno e con il codice penale. Da qui l'utilizzo, contro altri indagati, di formule come «partecipazione psichica» (alla realizza-

zione di reati) o l'accusa di aver «rafforzato l'altrui proposito criminoso»; da qui l'uso estensivo e piuttosto elastico dei reati associativi; e

da qui, infine, una eccessiva inclinazione verso la descrizione «sociologica» - per tratti culturali, sociali e ideologici - del possibile colpevole, prima di averne individuato le personali e materiali responsabilità. Insomma, il rischio è - ancora una volta - di perseguire (se non di punire) per ciò che si è e non per ciò che si è fatto.

Non solo. Nel caso specifico, nell'impossibilità di informare direttamente Mondovì e la Cerrone delle indagini a loro carico (perché ne ignorano l'identità), il magistrato fa recapitare il più clamoroso e spettacolare degli avvisi di garanzia (la foto sul giornale, appunto): ma talmente clamoroso e spettacolare è, quell'«avviso», da stravolgere la natura stessa del dispositivo, voluto dalla legge - non dimentichiamolo - a tutela dei diritti degli indagati.

Infine: e se effettivamente, invece di due sindacalisti, si fosse trattato di due Black bloc? Il risultato non sarebbe stato, forse, quello di metterli in allarme e di indurli a sottrarsi a qualunque ricerca? Insomma, un pasticciccio.

Certo, la difficoltà e la delicatezza delle indagini possono spiegare la scelta anomala dei magistrati: ma a condizione di tenere ben presente che ci troviamo su un crinale sottilissimo e friabile; e che ci muoviamo lungo un confine labile, oltre il quale l'abuso è assai più che una eventualità. Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Per la pubblicità su l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Caraccioli 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.27371 - 27373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 178, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Furio Colombo, Antonio Padellaro, Rinaldo Gianola, Pietro Spataro, Luca Landò insieme a tutta la redazione de l'Unità, partecipano al grande dolore di Laura Matteucci per la scomparsa del fratello

ADRIANO MATTEUCCI

Roma, 17 gennaio 2003

La redazione de l'Unità di Milano si stringe con affetto a Laura Matteucci nel momento del dolore per la morte del fratello

ADRIANO MATTEUCCI

Milano, 18 gennaio 2003

Cara Laura, abbracciamo te, Giulia e la tua famiglia per la dolorosa scomparsa di

ADRIANO MATTEUCCI

Elisabetta e Carlo

Milano, 18 gennaio 2003

Nora, Giuseppe, Renato, Patrizia, Pierluigi e i collaboratori del gruppo consigliere Ds della provincia di Milano, sono vicini a Paolo per la scomparsa del suo caro fratello

ADRIANO MATTEUCCI

Esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze.
Milano, 18 gennaio 2003

Sandro, Giuseppe, Marco, Guido, Alfonso, Pierfrancesco, Massimo e Marco si stringono a Paolo e i suoi famigliari per la prematura scomparsa del fratello

ADRIANO MATTEUCCI

Milano, 18 gennaio 2003

La Confederazione italiana agricoltori Cia di Modena esprime cordoglio per la prematura scomparsa di

LUCIANO CAVALLETTI

di cui è stato per numerosi anni

uno stimato dirigente. Alla moglie ed ai suoi cari, coi quali condividiemo il profondo dolore, la Cia rivolge le più sentite condoglianze.
Modena, 18 gennaio 2003

I Consiglieri, i soci, i dipendenti di Granterre e di Unigrana, esprimono le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa del Consigliere e amico

LUCIANO CAVALLETTI

Luciano rappresentava per tutti un riferimento non solo per il ruolo che ricopriva sul lavoro e per il contributo che sapeva dare, ma soprattutto per le attenzioni e le sensibilità che sapeva esprimere nel rapporto con le persone.

In questo momento doloroso sono vicini alla moglie Gloria e a tutti i suoi cari.
Il Gruppo Granterre e Unigrana.
Modena, 18 gennaio 2003

Maria Zegarelli

ROMA Il sindaco. Il sindaco di Priolo, Massimo Toppi, alla guida del paese da quattro anni, adesso vuole risposte. Le chiede ai ministeri di Ambiente e Salute: «Una seria indagine epidemiologica per stabilire se e quanti danni sono stati provocati alla popolazione dall'emissione di sostanze tossiche ed inquinanti finite in mare e nella terra, grazie all'Enichem, per chissà quanto tempo». Alla Regione Sicilia, governata da Totò Cuffaro, non chiede più nulla. Ormai ha capito che da lì risposte non arrivano.

I controlli in Sicilia li fa l'Arpa, l'agenzia regionale, quella che prima si chiamava Lip. «Chissà cosa è successo e per quale motivo, se è vero che in mare sono state trovati sedimenti di mercurio superiori di 20mila volte ai limiti consentiti, la Lip non se ne è mai accorta, durante tutti questi anni», si chiede. Forse la risposta - è quella che molti in paese si danno - sta nell'elenco dei nomi finiti sotto inchiesta: ci sarebbe anche quello di un dipendente dell'Agenzia. «Forse chi doveva fare i controlli - ipotizza il sindaco - non ha fatto tutto quello che c'era da fare». Oppure ha omesso dei particolari, «aggiustato» il valore delle sostanze inquinanti trovate in mare, nei fiumi.

«Non riusciamo a capire come possa essere andata altrimenti», dice. Il sindaco ricorda che furono i vigili urbani di Priolo a sporgere denuncia alla magistratura quando in mare comparve quella grossa chiazza rossa. Da lì è partita l'inchiesta che oggi ha fatto finire in manette i vertici dell'Enichem. «La questione è anche un'altra - aggiunge - nel 1994 furono stanziati 100 miliardi di lire per Gela e Priolo, destinati alla bonifica delle aree. Ad oggi non è stato speso un euro, ad eccezione di 5 miliardi di lire serviti per potenziare l'Arpa». Cinque miliardi a fronte dei 100 stanziati. Massimo Toppi ha partecipato a non meno di 50 conferenze dei servizi presso il Ministero dell'Ambiente, «e dopo quattro anni di controlli e verifiche sui terreni all'interno degli stabilimenti, siamo riusciti ad avviare il primo progetto di bonifica dell'area Agip, 100 ettari di superficie, la più grande in Italia. È un primo successo, ma ieri di contro, è arrivata la terribile notizia che un grande polo industriale avrebbe infranto le leggi a tutela dell'ambiente, e quindi della salute di tutti noi. Forse più di qualcuno dovrebbe chiedersi se si poteva evitare tutto ciò».

Le reazioni Edo Ronchi, di Sinistra ecologista, avanza un'ipotesi, inquietante ma non impossibile: «Temo che la situazione rilevata all'Enichem non sia un caso isolato in Sicilia. Un colosso industriale che per dieci anni avrebbe fatto il proprio comodo scaricando sostanze pericolose in mare e in discariche non adeguate, sembra far emergere una totale mancanza di controlli sul territorio. Dov'erano i servizi tecnici territoriali, i presidi multinazionali, e l'Agenzia regionale?». Il sospetto, forte, è che ci sia stato qualcuno che ha «chiuso un occhio», e lo ha fatto a lungo.

L'Enichem, dopo lo scoppio della bomba - la manette ai vertici del petro-

49 i siti ad alto rischio di contaminazione di interesse nazionale oltre 10mila quelli da bonificare a medio termine

”

“ Il sindaco denuncia: 100 miliardi stanziati anche per Gela che la Regione non ha speso Ora ci vuole un'indagine epidemiologica ”



Chiusi gli impianti, a rischio i posti di lavoro. L'area dichiarata ad alto rischio già dal 1995. Ronchi: forte il sospetto che qualcuno abbia voluto “chiudere un occhio”

Priolo, sotto accusa i controlli all'Enichem

Fra gli indagati anche un dipendente dell'agenzia regionale addetta alle analisi



Lo stabilimento Enichem con la parte di scarichi al mercurio finiti in mare Naccari/Ansa



BusinessWeek: «Lo scandalo italiano dell'Eco-Mafia»

Il settimanale americano BusinessWeek dedica la copertina e il servizio principale della sua edizione europea all'«Eco-Mafia» italiana. Nel numero in edicola viene illustrato con una approfondita inchiesta come la criminalità organizzata stia ricavando miliardi dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici. E tutto questo, sottolinea il settimanale, con scarso scampolo pubblico. Una cartina del nostro paese mette in evidenza alcuni dei casi più drammatici, come quelli di Caserta, La

Spezia e Bari. Nel servizio viene spiegato come anche in altri paesi europei ci siano casi di smaltimento illegale, ma la specificità italiana è rappresentata dal diretto controllo delle operazioni compiuto dalla malavita. Una grossa responsabilità viene attribuita all'industria che ricorre allo smaltimento illegale perché costa circa un decimo di quello fatto secondo la legge. Conclude il reportage un editoriale dal titolo: «Un danno così grande, un'indignazione così piccola».

l'intervista

Il medico: «Qui i bambini nascono con il cuore malato»

Enrico Cinaschi

Priolo, Augusta, Melilli. Sono queste le tre cittadine che gravitano intorno all'agglomerato industriale in cui sono nati, e continuano a nascere, bambini con malformazioni. Melilli è anche quello con il più alto tasso di mortalità infantile legata alle malformazioni. Principale sospettato: lo stabilimento Enichem e i suoi abusi. L'azienda sanitaria locale di Siracusa mantiene aggiornato un apposito Registro delle patologie. Responsabile è il dottor Anselmo Madeddu.

Di quali dati siete in possesso?

«Di quelli che indicano che l'atipicità nel territorio è rappresentata non dai tumori ma dalle malformazioni congenite. Qualche anno fa un pediatra dell'ospedale di Augusta segnalò la atipicità. In seguito l'osservatorio epidemiologico regionale avviò una indagine affidandola al Registro. Il nostro screening si concluse nell'aprile del 2001 e portò all'evidenza un eccesso di malformazioni congenite con un tasso di 33 casi su 1000 nuovi nati nella zona di Augusta, Melilli e Priolo. Ciò a fronte di una media provinciale e regionale di circa 22 casi su 1000 nuovi nati».

Quali sono le malformazioni

più diffuse dei nuovi nati?

«Sono di due tipi. Mancato sviluppo degli organi genitali e difetti del setto interventricolare. Si tratta di uno studio pubblicato ufficialmente che è finito anche in mano al procuratore della Repubblica di Siracusa».

Da cosa dipendono?

«Sono indice, chiaramente, della presenza di un inquinamento ambientale particolare. I fattori di rischio più gravi sono di origine ambientale e chimica. In particolare dove ci sono insediamenti petrolchimici. Ci sono metalli come il piombo, il cadmio e il mercurio che sono riconosciuti responsabili dell'insorgenza di alcune malformazioni. Soprattutto i derivati organici del mercurio, come il metilmercurio, che riuscendo a superare la barriera placentare riesce a creare i problemi di cui parliamo nel nascituro. Si tratta di nozioni che la letteratura scientifica aveva messo in evidenza da anni. Come lo studio condotto in Giappone che mise in evidenza l'associazione tra bambini malformati e l'alimentazione ricca di prodotti ittici inquinati di metilmercurio».

E a Priolo è andata così?

«Quello che è successo è ancora tutto da dimostrare e farlo è compito della procura. Dal punto di vista scientifico diciamo che è plausibile».

Il summit dei dirigenti nelle intercettazioni

All'inizio dell'inchiesta ci fu un incontro dei vertici Enichem: «Tutti falsati i dati dei rifiuti»

SIRACUSA Un summit al quale parteciparono i responsabili dello stabilimento Enichem di Priolo ha svelato agli investigatori le tecniche utilizzate per smaltire illegalmente i rifiuti con un alto tasso di mercurio. Le microspie piazzate negli uffici, hanno registrato i discorsi e le confessioni in diretta di alcune delle persone arrestate dalla Guardia di Finanza con l'accusa di inquinamento ambientale. Gli indagati, si legge nel provvedimento di custodia cautelare, il giorno dopo aver appreso dell'indagine avviata dalla procura di Siracusa, convocano un incontro. Secondo gli inquirenti i dirigenti avrebbero intuito che l'inchiesta riguardava il loro operato e che si concentrava in particolare sui rifiuti che contenevano mercurio, generati nel reparto cloro-soda.

Il 17 novembre 2001 nell'ufficio del direttore dello stabilimento si svolge il summit, al quale partecipano i massimi responsabili dell'Enichem di Priolo: oltre al direttore, sono presenti i capi settore e alcuni dipendenti. All'incontro partecipa, secondo gli investigatori, un dirigente della sede centrale di Milano dell'Enichem spa. Nel corso del vertice viene fatto il punto sullo stato dell'impianto «di demercurizzazione», ovvero l'impianto dal quale vengono generati i rifiuti che, nell'ipotesi accusatoria, subiscono «una miscelazione abusiva»: gli indagati parlano in modo chiaro di quello che avviene da anni nello stabilimento, falsificando i dati dei rifiuti contenenti mercurio. Gli indagati, si legge inoltre nel provvedimento firmato dal gip, sostengono chiaramente che i relativi certificati analitici sono sempre stati falsati.

Nelle fasi conclusive della conversazione si capisce che i dirigenti dell'Enichem, preoccupati delle ormai frequenti ispezioni del pm nello stabilimento, progettano di installare all'interno dell'impianto di clorosoda una macchina per il sollevamento e il trasporto di sostanze, in modo da dichiarare «falsamente» alle autorità amministrative di controllo che l'apparecchiatura servirebbe per scaricare rifiuti nei mezzi di trasporto. Per gli inquirenti invece «il macchinario servirebbe per miscelare i rifiuti all'interno dell'impianto senza che ciò possa essere visto dall'esterno».

Secondo uno dei consulenti tecnici della procura, «le violazioni riscontrate nella gestione dei rifiuti speciali pericolosi generati nello stabilimento Enichem, sono talmente gravi, numerose, ripetute e

sistematiche, in non pochi casi evidenti anche agli occhi del profano tramite la mera lettura dei documenti e francamente sorprende come esse mai siano state riscontrate dagli organi pubblici di controllo». Gli investigatori della Guardia di Finanza, oltre a scoprire che lo smaltimento del mercurio avveniva perfino attraverso i tombini dello stabilimento, hanno seguito il percorso dei fusti contenenti mercurio e altri scarti di lavorazione. Da Priolo i carichi venivano infatti smistati in discariche non autorizzate per il trattamento di rifiuti speciali su tutto il territorio nazionale: Ravenna, Crotona, Brindisi. I costi, secondo quanto hanno accertato gli inquirenti, erano inferiori di circa il 400%, con risparmi cospicui sul budget a disposizione dello stabilimento per lo smaltimento dei rifiuti.

I sindacati: fortissima preoccupazione per lavoratori e abitanti Il ministro Matteoli: «No alla logica inquinare o chiudo»

”

Nei verbali della polizia di Palermo un imprenditore sospettato di collusioni mafiose, definisce «stretti» i rapporti tra il viceministro e l'uomo fermato con la cocaina al ministero

Martello, segretario «particolarissimo» di Micciché

ROMA Una nuova verità su Alessandro Martello, il trentenne palermitano che entrò il 10 aprile al Ministero dell'Economia con venti grammi di cocaina destinata - come risultò dai verbali dei carabinieri - «verosimilmente» al viceministro dell'Economia con la delega al sud, Gianfranco Micciché, sembra emergere da un rapporto della squadra mobile di Palermo. Una verità che sconsiglierebbe quanto sostenuto da Micciché fin dalle origini dell'inchiesta giudiziaria. E che dimostra quanto la vicenda sia ancora tutta aperta. Cosa disse il coordinatore degli azzurri in Sicilia sul conto di Martello? Non è un mio collaboratore.

È un semplice conoscente. «Martello non è mai stato un mio collaboratore e chi lo definisce tale è un millantatore».

Dal settimanale «L'Espresso» arriva, invece, la smentita. Secondo le intercettazioni apparse sul rapporto della squadra mobile, l'imprenditore siciliano Mario Fecarotta vicino alle cosche mafiose descriverebbe Martello come «il segretario particolarissimo» di Micciché. Ma per capire quanto Fecarotta fosse vicino a quegli ambienti bisogna fare un passo indietro. Tal Fecarotta, infatti, avrebbe avuto «rapporti confidenziali» con buona parte del gotha governativo e particolarmente con il

responsabile del controllo di legalità del ministero delle Infrastrutture, Vito Riggio al quale chiedeva aiuti per farsi aggiudicare gare di appalti che poi «rigirava» ai boss di Corleone. L'uomo chiave per entrare «a palazzo» e vincere le gare. Ma Fecarotta al telefono parla anche di Gianfranco Micciché. Tanto che il 25 settembre del 2001, a tarda notte, Fecarotta mentre si trova a cena con un'amica al ristorante romano «I due ladroni», chiama sul cellulare di Martello. E in attesa che quest'ultimo risponda, spiega alla donna che si trova con lui: «È il segretario particolarissimo... è il segretario particolare... di...». Non finisce di parla-

re. E quel nome non ha il tempo di pronunciarlo perché Martello rispondendo, involontariamente lo interrompe. Gli inquirenti, però, così commentano: «Appare evidente che il Fecarotta intendesse ostentare con la donna che aveva al fianco la sua amicizia con il segretario "particolarissimo" di un noto personaggio politico, che alla luce di quanto finora esposto, appare fuori di dubbio trattarsi del Viceministro Gianfranco Micciché». Ma non è tutto. C'è una seconda intercettazione in cui Martello così si rivolge a Fecarotta: «Vado dopo cena a casa di Gianfranco. Chiamami fra un'oretta che te lo passo».

Domenica al blocco preventivo delle auto si aggiunge lo sciopero dei treni

Smog, Milano paralizzata

Luigina Venturelli

MILANO La paralisi totale di gran parte della Lombardia per tutta la giornata di domani. Sarà questo l'effetto che sortirà lo svolgimento congiunto dello sciopero proclamato dai ferrovieri e del blocco totale del traffico deciso ieri dal presidente Formigoni.

L'agitazione proclamata dagli aderenti ai sindacati autonomi Orsa e Fltu Cub inizierà alle 21 di stasera per terminare alla stessa ora del giorno dopo. Ventiquattro ore di fermo durante le quali, Fecarotta: «Vado dopo cena a casa di Gianfranco. Chiamami fra un'oretta che te lo passo».

interregionali e diretti, trattandosi di un giorno festivo.

A ciò però si aggiunge il provvedimento della Regione, che prevede lo stop obbligatorio di tutti i veicoli a motore, due ruote compresi (tranne quelli elettrici, a metano e Cpl catalizzati) nelle aree critiche di Milano, Bergamo, Brescia, Como e Sempione. Il che significa, per gli oltre 4 milioni di cittadini coinvolti, l'impossibilità assoluta di spostarsi nei circa 160 comuni dell'area coinvolta. «Mi rendo conto di chiedere un sacrificio ai cittadini - ha spiegato Roberto Formigoni - ma ricordo che questi provvedimenti vengono presi con l'unico scopo di abbassare le concentrazioni di polveri sottili nell'aria, che sono danno-

se per la salute di tutti». Preoccupazioni sacrosante. Eppure sorge qualche dubbio sull'opportunità di adottare un provvedimento di blocco del traffico in contemporanea ad uno sciopero che renderà estremamente difficile l'utilizzo dei treni per i tragitti brevi. Tanto più che a ciò si aggiungono un paio di aggravanti.

Prima: l'agitazione sindacale era in programma già da due mesi, dopo un rinvio a causa delle alluvioni di fine novembre e una precettazione da parte del ministero dei Trasporti. Seconda: il blocco di domani è una misura di carattere preventivo. La legge, infatti, impone lo stop se la soglia d'allarme è superata per nove giorni consecutivi. Nove giorni che sarebbero scaduti giovedì.

Nel dossier dell'associazione partigiana che si richiama a Parri si mette in evidenza l'attivismo dei gruppi che si richiamano al Duce

Decima mas e razzismo on line

Riscrivere la Storia è il leit motiv dei siti nostalgici di Mussolini e della Rsi

Massimo Solani

ROMA «Dovete sopravvivere e mantenere nel cuore la Fede. Il mondo, me scomparso, avrà bisogno ancora dell'Idea che è stata e sarà la più audace, la più originale e la più mediterranea ed europea delle idee. La Storia mi darà ragione». È con questa bella citazione di Benito Mussolini che si apre il sito di Fascismo e libertà, il movimento fondato nel 1991 dall'ex-repubblicano Giorgio Pisanò. Un esempio, uno dei tanti, di quanto sia fervida in rete l'attività di gruppi e associazioni neofasciste che a diverso titolo si rifanno con malcelata nostalgia agli anni del Ventennio. Una proliferazione di siti preoccupante (in barba alle leggi Scelba e Mancino) che dimostrano una attività di contatto fra questi gruppi cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi mesi in cui la parola d'ordine «riscrivere la storia» ha iniziato a circolare anche negli ambienti di go-

verno. E che il fenomeno sia in crescita lo dimostra anche l'attenzione che gli è stata dedicata nel numero di dicembre di «Lettera ai compagni», la rivista della Federazione italiana Associazioni Partigiane fondata da Ferruccio Parri, che per il prossimo 23 gennaio ha organizzato a Milano anche un convegno sui siti della vergogna, occasione in cui tra l'altro verrà presentato il progetto di costituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno.

Del resto basta soltanto digitare le parole giuste in qualsiasi motore di ricerca per aprirsi le porte di un mondo, più o meno sotterraneo, in cui il fascismo ostentato ed il razzismo più bieco lo fanno da padrone. Soprattutto pagine web personali (curate da qualche nostalgico) ma anche molte associazioni e fantomatici istituti di cultura in cui si inneggia alla Repubblica Sociale, alla Decima Mas e al Partito Nazionale Fascista. Documenti che sono a maggior ragione inquietanti se poi, cercando bene, ci si accorge che la



Uno dei siti neo-fascisti che si trovano in internet

maggiore parte delle pagine fanno parte di un medesimo coordinamento, *foedus italicum* lo chiamano, che ne certifica la qualità fascistissima (www.fascismoelberta.net/ki/FOEDUSITALICUM.html). E a chi invece oltre all'ortodossia neofascista sta a cuore anche un po' di glamour, ecco allora spuntare persino un improbabile Dux Award che una équipe assegna «ai siti che hanno come argomento principale la storia del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale - si legge nella home page del sito riservato alla competizione -. Lo scopo del Dux Award è quello di riunire con un logo tutti i siti storici e culturali che trattano gli argomenti sopracitati per favorire la navigazione e le ricerche» (<http://web.tiscali.it/duxaward/>).

Ma, battute a parte, è navigando da un sito all'altro attraverso i numerosissimi link che ci si accorge di quanto frenetica sia l'attività di questi gruppi o associazioni. Un attivismo che in qualche caso ha il sapore del peggior folklorismo nostalgico (siti in cui puoi acquistare divise militari e gadget con fascio in bella vista come www.militariacollection.com; o ancora dove si possono scaricare gli inni e le canzoni dei seguaci del Duce, come <http://digilander.libero.it/mussolini82/>).

Ma ben più preoccupante invece è accorgersi come sempre più spesso questo attivismo stia abbandonando i circuiti sommersi riportando alla luce, con azioni spesso eclatanti, i gruppi di ispirazione neofascista di cui è ogni giorno più fitta la cronaca. E bastano pochi esempi per accorgersi del pericolo: da Forza Nuova (www.forzanuova.org) o anche www.nuova-propaganda.org fino al Fronte veneto skinheads (www.venetofronteskinheads.org).

squadrista in Tv

Forza Nuova, altri 15 arrestati ma la loro «speranza» è Castelli

VERONA Dopo i primi sei, finiscono agli arresti domiciliari altri 15 forzanosivisti identificati durante l'irruzione squadrista a «Telenuovo». Dalle abitazioni-cella, sono pur sempre in grado di comunicare. E in serata appare sul sito di Forza Nuova un loro appello alla mobilitazione: «Il movimento non è decapitato. Migliaia di militanti sfoderano le proprie spade». «Dai camerati agli arresti domiciliari ai camerati, fratelli ed amici», s'intitola la lettera aperta. L'aveva annunciata in mattinata Roberto Fiore, il segretario nazionale, attribuendola a Paolo Caratossidis, il segretario veneto. Caratossidis, origini greche, neolaureato in Scienze Politiche, è il più noto dei neo-arrestati. Proviene dagli ambienti del tifo ultrà padovano. Al suo passivo, oltre a varie denunce per violazione della legge Mancino - ai processi, sempre assolto - ha una campagna a favore dei «Serenissimi» di San Marco ed un impegno costante contro i gay. Venerdì scorso aveva organizzato e guidato l'irruzione a «Telenuovo», conclusa con l'aggressione fisica ad Adel Smith e Massimo Zucchi. L'altro nome

noto dei nuovi arrestati è Yari Chiavenato, ventiseienne segretario di Forza Nuova a Verona. Pure lui arriva dagli ambienti ultrà: nel 1996 era finito nei guai - ma infine assolto - per il famoso manichino nero "impiccato" allo stadio Bentegodi, come protesta contro il ventilato acquisto di un giocatore di colore. In questi giorni, a suo nome, era stato aperto un conto corrente postale «per i camerati veneti» ammantati inizialmente. Gli altri 13 arrestati sono militanti meno noti, se non per uno sciame di episodi minori di violenza politica. Rispetto ai sei che erano stati arrestati subito dopo l'assalto, «in flagrante», questi altri (4 veronesi, 7 padovani, 2 veneziani e 2 trevigiani) se l'erano svignata in tempo, ma sono stati riconosciuti dalla registrazione dell'aggressione in diretta ed il procuratore Papalia ne aveva chiesto subito l'arresto. Il gip Sandro Sperandio lo ha deciso ieri; le imputazioni sono le stesse. All'alba la Digos ha notificato i provvedimenti, e ha perquisito le abitazioni. Tra il materiale sequestrato, manganelli retrattili e normali, una carabina ad aria compressa, qualche proiettile, un paio di manette, coltelli, una maglietta con svastica, passamontagna, appunti. Oggi a Verona è previsto un primo volantaggio: perché, sbotta Alberto Lomastro, dirigente superstito, «i giudici stanno calcando troppo la mano: 21 arresti per un pugno, cazzo!». Comunque gli arrestati, nel messaggio, si consolano pensando alle dichiarazioni del ministro Castelli sulla "liberalizzazione" della legge-Mancino: «Autorevoli uomini di cultura e di governo stanno operando per ripristinare minimi criteri di giustizia». m.s.

il Convegno

Diliberto: con Berlusconi si rischia il fascismo

Maura Gualco

ROMA «I fascismi avanzano e quelli di ieri si ripropongono con un volto per alcuni aspetti nuovo, per altri antico. Utilizzano la stessa violenza di sempre ma oggi non hanno più bisogno di mettere le bombe sui treni o tentare colpi di Stato: lavorano sul sistema informativo che è totalmente nelle loro mani. Il Berlusconi è una sorta di nuovo fascismo del 2000 basato sul controllo totale dell'informazione e della formazione delle coscienze». Parola di Oliviero Diliberto, segretario nazionale dei Comunisti Italiani che attende l'inizio del convegno dal titolo «Fascismi di ieri e di oggi», organizzato dal suo partito. E non cela una certa preoccupazione: «Ci hanno fatto trovare croci celtiche, la scritta "No ai comunisti di ieri e di oggi" e la firma "Forza Nuova" lungo i muri del Residence di Ripetta (dove ieri si è tenuto il convegno). Non si fanno intimidire e, rivendicando con orgoglio la propria

storia e la propria identità. C'è il pericolo della ripresa del neofascismo che è molto forte ma purtroppo viene sottovalutato. Dobbiamo quindi - spiega Diliberto - riproporre il valore dell'antifascismo non come celebrazione storica ma come impegno militante». E proprio sull'attualità dei fascismi e delle sue varie forme che si è sviluppato il convegno di ieri in cui ciascun relatore ha messo a fuoco l'aspetto del fascismo che avverte come il più pericoloso. Come il più imminente. Perché il fascismo non si concretizza unicamente con manganelli e olio di ricino. Ma anche - spiega il professor Nicola Tranfaglia - con le numerose leggi attraverso cui l'attuale esecutivo si è impossessato dei mezzi di informazione. O perché no, con il "pensiero unico" dal cuore economico neoliberalista - per dirla come il giornalista Vauro Senesi - e dalla cultura della guerra posta a difesa di quel modello appunto unico. Ecco perché fascista, dice Senesi: altri modelli non sono ammessi. Pena: un bombardamento intelligente o una guerra preventiva. A conquistarsi una standig ovation di non pochi minuti è stata Estela Carlotta, presidente delle Nonne di piazza de Mayo. Le sono bastati pochi istanti per immergere l'intero pubblico nel dramma dei crimini commessi dalle giunte militari argentine. «Non avevamo il fascismo ma quando la dittatura sequestrò e uccise 30mila persone innocenti - ha detto - capimmo che si trattava di fascismo. Abbiamo trasformato le nostre lacrime in lotta. Lottiamo tutti i giorni affinché quel fascismo non ritorni più. Vogliamo essere liberi di far crescere i nostri figli in maniera libera. E abbiamo una speranza di nome Lula».

Riformare la GIUSTIZIA

legalità

L'incertezza delle leggi destabilizza i diritti dei cittadini. Cittadini, famiglie e imprese devono poter prevedere con sufficiente certezza le conseguenze giuridiche (civili, penali e amministrative) dei propri comportamenti.

Proposte:

1. ridurre e razionalizzare le leggi attraverso la redazione di testi unici di settore che raccolgano tutte le leggi relative ad una determinata materia; approvare la riforma della parte generale del codice penale, che risale al 1931, al fine di modernizzare e democratizzare i criteri di applicazione delle leggi penali;
2. la Cassazione deve tornare ad essere l'organo che assicura la certezza dell'interpretazione delle leggi:
 - a) togliendo alla Cassazione ogni competenza di merito;
 - b) attribuendo valore al precedente delle Sezioni Unite, di modo che ci si possa discostare solo con un'altra pronuncia delle Sezioni Unite o con la pronuncia di un organo collegiale che appositamente motivi le ragioni per le quali non si applica al caso concreto quel principio di diritto;
3. elevare a motivo di ricorso per Cassazione la mancata motivazione delle ragioni per le quali non si è applicato il principio di diritto fissato dalle Sezioni Unite.

efficacia

Il sistema avvertito come più inefficace per i cittadini è quello della giustizia civile.

Proposte:

4. deflazionare il processo civile;
5. accelerare la realizzazione dei crediti;
6. riformare il sistema fallimentare che oggi distrugge più ricchezza di quanto non riesca a salvaguardarne;
7. incentivare le camere di conciliazione. Gli enti locali devono svolgere, attraverso loro uffici, attività di mediazione, al fine di comporre le piccole liti e prevenire conflitti.

sicurezza

La giustizia serve a garantire la sicurezza dei diritti di cui è titolare ciascun cittadino.

Proposte:

8. sanzioni certe, ma con possibilità di riduzione quando il condannato mostri un serio ravvedimento;
9. diritto della vittima ad essere risarcita del danno che ha subito, con procedure particolarmente rapide;
10. rendere più rapide le procedure per la confisca dei beni dei condannati per mafia e quindi l'utilizzazione sociale dei beni confiscati.

5 obiettivi, 19 proposte

garanzia

I cittadini devono poter fare affidamento su una magistratura indipendente, imparziale e preparata.

Proposte:

11. scuola superiore della magistratura per la preparazione degli uditori e per l'aggiornamento periodico di tutti i magistrati;
12. netta separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudice;
13. progressione di carriera basata su verifiche periodiche (ogni quattro anni) concretamente rivolte a valutare in ogni magistrato la capacità, la laboriosità, la diligenza, l'impegno, l'attitudine alla dirigenza; il giudizio positivo sul magistrato si fonda sul giudizio positivo per tutti i parametri;
14. temporaneità degli incarichi direttivi;
15. nuovo rigoroso sistema disciplinare e rigida disciplina degli incarichi extra-giudiziari;
16. conservazione delle competenze specialistiche dei giudici esperti di problemi minorili e adolescenziali presso il tribunale dei minorenni. Per le questioni, penali e civili, relative al diritto commerciale e societario, il tribunale dev'essere composto da due giudici professionisti e da un laico, esperto della materia.

autorevolezza

L'autorevolezza si conquista con i comportamenti concreti. Uno dei problemi maggiori è costituito dai rapporti tra giustizia e mezzi d'informazione. L'informazione va salvaguardata pienamente e senza eccezioni ma tra l'informazione e lo spettacolo bisogna tracciare un confine particolarmente netto.

Proposte:

17. disciplinare il rapporto tra magistrati e mezzi di informazione. Esempi: evitare che i pubblici ministeri partecipino a conferenze della polizia su iniziative anticrimine; disciplinare meglio l'uso delle telecamere all'interno del processo;
18. autoregolamentazione delle TV pubbliche e private sui talk show che hanno per oggetto fatti per i quali è in corso un processo;
19. punire severamente chi fornisce ai mezzi d'informazione notizie per cui è fatto divieto di pubblicazione; prevedere la destituzione del magistrato e la cancellazione dall'albo per l'avvocato che violi tale dovere.

Democratici di Sinistra
Direzione nazionale

Gruppi parlamentari DS-Ulivo
Camera e Senato



Dietro l'inquietante iniziativa una strategia mediatica: «Bisogna spiarle grosse, per andare sui giornali e sollevare il polverone»

La Lega: «Vagoni separati per immigrati»

Apartheid a Trento, la proposta di Boso: «Gli stranieri si tolgono le scarpe e puzzano»

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRENTO L'affermazione è inquietante: «Crediamo sia giunto il momento di prevedere sul treno degli appositi vagoni per extracomunitari, e delle carrozze riservate ai poveri italiani». Lo scopo, più che razzista, è furbacchione: «Noi lanciamo il botto, i giornalisti abboccano, gli altri si incacciano...». Ed Erminio Boso, l'«Obelix» della Lega, intento ad accendere il caminetto nella sua baita sotto un metro di neve, ridacchia sotto i baffoni. Grasso che cola, lo scalpore. Certo che stavolta l'ha combinata grossa.

Interrogazione alla presidenza della provincia autonoma di Trento - di cui è consigliere - scritta assieme al suo capogruppo Sergio Divina: ma lo sapevo che sull'interregionale 2252 Verona-Bolzano «è presente ogni mattina - e chiediamo ufficialmente di conoscerne le motivazioni - un numero considerevole di extracomunitari? E che questi «senza nessuna premura per gli altri passeggeri si accampano a dormire sui posti a sedere togliendosi scarpe e scarponi ed occupando in questo modo i sedili che spetterebbero anche agli altri viaggiatori? Quindi, non sarebbe ora di ricorrere all'apartheid ferroviario? Oddio. Qualcosa, in tema trasporti, la Lega aveva già dato. Borghesio, 1999: sull'intercity Torino-Milano

spruzza di disinfettante due lucciole nigeriane, ripreso da telecamere amiche. Gentilini, un anno prima: «vagoni piombati» per gli extracomunitari. Lo stesso Boso aveva più volte proposto di caricarli su Hercules militari oppure su navi mercantili. Ma quello era per mandarli via dall'Italia. Adesso, che con la Lega al governo è diventato un buonista - «il gigante buono», scrive la Padania - ammette che viaggino in treno. Separati, d'accordo: ma è pur sempre un progresso, perché ostinarsi a vedere il bicchiere mezzo vuoto? D'altra parte lo sanno anche i massi della Valsugana che, in Lega, «Obelix» è il Borghesio rosso.

Si alza la luna, il caminetto prende vigore, Boso pure. Dopo sei mesi di sospensione - troppe baruffe col suo segretario trentino, fino a definirlo «un serpente a sonagli» - rieccolo a

Già nel 1999 Borghesio lanciò l'idea dei «vagoni piombati» e c'erano le «lucciole» da disinfettare

”

pieno titolo nel movimento, con le provinciali alle porte; e nelle grazie di Bossi; e sotto i riflettori come quando prendeva a calci Sgarbi, vantava i suoi fucili da caccia col silenziatore perché «che cacciatore sarei se non fossi braccioniere?», proponeva di «infrangere preventivamente dieci anni di lavori forzati ad ogni extracomunitario disoccupato, perché si sa che quando non lavorano diventano delinquenti». E adesso sbuffa soddisfatto: «Ah, oggi mi hanno chiamato la Reuter, un giornale spagnolo, una tv irlandese...». Ottimo. Ma questa idea del treno come nasce? «Dalle proteste dei pendolari, che salgono su quel treno e lo trovano pieno di extracomunitari distesi, senza scarpe: un puzzo tremendo, e così sono costretti a stare in piedi e ammassati, da un'altra parte. La Polfer non c'è, i controlli non ci sono, e quindi...». Ma scusa: adesso siete al governo. Non bastava una telefonatina a qualcuno, per ottenere un controllo? «Ah, no! Perché c'è la Bossi-Fini, ma i magistrati di sinistra non la applicano! I poliziotti della Polfer sono di sinistra anche loro! I controllori sono al 99% di sinistra! E sa cosa dicono gli extracomunitari a chi osa protestare? Se mi rompi le palle, alla prima stazione ti denuncio per razzismo in base alla legge Mancino». Capito? Perché le norme le ha fatte quell'imbecille di Mancino! E io ho solo una strada: denunciare tutto nella

Un giovane immigrato al lavoro a Firenze
Dario Oriandi



Ricatti e truffe in nome della Bossi-Fini

Firenze, immigrati costretti a pagarsi la regolarizzazione e poi licenziati

Marco Bucciantini Sonia Renzini

FIRENZE Costretti a pagarsi la sanatoria, a vedersi comunque saccheggiare lo stipendio per «fantasiosi» recuperi spese, licenziati o costretti a dimettersi, con il rischio quindi di tornare nella clandestinità.

Sono le storie degli immigrati ai tempi della Bossi - Fini. Le denuncia la Cgil, precisamente il comparto dell'edilizia della provincia di Firenze, che - appena passato l'11 novembre, giorno ultimo per presentare il kit per la sanatoria alle poste - si è adoperato per monitorare la reale situazione dei lavoratori «regolarizzati», raccogliendo 350 testimonianze. «Molti sono venuti direttamente in sede, a raccontare storie una-

namente inaccettabili» rivela Manola Cavallini, segretaria della Filea - Cgil.

Storie come quella di un ragazzo 28enne albanese, «entrato in Italia da una stiva della solita nave arrivata a Brindisi», come racconta lui stesso, «a patto di rimanere anonimo». Era il 1999. «Sono salito subito a Firenze, dove c'erano già i miei parenti. Sono entrato nel cantiere e ho lavorato per tre anni. Diecimila lire all'ora. Quante ore al giorno? Mai meno di nove». Arriva la possibilità per essere regolarizzati: sarà - a conti fatti - il solito grande affare dei padroni del cantiere. «Va bene, mi ha detto il capo. Tu devi pagare 800 euro, ha aggiunto». Era settembre, il ragazzo se l'è pagata volentieri la sanatoria, perché «dopo tre anni di clandestinità era un modo di sentirsi cittadino».

«Poi il padrone ha cominciato a dire: guarda devo trattenermi una cifra dalla busta paga, perché ci sono dei contributi che devo pagare per la tua assunzione...». In queste proporzioni: «A ottobre e novembre mi ha tolto 900 euro dallo stipendio. Esattamente tutto quello che guadagnavo: in pratica, mi consegnava una busta paga vuota. Mi dava solo la carta». Questo il passo successivo: «Il datore mi ha detto che non voleva farmi più lavorare. Io mi presentavo al cantiere e lui non mi faceva entrare, anche se insiste a dire che non mi ha licenziato...». Si gioca con i termini. E ricomincia la vita a nero: «Per guadagnare qualcosa e pagare la mia parte di spese nella casa dove vivo, passo da un cantiere all'altro, lavoro a nero e mi metto in tasca le solite diecimila lire all'ora di prima».

A poter raccontare una storia così, con sfumature minime, sono il 90% degli immigrati interpellati dalla Cgil: il settore edile, che sfrutta molta manodopera non residente, solo in questa provincia impiega almeno 13mila lavoratori a nero».

La scelta dell'anonimato può essere evitata: anche se il mese previsto fra la regolarizzazione sul lavoro e il permesso di soggiorno vero e proprio si è dilatato (il ministro Maroni ha ammesso che ci vorrà tutto il 2003 per smaltire le pratiche), con la sanatoria qualche diritto è acquisito: «Bisogna segnalare al prefetto quanto avviene. Poi comincia l'indagine alle poste per ritrovare il kit in questione e se il prefetto trova tutto in regola la questura rilascia un permesso di sei mesi, utile a consentire ai lavoratori licenziati di trovare un nuovo datore», garantisce l'ufficio immigrazione della questura fiorentina.

Restano insoluti due dubbi: «I datori - spiega la Cavallini - non chiariscono bene come si interrompe il rapporto di lavoro. Spesso sono «allontanamenti». Può in questo caso l'immigrato essere assunto altrove?».

L'altra questione da risolvere è tutta nella busta paga di carta: servendo mensilmente «vuote», spesso si inganna l'immigrato alle dimissioni. E se un extracomunitario «lascia il lavoro per sua volontà dicono ancora dalla questura - decodico anche i sei mesi di tempo per trovarsi il nuovo datore». Nuovamente clandestino, in attesa di espulsione. Allora si che uscire dall'anonimato diventa un azzardo: «Bisogna considerare - spiegano

dalla camera del lavoro - che almeno la metà di quel 90% che si è pagato la sanatoria viene nel giro di poche settimane, allontanato dal lavoro». E, spesso, in seguito a trattamenti che invitano alle dimissioni.

È la storia di Diagne. Senegalese, è nato a Rufisque, è entrato nel nostro paese 7 mesi fa. Dopo tre mesi di lavoro nero ha fatto i suoi passi per uscire dalla clandestinità. Una strada in salita, a cominciare dagli 800 euro necessari per la sanatoria che gli sarebbero stati decurtati dalla busta paga. Tutti, fino all'ultimo centesimo. Il datore di lavoro è stato chiaro: il suo compito prevede solo l'anticipazione dei soldi, che poi verranno sottratti dallo stipendio.

Diagne non è contento, e tutto ora è scritto nero su bianco su un esposto

alla procura di Firenze. «Diagne è stato fatto oggetto di insulti e vessazioni - affermano i procuratori legali Giuseppe Mastro e Daniele Raveggi che si occupano del caso - durante il giorno veniva insultato continuamente, per il colore della sua pelle, per la sua fede, per come operava sul lavoro». Per Diagne il gioco si fa duro: «Invitato più volte a licenziarsi, dimettersi, e perdere così ogni diritto a rimanere in Italia, con il rimpatrio coatto dietro l'angolo per uno che si è esposto nome e cognome. Non se ne va, quindi: ma ormai è guerra e Diagne riceve tre lettere di contestazione sul lavoro una dietro l'altra. Fino ad arrivare all'ultimo atto: il licenziamento per sanzione disciplinare, causa risultati negativi sul lavoro. Una motivazione che lascia Mastro alquanto perplesso: «Questa è quanto meno sorprendente, il licenziamento come sanzione disciplinare è solo l'ultima per gravità delle sanzioni disciplinari previste nell'ambito del rapporto di lavoro e viene applicata solo in circostanze particolarmente gravi, come nel caso di furti, litigi in azienda». Diagne non ne vuole sapere, a lui tutto questo non sembra vero. Si reca lo stesso al lavoro, ma viene respinto.

fondativi (e i manuali e la ricerca non c'erano!). Il che riguarda non solo la storia antica e pregressa (Bastiglia, Thanksgiving) ma anche quella più recente, munita di un senso simbolico e politico forte.

Ad esempio negli Usa il 25 gennaio si celebra - su proposta dei democratici poi condivisa dai repubblicani - la nascita di Martin Luther King. Scelta «festosa», dopo che a lungo ci si è orientato sulla data della morte del Reverendo, scartata per i suoi echi funesti e divisori. Ed è una festa statuita civilmente, alla quale molti segregazionisti negli Usa ostentatamente ancora non partecipano.

Quanto all'ultimo e «decisivo» argomento, è davvero autolesionista. Sul serio Battista pensa che l'abolizione del Giorno della Memoria, e con minor «liturgia di stato», potrebbe incoraggiare un maggiore «impegno contro l'antisemitismo»? Ma è l'esatto contrario! L'elisione di quel giorno non farebbe che intorbidare le acque e rilanciare vittimismo anti-ebraici. Decretando «a contrario», e sulle ceneri della memoria, una notte dove tutte le vacche sono nere. Dove Auschwitz diventerebbe poco più che un «incidente» della storia, assieme all'antisemitismo attuale.

La destra considerata rea di subire «il ricatto» della sinistra per mostrarsi legittimata e democratica

”

Risposta a Panorama

Dimenticare Auschwitz

Bruno Gravagnuolo

terono riaprire i cancelli di Buchenwald.

Regge quest'argomento? No. Non regge in linea di principio e di fatto. Intanto quel che conta nella circostanza della data è il «disvelamento» della Shoah, che assume portata universale come «paradigma» di ogni tipo di sterminio (incluso il Gulag). Il caso volle che a operarlo fossero i sovietici. E se qualcun altro fosse arrivato prima le cose non sarebbero cambiate simbolicamente. Poi, e l'abbiamo detto, non v'è eguaglianza tra Gulag e Auschwitz. Per metodicità, intenzionalità programmatica e «unicità» dei lager nazisti, rivolti contro un intero popolo e su scala planetaria, a confronto delle deportazioni omicide di Stalin, mostruose ma non concepite «ab initio».

Ma concediamo pure a Battista, che vorrebbe almeno un'altra data, qualche ragione. Ebbene la può invocare soltanto perché ignora la sto-

Nuove polemiche sulla celebrazione, il 27 gennaio, della Giornata della Memoria dell'Olocausto

”

ria della legge. Infatti la scelta del 27 gennaio avvenne dopo lunghe discussioni. E dopo che Furio Colombo, tra i promotori del disegno, si era battuto per il 16 ottobre: giorno della deportazione degli ebrei a Roma nel 1943. Fu l'Associazione dei deportati militari a volere il 27, con la motivazione che la rottura dei cancelli di Auschwitz era la fine di

una tragedia universale che oltre agli ebrei - massime vittime espatriate - riguardava tutti gli internati chiamati dal destino a dividerne la sorte. Nel segno dunque di una «condizione mondiale», che sconfinava in anticipo ogni possibile reprimazione contro il «privilegio vittimario» (motivo non caso riaffiorato nella polemica di un altro

commentatore moderato come Sergio Romano). Inoltre il 27 gennaio è il «Giorno della memoria» tedesco e inglese. E vi sono contatti in corso affinché diventi «Giorno della memoria europea». Ma vi sono altre due ragioni addotte da Battista contro il «Giorno della memoria». Eccole: l'inaccettabilità di una memoria «vidimata» dallo stato per de-

creto. E poi l'ipocrisia di chi sia appaga di un giorno della memoria, dimenticando l'antisemitismo attuale in Medio Oriente e in Europa. Bene, anche qui Battista fa a pezzi l'esperienza e il buon senso. Poiché da sempre le comunità umane hanno trascelto date e solennità da celebrare, date «vidimate» ufficialmente che riassumono valori ed eventi

scuola

Testimonianze della Shoah? Annullate: non sono «didattica»

PONTASSIEVE Un incontro con un rappresentante della comunità ebraica fiorentina per parlare sulla Shoah? Raccontare agli studenti il dramma dei campi di concentramento perché non si ripeta mai più?

Niente da fare, il mese di gennaio non prevede lezioni antimeridiane non didattiche. È stata irremovibile la preside dell'Istituto Balducci di Pontassieve (Firenze), regolamento scolastico alla mano, ha di fatto negato l'Auditorium per l'incontro. Nessuna concessione. La data non rientrava in quella prevista per simili attività e oltretutto avrebbe richie-

sto una serie di procedure burocratiche difficili da rispettare data la ristrettezza dei tempi. Poco importa se in programma c'è per tutta la scuola tra qualche giorno un viaggio ad Auschwitz promosso dalla regione Toscana in occasione della giornata della memoria. E ancora meno sembra interessare la preside se a legittimare simili iniziative è, prima di ogni altra posizione personale, la legge. Proprio così. L'articolo 2 della legge 211 del 20 luglio 2000 sull'istituzione della giornata della memoria prevede l'organizzazione di cerimonie, iniziative e in-

contri di riflessione, in particolare nelle scuole, su quanto è accaduto al popolo ebraico. Impossibile che la cosa potesse andare giù senza problemi. E infatti non c'è andata. A nessuno. Né all'insegnante coordinatore del Progetto memoria nella scuola, né agli Rsu dell'istituto che hanno denunciato l'accaduto come un atto senza «legittimità né di fatto, né di diritto». E nemmeno ai sindaci della Valdiseve che hanno subito auspicato pronte scuse da parte del dirigente scolastico. «È imbarazzante ciò che è successo - dice il sindaco di Pontassieve Mauro Pierini, in questi giorni in Brasile per un convegno - non si può pensare di costruire su queste basi il futuro dei ragazzi». E per rendere la situazione ancora più sospettosa ci si mette anche un precedente da parte della preside, proprio l'anno scorso. «Sì, questi comportamenti non so-

no nuovi per la preside del Balducci - ricorda Pierini - Lo scorso marzo avevamo promosso una serie di attività per ricordare la figura di padre Ernesto Balducci dal quale la scuola prende il nome. E tra queste c'era anche la distribuzione di una serie di volumi ai ragazzi che ha urtato vivamente la sensibilità della preside. Che pare avesse notato al loro interno alcuni interventi di personaggi legati alla sinistra, come Pietro Ingrao. Tanto bastò perché definisse il tutto come una bieca azione di propaganda politica». La vicenda è ora raccontata in un'interrogazione parlamentare al ministro Moratti presentata dai deputati Ds Alba Sasso, Fabio Mussi, Pietro Folena e Carlo Leoni. «Sconcerto e sdegno» su quanto è accaduto viene manifestato anche dal segretario diessino di Pontassieve, Alessandro Sarti.

s.ren.

Da Computer Discount: un vero salto nel futuro.

KOMETE



Scopri la velocità del Pc Dex 7995, con le nuove tecnologie Serial Ata, AGP 8x e Dual Channel Memory.

Vieni a provarlo nei punti vendita Computer Discount e salta nel futuro.

PC Dex 7995 Athlon 2600+ Serial ATA

Processore AMD Athlon XP 2600+ FSB 333 MHz -2,13 GHz
Main Board Chaintech Zenith 7NJS
Serial ATA - AGP8X - Dual Channel Memory DDR fino a 400 MHz
RAID - Round Cable - LAN 10/100 - 6 Channel SPDIF
CBox 2: 4 USB 2.0 + Firewire + Display diagnostica frontali
Chipset nForce 2
Memoria 256MB - Dual Channel 2x128 DDR 333MHZ
HARD DISK 120 GB Serial ATA 7200 MAXTOR
Masterizzatore 48X12X48
VGA RADEON 9500 128MB DDR AGP 8x, DVI/CRT/TV-OUT
Windows XP Home
Office XP Professional - versione valutativa completa
Mouse con scroll e tastiera
Monitor non compreso

Computer Discount raccomanda Microsoft® Windows® XP

€ 1.399,00 **Interessi zero***
10 rate
Nessun acconto

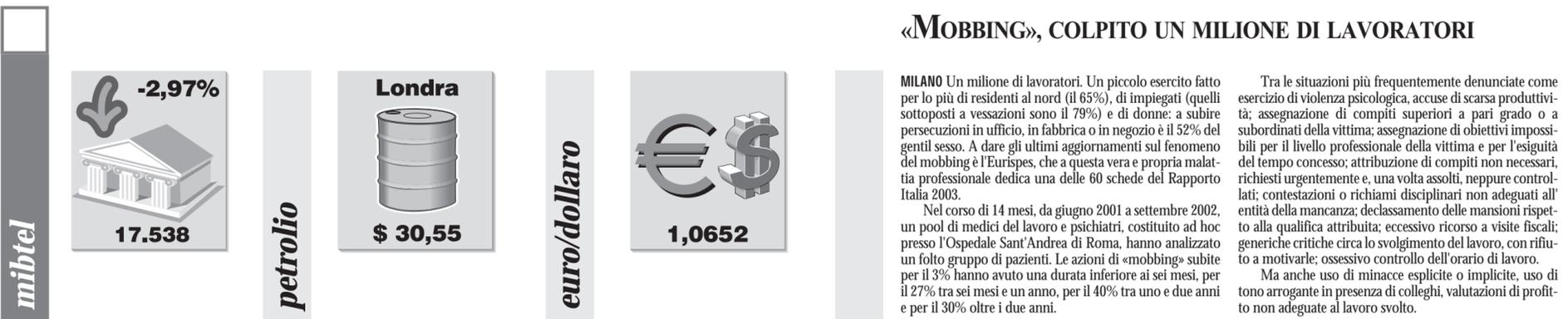


la catena italiana dell'informatica

Scopri la prova tecnica di questo PC su www.computerdiscount.it



Offerta valida dal 13/07/2003. Salvo esaurimento scorte. Prezzi IVA inclusa. *Tan 0% - Tieg variabile. Spese r.p. 25 e. Prezzi, configurazioni e caratteristiche tecniche ed estetiche possono essere soggetti a variazioni senza preavviso.



Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

General Motors: basta soldi nella Fiat

Fresco incontra gli americani per la scissione. Prodi: una soluzione di mercato

Roberto Rezzo

NEW YORK I vertici Fiat hanno finito a New York la serie di incontri riservati che potrebbero essere cruciali per gli sviluppi della crisi che ha messo in ginocchio la società. Il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Alessandro Barberis hanno parlato con gli analisti di Standard & Poor's e con i rappresentanti di General Motors che non sembrano intenzionati a mettere altri soldi nella casa torinese. Tra i due appuntamenti, due ore sono state spese nell'ufficio di Sherman & Sperryng, uno degli studi legali più in vista della città, specializzato in fusioni e diritto societario.

Lo scopo della missione è certo quello di tranquillizzare gli interlocutori sul fatto che la situazione è sotto controllo, ma l'incontro con gli avvocati di Sherman & Sperryng ha dato adito alle speculazioni: potrebbe esservi il timore che General Motors, di fronte al deterioramento dei conti di Fiat Auto, stia cercando il modo di ritirarsi dal contratto con cui si è impegnata ad acquistare entro il prossimo anno il restante 80 per cento del capitale, un impegno assunto nel 2000 e valutato 2,4 miliardi di Euro. Timori motivati anche dal fatto che nel frattempo la società di Detroit ha svalutato del 90 per cento la sua attuale partecipazione in Fiat Auto. Il gruppo torinese ha tuttavia smentito questa circostanza, dichiarando che è normale parlare con gli avvocati quando si ha a che fare con un contratto di questa importanza.

La famiglia Agnelli esamina il piano presentato da Colaninno
Domani vertice dei manager



Paolo Fresco con il presidente della General Motors John F. Smith

Nessuna indiscrezione sull'esito dei colloqui con gli analisti di Standard & Poor's, anche se è facile immaginare quali richieste Fresco e Barberis abbiano rivolto ai loro interlocutori: convincere i rappresentanti dell'agenzia a non declassare il giudizio sul debito Fiat a livello di junk bond (titoli spazzatura), come ha già provveduto a fare la concorrente agenzia di rating Moody's.

Bocche cucite anche al quartier generale di General Motors di New York: per i manager americani non ci sono novità rispetto ai piani previsti. Secondo l'agenzia di stampa Dow Jones però al centro dei colloqui potrebbe esservi stata una valutazione dell'ipotesi Colaninno, una soluzione che secondo gli osservatori dovrebbe comunque ottenere il via libera dai vertici Gm.

Secondo le voci circolate ieri, il piano di Colaninno potrebbe spingersi a un'offerta di 2,5 miliardi di Euro per l'ingresso nel capitale Fiat, grazie al sostegno di un gruppo di banche d'affari, fra cui Lazard, UBS Warburg e Lehman Brothers. Questo piano potrebbe essere gradito agli americani, che in questo modo riuscirebbero a sot-

trarsi agli impegni assunti tre anni fa e che molti analisti di Wall Street giudicano oggi contrari agli obiettivi di ristrutturazione e sviluppo che General Motors si è data in un momento particolarmente difficile per l'intero settore automobilistico. Resta da vedere quali saranno le mosse della scalata concorrente, guidata dall'imprenditore Emilio Gnutti e il ruolo che intenda giocare Umberto Agnelli, in questo momento rappresentante degli interessi della famiglia fondatrice della società, e che pare intenzionato a cercare alleati per tentare il salvataggio di Fiat Auto.

Dall'Italia sono giunte intanto le dichiarazioni del presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, secondo il quale "la soluzione della crisi Fiat non sta nell'ipotesi di un intervento pubblico, ma in un piano di ristrutturazione che risponda alle attuali condizioni del mercato".

Sarà probabilmente possibile capire qualcosa di più sugli esiti della missione americana di Fresco e Barberis la prossima settimana, quando è in calendario la riunione con il management Fiat a Marentino.

Dopo la sentenza della Cassazione Rimborsi Rc auto un milione e mezzo scrivono la domanda

Luigina Venturelli

MILANO Dopo tre giorni dall'ormai famosa sentenza, sono già 1,5 milioni gli utenti che si stanno attrezzando a chiedere il rimborso dell'Rc auto. Tanti sono i moduli che sono stati scaricati dai siti internet delle associazioni dei consumatori, da che la Corte di Cassazione ha sancito la possibilità di rivolgersi al giudice di pace per ottenere il risarcimento dalle compagnie assicurative del cartello lesivo della concorrenza.

E il numero degli eventuali ricorsi dovrebbe crescere ulteriormente. Le compagnie contro cui è possibile rivalersi, infatti, sono 39, non solo 17. Ci si può rivalere, dunque, non solo contro le assicurazioni che sono state multate dall'Authority per 700 miliardi di vecchie lire, ma anche contro le altre 22 nei confronti delle quali fu riscontrato un comportamento anticoncorrenziale non grave.

La Federconsumatori, infatti, ricorda che «il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di 22 compagnie, ma solo parzialmente e limitatamente alla sanzione pecuniaria che è stata annullata, rimanendo in vigore la sanzione» visto che anche queste «hanno partecipato all'Osservatorio Rc auto e aumentato i relativi premi assicurativi per il periodo 1995-2000».

Si fa strada - per Adiconsum - anche la proposta di una soluzione negoziata per evitare crisi

In questo modo, però, le cause per ottenere il risarcimento finirebbero in modo esenziale, intasando le aule di giustizia e mettendo a rischio la stabilità del settore, come ha sottolineato la Cgil-Fisac. «Vanno salvaguardati i livelli occupazionali - ha ricordato il segretario nazionale Roberto Treu - poiché sono in pericolo quasi 30mila posti di lavoro. Se tutti gli aventi diritto faranno ricorso, il costo delle cause sarà pari agli incassi di un anno intero e molte delle compagnie non reggeranno».

Per questo ora si cerca di evitare un braccio di ferro legale fra i consumatori e le assicurazioni, proponendo un bonus sul rinnovo della polizza. A lanciare l'idea è l'Audiconsum: «Una soluzione negoziata - commenta il presidente Paolo Landi - eviterebbe il rischio, denunciato dai sindacati, di mettere in crisi alcune imprese e salvaguarderebbe il diritto degli assicurati di essere rimborsati del malto, senza paralizzare gli uffici dei giudici di pace».

Eppure il clima non è dei migliori. A Bari, per esempio, secondo quanto denuncia l'Ubf onlus, il 90% delle agenzie assicurative coinvolte nella vicenda si rifiuta di rilasciare agli utenti richiedenti le copie delle quietanze dei premi versati dal '95 al 2000. Un mancato rilascio che impedisce agli assicurati di chiedere la restituzione del 20% degli importi pagati per l'Rc auto. «Questi episodi - ha detto Giancarlo Ragone, presidente della onlus a difesa dei consumatori - saranno denunciati alle preposte autorità e segnalati all'Ania. È infatti diritto del consumatore pretendere dall'agenzia quietanza di quanto versato. In caso di pretestuoso diniego, si può invocare l'intervento delle forze dell'ordine».

governo

Domenica resta sempre domenica Sì alla direttiva sull'orario di lavoro

MILANO La domenica resta giorno festivo. Lo ha «deciso» ieri il governo, recependo la direttiva dell'Unione europea in tema di mercato del lavoro.

Il decreto varato da Palazzo Chigi spiega che la domenica rimane «di regola» il giorno di riposo settimanale, e fissa la durata media dell'orario di lavoro in 48 ore settimanali, compreso il lavoro straordinario.

Nel provvedimento vengono enunciati quindi anche i principi fondamentali in materia di organizzazione del lavoro (dalla regolamenta-

zione delle pause al riposo settimanale, al lavoro notturno e straordinario), mentre sono previsti «ampi e significativi» rinvii all'autonomia collettiva, che resta di piena competenza delle parti sociali, nell'ambito però del quadro di indirizzo tracciato a livello comunitario dalla direttiva comunitaria recepita (la numero 93/104), che su taluni punti non è pienamente corrispondente all'avviso comune siglato nel 1997 da sindacati e Confindustria (ma mai tradotto in legge). Il decreto varato ieri completa in forma organica la trasposizione di due delle quattro

direttive europee, rinviando ad un altro provvedimento la riorganizzazione dell'orario di lavoro di settori con esigenze peculiari, come la gente di mare e il personale di volo dell'aviazione civile.

Come si ricorderà, nelle scorse settimane sull'individuazione del giorno festivo erano sorte delle polemiche, nella migliore delle ipotesi frutto di equivoco. L'Unione europea, infatti, ad ogni stato membro non aveva chiesto altro che di indicare - al fine della definizione degli orari di lavoro - il giorno festivo settimanale prevalente. Perché fosse per legge esplicitamente sancita la presenza della giornata di riposo. La cosa venne invece, non si sa quanto strumentalmente, interpretata come invito a scegliere un festivo che fosse diverso dalla domenica. Ora, da questo punto di vista, tutto torna alla normalità. Come del resto, ovviamente, era sempre stato.

Inizia lunedì il confronto per il rinnovo del contratto. I sindacati sono divisi, tre mozioni separate. Rinaldini: lotta lunga, prepariamo la Cassa di Resistenza

Metalmeccanici, la Fiom chiede 135 euro per tutti

Francesca D'Amico

ROMA Centotrentacinque euro di aumento salariale uguali per tutti. La Fiom arriverà con questa richiesta lunedì al tavolo della trattativa con la Federmeccanica per il rinnovo del contratto. Lo ha detto il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini ieri in una conferenza stampa - a conclusione del Comitato centrale - durante la quale sono stati diffusi i dati sul risultato del referendum sulla piattaforma.

Hanno votato sì alle richieste della Fiom per il rinnovo del contratto il 97% dei 444.555 votanti, ovvero 422.882 lavoratori, il 59,2 per cento di quelli coinvolti in circa 25mila assemblee. I metalmeccanici si sono

anche espressi sull'ipotesi di incremento contrattuale e, con oltre 316mila voti (il 77,23 per cento), hanno detto sì all'aumento uguale per tutti 135 euro. Si tratta di un fatto importante per la Fiom che è ben decisa a far valere il risultato del voto del referendum al tavolo della trattativa.

«Abbiamo posto un doppio quesito sull'aumento salariale» - commenta Tino Magni, segretario nazionale Fiom - che aggiunge «votando, i lavoratori hanno scelto e hanno quindi dimostrato che lo sanno fare». I metalmeccanici erano infatti chiamati a esprimersi tra l'aumento di stipendio di 135 euro uguale per tutti e un aumento medio sulla base dei livelli.

Lunedì, quando si aprirà formalmente la trattativa per il rinnovo del contratto, Fe-

dermeccanica si troverà davanti tre diverse piattaforme rivendicative. Quella della Fiom e quelle della Fim e della Uilm. Questo significa che «la Federmeccanica dovrà rispondere ad ognuna singolarmente - dice Gianni Rinaldini - senza dimenticare che le altre piattaforme hanno cifre di votanti molto inferiori».

Nell'occasione la Fiom ha ricordato che, nel complesso, i votanti che si sono espressi sulla sua piattaforma sono poco meno dei circa 500mila che nel 2001 votarono la piattaforma unitaria.

I meccanici Cgil hanno anche annunciato un periodo di azioni di lotta che abbiano al centro la difesa del ruolo del contratto e i processi di destrutturazione del mercato del lavoro per mezzo della legge delega. Un diritto dei lavoratori, secondo Rinaldini, nono-

stante il periodo di esclusione di iniziative di lotta per i primi tre mesi di trattativa previsto dall'accordo del luglio 1993. E questo perché la Fiom non ha firmato il contratto del 3 luglio 2001 siglato invece da Fim e Uilm. La mobilitazione sul vecchio contratto si considera quindi ancora aperta. «Non va dimenticato che stiamo entrando in questa trattativa con un accordo separato - ha sottolineato il segretario Rinaldini - e con il rifiuto delle altre organizzazioni di farlo votare ai lavoratori». La Fiom, insomma, va allo «scontro contrattuale», attrezzandosi per una battaglia dura e lunga.

Il Comitato centrale ha dato anche mandato alla segreteria di «predispone rapidamente il lancio della campagna per la Cassa di resistenza». Una struttura che fa parte del-

la storia del movimento operaio. Un sostegno ai lavoratori nei momenti più duri di scontro sociale, spiegano in Fiom, e questo è uno. Una "Cassa" per aiutare le lotte operaie che si svilupperanno nel prossimo futuro, ad iniziare da quella della Fiat. Ci sarà un presidente, uno statuto ed un tesoriere.

Infine la Fiom ribadisce con nettezza la sua posizione contro la guerra in Iraq. Sul tema l'organizzazione sindacale chiederà alla Fem, la federazione europea metalmeccanica, uno sciopero generale europeo.

È stata poi indetta un'assemblea dei delegati metalmeccanici per il 14 febbraio, probabilmente a Bologna, ed è stato dato mandato alla segreteria di «predispone rapidamente il lancio della campagna per la Cassa di resistenza». Una struttura che fa parte del-

COMUNE DI SCANDIANO

Provincia di Reggio Emilia
Il Dirigente del 3° Settore, visto l'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55, vista la propria determinazione n. 210 del 16.12.2002

RENDE NOTO

Che in data 26.11.2002 è stato esposto un pubblico incanto ai sensi della L. 109/94 e ss.mm.ii., per l'affidamento dei lavori di ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano. Che nei termini prescritti sono pervenuti 17 plichi. Che l'appalto è stato aggiudicato a favore della Ditta **EMINI COSTRUZIONI S.R.L.** di Parete (CE) per l'importo complessivo di Euro 1.194.737,84 comprensivo degli oneri sicurezza oltre IVA. Che l'avviso integrale è stato affisso all'Albo Pretorio di questo Comune al n. 1544 in data 28.12.2002.

Scandiano 18.01.2003
Il Dirigente 3° Settore
Arch. Milly Ghidini

Il presidente di Telecom Italia batte anche Agnelli e Berlusconi. I calciatori fanno la parte del leone nella classifica dei più pagati

Tronchetti Provera è il «più miliardario» che ci sia

Operaio senza lavoro tenta il suicidio

CASERTA Un operaio ha tentato di suicidarsi per protestare contro il licenziamento di 28 lavoratori dipendenti della Plastic, i cui proprietari hanno attuato la serrata durante le festività natalizie. Arturo Salzano è salito sul tetto di un capannone nel polo calzaturiero Unica, il più grande del Mezzogiorno, mentre era in corso uno sciopero di 4 ore per far ritirare i licenziamenti. Un sindacalista lo ha raggiunto e gli ha parlato per una decina di minuti riuscendo a convincerlo a desistere dalla volontà di buttarsi.



Marco Tronchetti Provera con la moglie Afef

MILANO Ben 85 calciatori tra i cinquecento maggiori contribuenti italiani: quella dei giocatori di calcio è la nuova categoria «da sposare» secondo la rivista on line dell'Agenzia delle entrate *Fisco Oggi*, che ha passato alla lente d'ingrandimento la lista dei paperoni d'Italia, trovando la conferma che il calcio di oggi rende più delle maggiori industrie italiane. La notizia non sorprende: qualcosa del genere si poteva immaginare. Colpisce il contrasto tra il «benessere» dei calciatori e il «malessere» delle società, oberate di debiti, alcune anche tra le più celebri (come la Lazio) sull'orlo del fallimento.

«Se trovare in classifica Del Piero, Ronaldo, Batistuta e Vieri ai primi posti non ha alcun effetto - ragiona *Fisco Oggi* - stupisce il numero elevato di giocatori di calcio, magari non famosissimi, che trovano po-

sto tra i paperoni italiani»: circa il 17%, una percentuale che «consegna a questi professionisti la palma di categoria meglio retribuita in senso assoluto». Magari con gli stipendi ricevuti tramite assegno negli spogliatoi, dopo la doccia, a partita appena conclusa (come è capitato appunto ai laziali pochi giorni fa, dopo il match di Coppa Italia).

Nella classifica generale, consultabile su www.fiscooggi.it risulta ampiamente in testa Tronchetti Provera con un imponibile di 518 miliardi di lire (la valuta del 2001), e vede ai primi dieci posti personaggi famosi della moda, come Giorgio Armani e Donatella Versace e l'industriale Leonardo Del Vecchio, mentre esclude l'avvocato Agnelli che è undicesimo. Mischiati ad altri ricchi più o meno sconosciuti all'opinione pubblica, emergono Colaninno, Berlusconi, Bulgari, la star

del cinema Di Caprio e il ministro Tremonti.

L'analisi della graduatoria offre anche un quadro molto chiaro, e certo non sorprendente, di come si distribuisce la ricchezza in Italia. La regione più facoltosa è la Lombardia, dove vivono 188 «paperoni» su 500, vale a dire il 37%, e dove risiedono sei tra i dieci contribuenti più ricchi del Paese. Nella sola provincia di Milano, si concentra addirittura il 30% dei primi 500 contribuenti. La regione più ricca del Centro è il Lazio con 75 presenze, mentre nel Mezzogiorno primeggia la Puglia rappresentata da 12 «paperoni».

E, se nella classifica generale, ci sono famiglie che piazzano il loro albero genealogico quasi al completo, sono ben quattro le regioni (Val D'Aosta, Basilicata, Molise e Sardegna) prive di rappresentanti tra i «magnifici 500».

SAIWA

Sciopero di otto ore contro i nuovi orari

I lavoratori della Saiwa, industria del settore alimentare di Capriata d'Orba (Alessandria), sciopereranno oggi otto ore contro la decisione della direzione di introdurre con atto unilaterale il lavoro su sei giorni. «Non vogliamo sottrarci ad una discussione su un maggiore utilizzo degli impianti - spiega la Flai-Cgil - Ciò che riteniamo inaccettabile è l'idea dell'azienda secondo la quale i lavoratori devono sempre essere a disposizione, cambiando turni o giornata di riposo».

GRANDI VIAGGI

L'utile netto cresciuto del 197%

Il gruppo Grandi Viaggi ha chiuso l'esercizio 2001-2002, al 31 ottobre scorso, con un utile netto consolidato di 4,09 milioni di euro, in crescita del 197% rispetto agli 1,4 dell'esercizio precedente. I ricavi sono scesi da 87 a 81 milioni di euro dopo la dismissione di due villaggi turistici in Messico e Sardegna.

BENETTON

Contratto di licenza con Sector Group

Benetton e Sector Group hanno firmato un nuovo contratto di licenza della durata di cinque anni per la realizzazione, produzione e distribuzione di orologi con il marchio United Colors of Benetton. Il fatturato atteso per il periodo di durata del contratto è pari a 180 milioni di euro.

PROSCIUTTO PARMA

Un anno record con vendite a +11%

Il prosciutto di Parma conquista i mercati esteri e con un +11% il Consorzio di tutela del prosciutto di Parma archivia un anno da record per le vendite totali in Canada (+24% con oltre 20.500 prosciutti esportati) e Giappone (+16% con circa 82.500 prosciutti esportati). Gli Stati Uniti si confermano come il principale paese importatore tra i Paesi extra Ue: oltre 255.000 prosciutti, in linea con il 2002.

L'industria italiana è in recessione

I dati della produzione indicano la crisi. Ires Cgil: una Finanziaria iniqua

Angelo Faccinotto

MILANO Bocciata. Anche l'Ires, l'istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, dice no alla Finanziaria 2003. E lo dice come si conviene ad un istituto di ricerca. Producendo cioè tabelle, analisi e sofisticate proiezioni. Focalizzate soprattutto su quelle scelte che il governo ha considerato politicamente qualificanti per l'intera manovra. Il documento conclusivo - redatto a cura di Agostino Megale e Antonio Ruda - non lascia dubbi. La Cgil e, più in generale, l'opposizione avevano visto giusto nel formulare il loro giudizio negativo. Cifre alla mano, la Finanziaria manca di rigore, non garantisce equità e, insieme, non è in grado di imprimere una svolta nella direzione dello sviluppo. In altri termini, è «incoerente».

Per raddrizzare i conti pubblici, infatti, affida circa il 60 per cento della manovra ad entrate aleatorie ed una tantum, derivanti da quindici tra condoni e sanatorie oltre che da cartolarizzazioni e dismissioni del patrimonio pubblico. Così che, nella migliore delle ipotesi, mancando di interventi strutturali, si potrà assistere ad una riduzione del debito, ma non certo a quella del deficit. Tanto che Standard & Poor prevede di abbassare il rating del debito pubblico italiano stimando, per l'anno prossimo, un deficit del 3,5 per cento del Pil invece dell'1,5 previsto da Palazzo Chigi.

Anche sull'altro fronte - quello del rilancio dell'economia - la Finanziaria 2003 si mostra del tutto carente. Riducendo stanziamenti, centralizzando l'uso di risorse, rinviando gli interventi a tempi (si spera) migliori, cioè dopo il 2003. E modificandoli senza preavviso quella legge 488 che negli ultimi cinque anni, secondo le valutazioni di Confindustria, ha determinato la creazione di oltre 360mila posti di lavoro nel Mezzogiorno. Eppure i dati sull'andamento dell'economia, a cominciare da quelli sul Pil e sulla produzione industriale, non sono tali da lasciare tranquilli. Nel novembre 2002, rileva l'Istat, su base annua c'è stato un calo della produzione

L'INDUSTRIA NELLA UE

Variazioni percentuali mensili e annue della produzione industriale registrata nei Paesi dell'Ue nel novembre 2002.

Paese	Nov. 2002/Ott. 2002	Nov. 2002/Nov. 2001
Grecia	4,0	2,7
Germania	2,4	3,0
Olanda	2,4	1,7
Francia	1,2	1,9
Eurolandia	1,0	3,0
Finlandia	1,0	5,4
ITALIA	0,8	2,7
Ue-15	0,9	2,2
Irlanda	0,9	18,6
Svezia	0,7	-1,2
G. Bretagna	-0,5	-1,2
Lussemburgo	-0,5	-1,1
Belgio	-0,6	3,1
Spagna	-0,6	2,7
Danimarca	-1,6	-0,8
Portogallo	-2,3	-3,8

Fonte: Eurostat P&G Infograph

Stime sulla crescita del PIL nel 2002

Governo	0,6%
Commissione europea	0,4%
OCSE	0,3%
ISAE	0,5%
Confindustria	0,4%

dell'1,2 per cento. E anche il dato congiunturale di novembre - più 0,8 su ottobre - parla di un recupero più lento rispetto a quello fatto registrare dagli altri paesi della zona Euro, la cui media si è attestata sull'1 per cento.

Sul piano dell'equità, infine, con il taglio dei trasferimenti ad Enti locali e Regioni, riduce in modo drastico gli interventi di natura assistenziale e i servizi alle famiglie. Ma vediamo nel dettaglio i punti analizzati dall'Ires.

Sommerso. Nella Finanziaria manca qualsiasi riferimento alle risorse che sarebbero dovute derivare dalle misure per combattere il lavoro

nero. Su questo terreno, che governo e Confindustria avevano indicato come priorità assoluta, il fallimento è stato assoluto. Se tra il '96 e il '99 erano «emersi» 220mila lavoratori, da quando governa il centrodestra ad uscire dal lavoro nero sono stati in 700. Con un mancato introito di un miliardo di euro. **Condoni & sanatorie.** Il giudizio negativo non riguarda solo il piano etico-politico, ma anche l'impatto economico. Queste misure possono infatti entrare in contraddizione con gli studi di settore, che sono stati ideati per valutare la capacità di produrre ricavi e, di conseguenza, base imponibile. Con il concor-



Il telaio all'interno di un'industria tessile italiana Sintesi

dato si rischia di premiare proprio chi non ha in passato aderito a questo strumento. Nella migliore delle ipotesi, quindi, un gioco «a somma zero».

Start up & nuovi assunti. La trasformazione di una parte dei contributi a fondo perduto in prestiti significa trasformare mezzi propri in indebitamento. Con gravi danni per quella parte del sistema produttivo meridionale in fase di start up, sul quale - a fronte di un risparmio dello 0,05 per cento del Pil - avrebbe effetti dirompenti. Anche la modifica dei sistemi di attribuzione dei crediti d'imposta per i nuovi occupati - nonostante la marcia indietro rispetto alla previsione di blocco - va a discapito degli interventi di incentivo finalizzati alla stabilizzazione dell'occupazione. **Fisco.** La ridefinizione delle aliquote per scaglioni di reddito e il nuovo sistema di deduzioni, una volta a regime, favorirà in misura preponderante i redditi più elevati. Oltre il 74 per cento dei benefici previsti andrà al 18 per cento dei contribuenti Irpef. Mentre i redditi più bassi non traggono alcun vantaggio e, in generale, quelli da lavoro sono penalizzati anche dalla mancata restituzione del *fiscal drag*.

Pubblicato il decreto che definisce i criteri generali. I sindacati degli inquilini: persi inutilmente quattro mesi

Sei tipi di contratto per gli affitti agevolati

MILANO Sei tipi di contratto di locazione agevolata; distinzione tra piccola e grande proprietà locatrice, definita dal possesso di oltre cento unità immobiliari; possibilità di stipulare contratti agevolati non solo con singoli ma anche con gruppi di studenti universitari e con aziende per il diritto allo studio; possibilità di partecipazione delle imprese agli accordi locali per soddisfare le esigenze abitative dei lavoratori non residenti e di immigrati; commissione di conciliazione stragiudiziale per la composizione delle controversie.

Sono questi i contenuti del decreto che definisce i criteri generali

da assumere a riferimento per la realizzazione degli accordi locali per la stipula dei contratti di locazione agevolati previsti dalla legge 431/98 (della durata di tre anni rinnovabili di diritto per altri 2), dei contratti di locazione transitori, e dei contratti per studenti universitari. La legge 431 prevede infatti, in alternativa al contratto liberamente definito tra le parti, la possibilità di un contratto d'affitto «concertato».

Al decreto sono allegati sei tipi di contratto (e a tabella oneri accessori). I tipi di contratti sono due per ciascuna delle tre tipologie suddette: il primo va assunto a riferi-

mento per le proprietà individuali, il secondo va utilizzato se il locatore è una grande proprietà.

Gli accordi territoriali, da sottoscrivere tra le organizzazioni sindacali della proprietà edilizia e dei conduttori maggiormente rappresentative a livello locale convocate dai comuni, devono stabilire fasce di oscillazione del canone di locazione all'interno delle quali, secondo le caratteristiche dell'edificio e dell'unità immobiliare, è concordato, tra le parti, il canone per i singoli contratti.

I sindacati degli inquilini, nel riserarsi analizzare nel merito il decreto, ne lamentano comunque i

tempi di emanazione: quattro mesi che hanno penalizzato proprietari ed inquilini che avrebbero potuto beneficiare di riduzioni fiscali utilizzano questi tipi di contratto. «Ora - scrivono Sunia, Sicut e Uniat - prosegue la nota sindacale - dovranno aprirsi tutti i tavoli di trattativa, città per città, per la definizione dei nuovi canoni di locazione. Purtroppo anche questo allungherà i tempi, prima che il locatore e il conduttore potranno beneficiare delle detrazioni fiscali sottese con la stipula dei contratti convenzionati. Tutto questo ulteriore ritardo si poteva evitare, se il ministero avesse accelerato i tempi».

CE L'ABBIAMO FATTA!

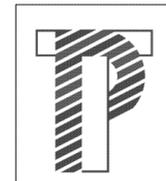
Ce l'abbiamo fatta! La nostra è la prima Associazione di professionisti nell'area della comunicazione ad aver ottenuto la Certificazione di Qualità ISO 9001:2000. In questo modo la qualità professionale e lo spirito deontologico di tutti i soci sono costantemente verificati e viene anche salvaguardata la massima professionalità, così necessaria in un mercato sempre più competitivo.

Siamo i primi in qualità certificata

La certificazione ISO è quindi la dimostrazione che TP appartiene al novero di realtà produttive e di servizi in grado di assicurare ai clienti la conformità ad un Sistema di Qualità riconosciuto ed efficace. Per questo l'Associazione rappresenta un vero punto di riferimento al quale siamo orgogliosamente fieri e consapevoli di appartenere.

Dai più valore alla tua professione. Iscriviti alla TP Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti.

TP. Tipi senza pari.



Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti

I Primi in Qualità Certificata

Per informazioni www.associazione-tp.it

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.0652 dollari (+0.009), 1 euro = 125.3400 yen (+0.600), etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,62 2,22, Bot a 6 mesi 98,74 2,20, etc.

Borsa

Si è chiusa nel peggiore dei modi la settimana per la Borsa valori, travolta dai timori per la possibile guerra in Iraq, dalla debolezza dei titoli tecnologici Usa e dal calo conseguente di Wall Street. Gli indici hanno terminato la seduta sui livelli minimi, con un ribasso pari al -2,97% per l'indice Mibtel, a 17.538 punti, e al -3,33% per il Mib30, a 24.001 punti. Piazza Affari ha tentennato sin dall'inizio, con un calo dello 0,7% in apertura, scendendo ancora nel prosieguo, sia appunto per il fattore iracheno che per le caute previsioni sul 2003 di società hi-tech come Ibm e Microsoft. Male anche i dati macro Usa, con un disavanzo record del deficit commerciale in novembre, e il calo della produzione industriale a dicembre.

Non era mai accaduto nella storia di Microsoft. In crescita gli utili e il fatturato

Bill Gates paga il primo dividendo

MILANO Bill Gates ha deciso per la prima volta nella storia di Microsoft di pagare ai propri azionisti un dividendo corrispondente a 16 centesimi per azione. La decisione è stata annunciata l'altro ieri dopo la chiusura di Wall Street, in occasione dell'annuncio dei dati trimestrali di bilancio.

Il colosso di Redmond ha infatti visto lievitare i profitti chiudendo il secondo trimestre dell'esercizio fiscale 2002/2003 con una crescita dell'utile netto del 12% a 2,55 miliardi di dollari, pari a 47 centesimi per azione, contro 2,28 miliardi di dollari, pari a 41 centesimi per azione, di un anno prima. Il risultato è migliore delle attese di un utile per azione compreso tra 45 e 46 cents. Il fatturato ha toccato il livello record di 8,54 miliardi di dollari contro 7,74 miliardi nello stesso trimestre del 2001.

Bankitalia: le famiglie aumentano i loro Bot

MILANO La bot-people esiste ancora. Non c'è minimo dei rendimenti che tenga. Quando le scelte di investimento si fanno difficili e rischiose, gli italiani si mettono in fila allo sportello e vanno sul sicuro. Lo dimostrano i dati dell'ultimo bollettino di Bankitalia: 65,3 miliardi al settembre 2002 dai 64 di un anno prima nel portafoglio delle famiglie. Ma il bot si è rivelato un porto tranquillo anche e, forse, soprattutto per le società finanziarie, che hanno incrementato gli investimenti da 28,6 a 44,7 miliardi.

Il dato è il linea con le attese degli analisti. Ma il titolo ha subito un forte calo durante le contrattazioni, come molti altri titoli tecnologici, per le prospettive per l'anno in chiusura il 30 giugno 2003. La società di Gates prevede infatti di riportare un utile per azione compreso tra 1,90 e 1,95 dollari sotto le attese degli analisti di 1,98 dollari. Inoltre la società non intravede una ripresa imminente nella spesa per Informatica technology.

«La decisione di distribuire un dividendo dimostra la fiducia nelle opportunità di crescita sul lungo termine e nella forza finanziaria dell'azienda», ha commentato il direttore finanziario John Connors. La decisione di Gates riguardo al dividendo potrebbe fare da traino per altre decisioni di questo tipo da parte di "big" della new-economy, come Cisco, System e Oracle.

Lunedì il consiglio di piazzetta Cuccia. Azionisti critici con Maranghi Ligresti e Mediobanca contro l'Antitrust. Ricorso al Tar sulla fusione Sai-Fondriaria

MILANO La Premafin di Salvatore Ligresti e Mediobanca contestano il provvedimento dell'Antitrust in merito alla fusione Sai-Fondriaria ed hanno presentato separatamente un ricorso al Tar del Lazio.

Mediobanca, da parte sua, ha deciso di ricorrere contro la decisione dell'Antitrust di congelare il 2% dei diritti di voto in Generali, mentre la Premafin contestato la decisione dell'Antitrust di congelare i diritti di voto dell'intera partecipazione in Generali pari al 2,4%. Sul operazione è probabile che lunedì il consiglio di amministrazione critichi il comportamento dell'amministratore delegato MAranghi, ancora in rotta coi suoi soci bancari.

L'Antitrust aveva aperto un istruttoria sulla fusione tra Fondriaria e Sai volta, tra l'altro, a verificare se Mediobanca esercitava un controllo congiunto con Premafin sulla compagnia nata dall'operazione, oltre ad avere un controllo di fatto su Generali. Premafin, infatti, detiene in Fondriaria-Sai il 40,9%, mentre a Mediobanca fa capo poco meno dell'11%. Mediobanca è poi il primo azionista delle Generali con il 13,6%.

Su Premafin e Mediobanca incombe la disposizione della Consob di dismettere nel complesso il 9,9% di Fondriaria-Sai entro il 18 febbraio. Premafin ha già dato disponibilità su una quota del 4% circa. Gli intenti dei due gruppi sarebbero in parte diversi, in quanto per Sai-Fondriaria, oltre a riottenere la piena disponibilità della partecipazione in Generali, si tratta di cautelarsi dagli eventuali rischi che potrebbero derivare dal provvedimento. Per Mediobanca, invece, è importante sbloccare una situazione che ha portato al congelamento del 2% dei diritti di voto in Generali.

AZIONI

Table of stock market data (A) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data (B) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.

Table of stock market data (C) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURA DI RADIOCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data-related financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and municipal bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section, including their names and performance metrics.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds, such as Azionario Primo, Azionario Europa, and others.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds, such as Azionario Area Euro, Azionario Europa, and others.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds, such as Azionario Europa, Azionario Europa, and others.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds, such as Azionario Paesi Emergenti, Azionario Paesi Emergenti, and others.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds, such as Azionario Internazionale, Azionario Internazionale, and others.

BILANCIATI

Table listing balanced funds, such as Bilanciato, Bilanciato, and others.

AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds, such as Azionario Specializzato, Azionario Specializzato, and others.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds, such as Azionario Settoriale, Azionario Settoriale, and others.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds, such as Azionario Settoriale, Azionario Settoriale, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds, such as Bilanciato Azionario, Bilanciato Azionario, and others.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds, such as Bilanciato Obbligazionario, Bilanciato Obbligazionario, and others.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds, such as Obbligazionario Misto, Obbligazionario Misto, and others.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds, such as Obbligazionario Area Europa, Obbligazionario Area Europa, and others.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds, such as Obbligazionario Area Dollaro, Obbligazionario Area Dollaro, and others.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds, such as Obbligazionario Area Europa, Obbligazionario Area Europa, and others.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds, such as Obbligazionario Area Yen, Obbligazionario Area Yen, and others.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds, such as Obbligazionario Paesi Emergenti, Obbligazionario Paesi Emergenti, and others.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds, such as Obbligazionario Internazionale, Obbligazionario Internazionale, and others.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds, such as Obbligazionario Specializzato, Obbligazionario Specializzato, and others.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds, such as Obbligazionario Area Europa, Obbligazionario Area Europa, and others.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds, such as Obbligazionario Area Dollaro, Obbligazionario Area Dollaro, and others.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds, such as Obbligazionario Area Europa, Obbligazionario Area Europa, and others.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds, such as Obbligazionario Area Yen, Obbligazionario Area Yen, and others.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds, such as Obbligazionario Paesi Emergenti, Obbligazionario Paesi Emergenti, and others.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds, such as Obbligazionario Internazionale, Obbligazionario Internazionale, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds, such as Flessibile, Flessibile, and others.

09,30 Tennis, Australian Open Eurosport
12,30 Bob, C.d.M., doppio maschile La7
13,30 Sci, 15 km maschile tl Eurosport
14,15 Biathlon C.d.m. sprint masc. Eurosport
16,15 Pallavolo, serie A1 Rai3
17,15 Salto con gli sci, K120 Eurosport
18,00 Basket, serie A1 Rai3
21,00 Motociclismo, Trial indoor Eurosport
22,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
03,00 Tennis, Australian Open Eurosport



Putzer e Ceccarelli, podio sfiorato a Cortina. Eberharter dà lezione

La Goetschl vince il SuperG, Karen è quarta, Daniela settima. A Wengen l'austriaco stacca tutti. Seletto 12*

Chi si accontenta e chi mastica amaro. Il quarto e il settimo posto di Karen Putzer e Daniela Ceccarelli nel superG di Cortina non sono così distanti, ma mentre l'altoatesina legge la sua gara positivamente, nonostante la distrazione iniziale che le ha tolto il podio, la campionessa romana, che in superG detiene l'oro olimpico, denota un po' di nervosismo, causato dalla difficoltà di ritrovare la forma migliore. «La tracciatura del croato Kostelic? Mi sono divertiti tantissimo - risponde con il solito mezzo sorriso Karen - c'era sempre qualcosa da fare, prima girare su una "unga" poi mollare, era vario, per niente noioso». Putzer non fa un dramma del suo errore alla partenza, senza il quale tuttavia avrebbe potuto recuperare punti preziosi alla Montilette nella classifica di specialità. «Ho perso un po' l'appoggio di un bastoncino in partenza - racconta - e purtroppo in quel punto era tutto piatto, si perdeva subito tempo. Poi ho cercato di recuperare e mi è riuscito, meglio di così non potevo fare». L'altoatesina pensa intanto già alla discesa di oggi, conscia del fatto che anche in questa specialità è sempre lei - dopo l'infortunio capitato alla Kostner a inizio stagione - la migliore delle azzurre in classifica, 13/a. «Domani - spiega - cercherò di evitare qualche errorino, nella parte finale devo studiarci una linea ancora più veloce». Tradisce l'impazienza di ritrovare la migliore condizione invece la Ceccarelli. «È un risultato che sinceramente non mi soddisfa - dice - perché ormai al livello al quale sono arrivata o vedo i numeri uno,

due o tre oppure il resto non mi va bene». In gara però Daniela non si è mai sentita andare al massimo: «sentivo che non spingevo, che non uscivo mai in accelerazione. Poi ho chiesto alle altre ragazze e mi hanno detto che anche per loro era così». Intanto, sui quattro e più chilometri della Lauberhorn di Wengen (Svizzera) la pista più lunga del circuito di Coppa del Mondo ha trionfato ancora l'austriaco Stephan Eberharter (nella foto) che ha dato lezioni di sci agli avversari. Eberharter ha preceduto l'americano Daron Rahjves e lo svizzero Bruno Kernern. A Rahjves l'austriaco ha dato l'impressionante distacco di 1 secondo e 11 centesimi. Fra gli azzurri si è salvato solo Erik Seletto con il 12° tempo (2'3"03).

due o tre oppure il resto non mi va bene». In gara però Daniela non si è mai sentita andare al massimo: «sentivo che non spingevo, che non uscivo mai in accelerazione. Poi ho chiesto alle altre ragazze e mi hanno detto che anche per loro era così». Intanto, sui quattro e più chilometri della Lauberhorn di Wengen (Svizzera) la pista più lunga del circuito di Coppa del Mondo ha trionfato ancora l'austriaco Stephan Eberharter (nella foto) che ha dato lezioni di sci agli avversari. Eberharter ha preceduto l'americano Daron Rahjves e lo svizzero Bruno Kernern. A Rahjves l'austriaco ha dato l'impressionante distacco di 1 secondo e 11 centesimi. Fra gli azzurri si è salvato solo Erik Seletto con il 12° tempo (2'3"03).

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Roma si libera di Batistuta: è dell'Inter

Lunedì il passaggio. Da eroe a traditore, la parabola del Re Leone agli occhi dei tifosi

Valerio De Bianchi

ROMA Da ieri pomeriggio Gabriel Batistuta è un giocatore dell'Inter. Il centravanti argentino ha firmato un contratto che lo legherà alla squadra nerazzurra fino a giugno prossimo. L'Inter ha ottenuto il prestito gratuito e per i prossimi sei mesi pagherà al giocatore un ingaggio pari a tre milioni di euro. Sensi e Moratti non hanno faticato molto per trovare l'accordo. Baldini e Orioli hanno chiuso la trattativa nella sede del club interista. Con buona pace di chi lo voleva a Milano già da qualche anno, Moratti in primis, e di chi ormai a Roma non lo sopportava più, specie i tifosi. Un grande amore finito male, come ogni storia dalle tinte sentimentali forti. La storia giallorossa di Batistuta comincia il 6 giugno duemila. Quindici mila tifosi entusiasti accorrono all'Olimpico per salutare l'attaccante che fa sognare nuove vittorie. «Tutto il mondo sa, che giallorossa è la sua nuova maglia, quando segnerà, sotto la curva ce fa la mitraglia...», è il coro che la curva dedica a Batigol. Il Re Leone diventa l'idolo della Roma giallorossa. Lui si esalta e ringrazia alla sua maniera: otto reti nelle prime sette giornate, la Roma va in fuga in campionato. Il 26 novembre all'Olimpico arriva la Fiorentina, la squadra che Batistuta ha trascinato per dieci anni, anche in serie B. Con i tifosi viola un amore senza limiti, ma un addio con fischi e polemiche. Proprio come a Roma. In campo Bati sembra assente ma all'83' fulmina il suo amico Toldo con un destro dal limite. Uno strano scherzo del destino. Piange Gabriel, i compagni lo abbracciano. La Roma vola, il suo rapporto con i romanisti pure. È lui che spinge la squadra nei momenti difficili, insieme a Totti è il leader dello spogliatoio, con i compagni il rapporto è buono. L'abbraccio a Capello dopo la vittoria di Parma è un segnale forte. Tredici gol nel girone di andata, sette nel ritorno. Segna nel derby e fa la mitraglia sotto la Sud, la Roma conquista il terzo scudetto della sua storia. Due mesi dopo la squadra giallorossa vince anche la Super-

coppa Italiana battendo la Fiorentina. Tre giorni più tardi i giocatori, con un comunicato che farà discutere, chiedono alla società «un riconoscimento non solo formale» del trofeo appena portato in bacheca. Vogliono i soldi, Batistuta viene indicato come uno dei promotori dell'iniziativa su cui è d'accordo anche Capello. Iniziano i problemi.

La Roma perde in campionato e al debutto in Champions, il Re Leone non segna più. I tifosi lo beccano, gli rimproverano la poca disponibilità fuori dai cancelli di Trigoria. Bati è fatto così, personaggio ma anti-divo. Il malumore si fa largo piano piano. Capello gli dà fiducia, lo fa giocare, ma Batistuta non vede più la porta. Non accetta di andare in panchina nella stracittadina di ritorno contro la Lazio. La Roma vince 5-1, Montella al centro dell'attacco fa quattro gol. Gabriel in campionato segna solo sei reti, in Champions neppure una. In estate si parla di cessione. Non è facile piazzarlo perché il suo contratto con la Roma è faraonico, un miliardo al mese di vecchie lire. Resta nella Capitale ma i tifosi non lo amano più come prima. Bati si ricarica, in precampionato incanta, segna il primo gol della Roma a Bologna. Sembra rinato ma è solo un'impressione. Per la prima volta in carriera non è titolare, l'età avanza, Capello lo mette in panchina, lui sbuffa. Entra e segna contro Udinese, Lazio e Inter, cui realizza l'ultima rete in campionato con la maglia giallorossa. L'Arsenal passeggia all'Olimpico, Capello si confronta con i giocatori a Trigoria. Se la prende anche con Fuser e Tomic, assenti la sera prima e al colloquio. L'argentino, che è amico di Fuser, riferisce ai due, che si scontrano con l'allenatore. I tifosi lo accusano di remare contro, di fare la spia, di rompere gli equilibri interni. La sua avventura romana è ormai al capolinea. Bati fa gol a Trieste in Coppello dopo la vittoria di Parma è un segnale forte. Tredici gol nel girone di andata, sette nel ritorno. Segna nel derby e fa la mitraglia sotto la Sud, la Roma conquista il terzo scudetto della sua storia. Due mesi dopo la squadra giallorossa vince anche la Super-



La scheda: 182 gol in 306 gare

Gabriel Omar Batistuta è nato a Avellaneda (Argentina) il primo febbraio del 1969. Prima di trasferirsi in Italia ha giocato con Newell's Old Boys, River Plate e Boca Juniors. Arriva in viola nel '91 in cambio di 5 miliardi e duecento milioni. Con la maglia viola l'attaccante ha conquistato una Coppa Italia e una Supercoppa italiana nella stagione 1995-96. Poi il passaggio alla Roma nell'estate del 2001, il presidente Franco Sensi lo paga 70 miliardi. L'ingaggio annuo è di 14.800.000.000 lire. Con la Roma Batistuta conosce la gioia dello scudetto al termine del campionato 2000-2001. L'argentino ha giocato in serie A 306 partite (243 con la Fiorentina, 63 con la Roma), per un totale di 182 reti (di cui 16 all'Inter...). Il cannoniere vanta anche un record: 13 reti in 11 partite consecutive. Con la maglia della nazionale argentina Batistuta non è riuscito invece a raggiungere alcun traguardo di prestigio e la sua carriera in maglia biancoceleste si è mestamente chiusa con il mondiale nipponico-coreano del 2002.

Gabriel Batistuta è dell'Inter. Il passaggio dalla Roma sarà formalizzato lunedì

lettera aperta

Benvenuto, ora non ci farai più male...

Alberto Crespi

Va bene, Gabriel: benvenuto. Se venivi qualche anno fa, dopo esserti tanto divertito assieme a Ronaldo in una di quelle partitelle Scapoli-Ammogliati (sì, vabbè, era il Resto del Mondo: e che sarà mai?), era meglio. Ma tutto sommato, benvenuto: cercheremo di farti sentire a tuo agio, tanto ti fermi poco, vero? Il tempo di vincere un altro scudetto (tuo, non nostro: tu lo scudetto lo hai vinto due anni fa, noi non vinciamo un ciuffolo dal millennio scorso) e poi lasci il posto al tuo amico Hernan, giusto? Tanto ormai il calcio è come l'hockey su ghiaccio, dove il turn-over viene applicato ogni 5 minuti: presto gli scambi fra squadre saranno possibili anche durante la partita. Perdo 2-0 perché il centravanti avversario è

un'iradiddio? Nell'intervallo me lo compro e alla fine vinco 3-2. Paolo Rossi lo ipotizzava anni fa in un suo monologo, dove il presidente megalomane che di ogni giocatore bravo diceva "è mio, lo voglio io, li compro tutti io!" era un certo Berlusconi. Ora i casi sono due: se Batistuta ha 10-15 partite "da Batistuta" in canna, e con 7-8 gol pesanti ci fa davvero vincere lo scudetto, gli faremo un monumento equestre da mettere al posto di quello di Missori (sempre tanto sfruttato dai milanesi, a causa di quel cavallo moscio) e daremo a Moratti la patente di genio; se invece anche con Batistuta non vinciamo un cavolo, constateremo che il nostro amato presidente ha comprato il saldo sbagliato (c'è anche una terza possi-

bilità: che Batistuta si infortuni al primo minuto di gioco con la maglia nerazzurra. In quel caso sono ipotizzabili esodi biblici a Lourdes e suicidi con annegamenti di massa nel Naviglio, come tanti lemmings nerazzurri).

In realtà, almeno una certezza ce l'abbiamo: quando al ritorno ci sarà Inter-Roma Batistuta non farà gol all'Inter. Ce ne ha fatti 16, in carriera: e meno male che Moratti gli sta simpatico! È un classico dei calciomercati di una volta, quelli che si svolgevano al Gallia: quanti presidenti hanno comprato dei brocchi che segnavano solo contro la loro squadra? Almeno Batistuta non è un brocco, questo è certo, e prendendolo in leasing l'Inter si risparmia un incubo, uno spauracchio, una bestia nera. L'al-

tra certezza (e qui il discorso si fa quasi serio) è che sostituendo Crespo con un centravanti non utilizzabile in Champions League la società nerazzurra ha svelato le carte: l'obiettivo numero 1 è il campionato, la ferita del 5 maggio va rimarginata ad ogni costo, e ora le rivali sanno che nel torneo nazionale non faremo sconti a nessuno. È anche vero che il girone di Champions è ben avviato, e un sorteggio fortunato nei quarti potrebbe persino portare la squadra ad attendere il ritorno di Crespi in semifinale, a primavera... Ma questo è fantacalcio: non vinciamo nulla dalla Coppa Uefa del '98, siamo già usciti dalla Coppa Italia e pensiamo a "doubles", a doppiette in stile Arsenal! Ma facciamoci il piacere...

IL LIBRO «I padroni del pallone» di Maurizio Crosetti: da Galliani a Cragnotti, da Sensi a Berlusconi. Un'ideale squadra di presidenti e manager che travolge tutto

Nostri signori del calcio: 13 ritratti degli uomini del Palazzo

Aldo Quagliarini

Una squadra di campioni. Vincente, irresistibile, imbattibile, che va da Galliani a Cragnotti, da Moggi a Guacci, da Sensi a Carraro. Una formazione capace di fare e distruggere, di comprare sogni e vendere illusioni, di cambiare faccia al calcio, piegandolo alla propria legge, trasformandolo da sport in spettacolo televisivo. Spettacolo decadente, in verità, e inquietante. I padroni del calcio sono undici, più una riserva e un personaggio ombra. Così, con un'ideale formazione di giocatori, il giornalista di Repubblica Maurizio Crosetti ci guida in un viag-

gio dietro le quinte del palcoscenico italiano del pallone e, illustrandoci affari e trame, vizi e nefandezze, nobiltà e volgarità, ci svela il vero volto che si nasconde dietro al gioco, dietro alle bandiere e al tifo.

È un volto rozzo e ignorante che tutto divora e tutto distrugge (dai valori morali ai bilanci delle società) in un'atmosfera che può sembrare da festa paesana o da circo equestre. È, in realtà, l'immagine riflessa del Paese, con tutte le sue mediocrità e le sue bassezze, con tutti i rischi e i pericoli a cui sta andando incontro, con tutte le sue follie. Con tutti i suoi nodi che si intrecciano e lo soffocano proprio adesso, che caracolla, stremato, sull'or-

lo del vulcano.

Può essere letto in questa chiave «I padroni del Pallone» (Baldini e Castoldi editore, 124 pagine 13,90 euro) libro che racconta la crisi del calcio sotto forma di tredici ritratti di manager e presidenti di società sportive di serie A. La depressione economica, il buco di 1000 milioni di euro, la fuga degli sponsor, il crollo dei diritti tv, il punto di partenza. La potente società di procuratori Gea («la società dei figli di papà») il perno della questione: lo spettro della crisi (che passa dalla Fiorentina per arrivare alla Lazio) l'aspetto generale; la formazione della squadra che comanda il calcio, la sintesi.

Così si va da un Carraro portiere,

uomo fedele ai potenti che colleziona poltrone; a un Cragnotti terzino destro e «trapezista della finanza» che però vola da una condanna per l'affare Enimont («falso in bilancio, appropriazione indebita, finanziamento illecito dei partiti») a una per irregolarità contabile nella costruzione del centro sportivo di Formello, facendo incetta, nel frattempo di aziende: Lawson, Pologhi, Ciro-Bertolli-De Rica, Centrale del Latte, Del Monte. Al terzino sinistro (ma solo sportivamente parlando) Sensi, ricchissimo «de core», vulcanico (ma vittima del potere femminile nella sua famiglia) incursore contro il potere del Nord. Dal mediano di spinta, Giraud, «l'uomo che

più di ogni altro ha dato al calcio italiano una spinta commerciale»; al centrocampista e capitano della squadra Moggi («non è possibile imbastire un'azione senza passarli la palla...») che controlla il mercato e muove i fili di cessioni e acquisti. Dal centrale Galliani (rifinitore) l'antennista in carriera che vive all'ombra di Berlusconi; a Berlusconi stesso (il regista) il presidente che controlla il Milan, la Lega calcio (attraverso Galliani) la televisione e il governo (mica male...). Dal dodicesimo giocatore, quello che non si vede, quello che ha davvero i soldi, il potere, la mappa delle alleanze (Geronzi, l'uomo della Banca di Roma, che intreccia potere economico, amici-

zie politiche e potentati politico-economici), al finale di partita: Cecchi Gori, l'uomo mai cresciuto, il presidente fallito. In mezzo, Campedelli (la freschezza) Moratti (la grandiosità), Zamparini (l'assurdità) Guacci (il folklore gestuale e il tratto autoritario).

E poi una serie di frasi indicative dei personaggi, parole che si commentano da sole e che spiegano più di ogni altra cosa il livello culturale e umano dei padroni del calcio. Zamparini: «I manager hanno rovinato il calcio», «Due ceffoni ogni tanto non fanno male, con tutti i soldi che guadagnano i giocatori...». Carraro (dopo l'eliminazione azzurra ai mondiali): «Abbiamo avuto un esito non positivo». «È una situazione tra virgolette d'emergenza». Cragnotti: «Sogno poco. Sognare stanca e ruba energie». Sensi (a Totti): «Resta te do la Luna». Galliani: «Le squadre sono aziende. La cosa più vicina al calcio sono la major che producono film. La partita è un film che dura novanta minuti». Moggi: «Macché re del mercato. Ho solo tanti amici...». Berlusconi: «Voglio fare l'Italia come il Milan...». Moratti (all'acquisto dell'Inter): «Dovevo farlo, i Moratti non possono stare lontani dall'Inter. E come se il Papa decidesse di non tornare in Vaticano dopo un viaggio all'estero...». Guacci (al tempo delle elezioni in Usa): «Bush for president»...

flash

TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA

Finisce il sogno di Philippoussis

L'armeno Sargsian vince in 4 set

Per il rilancio di Mark Philippoussis (nella foto) tifavano un po' tutti, in Australia e più in generale gli amanti del bel tennis, soprattutto dopo il ritiro di Pat Rafter. La delusione quindi per la sua uscita è stata generale. E anche sorprendente, perché a battere Philippoussis a Melbourne è stato il tutt'altro che irresistibile armeno Sargsian con il punteggio di 5-7 7-5 6-0 6-4. Sargsian troverà ora di fronte il sudafricano Wayne Ferreira che ha superato lo statunitense Fish.



Otto team si autotassano per far sopravvivere Minardi e Jordan

Grazie a 30 milioni di dollari le scuderie parteciperanno al mondiale. I costruttori contro la riduzione dell'elettronica

L'associazione dei Costruttori (GPWC) riunitasi ieri a Berlino ha in pratica rifiutato le proposte di riduzione dell'elettronica deliberate dalla Fia. «Capiamo la necessità di riduzione dei costi ma non si può svilire il contenuto tecnologico della F1», si legge nel comunicato. Una presa di posizione chiara da parte di case come Renault, Bmw, DaimlerChrysler, Ford e Ferrari (quest'ultima, ora, come persona giuridica al posto della Fiat, che scompare quindi dalla GPWC). In parallelo, a Londra, i tecnici dei vari team hanno discusso su cosa attuare o meno di quanto proposto dalla Federazione Internazionale a partire dal Gp d'Australia. Non solo. La F1, ora, passa all'autotassazione. Per tenere in vita il costoso giocattolo, Bernie Ecclestone ha obbligato a un esame di coscienza tutti i team più ricchi

della F1. In soldoni le piccole Jordan e Minardi si sono viste "girare" 30 milioni di euro (o di dollari, se preferite) al fine di continuare la loro avventura nel dorato mondo del circus. La... mossa non deve stupire, dato che il rovescio della bilancia sarebbe stato drammatico: vedere iscritti 8 team con 16 vetture sulla griglia di partenza. I soldi distribuiti alla Minardi e alla Jordan arrivano dagli introiti delle trasmissioni tv e dai cosiddetti guadagni supplementari. «C'è stato un accordo unanime sul fatto che non potevamo scendere a meno di dieci squadre iscritte al Campionato del Mondo piloti e costruttori», ha detto Ecclestone da Londra, dove ieri si è tenuta la riunione tra i responsabili tecnici dei team in merito ai nuovi regolamenti che prevedono la riduzione dell'elettronica.

«C'era molta pressione su di noi e non c'è alcun dubbio che avremmo potuto saltare la stagione 2003», ha spiegato da parte sua Paul Stoddart, titolare del team Minardi. Max Mosley, presidente della Fia, ha spiegato il perché di questa concessione: «Non posso accettare l'iscrizione paventata di tre monoposto per ogni team. Anche se capisco che il pubblico, gli appassionati, avrebbero voglia di vedere al via di ogni Gp tre McLarens contro tre Ferraris. Il mondo è diverso e anche la F1». Nella continua ricerca di riduzione dei costi è comunque coinvolto di persona il padrino Bernie Ecclestone. Che ha brutalmente lasciato a piedi oltre 300 persone contrattualizzate per la ormai fallita televisione digitale.

l.b.a.

I quarantenni che stupiscono il mondo

Da Jordan alla Navratilova, da Holyfield alla Ottey: quando gli sportivi non tramontano

Ivo Romano

La vita comincia a quarant'anni. Almeno a dar retta a Michael Jordan, uno che di longevità se ne intende. A lui manca giusto un mese per entrare nel club degli "anta", ma una cosa è certa: vi approderà sciornando le solite mirabelle su un parquet di basket, quelle che lo hanno fatto entrare nella storia dell'Nba. Lui la storia l'ha fatta con i Chicago Bulls nei suoi anni migliori, ma anche ora che milita nei Washington Wizards e l'età non è proprio quella di un ragazzino, non se la passa così male. Ovunque vada si becca le sue maritate ovazioni, il coach gli dà un bel po' di spazio. E lui risponde alla grande, con le solite magie da favola e le abituali messe di punti. Il mese prossimo sarà un over 40, forse il più grande tra quelli in attività. Ma c'è chi può puntare a insidiargli il trono. Come Martina Navratilova, ad esempio. Lei la faticata età l'ha superata da tempo: ne ha 46. Ma continua a sgambettare felice su un campo da tennis e a centrare inaspettati successi. È notizia di ieri il superamento del primo turno di doppio agli Australian Open, in coppia con la Kuznetsova. La stessa compagna con cui si era appena aggiudicata un torneo, sempre dall'altra parte del mondo. E non era il primo, visto che la scorsa primavera aveva trionfato sulla terra rossa di Madrid, allora insieme alla Zvereva. Se la sublime Martina si limita al doppio, il mitico Jimmy Connors preferì il singolare, in nome del suo innato egocentrismo. E a 40 anni suonati si spinse oltre ogni previsione, fino a raggiungere le semifinali agli Us Open, spinto da una folla che impazziva per lui. Basket e tennis, due discipline che hanno annoverato un po' di over 40. Se "Air" Jordan è il più grande, non si possono dimenticare altri protagonisti in avanti con l'età. Come il brasiliano Oscar, splendido protagonista di stagioni da favola a Caserta, che ancora non ha perso la voglia e a 44 anni gioca in Brasile, in squadra con suo figlio. Proprio come Anto-

nello Riva, ex infallibile cechino della pallacanestro italiana, che gioca insieme al figlio, pur essendo sul punto di compiere 41 anni (lo farà

nel mese di febbraio). Per le qualità realizzative gli assomiglia non poco Mario Boni, un altro over 40 terribile del basket del Belpaese, un'ala

che va a canestro con una puntualità impressionante. Gioca in Legadue nelle file della Sanic Teramo, che sta provando a condurre nel

grande basket: domenica l'ha portata al successo in quel di Messina, realizzando 40 punti. Nel volley il grande esempio di longevità è stato

Fefè De Giorgi, uno degli artefici della preziosa collana di successi della nazionale azzurra. Ora allena la Noicom Cuneo, ma il suo quarantesimo compleanno l'aveva festeggiato sul parquet.

Meno di un anno fa venne fuori la storia di Mickey Keenan, portiere irlandese del Portadown, che alla non certa tenera età si era permesso il lusso di essere votato miglior estremo difensore dell'Irlanda del Nord. Del resto, in quel paese deve essere nascosto il segreto della longevità, se è vero come è vero che prima di Keenan c'era stato un certo Pat Jennings a sfondare il muro dei 40 anni. Muro che superò di gran lunga, ma in altri tempi, il grande Stanley Matthews, che giocò fin quasi al mezzo secolo di vita. Il pugilato probabilmente fa storia a sé. Perché tra gli over 40 saliti sul ring ce ne sono stati molti, la maggior parte dei quali, però, tornati a combattere dopo il ritiro e mai tornati ad alti livelli.

Tra coloro che, invece, si sono ritirati ben oltre i 40 si ricordano campioni del calibro di Ray Sugar Robinson e Archie Moore. Tornando ai giorni nostri il più celebre esponente tra gli over 40 è Evander Holyfield, uno che ha battuto due volte Mike Tyson, ha conquistato più volte la corona mondiale, è reduce da una sconfitta con Chris Byrd. Ma non intende mollare, malgrado tempo addietro gli fosse stata diagnosticata un'anomalia cardiaca. E non si può dimenticare la storia di Joey Torres, americano di origine messicana, che la primavera scorsa ha esordito al professionismo, a più di 40 anni, dopo aver scontato 18 anni di prigione per omicidio. Nell'atletica leggera è straordinario l'esempio di Merlene Ottey, che è ancora competitiva, malgrado quest'anno festeggerà il suo 42° compleanno.

Nell'automobilismo, dove l'età conta meno, di campioni longevi ce ne sono stati a bizzeffe. Menzione speciale per il finlandese Ari Vatanen, ex campione di rally, ora impegnato nella Parigi-Dakar. Altro che 40 anni, lui sarebbe in età pensionabile, anche se facesse l'operaio...

Martina Navratilova in coppia con la Kuznetsova è al secondo turno agli Australian Open

Martina Navratilova in coppia con la Kuznetsova è al secondo turno agli Australian Open

”

Un sinistro di Thomas Hearn nel match del 6 novembre 1988 contro Jay Snyder a Detroit. Sotto, Donato difensore brasiliano del Deportivo di La Coruña



le storie

Thomas Hearn e Donato Due «vecchietti» terribili

Doveva essere il giorno del nuovo ritorno, il secondo di una lunga e gloriosa carriera. Invece se ne riparerà a marzo. Thomas Hearn l'ingresso nel club degli "anta" lo aveva celebrato sul ring. Dal quale era sceso - pareva definitivamente - nell'aprile del 2002, quando un problema a una caviglia lo costrinse all'abbandono al secondo round del match che lo vedeva opposto a Uriah Grant. Sembrava finalmente chiusa la saga del pugile Hearn, che invece meditava l'ennesimo rientro. Sarebbe dovuto andare in scena ieri

notte, sul ring del DeSoto Civic Center di Memphis, la città che ben 44 anni fa gli diede i natali e che lui a soli 5 anni lasciò per trasferirsi a Detroit. Poi è arrivato l'improvviso rinvio. Lo chiamavano "Motor City Cobra", perché veniva da Detroit, la città dei motori, e i suoi colpi erano velenosi come i morsi di un serpente. Lo chiamavano anche "Hit Man", per quel suo fisico filiforme e dinoccolato, ma che sprizzava inimmaginabile potenza da quei muscoli stretti, definiti, allungati. Il primo titolo (welter Wba) lo vinse contro Jose "Pipino" Cuevas, la pri-

ma sconfitta gliela inflisse con un ko al 14° round un altro grande, Ray Sugar Leonard, in un memorabile match per la riunificazione del titolo, andato in scena a Las Vegas. Ma Hearn i grandi di allora li incontrò tutti: Wilfredo Benitez, Roberto Duran e Marvin Hagler. Ora Thomas Hearn è pronto a tornare. «Lo faccio per i miei tifosi - ha detto - per la mia gente. È bello vederli felici, è bello regalarli gioie. Non lo faccio per i soldi, non ne ho bisogno». Dal ring al campo di calcio. Se Thomas Hearn tenta di risalire sul ring, Donato Gama da Silva non ha mai lasciato il prato verde. A La Coruña lo chiamano El Abuelo, il nonno. E mai soprannome fu più azzeccato. Donato, di attaccare le scarpe al chiodo, non ne vuol proprio sapere. Finché continuerà

a divertirsi e Javier Irureta, tecnico del Deportivo, non gli dirà di poterne fare a meno, lui andrà avanti. Magari provando a battere qualche altro primato di longevità. Lo scorso ottobre mitigò la delusione di una sconfitta sul campo del Racing Santander brandendo a un traguardo non da poco: a 39 anni, 9 mesi e 8 giorni divenne il più vecchio giocatore nella storia della Liga. In Spagna era arrivato nel 1988, a Madrid sponda Atletico. Disputò 5 campionati di fila in biancorosso, poi la chiamata in Galizia nel '93. Ben 10 anni dopo è ancora lì, in bacheca tutti i successi: il titolo nazionale di 3 anni fa, le Coppe del re del '95 e del 2002, le 3 Supercoppe di Spagna. Grazie al tiro potente ha segnato 47 gol nella Liga, e l'avventura continua.

i. rom.

Jordan continua a strabiliare nella Nba. Dopo l'addio ai Bulls di Chicago ora a Washington lo adorano

”

GLI ANTICIPATI DI OGGI

Stream ore 18		Tele+Nero ore 20,30	
PARMA	EMPOLI	REGGINA	BOLOGNA
1 Frey	1 Berti	1 Belardi	1 Pagliuca
2 Diana	7 Belleri	2 Jiraneck	2 Zaccardo
5 Bonera	3 Cribari	13 Vargas	6 Zanchi
21 Ferrari	8 Pratali	14 Franceschini	5 Castellini
27 Benarrivo	2 Cupi	3 Falsini	7 Nervo
8 Lamouchi	20 Giampieretti	35 Cozza	4 Olive
6 Barone	13 Grella	18 Mamede	8 Colucci
17 E. Filippini	24 Buscè	22 Mozart	33 Paramatti
10 Nakata	23 Vannucchi	10 Nakamura	11 Bellucci
9 Adriano	26 Grieco	17 Di Michele	10 Signori
20 Mutu	22 Rocchi	9 Savoldi	9 Cruz
22 Taffarel	16 Cassano	16 Lejsal	12 Coppola
16 Junior	15 Agostini	23 Pierini	17 Terzi
28 Cannavaro	25 Lucchini	20 Mesto	3 Vanoli
26 Brighi	27 Ficini	5 Paredes	24 Amoroso
29 Donati	81 Cappellini	6 Morabito	20 Locatelli
23 Bresciano	9 Di Natale	72 Veron	31 Meghini
11 Bonazzoli	10 Tavano	21 Rastelli	32 Della Rocca

Arbitro: Collina

Arbitro: Rosetti



MERCATO REALE O VIRTUALE? COMPRO, VENDO. QUINDI ESISTO

Pippo Russo

to che prima ancora di fare riferimento agli affari conclusi o in corso, mette l'accento sul fatto che delle trattative esistano, e che di conseguenza esista il mercato. Per comprendere appieno la bizzarria della situazione: sarebbe come se di un libro si sottolineasse la sua esistenza come manufatto anziché la qualità dei contenuti, o di una rappresentazione teatrale la sua effettiva programmazione nelle sale

anziché il valore della trama e degli interpreti. Il motivo di quest'insistenza sul livello "meta-" del calciomercato pare risalire a un commento scritto da Giorgio Tosatti per il *Corriere della Sera*, una decina di giorni fa. In esso l'autore si chiede come si potesse mai parlare così tanto, sui quotidiani sportivi, di affari prossimi venturi nel mezzo di una situazione economica del calcio italiano prossima allo sfascio.

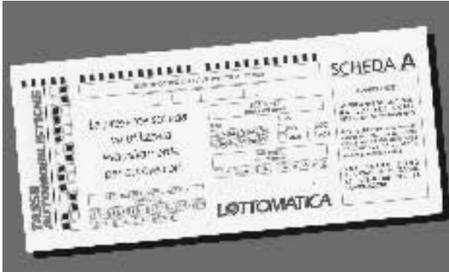
L'allusione di Tosatti alla narrazione di un mercato meramente virtuale ha avuto l'effetto di scatenare una sequela di risposte che forse l'autore stesso non si sarebbe aspettato. Di sicuro, una serie di repliche troppo virulente per non essere indice dell'esistenza di un nervo scoperto. Ha cominciato Giancarlo Padovan dalle colonne di *Tuttosport*, il quotidiano che a partire dalla direzione Jacobelli ha fatto del calciomercato

il proprio "core business" e che addirittura il 19 dicembre ha ospitato un incontro di dirigenti di club e operatori; ha continuato il *Corriere dello Sport-Stadio*, ormai definitivamente jacobellizzato e dunque particolarmente sensibile all'argomento; persino la *Gazzetta dello Sport*, dei tre quotidiani quello meno esposto sul tema, ha affidato a uno dei suoi editorialisti di punta, Mario Sconceri, un commento sul calciomercato e sulle sue presunte virtù. E nei giorni a seguire, con l'aumentare della lista di affari conclusi, si è avuto un continuo tornare sul tema della "effettiva esistenza di un mercato". Intonato al refrain: gli affari si concludono, ergo il mercato c'è e non si trattava di chiacchiere. Al calcio italiano che viaggia sull'orlo dell'abisso mancava giusto questo: una bella discussione accademica su ciò che è reale e ciò che è virtuale.

catenaccio2002@supereva.it

INTERESSA 18 MILIONI DI AUTOMOBILISTI Il 31 gennaio scade il bollo Preferito il servizio Lottomatica

È venerdì 31 gennaio l'ultimo giorno utile per mettersi in regola con il bollo auto scaduto a dicembre. Sono chiamati al rinnovo annuale circa 18 milioni di cittadini, i quali tra le varie alternative (uffici postali, agenzie di pratiche automobilistiche, L'ACI) confermano di preferire il servizio «furbolò» proposto dal tabaccaio sotto casa, dove la tassa di possesso viene pagata nel modo più semplice, veloce e sicuro, grazie al collegamento on-line con Lottomatica. E proprio alla rete delle tabaccherie ricevitorie del Lotto (sono ormai quasi 20mila, e vi si può pagare anche il canone Rai), nel 2002 è stato utilizzato da circa 13 milioni di automobilisti (+ 10% rispetto al 2001), per un incasso di 1,6 miliardi di euro (+ 13%). Dei 42 milioni di veicoli circolanti quasi un



terzo viene regolarizzato, alle periodiche scadenze fiscali, dai terminali di Lottomatica (principale azionista la De Agostini). Le Regioni leader per numero

di operazioni eseguite e per fatturato, sono: Lombardia, Veneto, Sicilia, Campania e Lazio. Tutte e cinque sommano da sole più della metà del totale nazionale.

UNO GIÀ DIPONIBILE, L'ALTRO FRA POCO Il Doblò Cargo e il Fiat Doblò in versione Bipower 1.6 SX

Continua la marcia delle ibride di casa Fiat. Da poche settimane è disponibile sul mercato il commerciale Doblò Cargo con la doppia alimentazione benzina-metano e ai primi di febbraio una motorizzazione Bipower andrà a muovere anche la Doblò versione «vettura». In entrambi i casi, l'allestimento previsto è l'SX e il propulsore è un 1.6 litri a benzina da 103 CV (145 Nm e 166 km/h), che entra in funzione automaticamente solo

all'avviamento e quando la disponibilità del metano è vicina all'esaurimento, oppure per precisa scelta del guidatore, per esempio, quando abbia bisogno di un

po' di potenza in più. Infatti, quando è alimentato a metano, il motore eroga 92 CV a 5750 giri e sviluppa una coppia di 130 Nm a 4000 per una velocità



massima di 155 km/h. La differenza tra le due tipologie d'uso del Doblò sta nel posizionamento, nella capacità dei serbatoi di metano e nella autonomia complessiva. Nel Doblò Cargo, infatti, le tre bombole sono disposte sotto il pianale lasciando perfettamente libero il piano di carico; contengono 111 litri di metano con cui si possono percorrere 300 km ai quali si aggiungono altri 300 km garantiti dal serbatoio, di 30 litri, della benzina. Nel Fiat Doblò, invece, le bombole si trovano nel bagagliaio e contengono 126 litri per un'autonomia di 350 km, mentre il serbatoio a benzina è quello classico da 60 litri per ulteriori 700 km di percorrenza. Come tutti i moderni veicoli a metano, il Doblò Bipower può essere parcheggiato anche nelle autorimesse, e circola nei centri urbani soggetti a limiti di traffico. Il prezzo detax del Cargo Bipower è di 13.667 euro, quello del Doblò Bipower è di 16.100 euro chiavi in mano. r.d.

motori

Mercato Usa drogato da promozioni

Al Salone di Detroit le Case americane, in calo, riscoprono il settore di berline e coupé

Rossella Dallò

DETROIT Il mercato statunitense delle quattro ruote soffre esattamente come in Italia. In un anno le vendite sono calate di oltre 300mila unità, quasi tutte bruciate dal settore auto. E, all'interno di questo, diminuisce la forza dei Costruttori americani in virtù di una decisa crescita delle marche europee e in particolare tedesche. Come non bastasse, i due più importanti titoli che ogni Paese assegna in questo settore sono stati aggiudicati a due modelli europei: la Mini, che per le sue dimensioni molto contenute rappresenta un'anomalia in Usa, è a sorpresa l'«Auto dell'Anno» e la nuova Volvo XC 90 è nientemeno che il «Truck of the Year». Uno smacco, soprattutto quest'ultimo, per gli americani, anche se la Volvo è del gruppo Ford. Sono loro, infatti, gli inventori di questa tipologia di veicoli, ed essersi fatti bagnare il naso da una Casa europea deve essergli andata di traverso. Poi ci sono i giapponesi, che non mollano mai la presa. Basti dire, ad esempio, che la Toyota insidia da vicino il secondo posto delle vetture Ford. Unica consolazione per la Ford è di avere tra i suoi modelli la indiscussa primatista in Usa: il pick-up serie F venduto lo scorso anno in 813.701 esemplari e ora ripresentato rinnovato nello stile e negli allestimenti, ancora più completi e lussuosi.

Anche guardando più attentamente il quadro generale di auto più light truck (questi ultimi da sempre più numerosi delle vetture in quanto, oltre ai veicoli commerciali, comprendono anche monovolume e Suv), le cose non cambiano granché. L'insieme GM-Saab-Hammer lascia sul terreno oltre 200mila immatricolazioni di auto ma compensa la perdita con una crescita nei truck; Ford ne lascia 300mila in totale. E la «cura» Daimler Benz non fa molto bene neppure all'ex terzo colosso di Detroit, la Chrysler: le sue vendite conteggiate insieme a Mercedes totalizzano un me-



no 60mila unità.

Per il 2003 poi non si annuncia una imminente inversione di tendenza. Tutti i segnali dicono che sarà ancora un anno sofferto. Dopo avere chiuso tra l'11 Settembre e oggi una decina di stabilimenti, licenziato oltre 200mila lavoratori, tagliato in tutti i comparti, l'industria automobilistica americana annaspa ancora. La Ford annuncia di avere spostato dal 2004 al 2005 la previsione di ritorno al pareggio di bilancio. La General Motors per parte sua dichiara di voler tagliare quest'anno 1 miliardo di dollari nelle forniture di parti e componenti. Inoltre anche quest'anno continuerà per quasi tutte le marche delle Big la massiccia campagna di sconti e finanziamenti senza interessi che già ha

notevolmente drogato il mercato del 2002.

Gli americani comunque si sono accorti di avere lasciato troppo terreno sul fronte automobile negli ultimi anni, permettendo così ai coreani nelle entry level, ai giapponesi nelle medie e agli europei nelle vetture d'alta gamma, sportive e di lusso, la possibilità di conquistare larghe fasce di clientela. Che ora difficilmente, come noi ben sappiamo, torneranno ai modelli nazionali. Anche se tutte e tre le Big, GM, Ford e Chrysler, annunciano da Detroit una strategia molto aggressiva di rientro nel settore delle berline e compagnie. Non per niente fra i tanti prototipi Usa presentati all'Auto Show hanno fatto la loro apparizione anche «classiche» quattro e cinque porte di varia taglia: si

vedano ad esempio la Dodge Avanger (gruppo Chrysler), che occhieggia ai crossover europei nella forma e anche nel motore «limitato» in cilindri (è un V6 e cilindrata 3.5 litri), o la Ford 427 concept di berlina dai riferimenti retrò a stelle e strisce anche sotto il cofano: motore V10 di 7 litri e 590 CV. Tra le sportive, finalmente splendida la nuova Mustang, dopo un paio di versioni veramente anonime; e davvero nientemane il restyling della muscolosa Viper.

Qualcuna entrerà in produzione nei prossimi anni, qualcun'altra servirà come base su cui sviluppare i modelli di serie. Altre ancora, invece, sono un puro esercizio di stile o di tecnologia, realizzate più che altro per stupire e, nelle intenzioni, per rispondere al massiccio attacco europeo nel segmento delle luxury car, capitanate dalla Rolls Phantom by Bmw, dalla Maybach (Mercedes), dalla Bentley GT (gruppoVW), dalla Aston Martin AMV8 Vantage e dalle nostre Ferrari, Maserati e Lamborghini. E' il caso della esagerata Cadillac Sixteen (gruppo GM), qui riprodotta. Si tratta di una lunghissima, lussuosa quattro porte tipo coupé tutta in alluminio che sotto il cofano monta (dopo quasi 70 anni dal primo esemplare) un motore V16 a 32 valvole della cilindrata di 13,2 litri e della potenza di 1000 cavalli! Giusto per rispondere a mister Piech che prima di lasciare la guida del gruppo Volkswagen ha presentato il primo (al mondo) 12 cilindri a W. Infatti, il vice presidente della GM Powertrain Thomas G. Stephens, dichiara senza mezzi termini che questo motore «afferma le ambizioni di leadership della Cadillac in fatto di potenza».

Di esagerazioni, come sempre, a Detroit se ne sono viste tante. Ma il massimo, a nostro avviso, l'ha toccato una moto: la Dodge Tomahawk, quattro ruote gemellate a due a due (provviste di differenziale) che sostengono un motore a vista, quello V10 8.3 litri della Viper. Solo dietro a tutto questo, un breve sellino.

(2 - continua)

accade nel mondo

— **NUOVA SMALL CAR ROVER** progettata sulla piattaforma della Tata Indica, sarà prodotta secondo gli standard produttivi e il design MG Rover dalla Tata Engineering, presso lo stabilimento di Pune, in India. Sarà commercializzata in Gran Bretagna e in Europa dalla rete MG Rover.

— **PSA IN SLOVACCHIA** con un nuovo impianto produttivo dove dal 2006 sarà costruita la futura «small car». La scelta del sito è ricaduta su un terreno di 190 ettari a Trnava (45 km dalla capitale Bratislava). A regime la nuova fabbrica, per la quale il gruppo francese ha investito 700 milioni di euro, avrà una capacità di 300mila auto l'anno e impiegherà 3500 persone.

— **NUOVI VERTICI LANCIA E COMMERCIALI** all'interno della Business Unit Fiat. Le due nuove B.U. che rispondono al presidente Gianni Coda, sono affidate rispettivamente a Fabrizio Longo e Pier Luigi Zanfrumano. Entrambi provengono da altri impegni di direzione nel gruppo torinese.

— **IL CONNUBIO NISSAN-ARTE** diventa una Fondazione per la valorizzazione dell'arte contemporanea e di giovani talenti. La Fondazione, che avrà sede a Roma, sarà annunciata stasera a Roma durante il party per la presentazione dello spot Micra girato a Parigi da David Lynch.

In vendita da oggi il Model Year 2003 notevolmente migliorato in tutti i comparti

Kia Rio, ha di più e costa meno

MILANO La Kia Rio si rifà la faccia e anche il resto. Ma resta, come prima, la vettura di segmento C con il miglior prezzo disponibile sul nostro mercato. Anzi, con un prezzo tipico del segmento inferiore. Il listino delle quattro versioni in gamma parte infatti dai 9.500 euro della 1.3 RS per arrivare agli 11.900 della 1.5 IS Top. Ma non basta. Chi cambia la propria auto non catalizzata con la nuova Rio si avvantaggia del contributo di 1000 euro dalla Kia Italia. Ergo, la versione base può costare solo 8.500 euro, a prescindere dagli eco-incentivi statali. E dalla garanzia di tre anni, valida su tutti i modelli Kia e in genere del gruppo Kolliker (Kia, Hyundai e Mitsubishi).

Premesso questo che è senza dubbio uno dei suoi grandi punti di forza, la Kia Rio debutta proprio oggi sul mercato rinnovata e aggiornata nello stile, nella meccanica e negli allestimenti e dotazioni. Con il che aumenta ancora di più il controllo di questa vettura. I tecnici coreani hanno fatto un discreto lavoro per rendere la vettura più rigida, meglio insonorizzata e più rispondente ai gusti europei, per esempio, adottando nuovi tessuti per i rivestimenti e plastiche morbide per la ridisegnata plancia.

Anche l'esterno ha subito qualche ritocco di stile nella parte fronta-



le. Ma le migliorie più consistenti hanno riguardato le aree della sicurezza e del comfort. La Rio Model Year 2003 ora adotta di serie Abs+Ebd e i due airbag frontali a scoppio depotenziato. L'impianto frenante, con i dischi anteriori maggiorati, assicura una buona riduzione dello spazio d'arresto: da 100 a 0 km/h si ferma in 41,4 metri contro i 47,8 metri della serie precedente. Le sospensioni sono state ottimizzate; gli innesti del cambio sono più precisi. E i due motori sono ora più efficienti, tanto che le riduzioni in termini di consumo sono nell'ordi-

ne del 7-8% per la 1.3 da 82 CV (6,6 litri in media per 100 km) e del 5,5% per la 1.5 da 97 CV (6,9 litri). Con la «nuova» Rio, i cui unici optional sono la vernice metallizzata (270 euro) e il cambio automatico (1136 euro), e soprattutto con una maggiore disponibilità del Suv Sorento, la Kia Italia conta quest'anno di vendere 19.600 vetture e veicoli commerciali, con un aumento del 33% sui risultati del 2002. E per i prossimi anni... sfracell. Entro il 2005, infatti, arrivano 11 nuovi modelli anche in tipologie inedite per la Casa coreana. r.d.

Test Drive Provata in Val Badia sotto una tormenta di neve, la Subaru è inarrestabile. Anche senza catene...

La Forester va dove le altre non osano



Lodovico Basalù

COLFOSCO Il regno di Subaru. Dovessimo fare un film il titolo esatto per la prova della nuova Forester sarebbe questo. Per una volta bando ai luoghi comuni e a coloro che dicono che certe sport utility o addirittura fuoristrada estremi non hanno ragione di esistere. Provate a trovarvi nel mezzo di una bufera di neve (data esatta lo scorso 28 dicembre 2002) di fronte al passo Falzarego e poi vediamo se le vostre convinzioni restano radicate. Sì, direte voi. Anche a quota 2100 metri e con il vento che soffia a 100 km/h, basta montare le catene o affidarsi a quotate coperture termiche. No, senza nessuna delle due, ci siamo inerpicati

con il nostro Forester 2 litri (versione aspirata da 125 CV) come se fossimo sull'asfalto più incandescente. La ricetta Subaru è sempre la stessa, al di là del nuovo e riuscito look esterno: trazione integrale permanente, motore boxer (quindi baricentro basso) e cambio a 5 marce+5 corte, una sorta di ridotte che ridotte non sono. Poco importa. Si va su comunque, neve o ghiaccio che sia. Godendoci lo spettacolo dolomitico e sorridendo sadicamente osservando decine di sventurati che - fuori dalle rispettive auto - cercano disperatamente di piazzare sulle ruote anteriori o posteriori che sia le provvidenziali catene.

E subito facciamo una considerazione: forse sono proprio questi, come la Subaru Forester appunto, i mezzi che servono tutti i giorni e ovun-

que traendoti di impaccio in ogni situazione. Il motore spinge che è una bellezza e non si sente, in autostrada viaggi come un fulmine (e la versione turbo da 177 CV fa ancora meglio), il cambio, i freni e lo sterzo sono malleabili come il burro, lo spazio per passeggeri e bagagli è immenso, la tenuta di strada sincera anche se condita da un sano rollio che in situazioni limite porta al sottosterzo. Che volere di più per 26.800 euro chiavi in mano?

Tuttavia... La Subaru, anche con questa Forester, non smentisce la propria discussa filosofia: bando ai fronzoli, spazio alla sostanza. Per molti e per gli aficionados della Casa può andare bene, per qualcun altro no. D'accordo che gli interni sono più «carini», che la strumentazione è finalmente più umana, che insomma lo sforzo di avvicinarsi a chi giustamente bada anche ai fronzoli è tangibile. Però si può ancora fare di più. Basta poco, perché dal punto di vista tecnologico, appunto, siamo davvero in ordine.

Dal passo Falzarego al passo Valparola, dal qui fino a Corvara e Colfosco - sempre sotto una tormenta - la nostra Forester non ha fatto una piega. E alla fine del tour dolomitico abbiamo constatato un consumo medio di 10 km/litro. Dato che conferma gli sforzi sul contenimento dei consumi fatti dalla Casa giapponese, consumi tanto più accettabili viste le condizioni esterne. Sul fronte manutenzione e garanzia, come noto, nessun problema. La nuova Forester, come tutte le Subaru, è a prova di bomba per 3 anni o 100.000 chilometri. In fin dei conti, sotto il cofano, pulsa pur sempre quel 4 cilindri boxer che nei rally - e sulle strade di tutti i giorni - ha fatto grandi le Impreza Turbo, ora con potenze di 225 e 265 cavalli. Ma questa è un'altra storia.

classifiche

BELLOCCHIO NELLA TOP-TEN DEI «CAHIERS DU CINEMA»
I dieci migliori film del 2002 secondo i Cahiers du Cinema. In testa alla classifica, stilata ogni anno dalla rivista francese, Choses secrètes di Jean-Claude Brisseau. Ultima è invece la serie tv americana 24, trasmessa anche su Tele+. L'Italia conquista il sesto posto con L'ora di religione di Marco Bellocchio spuntandola su Parla con lei di Almodovar al settimo. Al secondo e terzo salgono Kiarostami con Dieci e il thailandese Apichatpong Weerasethakul con Blissfully Yours. Sempre tra i primi cinque, Il principio dell'incertezza di De Oliveira, mentre all'ottavo e nono posto seguono il film d'animazione di Hayao Miyazaki Il viaggio di Chihiro e Spider di David Cronenberg.

non c'è problema

ATTENZIONE! DI NOTTE SU RAITRE SI AGGIRA UNO COSÌ NORMALE CHE PARE UN MOSTRO

Silvia Garambois

La «striscia» è sempre quella, in notturna, su Raitre. Anche lo studio è lo stesso. Ma il trapasso dalla comicità solare di Corrado Guzzanti a quella tenebrosa di Antonio Albanese è violento. Dalle luci del Caso Scafroglia alle oscurità di Non c'è problema. L'unica certezza è che il problema, dall'uno all'altro, resta. Guzzanti era un perfetto Tremonti che incispicava sulla «liscia» e sulla «erre» per far tornare i bilanci? Albanese risponde parlando della crisi della sinistra: «Ci sono 27 partiti? Ventisei si devono levare dai coglioni. Così basta discussioni e patapi e patapù». In tv sono arrivati i mostri, gli uomini neri della nostra esistenza quotidiana, i Simpson in salsa italiana, i vizi della normalità. Albanese mette subito a suo agio il pubblico con lo sketch del sommel-

ler, l'assaggiatore di vini: in una fornitissima enoteca annusa, guarda, fa sciacqui e boccacce, sbatacchia il bicchiere, ha movenze che assomigliano più a quelle di Giucas Casella che di un appassionato di barbera e champagne. Ma è quasi uno spot, destinato ad aprire e chiudere la puntata, per evitare di essere stritolato tra detersivi e amari lucani. In mezzo, l'oscurità. Alex Drastico (Albanese), Dolly (Emanuela Grimalda) e Eterogeneo (Nicola Rignanese) arrivano nella notte a bordo di una magnifica Pallas nera, auto del tempo che fu, con la musica «a palla». Destinazione: un mucchio di rovine, sembra il dopo-bomba dei fumetti di Bonvi, si indovina una insegna RAI buttata là. Albanese distramente rialza la statua di un... cavallo. Chissà qual era

la bomba caduta su viale Mazzini? Un pugno nello stomaco, la faccia di gomma di Albanese che si storce per i cento personaggi di cui assumere le sembianze: dall'intellettuale di sinistra pentito, tormentato e remissivo, che a disagio nella poltrona si scusa, ripete che non confonderà più Tex Willer con Faulkner e che «destra e sinistra non sono uguali»; a «daddy» il papà della famiglia Perego's, borghese piccolo piccolo strangolato nella crisi e nei luoghi comuni, uno di quelli che «il nuovo governo è una svolta», uno di quelli che «ho paura. Dell'inflazione». I temibili Perego's sono una presenza a puntata, quint'essenza dei nuovi mostri, col figlio che sembra «Harry Potter da vecchio», la madre svampita, il papà felice per abitudine, senza l'ombra d'un

sorriso e d'una ragione. Altri mostri quotidiani, rubati alla strada e alla tv, si alternano sullo schermo di Non c'è problema: mercoledì era di scena la serial killer Catena Militello, per una finestra sulla «tv dell'orrore», oltre alla presenza (vera) di Zdenek «simpatia» Zeman, torturato da Frengo fancantante che gli pronosticava un futuro senza futuro («Non c'è problema», replicava l'ex allenatore della Roma); questa sera - ore 23,35 - è annunciato un economista, analista delle gestioni integrate, nonché un cantante intimista... Ve li siete persi? Non c'è problema: per due mesi la striscia, in onda il lunedì, mercoledì e venerdì dopo Prima pagina, torna la domenica alle 20 con il meglio di... E con il peggio di noi.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Francesca Gentile

CINEMA

Un Dylan da paura

LOS ANGELES Bob Dylan è il vero evento dell'edizione 2003 del Sundance Film Festival, il festival del cinema indipendente che ha aperto giovedì sera a Park City, nello Utah e che per dieci giorni catalizzerà l'attenzione di addetti ai lavori e cinefili. Bob Dylan che interpreta un musicista dal passato famoso e dal presente in carcere nell'allucinato e satirico *Masked & Anonymous* diretto da Larry Charles, un film che è già un successo ancora prima di debuttare. Potenza di un nome, quello del menestrello d'America Bob che ha fatto sì che alla pellicola partecipasse un gran numero di star ingaggiate al minimo salariale (Penelope Cruz, Jessica Lange, Jeff Bridges, Christian Slater, John Goodman, Val Kilmer, Laura Elena Harring, Mickey Rourke) e che molte altre, ansiose di partecipare al film, venissero escluse per mancanza di un numero sufficiente di parti. Potenza di un nome che ha fatto in modo che la Sony, ancor prima di poterne constatare il gradimento del pubblico di Park City, acquistasse i diritti del film per la sua distribuzione.

Masked & Anonymous, dunque, ha già vinto. È ambientato in un qualche momento, da qualche parte, in una terra devastata da una guerra civile senza fine e senza tempo, racconta di un vecchio artista, caduto in disgrazia per essersi rifiutato di collaborare con il potere e che, appena uscito dal carcere, torna a cantare un'ultima volta. Viene presentato nella sezione «Premiere» del festival, quella più ricca di attori famosi e pellicole relativamente «costose», come *Levity*, storia di un ex carcerato (ancora!) in cerca di redenzione, interpretato da Billy Bob Thornton, e con Morgan Freeman Kirsten Dunst e Holly Hunter (quest'ultima anche protagonista di *Thirteen* e premiata con l'Independent Vision Award), come *The Singing Detective*, ispirato ad un film tv della BBC e interpretato da Robert Downey Jr, Mel Gibson e dall'attore rivelazione de *Il Pianista* di Roman Polanski, Adrien Brody. O come, ancora, *The United States of Leland* prodotto e interpretato da Kevin Spacey, e poi *The Cooler*, con Alec Baldwin e William H. Macy nei panni di un impiegato travolto dalla passione del gioco, *Confidence*, storia di omicidi e mafia con Dustin Hoffman ed Andy Garcia, *People I know*, già uscito in Italia, con Al Pacino che interpreta un PR di New York al fianco di Kim Basinger e Ryan O'Neal, e infine *The Shape of things*, dramma basato su uno spettacolo teatrale di Neil LaBute, vecchia conoscenza del festival di Park City.

Al Sundance ci saranno anche due primi attori di Hollywood passati dietro la macchina da presa: sono Matt Dillon e Salma Hayek che presenteranno rispettivamente *City of Ghosts* - storia di un uomo costretto ad un viaggio in Cambo-

Si tratta oramai del più importante festival Usa: in arrivo anche Oliver Stone con una grande intervista filmata a Fidel Castro



Si vedrà il vecchio Bob protagonista di un film di repressione e di star che hanno fatto la coda per recitare accanto a lui a prezzo politico. Dove? al Sundance festival



Bob Dylan protagonista del film «Masked & anonymous» presente al Sundance festival A fianco Robert Redford



gia per riscuotere il pagamento di una polizza di assicurazione - e *The Maldonado Miracle*, sulla vicenda di una piccola comunità messicana la cui fede in Dio viene messa alla prova dalle lacrime di sangue che sgorgano da una statua di Gesù.

Attesa anche per il documentario Co-

mandante di Oliver Stone, lunga intervista (93 minuti di montato tratti da 30 ore di registrazione) del regista americano a Fidel Castro. Il documentario debutterà proprio questa sera al Sundance ed alcune indiscrezioni circa i contenuti parlano di argomenti quali la crisi dei missili del

storia di un festival

Casa Redford, la culla dei Coen, Tarantino e...

Fino a pochi anni fa a conoscere il Sundance Film Festival di Park City, nello Utah, erano veramente in pochi, pochi addetti ai lavori, pochi appassionati di cinema. Ora questa rassegna del cinema indipendente è una importante realtà cui guardano produttori, cacciatori di talenti e case cinematografiche per cercare i filmmaker, le pellicole, gli autori e gli attori del futuro. Perché Park City? Perché è qui che Robert Redford trentaquattro anni fa, acquistò un terreno di 2800 ettari e lo battezzò Sundance, il nome del suo personaggio nel film *Butch Cassidy & Sundance Kid*. La sua era un'operazione ecologica: voleva preservare quel posto da speculazioni turistiche, ma nel corso degli anni nella mente dell'attore si fece strada un'idea: quei luoghi erano l'ambiente ideale per creare una sorta di laboratorio per la sperimentazione artistica. Nacque così, nel 1981, il Sundance Film Institute, fondazione dedicata ad aiutare sceneggiatori e registi emergenti, cucina di lavoro per giovani artisti. In quelle stanze nacquero anche progetti teatrali, esposizioni di arte visiva e progetti musicali ma la passione di Redford

è il cinema e al cinema il Sundance ha dedicato i suoi maggiori sforzi fino alla creazione dell'attuale festival del cinema. In un primo momento l'istituto di Redford aveva deciso di dare sostegno ad una manifestazione dedicata al cinema indipendente che dal 1978 si svolgeva a Salt Lake City, poi quell'aiuto divenne sempre più importante e il festival, era il 1991, si trasferì a Park City, cambiando nome da «US Film Festival» a «Sundance Film Festival».

Ogni anno, in dieci giorni di proiezioni, la kermesse pone uno sguardo a 365 gradi sul panorama del cinema giovane e indipendente, in cerca del prossimo *Blair Witch Project*, il film rivelazione del 1999, lanciato proprio dal Sundance e diventato un successo mondiale, tanto più apprezzato perché costato solo trentacinquemila dollari e dimostrato capace di incassare dieci volte tanto. Ma nel curriculum del Sundance i successi sono numerosi, da *Le Jene* che Quentin Tarantino produsse proprio sulle montagne dello Utah grazie all'aiuto della fondazione creata da Redford, a *Sesso, bugie & videotape* che nel 1989 lanciò la carriera di Steven Soderbergh, da *Blood Simple - Sanguine facile*, esordio (era il 1984) dei fratelli Coen, a Todd Haines, premiato al Sundance nel 1991 con *Poison*, a *Memento*, intelligente giallo di Christopher Nolan del 2000. Il Sundance è stato spesso anche occasione per il lancio in America di pellicole

europee come le britanniche *Full Monty* (altro record di incassi milionario) e *In the Bedroom*, che lo scorso anno approdò agli Oscar grazie alla vetrina di Park City. O come l'italiano *Ultimo bacio* di Gabriele Muccino al quale, la scorsa edizione, venne assegnato il premio del pubblico. In dodici anni di manifestazione il Sundance Film Festival ha funzionato da ottima vetrina, diventando un appuntamento d'obbligo per il mercato cinematografico, un luogo dove fare affari e lanciare carriere. Chissà se Redford aveva pensato a questo quando nel 1969 volle salvare quei luoghi dalla speculazione? f.g.

1962, l'embargo degli Stati Uniti e della visione di Castro della Cuba del prossimo futuro. Ma la forza del Sundance è quella che emergerà nei prossimi giorni dalle sezioni film drammatici e documentari, nelle quali autori sconosciuti mostreranno le loro opere prime e la giuria giudicherà il migliore. «Il Sundance - dice Robert Redford, che vent'anni fa fondò il Sundance Film Institute - è stato e rimane il festival delle opportunità».

Opportunità, denuncia e impegno, come non accade così spesso nel cinema americano. Fra i documentari infatti particolari aspettative sono poste in *The Weather Underground* che racconta dei gruppi di pacifisti radicali presenti negli Stati Uniti e in *The Pill* sul ruolo della pillola anticoncezionale nel riscatto sociale della donna del ventesimo secolo e in una speciale edizione, creata proprio per il festival, della monumentale serie di documentari per la tv *The Blues*, firmati da registi del calibro di Martin Scorsese, Wim Wenders, Charles Burnett, Clint Eastwood e Mike Figgis, dedicati - come dice il titolo stesso - alla grande tradizione popolare della musica nera.

Ci sarà anche l'Italia al festival, che lo scorso anno fece conoscere negli Stati Uniti *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Saranno *Angela* di Roberta Torre, storia di mafia e d'amore già acclamato al Festival di Cannes, e *Al primo soffio di vento* di Franco Piavoli, che ha debuttato quest'estate a Locarno. Sedici sessioni, per 129 lungometraggi e 90 corti selezionati fra i più di 5.000 pervenuti al festival, 20 mila persone attese nei dieci giorni della manifestazione, centinaia di addetti ai lavori sguinzagliati dalle major a caccia dei talenti del futuro. Il Sundance non è più il festival degli sconosciuti, il piccolo gioiello apprezzato solo dagli appassionati: è diventato un evento, il più importante festival cinematografico degli Stati Uniti anche se il suo successo ha un costo: quello di rischiare di smanturare la manifestazione, di omologarla. Ma c'è ancora tanto da salvare di questa kermesse cinematografica montana e ormai mondana, il fatto che comunque rimane un'ottima opportunità per tanti talenti ancora nell'ombra, il fatto che ci sia un'intera sezione dedicata al cinema dei nativi americani, che ben novanta corti abbiano modo di avere un pubblico, il fatto che ogni anno dal cilindro del Sundance siano usciti film-evento come *Clerks* di Kevin Smith (1994) o *Memento* di Christopher Nolan (2000) e, soprattutto, il fatto che sia lontano mille miglia da Hollywood.

Documentari firmati Scorsese, Wenders, Eastwood dedicati al blues, e poi ci sono gli italiani Roberta Torre e Franco Piavoli



scelti per voi

CORSARI Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Matthew Modine, Frank Langella. Usa 1995. 120 minuti. Avventuroso.



In pieno Seicento, la piratessa Morgan si mette alla ricerca del tesoro con l'aiuto di uno schiavo. Ma i doploni interessano anche lo zio che entra nella partita. Film di cappa e spada fuori tempo nonostante gli sforzi del regista di rinviare il genere su misura per la moglie Geena.

UNA DONNA VIVACE Regia di George Stevens - con Ginger Rogers, James Stewart. Usa 1938. 90 minuti. Commedia.



Un insegnante sposa la ballerina di un night e fa ritorno nella sua città di origine senza dir nulla alla sua famiglia. La moglie per stargli vicino è costretta a vivere nel pensionato per le studentesse e a frequentare i corsi tenuti dal marito. Dopo varie peripezie il giovanotto mette al corrente la famiglia.



VELLUTO BLU Regia di David Lynch - con Kyle MacLachlan, Dennis Hopper, Isabella Rossellini. Usa 1986. 120 minuti. Drammatico.



Un giovane s'improvvisa detective dopo aver scoperto un macabro resto in un prato. Sarà l'inizio di una discesa all'inferno tra sesso, violenza e i legami sadomaso tra una cantante di night-club e uno psicotico. Visionario ed eccentrico, Lynch s'immerge nei suoi temi preferiti.

VIAGGIO ALLUCINANTE Regia di Richard Fleischer - con Stephen Boyd, Raquel Welch, Donald Pleasence. Usa 1966. 100 minuti. Fantascienza.



Per eseguire una delicata operazione al cervello, viene organizzata una spedizione medica che penetrerà nel corpo del paziente attraverso un sottomarino miniaturizzato. L'effetto dura però solo un'ora e il viaggio è reso difficoltoso dagli anticorpi... Un piccolo cult degli anni '60.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV programs categorized by Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, and other channels. Includes titles like 'MATTINA IN FAMIGLIA', 'PINZILLACCHERE', 'IL GRANDE TALK'.

RADIO section listing various radio stations and their programming, including 'RADIO 1', 'RADIO 2', 'RADIO 3'.

RETE 4 section listing programs on Rete 4, including 'DUE VOLTI DELL'AMORE', 'TOTAL SECURITY', 'I MISTERI DI MONDSEE'.

CANALE 5 section listing programs on Canale 5, including 'TG 5 PRIMA PAGINA', 'TRAFFICO', 'METEO 5'.

ITALIA 1 section listing programs on Italia 1, including 'OTTO SOTTO UN TETTO', 'METEO', 'TRAFFICO'.

Additional TV programs and services, including 'METEO', 'TRAFFICO', 'L'ARTISTA'.

cinema section listing movies such as 'FALL TIME', 'RICORDI', 'L'ALIENO', 'BEST OF WEEK', 'OTTO UOMINI FUORI'.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section listing documentaries like 'INCUBI DELLA NATURA', 'KILLER PER INSTINTO'.

TELE+ section listing programs on Tele+ channels, including 'WILL & GRACE', 'C'ERA UNA VOLTA...', 'SPECIAL'.

TELE+ section listing programs on Tele+ channels, including 'BASKET. NBA', 'CALCIO. PREMIER LEAGUE'.

TELE+ section listing programs on Tele+ channels, including 'RAGAZZE NEL PALLONE', 'BETTY LOVE'.

TELE+ section listing programs on Tele+ channels, including 'COMPILATION', 'INBOX'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

IL RITORNO DI YARDBIRDS
NUOVO DISCO DOPO 34 ANNI

Era una delle band cruciali del blues-rock britannico e ha lanciato tre dei maggiori chitarristi della storia: Eric Clapton, Jeff Beck, Jimmy Page. Ebbene, uscirà il 22 aprile *Birdland*, nuovo disco degli storici Yardbirds. Lo riporta il sito ufficiale della band. Era dal 1968 che il gruppo (reso immortale da Antonioni in *Blow-Up*) non pubblicava un nuovo lavoro: il nuovo album del gruppo, formato oggi dai fondatori Chris Dreya e Jim McCarty e tre nuovi musicisti, è stato prodotto da Ken Allardyce (già produttore di Fleetwood Mac e Green Day) e conta su alcuni ospiti specialissimi: tra questi, Jeff Beck, Brian May dei Queen, Slash, Steve Vai, Joe Satriani, da Steve Lukather dei Toto.

onda su onda

RADIOTRE, MA CHE STOMACO HAI: TI SEI MANGIATA LE «OCHE DI LORENZ» CON TUTTE LE PIUME ?

Alberto Gedda

Ma in quale recinto sono finite le Oche di Lorenz? Dalla ripresa dei programmi di RadioTre Rai dopo le festività di inizio anno non se ne hanno più notizie. Le oche di Lorenz (nel senso di Konrad, etologo austriaco premio Nobel nel 1973) era il titolo di un interessante programma che andava in onda dal lunedì al venerdì, dalle 16 e per mezz'ora, nell'ambito del «contenitore pomeridiano» di Fahrenheit. Uno spazio di informazione scientifica lontano dai soliti canoni (pomposi, pallosi) che in genere caratterizzano questi ambiti soprattutto per la robusta iattanza di conduttori e ospiti. Alle Oche, invece, la conduttrice Sylvie Coyaud aveva impresso un ritmo piacevole, informale a volte persino eccentrico nella sottolineatura del suo simpatico «accento straniero» che ci aveva conquistati alla causa, noi ignoranti di cose importanti che così abbiamo iniziato a scoprire e -

persino! - capire. Un bel programma (che, oltretutto, alla Rai doveva costare poco data la sponsorizzazione di una Fondazione scientifica) in un altrettanto bel contenitore all'insegna dell'informazione e dell'intrattenimento colto. Ma cos'è successo, perché ne scriviamo usando i verbi al passato? Semplice: dal 6 gennaio scorso le Oche non ci sono più. Cancellate. Perché? Se lo chiedono in moltissimi: ascoltatori arrabbiati che hanno telefonato e scritto alla Rai, ai giornali (l'Unità continua a registrare messaggi di critica soprattutto via e-mail), alle associazioni che a loro volta - come ad esempio gli astrofisici - hanno manifestato il loro dissenso. Nulla. Le Oche in radio tacciono, sconsolatamente. C'è da dire che nel frattempo è partita una nuova striscia quotidiana, Radio3 Scienza in onda dalle 11 alle 11.30, condotta a rotazione da vari esperti: in questi giorni ai

microfoni abbiamo ascoltato Franco Carlini (scrive sul Manifesto e sul Corriere della Sera, mentre Sylvie Coyaud sul Sole 24 Ore). Con un taglio diverso rispetto alle Oche: la guida dell'auto con l'auricolare, ad esempio, o le «scoperte tarocate» dei ricercatori. Scienza e società, per usare una formula consunta, con le domande e considerazioni degli ascoltatori che sembrano tutti bene informati e attenti. Le «striscie», quindi, si potrebbero integrare in un ambito di attenzione alla scienza che, molto probabilmente, premerebbe RadioTre: dal mattino al pomeriggio e viceversa con un possibile rimando di temi da intercettare e approfondire. È un'idea che sottoponiamo ai responsabili dei programmi ma che, al momento, non sembra realizzabile perché le Oche ci hanno lasciati e forse torneranno a raccontarci le storie di questo strano mondo su altre frequenze. Peccato,

peccato soprattutto perché non capiamo il perché di questa chiusura improvvisa che lascia un buco nel pomeriggio radiofonico della Tre mentre non risolve i problemi di programmazione del mattino che, da Prima Pagina in poi, paiono in forte crisi, con il calo di ascolti segnato dalle rilevazioni. Radio3 Scienza è una rara trasmissione «live» nella mattina che pare un continuo bobinone registrato: prova ne sia, ad esempio, La Strana Coppia che propone due personaggi in un inesistente confronto precetto e mandato in onda a puntate per cui si perde inevitabilmente il filo del loro discorso. E, comunque, resta il «mistero» dell'abolizione dell'unica trasmissione sponsorizzata di RadioTre - le Oche, appunto - mentre si invoca managerialità e pragmatismo. Sarà colpa della Befana: all'Epifania tutte (o quasi) le Oche vanno via...

«Hanno tradito la mia Pantera Rosa»

Art Leonardi, storico disegnatore del cartoon al Future Film Festival: l'hanno fatta parlare

Lorenzo Buccella

BOLOGNA «La Pantera Rosa non è nata come un personaggio autonomo dei cartoon. L'origine risale all'acquisizione dei diritti di un film, la cui storia ruotava intorno a un diamante che conteneva al suo interno un'imperfezione rosa in tutto somigliante a una piccola pantera. La pellicola era ovviamente quella di Blake Edwards del 1963 e il vero debutto del personaggio avvenne nei titoli d'inizio del film. Soltanto in un secondo tempo è diventato cartoon a tutto tondo». Come ogni anno, il Future Film Festival di Bologna non vede solo il futuro, ma gira lo sguardo anche all'indietro, facendoci incontrare un grande protagonista dell'animazione tradizionale. Dopo Luzzati, Cavandoli, Bozzetto, Mordillo, ospite di quest'edizione è l'americano Art Leonardi, storico disegnatore di un'icona come la Pantera Rosa che si è conquistata uno spazio nell'immaginario collettivo fin dalla sua prima apparizione. «La firma sul personaggio la appose Friz Freleng, uno dei più grandi maestri del periodo, mentre a Hawley Pratt fu affidata la prima supervisione dei disegni che poi avrebbe originato la serie. Per quanto riguarda il mio contributo, io sono subentrato dal secondo film in poi, raccogliendo il testimone di Hawley, senza mai tradirne lo spirito, cosa di cui oggi vado molto orgoglioso».

Secondo lei, qual è il motivo che rende la Pantera Rosa ancora attuale a quarant'anni dalla sua nascita?

Vale come per Charlie Chaplin. Il principale motivo del successo sta nella sua identità di personaggio muto. Non usa mai le parole, ma proprio per questo riesce a «parlare» a chiunque in tutto il mondo e in ogni tempo. La semplicità è il segno della sua universalità.

Senza parole, ma con un accompagnamento musicale che l'ha resa inconfondibile?

Senza dubbio, il tema di Henry Mancini è stata la bussola decisiva che ci ha condotto nelle giuste direzioni per la definizione psicologica del personaggio. Non era certo uno di quei motivetti sincopati che potevano accompagnare personaggi «slapstick» come l'orso Yoshi o uno dei tanti «gatti maldestri» che popolano l'universo dei cartoon. Quella di Mancini, è una musica che suggerisce movimenti sinuosi, eleganti e dotati di una certa sofisticatezza.

Psicologie e movimenti sofisticati, uniti però a una grande sobrietà nella messinscena.

Sì, almeno finché lo spirito della Pantera Rosa non è stato tradito. Personalmente rimango molto legato alle prime serie, quelle più teatrali. Più tardi, per accelerare i tempi e risparmiare sui costi, molti produttori hanno realizzato film in cui snaturavano il personaggio, facendogli compiere avventure poco idonee alla sua personalità. Recentemente si è arrivati addirittura alla bestemmia di farla par-

La Pantera Rosa storico cartoon disegnato da Art Leonardi ospite al Future Film Festival di Bologna



lare. Un vero sacrilegio rispetto alla «serietà» dei nostri lavori d'origine. E allora erano proprio i tempi che segnarono, soprattutto in America, l'epoca d'oro del cartone animato.

Come fu possibile quel periodo così effervescente dal punto di vista creati-

Era come Chaplin: muta e bellissima. L'ho disegnata dagli inizi. Poi, per accelerare i tempi e contenere i costi, l'hanno banalizzata

vo? Ora, colpo di scena, è da parte di questo governo che viene la proposta di abolire la censura e di elaborare - su modello americano - una forma di tutela nei confronti dei minori. Entro giugno, infatti, Michele Lo Foco, avvocato da sempre legato al carro di An e membro del cda di Cinecittà Holding, presenterà un progetto di legge su incarico del ministro Urbani. «Per cercare di difendere i minori - spiega Lo Foco - senza però intaccare la libertà artistica abbiamo pensato di abolire il visto di censura, quindi di permettere agli adulti di vede-

direttori da export

Roberto Abbado conquista l'America con Schönberg pagano e Liszt mistico

Bruno Marolo

WASHINGTON Roberto Abbado ha sfidato l'America. Ha avuto successo a Washington con un programma sinfonico ambizioso e difficile. In due settimane ha diretto sei concerti della National Symphony Orchestra, e ha guidato il pubblico in una esplorazione affascinante del rapporto con la religione di autori come Debussy, Schönberg, Stravinsky e Richard Strauss. «C'è sempre di includere nel repertorio compositori che stimolino il pubblico a pensare invece di andare al sicuro con brani noti a tutti - ha detto Abbado a l'Unità - Questa volta la National Symphony mi ha consentito di realizzare un progetto, di seguire un filo conduttore tra il martirio di San Sebastiano di Debussy, Apollo di Stravinsky, Così parlò Zarathustra di Strauss, Pelleas und Melisande di Schönberg e il secondo concerto per pianoforte di Liszt». Negli Stati Uniti, Roberto Abbado è noto quanto in Italia. È finito il tempo in cui un concerto diretto da lui richiamava il pubblico per la curiosità di ascoltare il più giovane di una dinastia di musicisti celebri: il nonno Michelangelo, il padre Marcello e lo zio Claudio. A 48 anni, Roberto è acclamato dalla critica come direttore energico e raffinato. «Ormai lavoro in America più che in Europa. Le orchestre americane sono di altissimo livello: da Filadelfia a Chicago, da Houston a Los Angeles trovo una grande preparazione e una serietà professionale straordinaria. Ogni prova viene preparata con mesi di anticipo». Su queste premesse è maturata l'idea di una serie di concerti che illustra il rapporto, spesso tormentato, a volte dissacrante, di grandi compositori con la religione. L'aristocratica visione del paganesimo di Apollo di Stravinsky contrasta con l'appassionato misticismo del secondo concerto per pianoforte di Liszt, scritto quando già l'autore sentiva il richiamo della fede che lo avrebbe portato a chiudersi in un convento. Nel Martirio di San Sebastiano di D'Annunzio, per cui Debussy scrisse le musiche di scena, il santo viene evocato come un efebo. La musica suggerisce le atmosfere decadenti della civiltà greco romana al crepuscolo. Nel «poema per grande orchestra» di Strauss, lo Zoroastro inventato da Nietzsche scende dalla montagna a proclamare che Dio è morto: un organo suona il Magnificat mentre le trombe annunciano la nuova età della ragione e della scienza. Ma ecco che Schönberg, un rivoluzionario riluttante, si abbandona alla nostalgia per il medioevo in Pelleas e Melisande, ispirato dal dramma di Maeterlinck. «Analogie insospettite - spiega Abbado - legano queste composizioni apparentemente così diverse. Per esempio l'Apollo di Stravinsky fa danzare le muse su un metro alessandrino, lo stesso dei versi del San Sebastiano di D'Annunzio. A sua volta D'Annunzio, nella scena del martirio, fa legare il santo a un albero di allora, sacro ad Apollo». Il direttore italiano porterà parte del programma anche in altre città degli Usa e del Canada, ma sta già pensando a nuovi progetti. Per la primavera è stato scritturato per due concerti dalla Chicago Symphony Orchestra, e guiderà la Philadelphia Symphony in un giro che toccherà anche Washington e culminerà alla Carnegie Hall di New York.

Brothers dal '57 al '65 al fianco di registi «storici» come Friz Freleng, Chuck Jones, Bob McKimson. A quel tempo loro disponevano di un'assoluta autonomia creativa, per cui potevano concentrarsi interamente su quello che volevano realizzare senza nessuna interferenza. Adesso non è più così. Oggi si fa tutto più in fretta per questione di budget e ovviamente l'atmosfera non è più la stessa.

Ma se i cartoni animati di allora vengono considerati migliori, un motivo ci sarà. Cosa ne pensa dell'apporto delle nuove tecnologie digitali all'animazione?

Sono opportunità che mi entusiasmano, anche perché offrono alle nuove generazioni grandi possibilità per sviluppare il loro talen-

to. Non escludo che questo rinnovato slancio possa ricreare l'atmosfera eccitante che aveva contrassegnato gli anni d'oro del cartoon tradizionale. È importante unire le due esperienze. Talvolta i giovani creativi, bravissimi nell'uso delle nuove tecnologie, rischiano di trascurare lo sviluppo e il ritmo della storia che raccontano. In questo la nostra lezione è ancora molto attuale.

Insomma, un'animazione che deve guardare avanti, senza «disparire» il passato?

La tradizione si crea sempre nel presente. I talenti di oggi stanno costruendo i classici nel loro genere, così come allora li facevamo noi, senza saperlo. Neppure gli studios dell'epoca riconobbero pienamente il valore effettivo di quel patrimonio cresciuto con pazienza nel tempo. Poco dopo smantellarono tutto. Quando si accorsero dell'errore, era ormai troppo tardi. I nuovi personaggi non funzionavano bene come quelli vecchi.

altri fatti

A PRAGA UNA RETROSPIETTIVA DEDICATA A PASOLINI

Il festival cinematografico «Febio Fest» di Praga offre quest'anno dal 23 al 31 gennaio una retrospettiva dedicata a Pier Paolo Pasolini, nel corso della quale saranno proiettate 17 opere del regista friulano, alcune delle quali del tutto inedite per la Repubblica Ceca. La retrospettiva si apre con *Accattone* e *Mamma Roma* e si conclude il 31 gennaio con *Il fiore delle Mille e una notte*. Tutte le opere presentate saranno tradotte in lingua ceca.

IL NUOVO DISCO DI FOSSATI IN USCITA IL 7 FEBBRAIO

A tre anni esatti di distanza dall'uscita di *La disciplina della terra* e dopo la parentesi del 2001 con il suo lavoro strumentale *Not one word*, Ivano Fossati torna con *Lampo*, un nuovo album in uscita il 7 febbraio. Da oggi sarà possibile ascoltare nelle radio il primo singolo *La bottega di filosofia*, uno dei dieci brani che compongono il nuovo lavoro. Immediatamente dopo l'uscita di *Lampo* Fossati si dedicherà alle prove del nuovo tour che partirà il primo marzo da Varese e durerà circa due mesi.

TORNA «RAMBO» E COMBATTE CONTRO OSAMA BIN LADEN

Rambo torna in scena, questa volta contro Osama Bin Laden e i Talebani. Il quarto appuntamento con il super combattente statunitense secondo quanto riporta oggi il tabloid britannico *The Sun* dovrebbe uscire nelle sale l'anno prossimo. Il copione sarebbe stata scritta dallo stesso Sylvester Stallone, l'attore che ha portato il ruolo alla ribalta e che ancora una volta vestirà i panni del soldato Usa. Del progetto, stando al *Sun*, si parla dagli attacchi dell'11 settembre, ma la casa produttrice Miramax avrebbe avuto bisogno di tempo per dare il nulla-osta.

NICOLE KIDMAN SARÀ LA MAMMA DI ALESSANDRO MAGNO

Nicole Kidman nella parte di Olimpia, la madre di Alessandro Magno nel film sul condottiero macedone che verrà diretto dal regista Baz Luhrmann e interpretato da Leonardo DiCaprio nel ruolo del personaggio principale. A dirlo è lo scrittore Valerio Massimo Manfredi autore di *Alexandros*, il romanzo da cui verrà tratta la sceneggiatura della pellicola prodotta da Aurelio De Laurentiis. Sia la Kidman che Di Caprio hanno già lavorato con Luhrman. La prima, in *Moulin Rouge*, il secondo in *Romeo + Juliet*.

Allo studio del ministero una proposta di riforma della censura cinematografica. Abolita quella preventiva e maggior tutela per i minori. An insorge

Vietato no, ma torni accompagnato dalla mamma

Gabriella Gallozzi

ROMA Vi ricordate la sollevazione di scudi (non solo crociati) quando qualche anno fa Veltroni - ai tempi ministro della cultura - propose di abolire la censura cinematografica? La bomba scoppiò in occasione dell'imminente uscita nelle sale dell'«eretico» *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco. Ebbene, allora, le commissioni di revisione cinematografica decisero di andare giù duro: applicarono, cioè, il «massimo della pena», vietando l'uscita nelle sale del film. Immediato fu il ricorso dei due registi che alla fine si «beccarono» comunque un processo per vilipendio alla religione, ma ottennero l'uscita del loro film nelle sale col

divieto ai 18. Ne seguì, giustamente, un gran baccano e la decisione di Veltroni di mettere fine alla barbarie della censura preventiva con una proposta di legge che scatenò le ire di benspensanti e moralisti.

Ora, colpo di scena, è da parte di questo governo che viene la proposta di abolire la censura e di elaborare - su modello americano - una forma di tutela nei confronti dei minori. Entro giugno, infatti, Michele Lo Foco, avvocato da sempre legato al carro di An e membro del cda di Cinecittà Holding, presenterà un progetto di legge su incarico del ministro Urbani. «Per cercare di difendere i minori - spiega Lo Foco - senza però intaccare la libertà artistica abbiamo pensato di abolire il visto di censura, quindi di permettere agli adulti di vede-

re tutti i film prodotti, ma di diversificare in modo più adeguato i divieti ai minori, così da tutelare anche i bambini più piccoli».

Tra le ipotesi prese in considerazione, si parla di un primo «sbarramento» a 8 anni e un secondo tra i 14 e i 16, con o senza accompagnamento dei genitori, la «parental guidance» in uso negli Stati Uniti che impone la presenza di un adulto al fianco del giovane spettatore. Attualmente, invece, oltre al visto di censura - che se applicato può impedire l'uscita nelle sale del film - esiste il divieto ai minori di 14 e 18 anni che viene imposto dalle commissioni di revisione cinematografiche.

«A prima vista la proposta di Lo Foco - sottolinea Citto Maselli - sembra animata

da buone intenzioni: l'abolizione del visto di censura, vecchia proposta fatta anni fa da Veltroni, e maggiore attenzione ai minori, così come l'allargamento delle commissioni, sono proposte interessanti. Tuttavia numerosissime sono le contraddizioni che solo una proposta dettagliata potrà contribuire a chiarire».

Le critiche piuttosto arrivano da destra. Michele Bonatesta, parlamentare di An in commissione di vigilanza Rai, proprio non ci sta: «Riteniamo che sia incostituzionale l'ipotesi di abolire la possibilità di vietare l'uscita nelle sale di un film perché l'esistenza della censura preventiva è espressamente prevista dall'art. 21 della Costituzione». E Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori non

vuol neanche sentir parlare di abbassare il divieto ai 18 a 16 o 17 anni.

Completamente d'accordo con l'ipotesi di abolire la censura preventiva è, invece, Lionello Cerri nella doppia veste di produttore ed esercente. «Sono sempre stato contro ogni tipo di censura - dice - piuttosto preferisco l'"autocensura", penso cioè ad una sorta di autoregolamentazione da parte delle associazioni, poiché le commissioni di revisione sono delle lobby da abolire». Ed è proprio su questo tema, infatti, che punta la proposta di legge sul cinema Melandri-Chiaromonte-Grignaffini che affronta anche il tema della censura. Questi i punti principali: abolizione della censura preventiva, abolizione delle commissioni di revisione e al loro posto un coordina-

mento delle associazioni - riconosciute dal ministero - che autoregolano le eventuali restrizioni ai minori. «Per quanto possano essere illuminate le commissioni - dice Franca Chiaromonte dei ds - non è accettabile che sia lo stato ad imporre dei divieti». Sull'idea di un'autoregolamentazione - come del resto accade in Usa - è d'accordo anche Walter Vacchini presidente dell'Anec (l'associazione degli esercenti) e Carlo Bernaschi presidente dell'Anem (Associazione degli esercenti dei multiplex) che ricorda come una soluzione del genere sia già stata adottata: «Nel 2001 - dice - per il film *Hannibal* non sottoposto a nessun vincolo di censura, la nostra associazione ne ha sconsigliato la visione ai minori di 14 anni».



FARMACIE DI TURNO

Aperte con orario continuato fino alle 8.30 di dom. 19/1. SACCHETTI Via D'Azeglio, 50. FERRARETTI-FACCHINI Galleria Via Larca, 33 S. CARLO Via dei Mille, 7. COMUNALE P.za Maggiore, 6 Aperte dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 21.30. PARCO NORD Via Stalingrado, 101 ZINCONE Via Sardegna, 1 AICARDI Via S. Vitale, 58 S. VIOLA Via E. Ponente, 90 MORATELLO Via Dagnini, 16 Aperte dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30. SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82 BETTINI Via di Corticella, 68 COMUNALE Via D. Battaglia, 25 PORTA LAME Via Zanardi, 8 COMUNALE Via De Nicola, 1 DUSE Via Duse, 20 SPERANZA Via Ugo Bassi, 6

MELONCELLO Via Saragozza, 254 COMUNALE Viale Felsina, 35 DEL BORGIO Via E. Lepido, 147 ALLA BARCA Via Tommaseo, 2 MARCO POLLO Via M. Polo, 3 S. ESTER Via Benini, 1 AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 BUSACCHI Via E. Ponente, 24 PAULIN Via Marconi, 26 MADONNA DELLA GUARDIA Via Andrea Costa, 107 SARAGOZZA Via Saragozza, 71 PAVAGLIONE Via Archiginasio, 71 S. DOMENICO Via Garibaldi, 1 TRENTO TRIESTE P.za T. Trieste, 1 MADDALENA Via Zamboni, 62 SPARTACO Via del Parco, 1 COMUNALE Via del Lavoro, 19 DEL SOLE Via Pirandello, 22 CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO DUE Via Bombicci, 6 S. RUFFILLO Via Toscana, 58

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI

Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO -UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Promio intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contratti 800908000

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080

TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) CROCE ROSSA 051/234567 Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118: Ambulanza "5" 051/050500 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Maternità 051/4164800; Otelnolo (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncalli" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

col Pubblico: 051/203040

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prelevato 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie: 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi

051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafire.it informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2.30; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Blasso Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D.

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 50 posti Giovani 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)

POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 50 posti L'era glaciale 15.00 (E 7.00) Il popolo migratore 16.30-18.30 (E 7.00) Elling 20.30-22.30 (E 7.00)

RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 00 posti Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50) Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.50)

RLECCHINO Via Lame, 7 Tel. 051/522285 inema 600 posti Lontano dal Paradiso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

APTOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 50 posti Future Film Festival Dal 15-1 al 19-1 (E 7.00) Future Film Festival Dal 15-1 al 19-1 (E 7.00)

MBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 20 posti Frida 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)

ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 ala Federico Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.45-19.00-22.15 (E 7.50)

OSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 13 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7.00)

ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 80 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.45-22.00 (E 7.00)

IARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441 50 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)

TALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 90 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30 (E 7.00)

OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 80 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)

ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/492374 00 posti Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40 (E 7.50) Era mio padre 20.30-22.30 (E 7.50)

EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901 150 posti Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

EDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157 00 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.45-18.20-22.00 (E 7.25) Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.15-17.50-21.30 (E 7.25)

98 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.35-17.45-19.55-22.10-0.25 (E 7.25) Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15.45 (E 7.25) Darkness 17.55-20.15-22.35-0.55 (E 7.25)

98 posti Il pianeta del tesoro 15.05 (E 7.25) Era mio padre 17.10-19.45-22.25-1.00 (E 7.25) La foresta magica 15.10 (E 7.25)

98 posti L'amore infedele - Unfaithful 17.05-19.40-22.20-0.55 (E 7.25) Spirit - Cavallo selvaggio 15.20 (E 7.25) Natale sul Nilo 17.25-19.50-22.15-0.40 (E 7.25)

98 posti Ma che colpa abbiamo noi 15.00-17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25) Il Signore degli Anelli - Le due torri 16.45-20.30-0.05 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Darkness 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Era mio padre 18.00-20.15-22.30 (E 7.00) Sale 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti L'uomo del treno 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Il grande dittatore 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

Matrimonio tardivo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Tadpole - Un giovane seduttore a New York 16.15-17.50-19.25-21.00-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 300 posti Future Film Festival Dal 15-1 al 19-1 (E 7.00) Danza di sangue 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.30-22.00 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

BELLUNZA D'ESSAI via Bellunza, 6 Tel. 051/644940 390 posti La leggenda di Al, John e Jack 20.20-22.30 (E 5.50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/335353 180 posti La sicurezza degli oggetti 20.10-22.30 (E 5.00)

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 170 posti Le quattro plume 20.15-22.30 (E 4.50)

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Spider 20.30-22.30 (E 5.00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti 8 donne e un mistero 20.30-22.30 (E 4.50)

TIVOLI Via Messerenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Pinocchio 20.20-22.30 (E 4.50)

LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 16.00 (E 5.50) Rusty il selvaggio 18.00 (E 5.50) L'uomo senza passato 20.20 (E 5.50) Spider 22.30 (E 5.50)

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Lontano dal Paradiso 20.40-22.30 (E 7.00)

Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 20.30-22.30 (E 7.00) 150 posti

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 20.40 (E 7.00)

MANDRIOLI Via Barco, 6 Tel. 051/6405013 360 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 6.50)

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 296 posti 17.00-20.40-0.20 (E 7.25)

Sala 2 Frida 172 posti 17.35-20.00-1.00 (E 7.25)

STARCity Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 17.45-20.00-22.30 (E 7.00)

Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 3 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16.00-18.00 (E 7.00) Darkness 20.15-22.30 (E 7.00)

FRIDA 17.45-20.00-22.30 (E 7.00)

Sala 3 217 posti Harry Potter e la camera dei segreti 17.00 (E 7.25) Era mio padre 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

Sala 4 224 posti Il pianeta del tesoro 16.20 (E 7.25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7.25)

Sala 5 426 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-19.10-22.50 (E 7.25)

Sala 6 224 posti Spirit - Cavallo selvaggio 16.10 (E 7.25) Darkness 18.20-20.30-22.45-1.00 (E 7.25)

Sala 7 217 posti L'amore infedele - Unfaithful 17.10 (E 7.25) Ma che colpa abbiamo noi 20.10-22.40-1.00 (E 7.25)

Sala 8 172 posti Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 17.50 (E 7.25) Natale sul Nilo 20.25-22.45-1.00 (E 7.25)

Sala 9 296 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 16.15-20.00-23.40 (E 7.25)

CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 210 posti L'uomo del treno 17.00 (E 7.25)

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.45-22.00 (E 6.50)

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.00-22.00 (E 6.50)

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Era mio padre 20.15-22.30 (E 6.50)

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00 (E 7.00)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-19.00-22.30 (E 6.70)

DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Ma che colpa abbiamo noi 20.20-22.40 (E 6.70)

L'AGRO MATTEI Via del Corso, 58 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.15 (E 6.20)

LIORIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti Insomnia (E 6.20)

MONTEVERZINO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti Il pianeta del tesoro 21.00

PORRETTA TERMINE KURSAAI Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Era mio padre (E 6.20)

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30 (E 6.20)

RASTIGNANO STARCity Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 17.45-20.00-22.30 (E 7.00)

Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 3 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16.00-18.00 (E 7.00) Darkness 20.15-22.30 (E 7.00)

FRIDA 17.45-20.00-22.30 (E 7.00)

Sala 5 142 posti Tutta colpa dell'amore 17.45-20.00-22.30 (E 7.00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30 (E 7.00)

GIADA Via Circeo Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Ma che colpa abbiamo noi 20.15-22.30 (E 7.00)

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30 (E 7.00)

VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Spirit - Cavallo selvaggio (E 6.00)

VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 L'amore infedele - Unfaithful (E 6.20)

ALEXANDER via Foro Bonario, 77 Tel. 0532/93300 610 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Darkness 15.30-17.50-20.10-22.30

Sala 2 Ma

appuntamento



PROGETTI RECENTI
È l'incontro, organizzato nell'ambito della mostra dedicata a Fernand Léger, con l'architetto Marco Botta, noto a livello internazionale sul rapporto tra arte e architettura, soprattutto quella di Léger. Teatro Ariosto, Reggio Emilia. Ore 11.

CONVERSAZIONE CON BERNARDI

Lo scrittore Luigi Bernardi presenta i suoi libri "Pallottole vaganti, 101 omicidi italiani" (Deriveapprodi) e "Macchie di Rosso, Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi" (Edizioni Zona). In riferimento al secondo libro Bernardi riferisce di non sapere chi abbia ucciso Francesca Alinovi, e che neppure lo interessi particolarmente saperlo. "Piuttosto mi interessano il quando, il come e il dove, ovvero il racconto che sa spiegare anche in assenza di un colpevole". Biblioteca Ginzburg, via Genova 10, Bologna. Ore 15.30.

MUSICALMENTE ATIPICI
Ultimo appuntamento per la tre giorni dedicata alla musica e ai lavoratori atipici con "La Musica Ribelle" (ore 17) di Embryo, Fat Brain, Licketty Split, Be Quite, Settle Fish e alle 21.30 Eta Beta, Lola & The Lovers, Laghetto, Dna2, Testadeporcù. Sala centofiori, via Gorki 10, Bologna. Ingresso gratuito. Ore 17 e 21.30.

STAGE E CONCERTO ALLA CASBAH
Stage di danza condotta da Andreina e di percussioni tenuto da Nour Eddine Ahmine nel pomeriggio. In serata il concerto dell'Urban Rai Group seguito da Oussama Arabbeat alla consolle in "Rai native stars dj set". La Casbah, via Brini 34, Bologna. Info: 3385411521. Ingresso concerto: 5 euro. Ore 17 e 21.30.

UNA MOSTRA E UNO SPETTACOLO
"Gemme e corolle" è la mostra di Marinella Galletti tesa ad indagare le relazioni tra arte e scienza, che verrà inaugurata oggi. In serata, invece, "Godot a Marienplatz", lo spettacolo tratto da "Aspettando Godot" di Samuel Beckett in scena con la compagnia Terrateatro per la regia di Ottaviano Taddei. La vicenda del classico beckettiano si sposta nella piazza di Monaco durante l'eclissi solare. E ancora l'incomunicabilità ad emergere perché, nonostante il pubblico attenda qualcosa di concreto che senza dubbio sta per realizzarsi, i protagonisti voltano le spalle all'eclissi e continuano ad aspettare Godot. Teatro del Navile, via Marescalchi 2/B, Bologna. Info: 051224243. Ingresso: 8 e 10 euro. Si replica domani. Ore 18 e 21.30.

FEVER IN PRIMA ASSOLUTA
Appuntamento con la danza per questo spettacolo inserito nella rassegna "La danza del III millennio: coreografie a confronto" curata da Monica Casadei con la Fondazione Teatro Due. "Fever, i sonetti di Shakespeare in voce, musica e danza" è lo spettacolo dell'artista inglese Nigel Charnock ideato con il compositore tedesco Michael Riessler, recensito in maniera entusiastica dalla stampa inglese. Frenesia dei movimenti accompagnata dalle melodie degli archi. Teatro Due, Parma. Ore 20.45.

TEATRO DIALETTALE
In scena con la Compagnia Dialettale Bolognese di Marco Masotti "Al tastamant d'la Carlòta" ambientato in una Bologna anni '50 e '60. Teatro Alemanni, via Mazzini 65, Bologna, tel. 051303609. Ingresso: 8 e 10 euro. Replica domani. Ore 21. "Per do miliun ad euro" è la proposta di Francesco Bianchi con la Compagnia Gli altri Rimini. Info: 054126197. Ore 21.

STUDENTI CONTRO LA DITTATURA
È il tema dello spettacolo "Canto della Rosa Bianca - Studenti contro Hitler, Monaco 1942-43", di e con Maurizio Donadoni (vincitore del premio Idi e dell'Ubu nell'86) con musiche originali eseguite dal vivo da Nicola Alesino, per ricostruire la storia di alcuni studenti dell'Università di Monaco di Baviera che si ribellarono alla dittatura di Hitler in nome della libertà. Itc Teatro S. Lazzaro, via Rimembranze 26, S. Lazzaro di Savena (Bo), tel. 0516271604. Ingresso: 10 e 12 euro (sconto di 1 euro per possessori di Ring Card). Ore 21.

CIRCOLO DELLA MUSICA
Un recital del duo violino-pianoforte composto da Silvano Minella e Flavia Brunetti impegnati nell'esecuzione della sonata di Franck, quella di Debussy e la sonata Kv 378 di Mozart. Oratorio S. Rocco, via Calari 4/2, Bologna. Info: Circolo della Musica, 051742349. Ingresso: 8 e 9,50 euro. Ore 21.15.

COLLOQUI CON Y
La famosa rassegna ospita oggi la compagnia di Maurizio Saiu con il "Calimero". Non un personaggio, bensì una condizione: un pulcino nero che nessuno vuole, benché sia solo sporco, mentre, in realtà, è circondato dalla sozzura di un'umanità disgraziata, spesso rappresentata da una comune follia familiare. Saiu, coraggioso coreografo, tornato nella sua terra dopo un lungo periodo negli Stati Uniti, ha creato un percorso creativo che dialoga con gli artisti sardi per diffondere la cultura coreutica. Con lui, tre danzatori e quattro performer. Auditorium, via Mazzini 90, Molinella (Bo). Info: 0516903340-3479672372. Ingresso: da 6,50 a 8 euro (biglietto speciale ad 1 euro: vedi www.terzadecade.it). Ore 21.30.

FESTA A PONTE ALTO
Gran finale per i week-end organizzati dalla Sinistra Giovanile con una maratona musicale di gruppi studenteschi. Modena. Ore 22.

COOKOMACKASTICK SKA LIVE
Musica che penetra nel profondo e lascia un sorriso. Al Circolo Culturale Left-Vibra, via Quattro Novembre 40/A, Modena. Ingresso gratuito con tessera Arci. Ore 23.

A cura di Chiara Affronte

MIRANDOLA		
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.45-22.00		
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30		
NONANTOLA		
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 250 posti Insomnia		
PAVULLO		
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Il pianeta del tesoro 16.30 Era mio padre 20.30-22.40		
RAVARINO		
ARCADIA p.zza Libertà Era mio padre 21.00		
ROVERETO		
LUX Era mio padre 21.00		
SASSUOLO		
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Il pianeta del tesoro 16.30-18.30 Ma che colpa abbiamo noi 20.30-22.30		
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.15-21.30		
SAVIGNANO SUL PANARO		
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 0597/75510 Sala Blu 180 posti 20.30-22.30 Sala Rossa 406 posti 19.15-22.30 Sala Verde 96 posti 20.30-22.30		
SESTO LA		
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 L'amore infedele - Unfaithful		
SOLIERA		
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059859665 L'amore infedele - Unfaithful 21.00		
ZOCCA		
ANTICA FILMIERIA ROMA via Tesi, 954 L'amore infedele - Unfaithful 21.00		
PARMA		
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Darkness 16.00-18.10-20.20-22.30		
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Giovani 16.40-18.40-20.40-22.30		
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 450 posti 15.30-19.00-22.30 Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 16.00-18.00 Indagini sporche - Dark Blue 20.00-22.30		
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 17.30-21.00		
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti Angela 21.00		
EMBASSY PICCOLO TEATRO B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Sognando Beckham 16.00-18.10-20.20-22.30		
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 14.15-17.15 Natale sul Nilo 20.20-22.30		
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Ma che colpa abbiamo noi 15.00-17.30-20.00-22.30		
PROVINCIA		
BORGIO VAL DI TARO		
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.00-22.00		
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Era mio padre 20.00-22.15		
FIDENZA		
APOLLO vicolo Ronchesi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.15-21.30		
CRISTALLO via Golo, 6 Tel. 0524-523366 16.40 Ma che colpa abbiamo noi		
NOCETO		

SAN MARTINO via Saffi, 4 Natale sul Nilo 21.00		
SALSOMAGGIORE		
ODEON via Valentini, 11 Darkness 20.30-22.30		
TRAVERSETOLO		
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30		
PIACENZA		
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655 Tadpole - Un giovane seduttore a New York 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71) IRIS 2000 MULTISALA c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-21.30 (E 6.71) Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30 (E 6.71) Frida 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)		
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 - Sala Millennium Natale sul Nilo 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71) - Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)		
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541 Pinocchio 15.30 (E 6.71) L'uomo senza passato 20.30-22.30 (E 6.71)		
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728 Ma che colpa abbiamo noi 15.00-17.40-20.15-22.30 (E 6.71)		
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Prendimi l'anima 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71) Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.15-18.30-22.00 (E 6.71) Darkness 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)		
PROVINCIA		
FIorenzuola D'ARDA		
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.30-22.30 (E 6.20)		
RAVENNA		
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.40-22.30		
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 15.45-18.00-20.15-22.30 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-21.30 Sala 3 Darkness 15.30-17.50-20.20-22.40		
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Prendimi l'anima 20.30-22.30		
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/46681 112 posti Giovani 20.30-22.30		
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 20.30-22.35		
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 20.30-22.40 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20.35		
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Frida 20.20-22.30		
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.30-22.00		
PROVINCIA		
ALFONSINE		
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 L'amore infedele - Unfaithful 20.30-22.45		
BARBIANO		
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30		
CERVIA		
SARTI Via XX Settembre, 98/a Tutta colpa dell'amore 20.30-22.30		
COMUNALE via Selice, 127 La leggenda di Al, John e Jack		
FAENZA		
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/64033 1 Natale sul Nilo 18.30 Il mio grosso grasso matrimonio greco 18.30-20.40-22.35-0.30 2 Spirit - Cavallo selvaggio 16.40 L'amore infedele - Unfaithful		
COMUNALE		
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00		
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Sognando Beckham 20.30-22.30		
SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti L'uomo senza passato 20.40-22.30		
LUGO		
ASTRA via Garibaldi, 74 Tel. 0545/22705 Ma che colpa abbiamo noi 20.20-22.30		
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Era mio padre 20.30-22.40		
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti Sognando Beckham 20.30-22.40		
PIGNIANO		
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti Era mio padre 20.00-22.00		
RIEVO TERME		
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 480 posti L'amore infedele - Unfaithful		
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Il pianeta del tesoro 21.15		
S. PIETRO IN VINCOLI		
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Harry Potter e la camera dei segreti 20.45		
REGGIO EMILIA		
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 280 posti 21.30 Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 215 posti 20.20-22.30		
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Natale sul Nilo 724 posti 20.10 Tutta colpa dell'amore 22.30 Sala 2 Prendimi l'anima 324 posti 20.15-22.30		
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.30-22.00		
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30		
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Era mio padre Lontano dal Paradiso 20.30-22.30		
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 500 posti 20.10-22.30 Sala 2 Darkness 300 posti 20.15-22.30		
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Tadpole - Un giovane seduttore a New York 20.30-22.30		
QUIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/92694 286 posti Il grande dittatore 20.15-22.30		
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 210 posti L'uomo del treno 20.30-22.30		
PROVINCIA		
ALBINEA		
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30		
BAGNOLO IN PIANO		
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Il Signore degli Anelli - Le due torri 16.30-19.30-22.30		
CASALGRANDE		
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30		
CASTELLARANO		
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.15		

CAVRIGLIO		
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa 324 posti Sala Verde 136 posti CORREGGIO CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30		
FABBRICO		
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00		
FELINA		
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.15-21.30		
GATTATICO		
CENTRO POLIVALENTE Concerto 21.00		
GUASTALLA		
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00		
MONTECCHIO EMILIA		
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.00-17.10-20.20-22.35		
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864719 L'uomo senza passato 20.30-22.30		
PIUANELLO		
EDEN p.zza Gramsci, 81 Tel. 0522/889889 208 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri		
RUBIERA		
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-21.30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 15.30-17.45-20.30-22.45 Sala 3 Darkness 14.45-16.40-18.40-20.40-22.40 Sala 4 Spirit - Cavallo selvaggio 15.00 Natale sul Nilo 16.45-18.45-20.45-22.45 Sala 5 Il Signore degli Anelli - Le due torri 16.30-19.15-22.30 Sala 6 Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.35 L'amore infedele - Unfaithful 20.22-24.45 Sala 7 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.45-22.00 Sala 8 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti Tutta colpa dell'amore 20.30-22.45 Sala 9 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30		
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 400 posti Il pianeta del tesoro 21.00		
SANTILARIO DENZA		
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti Sognando Beckham		
SCANDIANO		
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30		
VEGGIA		
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Darkness 20.30-22.30		
REP. S. MARINO		
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Sognando Beckham 21.00		
PENAROSSA via Corrado Fonti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 Il popolo migratore 21.00		
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 Il Signore degli Anelli - Le due torri 17.30-21.00		
RIMINI		
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti Frida 20.15-22.30 Mignon Harry Potter e la camera dei segreti 14.30-17.30 Natale sul Nilo 20.30-22.30		
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 326 posti 20.30-22.30 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 875 posti 20.30-22.30 CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 736 posti Tutta colpa dell'amore 20.30-22.30		
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti Era mio padre 20.15-22.30		
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 280 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 16.00-19.15-22.30		
S. AGOSTINO via Caroli, 36 Tel. 0541/785332 Prendimi l'anima 20.30-22.30		
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa 330 posti L'amore infedele - Unfaithful Sala Verde 185 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 600 posti Darkness 20.30-22.30		
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio Pinocchio 21.00		
PROVINCIA		
BELLARIA		
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 L'amore infedele - Unfaithful 20.30-22.30		
CATTOLICA		
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 600 posti 21.30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 450 posti 20.30-22.30		
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 95 posti Era mio padre 20.30-22.30		
MISANO ADRIATICO		
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 Pinocchio 20.30-22.30		
PENNABILI		
GEMBRINUS via Parcovegni, 35 Tel. 0541/928317 376 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 21.00-23.00 (E 6.71)		
RICCIONE		
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 198 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 17.45-21.00		
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30		
S. G. MARIANO		
SANTARCANGELO		
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni 300 posti 21.00 Sala Wenders 106 posti Ma che colpa abbiamo noi 20.30-22.30		

teatri

Bologna	
ACCADEMIA 96 Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789 Oggi ore 21.00 <i>Le theatre du Grand Guignol</i> regia di G. Rimondi	
ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 Oggi ore 21.00 <i>Al debit ed zugh</i> rassegna Bulaggna e al so teater presentato da Compagnia Dialettale Bolognese di M. Marsetti	
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Oggi ore 21.00 <i>L'amore di gruppo n. 3</i> di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.	
CANTINA BENTIVOGLIO Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416 Oggi - Patrizia Laquidara Trio	
CELEBRAZIONI Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370 Oggi ore 21.00 <i>La febbre del sabato sera</i>	
CENTRO LA SOFFITTA Ex - Macello Teatro, Via A. Giardino, 65 - Tel. 0512092018 Venerdì 24 gennaio ore 21.00 <i>Predica ai pesci</i> Operetta magica e popolare regia di C. Ronconi C/o Aula absidale S. Lucia: martedì 21 gennaio ore 21.00 <i>Chopin mon amour</i>	
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999 Lunedì 20 gennaio in programma <i>Musica Insieme</i> musiche di Brahms, Schumann, Wienawsky, Milstein Stagione Opera: domani ore 18.00 turno <i>Prime Il ballo in maschera</i> di G. Verdi	
DEHON Via Lbia, 59 - Tel. 051342934 Oggi ore 21.00 <i>Ora è possibile spegnere il computer</i> con E. Beruschi	
DUSE Via Carlolaria, 42 - Tel. 051231836	

Modena	
Oggi ore 21.00 turno <i>Duse/Classici I giganti della montagna</i> di L. Pirandello regia di M. Panici con M. Rigillo, A. T. Rossini Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Oggi ore 21.15 <i>Italia-Brasile 3 a 2</i> di D. Enia con D. Enia	
ORATORIO S. ROCCO Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034 Oggi ore 21.15 <i>Concerto</i> musiche di Mozart e Franck	
SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671 Domani ore 17.00 <i>Fiabe in Festa - Teatro per ragazzi</i> dai 2 anni	

ex libris

All'inizio era la Parola
Poi la Parola
divenne incomprensibile

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

immunitas

È LA NASCITA CHE INSEGNA ALLA POLITICA

Roberto Esposito

D a qualche tempo un'attenzione crescente si è andata concentrando intorno al fenomeno della nascita. Dalle antiche, ma mai spente, polemiche sull'aborto alla fecondazione artificiale, fino alla minaccia della clonazione, il dibattito politico, filosofico, scientifico sembra avvitarsi sempre più nervosamente intorno alle prescrizioni che i governi, l'opinione pubblica, la morale, cattolica o laica, possono o devono fornire a coloro che, in qualsiasi modo ciò accada, generano una vita.

Cosa la politica, l'etica, la filosofia hanno da dire sulla nascita? È su questo interrogativo che verte l'intero dibattito di quella disciplina a statuto debole e contraddittorio che è la bioetica. Ho l'impressione che, senza metterlo da parte, si possa affiancare ad esso un'altra domanda, apparentemente rovesciata. E cioè: che cosa, la categoria di

nascita, ha da dire alla politica e alla filosofia? Cosa ci insegna - sul piano metaforico, ma anche su quello biologico - la circostanza che il corpo della madre tolleri, dentro di sé, un'altra identità, connotata da un sistema immunitario diverso dal proprio, senza espellerla o rigettarla, come avviene in tutti gli altri casi di trapianto? E anzi che, quanto più il bambino è geneticamente diverso dalla madre, tanto più sia protetto da eventuali minacce d'aborto?

Intanto ci mostra che la funzione biologica dell'immunità, più che come una barriera o un'arma nei confronti di ciò che è estraneo, può essere intesa con un filtro o una cassa di risonanza attraverso cui entriamo in contatto con esso. È evidente il risvolto etico-politico che ne possiamo trarre. Contro ogni difesa intransigente dell'identità, nel



caso della gravidanza è proprio la diversità dei due organismi che vengono a contatto a proteggere il prodotto della loro unione. La madre è diversa dal figlio e il figlio dalla madre. Eppure il frutto di tale diversità è la scintilla della vita. Mai come da questo angolo di visuale, dotato di pregnanza particolare perché relativo al carattere primigenio di ogni esistenza, si dischiude il senso di quella enigmatica relazione etimologica tra «hospes» e «hostis», tra ospite e nemico, situata all'origine del pensiero occidentale. Il nato, colui che entra per la prima volta nel mondo, è l'espressione, infinitamente ripetuta per quante sono le nascite, del fatto che non soltanto l'estraneo e lo straniero, ma anche il potenziale nemico, almeno una volta, la prima volta, è stato ospitato non nonostante, ma in ragione, della sua stessa eterogeneità.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

L'INTERVISTA

Noi siamo l'Africa

“ L'avventura di un giornalista tra le frontiere di paesi e popoli che cercavano il loro riscatto

“ La nuova guerra senza un fronte: individuano una regione sulla carta e poi bombardano...

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO Vincerà la guerra? Non sa. Dice di non avere informazioni. Staccherà un biglietto per il fronte? No.

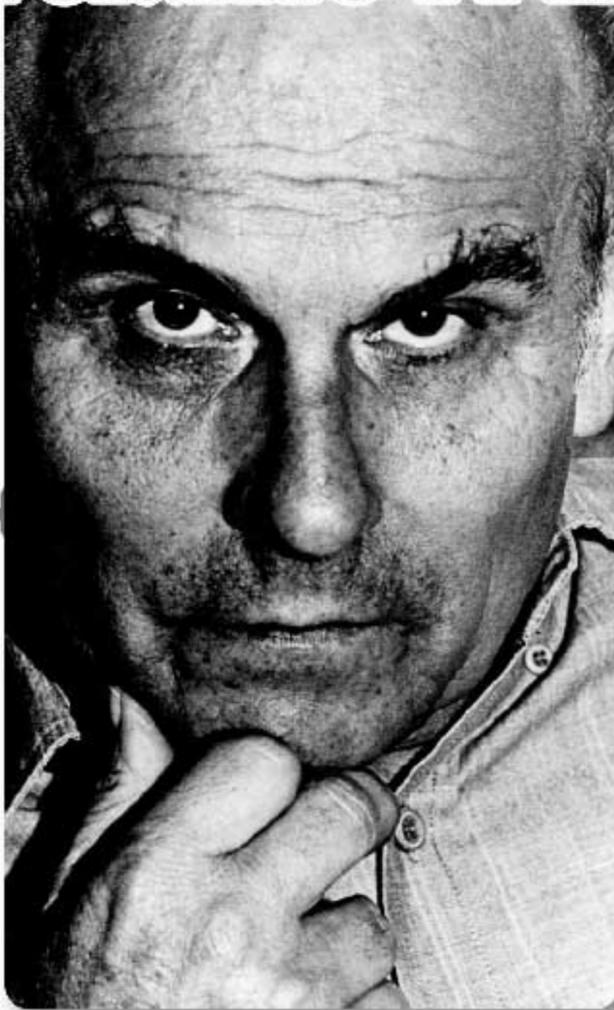
Ryszard Kapuscinski, che ha visto mezzo secolo di guerre in tutti i continenti, descrive così la moderna guerra americana, *the american way of war*: «Individuano la regione sulla carta, la circondano con un tratto di penna o con il filo spinato, cominciano a bombardare e bombardano fino a distruggere tutto. Non c'è più fronte». Usa anche il termine annichilire, la parola dell'annientamento, del deserto, e l'immagine del bersaglio, come nel tiro a segno, una gara sportiva innocua per chi la conduce. La guerra senza perdite, costosissima ma pulita, la guerra lontana, oltre gli schermi televisivi e i comunicati ufficiali dello stato maggiore. Il cronista di guerra attende nella hall di un albergo. Non vedrà i morti, il sangue, i corpi spezzati, le macerie che fumano, le rovine, la nuova miseria, la nuova povertà e neppure le armi, tutto quanto nei suoi libri Kapuscinski ha raccontato con scandalo, con vergogna e soprattutto con pietà per le vittime. Vagando tra Asia, America e Africa non ha mai scoperto l'eroismo dei beligeranti, ha visto solo la resistenza e la sopravvivenza dei più umili, degli ultimi, in un sorriso o in uno sguardo di speranza, malgrado tutto.

Ryszard Kapuscinski è a Torino per ricevere il premio Grinzane, uno dei molti premi che gli sono stati assegnati anche in Italia, negli ultimi anni, dopo molti di silenzio. Il suo primo libro italiano, *Il negus: splendori e miserie di un autocrate*, che è tra i suoi più belli, una rara drammaturgia del potere, venne pubblicato nel 1983 da Feltrinelli e restò per lungo tempo una meraviglia per pochi intimi (ancora introvabile, nonostante la nuova edizione). Poi silenzio fino al 1990, quando Serra e Riva presentò *La prima guerra del football e altre guerre dei poveri* (riedito l'anno scorso da Feltrinelli, che aveva via via proposto *Imperium* sulla fine dell'Unione Sovietica, *Lapidarium: in viaggio tra i frammenti della storia*, *Ebano*, *Shah-in-shah*). È arrivato al termine di un lungo viaggio: Varsavia, Stati Uniti, Messico, Argentina, Brasile, Varsavia. L'aereo su Torino era in ritardo per il brutto tempo e la prima cosa che mi chiede è come va l'Unità. Vuol sapere il numero delle copie: «Cinquantamila!». No, siamo a settantamila, ottantamila. Ci fa i complimenti e si capisce che è contento e sorpreso. Poi racconta del suo e del nostro mondo. Con pazienza pedagogica cita Fukuyama, quello che stabilì la fine della storia dopo la fine del conflitto, conseguenza della fine del socialismo reale, Arnold Toynbee (la storia

Ryszard Kapuscinski è tornato in Italia per ricevere a Torino il premio Grinzane dopo un lungo viaggio da Varsavia agli Stati Uniti dal Messico al Brasile. Intanto ha scritto su Erodoto: le sue Storie esprimono ancora l'arte del reportage

delle civiltà piuttosto che la storia delle nazioni), Samuel Huntington (che di civiltà disseminate sulla superficie del globo ne ha riconosciute otto), Robert Kagan (la progressiva distanza tra Stati Uniti e Europa). Poi elenca: *l'american way of life*, *la chinese way of life*, *la muslim way of life*. È già un modo per discutere con l'interlocutore, per fargli apprezzare il valore della diversità e allo stesso tempo il senso della contiguità,

Il Terzo mondo non esiste. Il Terzo mondo è ovunque, globalizzato: è il mondo dei poveri dei deboli, degli esclusi, senza voce



Lo scrittore e giornalista polacco Ryszard Kapuscinski

Oggi a Torino premiato assieme a Fernanda Pivano

Lo scrittore e giornalista polacco Ryszard Kapuscinski e la scrittrice e traduttrice Fernanda Pivano sono, rispettivamente, i vincitori del «Premio Grinzane Cavour per la Lettura 2003» e del «Premio Grinzane - Sezione Traduzione 2003». I due autori sono stati scelti dalla giuria dei critici composta da Pedrag Matvejevic, Luis Sepúlveda, Vincenzo Cerami, Guido Davico Bonino, Raffaele Nigro, Lorenzo Mondo (presidente), Vincenzo Consolo, Luigi Forte, Sergio Perosa, Gianni Riotta, Francesca Sanvitale, Giuliano Soria e Sergio Zoppi. La cerimonia di premiazione avverrà oggi, alle 10.30, al Teatro Carignano di Torino.

Nella stessa circostanza si terrà la cerimonia di designazione dei vincitori della XXII edizione del «Premio Grinzane Cavour». La giuria indicherà i nomi dei vincitori delle cinque sezioni: narrativa italiana, narrativa straniera, internazionale, giovane autore esordiente, traduzione. Le teme di volumi della narrativa italiana e straniera saranno successivamente sottoposte al giudizio delle giurie dei giovani, scelte in collaborazione con il ministero dell'Istruzione. Le votazioni finali delle giurie scolastiche e della giuria dei critici designeranno i due supervincitori della narrativa italiana e straniera, che verranno premiati sabato 21 giugno 2003.

per contestare la cosiddetta centralità occidentale, prima europea poi America, dei colonizzatori o degli imperialisti: «Fukuyama sosteneva che tramontato il socialismo reale l'unico modello al mondo sarebbe stato quello americano: tutto il mondo cioè avrebbe apprezzato la democrazia liberale americana, avrebbe imitato i costumi americani, non avrebbe imitato la cultura americana. Ma non è stato così ed altro si è affermato: la Cina, che è diventata la più importante tra le regioni del Pacifico proprio di

fronte agli Stati Uniti, i paesi islamici...». E qui ha una brillante sintesi che spiega molte cose: «L'american way of life si regge sul petrolio, i paesi della muslims way of life ci stanno seduti sul petrolio». Mette in crisi le teorie degli storici e nell'esperienza di una vita scopre le ragioni sordide della guerra, con un pessimismo che è un autentico agente critico nei confronti del potere e nel suo opposto, nelle rivoluzioni. Come scrive nella *Prima guerra del football...* sembra che non esistano rivoluzioni che funzionano e

capi che le sappiano guidare secondo gli ideali per i quali sono nate: «Vogliono qualcosa di buono, cominciano a farlo e dopo un mese, un anno, tre anni si rendono conto che ogni cosa sprofonda nella sabbia. Tutto sbarrà loro la strada: l'arretratezza secolare, l'economia primitiva, l'analfabetismo, il fanatismo religioso, la cecità tribale, la fame cronica, il passato coloniale con la sua politica di tenere i vinti nell'oppressione e nell'ignoranza, il ricatto degli imperialisti». Non sente la retorica della rivoluzione: *Shah-in-Shah* anticipa i pericoli di un integralismo religioso, che fonda un regime ideologicamente reazionario.

Questo è il mondo, ma la divisione non è scontata: «C'erano Est e Ovest, ci sono Nord e Sud». Le categorie sono prima di tutto metafore di una condizione e metafora è il Terzo Mondo, un luogo universale, sempre ai margini però. Ancora *La prima guerra del football...* comincia là dove sarebbe dovuto cominciare il riscatto dell'Africa: un bar caldo d'umidità, odoroso d'umanità, rumoroso d'insetti dove si beve e si sta a guardare la rivoluzione congolese di Patrice Lumumba. Presto ci si accorge che gli eroi muoiono assassinati e che nel nuovo mondo globale l'Africa arriva ovunque, «nelle periferie della globalizzazione, in ogni paese, in ogni continente». «Il mondo si fa hard, duro, e l'Africa è una parte solo di questo processo che realizza tagliando fuori i deboli».

Ma perché duro? E qui Kapuscinski compone il suo dolente catalogo delle sconfitte: «La solidarietà è venuta meno, i progetti di welfare sono stati immiseriti, non si dà ai poveri, la Chiesa ha perso le sue battaglie, i sindacati vengono attaccati. Il Terzo mondo esisterà finché esisteranno i poveri, gli sfruttati, i deboli, ma lo si potrà trovare ad ogni angolo». Il bello è che tra tante ricchezze e tanti progressi il Terzo mondo che è di fronte a noi e che sta in mezzo a noi sembra

Cercare frammenti di verità è una missione e la scrittura resta indispensabile per andare oltre la superficie delle immagini tv

persino diventare più vasto: la desolazione di un esterno di stazione ferroviaria, Roma, Milano, Torino, è il Terzo mondo, nostro, tangibile, senza voce. Kapuscinski ha fatto quel che chiedeva Walter Benjamin: dare voce a chi non l'ha. La povertà è silenziosa.

Lo scrittore premiato si presenta così: «Nato a Pinsk, nella Polonia orientale, poi Bielorussia, nel 1932, storico per studi, giovanissimo al lavoro per l'agenzia stampa polacca, non sono un politico, non sono un capo di stato, non ho alcuna funzione ufficiale, vivo di giornalismo da tanto tempo e continuo a viverci, scrivendo. La scrittura ha sempre temuto le nuove forme di comunicazione: è stato così con la televisione, poi con la radio, da poco con internet. La scrittura è sopravvissuta, anzi è diventata più importante. La televisione usa lo zoom, inquadra i fatti isolandoli dal loro contesto, uccide la riflessione, esalta la superficie. A chi interessa il pensiero che sta dietro la notizia è indispensabile la scrittura, che si sforza di indagare, di divagare, di muoversi ai margini». Non è un'istantanea e basta. Una volta Kapuscinski spiegò che i suoi libri nascevano grazie a tutto ciò che non entrava nei suoi dispaaci d'agenzia, il superfluo secondo le regole della normale informazione, il punto di vista invece particolare o anomalo che spiega la «notizia». I racconti di Kapuscinski sono in fondo una somma di osservazioni particolari, una somma che fa qualcosa di simile a un fiume sotterraneo. Si sente il rumore di un popolo: di poveri o di cortigiani, di mercanti o di militari, di affamati o di privilegiati. Le rivoluzioni scoppiano, dopo un lungo scorrere sotterraneo. Nelle pagine di *Shah-in-Shah*, il resoconto della caduta di Reza Pahlavi e dell'affermazione komeinista, compaiono gli Stati Uniti e il loro costoso impegno nella difesa di un mediocre dittatore, ma compaiono soprattutto le mille voci di una rivolta che sembra dir nulla e che all'improvviso produce il rovesciamento. Sono voci basse e voci dal basso (il negozio di un venditore di tappeti, questa volta): una lezione di Kapuscinski è che ci sono i trattati, i capi, i governi, ma non manca mai un punto di contatto tra gli individui e gli eventi. Ciascuno a suo modo può determinare qualcosa. È una grande determinazione di responsabilità.

Tra le tante responsabilità c'è quella del giornalista. In un libro-intervista, curato da Maria Nadotti, edizioni e/o, Kapuscinski ripassa la sua storia professionale e la sintesi potrebbe stare nel titolo, molto bello: *Il cinico non è adatto a questo mestiere*. Si potrebbe obiettare che il cinico, ai nostri giorni, prospera grazie a questo mestiere. Ma il mestiere che ha in mente Kapuscinski è una coraggiosa ricerca di qualche verità, anche piccolissime verità che aiutino a capire qualcosa del mondo: «E allora, per capire, bisogna essere partecipi, sentire la passione, dedicarsi, sentire il mestiere da missionari. In molti paesi ancora si muore per scrivere. Tempo fa ero a Barcellona in uno studio televisivo. Da un corridoio buio mi vennero incontro alcune persone. In testa c'era la madre di Gilberto Gil. Gilberto era morto in Sierra Leone. Voleva salutarmi e ricordarmi che Gilberto se n'era partito da Barcellona facendole il mio nome...».

Kapuscinski scriverà ancora molto: «Parlare dei propri progetti è una attività dolorosa. Troppa volte si è costretti a rinunciare». Concluderà per Feltrinelli una trilogia: dopo *Ebano* sull'Africa, il Sudamerica e l'Asia. Ha trovato il tempo anche per un libro su Erodoto. Dice che le sue *Storie* sono «l'arte del reportage».

i libri più venduti

ansa

- 1 - **lo uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori
- 3 - **La città delle bestie** di Isabel Allende Feltrinelli
- 3 - **Vivere per raccontarla** di Gabriel G. Marquez Mondadori
- 4 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori

5 - **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban** di J. K. Rowling Salani

I primi tre in Italia

- 1 - **lo uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **I veri nomi** di Andrea De Carlo Mondadori

scelti da noi

IL CASO MORO



Il misterioso intermediario di Fasanella e Rocca Einaudi pagine 242 euro 14,00

In questo libro un'indagine intricata e affascinante svela i nuovi retroscena del caso Moro. Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro viene ritrovato in una Renault rossa parcheggiata in via Casetani a Roma. Giovanni Pellegrini, che per sette anni ha presieduto la Commissione parlamentare sulle stragi e sul terrorismo, si interroga sui legami tra Igor Markevic, il Maestro di origine russa che ha diretto le maggiori orchestre del mondo, e le Brigate rosse. Gli autori raccontano le varie fasi della vita di Markevic, disegnando un affresco storico inedito e sorprendente.

L'AMORE INDIANO



Poesia d'amore indiana Marsilio pagine 230 euro 14,50

Per la prima volta in lingua occidentale un volume raccoglie ben tre capolavori della poesia d'amore indiana classica: *Nuvolo messaggero* di Kalidasa, il canto dell'esule sopraffatto dalla solitudine; *Centuria d'amore* di Amaruka, una raccolta di strofe con diversi protagonisti; *Le stanze dell'amor furtivo* di Bilhana, che narra di una romanticissima leggenda. Il messaggio che accomuna le tre opere è uno e chiaro: amare e rievocare poeticamente il proprio amore è l'unico modo per salvare la vita e per realizzare interamente il proprio destino.

SGUARDI INEDITI



Lo sguardo di A. Cascella Luciani e F. Dugo Luna e Gufo

I versi di Anna Cascella - semplicemente musicali - si intrecciano e si diramano a partire da una bella incisione di Franco Dugo: *Uomo e ballerina*. È il disegno ad ispirare le sette poesie inedite della Cascella contenute nella plaquette curata da Fabrizio Mugnaini, *Lo sguardo*. L'edizione, a cura di Luna e Gufo, è fuori commercio come tutti gli altri libriccini che questo anomalo e raffinato editore toscano stampa da anni. La plaquette è stata stampata in 400 copie numerate: le prime 109 contengono l'incisione originale.

Comisso, il suono leggero delle parole

Un volume dei «Meridiani» e una biografia ripropongono uno scrittore troppo presto rimosso

Roberto Carnero

Ci sono, nel Novecento letterario italiano, autori «minori» che sono stati dimenticati troppo presto. Sono quasi sempre scrittori eterodossi, irregolari, non di rado di altissimo livello espressivo, ma relegati al dimenticatoio da una critica accademica e da una storiografia letteraria incapaci di comprendere quei fenomeni che esulano dalle loro categorie di riferimento. Sono spesso scrittori che vivono e lavorano nella provincia, ma non sono affatto dei provinciali. Sono scrittori che una certa memoria corta che caratterizza il mondo dell'editoria - sempre più attento al profitto, alla produttività, e sempre meno alla qualità - dimentica di valorizzare e di proporre ai lettori (magari a tutto vantaggio del romanzetto che si inserisce abilmente in un trend alla moda, dell'Instant book che vende bene ma che dura poco, del romanzo dello scrittore giovane che racconta cose attuali ma che non sa scrivere).

Tra questi autori «rimossi», e dunque da riscoprire, si colloca senz'altro Giovanni Comisso (Treviso, 1895-1969). Ora un «Meridiano» Mondadori (*Opere*, a cura di Rolando Damiani e Nico Naldini, pagine 1804, euro 49,00) e una biografia firmata da Nico Naldini (*Vita di Giovanni Comisso*, l'ancora del mediterraneo, pagine 352, euro 19,00) offrono l'occasione per illuminarne la figura e rileggerne l'opera. Soprattutto il volume mondadoriano costituisce la base per una più corretta collocazione di Comisso all'interno della narrativa italiana dell'ultimo secolo. Il lavoro dei curatori non è stato facile, sia per la mole quantitativa della produzione di Comisso, sia perché l'opera di questo scrittore è segnata da riedizioni, rifacimenti, rimaneggiamenti, aggiunte, tagli, commistioni, passaggi di brani e racconti da un libro all'altro. C'è, insomma, di che divertirsi per il filologo, ma anche di che mettersi le mani nei capelli, se di fronte a una situazione testuale così intricata uno studioso del calibro di Gianfranco Contini registrava, seppure scherzosamente, un senso di «disperazione».

Damiani e Naldini hanno optato per una direzione precisa all'interno del vasto corpus comissiano: il «prosatore memorialistico» è stato preferito al «narratore». La prima zona è infatti quella in cui Comisso, per giudizio unanime, ha dato i suoi risultati migliori. A partire dal libro d'esordio, *Il porto dell'amore*, scritto nel 1921 e pubblicato a Treviso, a spese dell'autore, tre anni più tardi. Un'opera che rievoca - trasfigurandola in un ricordo che, quantunque non lontano, assume tutti i caratteri del sogno e del mito - la partecipazione dello scrittore all'esperienza fumana al seguito di D'Annunzio. Lusinghieri, se non entusiasti, gli apprezzamenti critici. Da Eugenio Montale, che parlò di «genuinità espressiva», del «suono esatto e leggero delle sue parole», a Sergio Solmi, che definì il testo «una di quelle creazioni letterarie che tengono

no assai più della vita che dell'arte». Il giovane scrittore si imponeva così, da subito, come un «caso» da seguire con attenzione, difficile da ricondurre alle varie poetiche del suo tempo. Nel suo esordio erano già comprese tutte le caratteristiche peculiari del suo modus scribendi. Tanto che se un lettore ignorava percosse il «Meridiano» al contrario, cioè dall'ultima alla prima opera, non si accorgerebbe dell'errore. In altre parole nella scrittura di Comisso non c'è evoluzione, o meglio già dall'inizio egli appare scrittore così compiuto che un'evoluzione non è proprio possibile. Certo, cambiano i temi, gli spunti narrativi, ma costante è l'approccio alla materia narrata, l'innato vitalismo, l'acuto spirito di osservatore, una sensibilità soggettiva che filtra, sempre e comunque, la realtà oggettiva, in una lingua tersa, pulita, diret-

ta, ma anche ricca di umori personali. In questo agli antipodi di D'Annunzio, che pure era stato importante per la sua formazione, ma dal quale lo separava l'assenza di ogni compiacimento letterario. In risposta a una domanda di Borgese sulla propria formazione, lui, avvocato, aveva risposto candidamente che la sua cultura era quella di uno «studente liceale»: «Non avevo fatto alcuna lettura seria né di romanzi russi, né di quelli francesi e tanto meno di quelli americani». Finito il liceo, infatti, Comisso si era trovato a combattere la prima guerra mondiale, un'esperienza vissuta, come da parte di molti suoi coetanei, all'insegna del mito vitalistico che aveva infor-

mato lo stesso spirito interventista: lo si comprende leggendo *Giorni di guerra* (uscito nel 1930, ma scritto a partire dal '19), il libro a cui si sentiva più affezionato.

Un vitalismo che ritroviamo intatto, dopo la guerra, nei viaggi: per esempio in *Gente di mare*, il secondo libro a essere pubblicato (nel 1928), scritto dopo i primi viaggi a bordo di pescherecci chiogetti, a partire dall'estate del 1921. Il senso di «presa diretta» viene trasmesso sulla base degli appunti e delle annotazioni che l'autore andava facendo, durante il viaggio stesso, su dei taccuini, materiali poi rielaborati al momento della scrittura letteraria. Lo stesso accadrà anche a proposito dei viaggi più «esotici» (nel 1930 è in India, Giappone, Cina, Russia e Siberia), come inviato del *Corriere della Sera*. Le corrispondenze giornalistiche vedranno la luce sulle pagine del quotidiano milanese, ma la parte «notturna» di quei viaggi dovrà essere trasfigurata letterariamente per diventare accettabile, in testi che facessero apparire romanzesco ciò che era stato veramente vissuto: *Amori d'Oriente* (1949), con le esperienze eterosessuali, e *Gioco d'infanzia*, con quelle omosessuali. Quest'ultimo testo non vedrà la luce per lungo tempo, finché comparirà, nel 1965, in un'edizione ultrapurghata, censurata dall'autore stesso. Quei tagli vengono ora reintegrati da Damiani e Naldini, sulla

base dell'autografo. Ma non è l'unico caso in cui, all'interno di una produzione fortemente segnata dall'autobiografismo, la componente omosessuale veniva rimossa. Nel romanzo *Un inganno d'amore* ritroviamo, trasportato su un personaggio femminile, l'episodio di Bruno, un ragazzo amato dall'autore, che si allontanò da lui per sposarsi. Quelli erano i tempi e quegli gli stratagemmi per adattarsi. Ma nonostante questo, o forse proprio grazie a questi limiti da superare, lo scrittore acquisì straordinaria capacità di trasfigurazione e di evocazione. E questa è la ragione per cui oggi lo leggiamo.

in piccolo

- **Votate Robinson per un mondo migliore** di Donald Antrim Minimum fax trad. Matteo Colombo pagine 173, euro 11,50 Donald Antrim, classe 1958, newyorkese d'adozione, ha esordito nel 1993 con questo romanzo, accolto dalla critica con commenti positivi. «Votate Robinson per un mondo migliore» offre al lettore un esempio di umorismo macabro centrato su un luogo, una tranquilla cittadina americana di provincia, con le sue case bianche e i suoi prati falciati alla perfezione, e sui suoi abitanti, che rivelano presto doti e inclinazioni insospettabili. A mano a mano che la storia si dipana, gli eventi che accadono assumono dei tratti che stravolgono i connotati originari dell'ambientazione: così che le villette sono protette da filo spinato e mitra-gliatrici, il parco pubblico è teatro di scontri a mano armata, dove in men che non si dica si può delibere un pubblico linciaggio, e gli studenti della scuola elementare sono esperti, grazie al sostegno del proprio insegnante, di tecniche di tortura. Come ha scritto Thomas Pynchon, «Donald Antrim dimostra di essere in ottima forma con questa spumeggiante allucinazione, i cui protagonisti - noi stessi, impossibile negarlo - agiscono in maniera emozionante e priva di scrupoli in un ambiente paradossale, per non dire assurdo, che è poi il mondo che conosciamo, e che a volte preferiremmo non conoscere».
- **Le oche delle nevi** di William Fiennes trad. Olimpia Gargano Bompiani, pagine 270, euro 15 «Le oche delle nevi», che danno titolo al romanzo d'esordio di William Fiennes (collaboratore di «Granta» e del «London Review of Books») in-



Ne «La casa del padre» dello spagnolo Justo Navarro una metafora sulla Spagna franchista, dominata dal sentimento della paura

La vita felice dell'uomo che credeva di essere morto

Romana Petri

Nel 1942 un giovane di appena vent'anni torna a casa, a Malaga, dopo aver combattuto in Russia. È un ferito di guerra al quale tutti gli ospedali hanno diagnosticato sei mesi di vita. I suoi polmoni sono pieni di schegge metalliche e non continueranno ancora per molto a farlo respirare. Comincia così questo singolare romanzo dello scrittore spagnolo Justo Navarro, *La casa del padre*, con il ritorno di un vivo che deve morire, un morto in vita, al quale è concesso ancora per poco, in uno stitichio di conto alla rovescia, di vivere in piena soggezione della morte.

Tornato a casa il suo corpo viene visitato da tutto il paese come se già si trattasse di una veglia funebre, e nel caldo torrido del-

l'estate la gente forse si meraviglia che quel corpo in fin di vita non emani già il cattivo odore della morte. Ma questo vivo in attesa di morte esce in strada a fare delle passeggiate, partecipa a un ballo di regime dove prova addirittura delle pulsioni sessuali per la figlia del farmacista, continua insomma a vivere costretto però a cambiare non solo la fisionomia della sua vita, ma il modo di pensarla, di percepirla. In un certo senso possiamo dire che il protagonista è costretto a contare la vita, e l'unico modo in cui può farlo è lardellandola nella ripetizione infinita di parole ossessivamente pensate nell'illusione di allungare il suo tempo di sopravvivenza. E allora ecco che la prosa di Navarro diventa quasi ipnotica, e gli occhi del lettore cadono nella spirale del dolore che diventa un vortice dove va a finire di tutto: la vita del protagonista che sta per

finire, il mondo che lo circonda e che lui vede come un'orrenda corte di miracoli in cui la morte infetta tutto e rende tutto simile a sé. Un vivo che sa di avere un tempo indeterminato davanti a sé e vive vivo anche il mondo, ma chi sa di avere i giorni contati non proietterà forse un po' della sua attesa di morte anche in ciò che lo circonda? E così sarà per Portugal, il giornalista che non si sa se è il Portugal vero o il fratello morto che dunque non è morto e ha preso il posto dell'altro per non essere perseguitato dal regime; e così saranno il Duca di Elvira e la moglie, persona imbalsamata, ascoltatori di musica al gramofono che fingono un'armonia coniugale mai esistita; e ancora i fratelli Buesa, un uomo e una donna ridotti al

limite dell'umanità, pura deformazione fisica che ha ribrezzo di sé e si nasconde al mondo. Non ha pietà il bravissimo Navarro, il mondo ce lo dipinge al peggio, un mondo senza eroi, senza coraggio, senza illusione, un mondo dove tutti, anche i più vivi, fingono di vivere. Questo oltretomba, questo macabro ballo in maschera dove i burattini vengono mossi da mani malefiche, spezza il suo carosello quando la vita, nonostante la morte, prenderà il suo sopravvanto. La morte a volte è bizzarra, è capace di fare amicizia con chi dovrebbe portare via con sé, di affezionarsi a tal punto al promesso morto da lasciarlo misteriosamente in vita prendendo qualcun altro al posto suo. E così basta un colpo, un proiettile che par-

te e uccide il duca di Elvira per spegnere la musica del gramofono della sua casa e accendere invece il cuore di sua moglie per il protagonista futuro morituro che non muore. Basta che il tempo (quei sei mesi di vita dati dai medici) scada senza scadere, ed ecco che il tunnel dei pensieri vede la sua fine e dunque la luce. Le parole conclusive del protagonista: «Se qualcuno mi chiedesse un riassunto della mia vita in tre parole, gli direi: Sono stato felice», sono la metafora dell'intero romanzo di Navarro, perché in una Spagna franchista, dominata solo dal sentimento della paura, dove il ricatto e la menzogna sono i mezzi con i quali sopravvivere alla morte dello spirito. La scoperta della felicità diventa scoperta della fuga dall'apatia morale di un mondo che è solo volontaria morte di sé. Nello splendido circuito letterario di questo romanzo la Spagna del passato si trasforma nell'affresco dei rischi (sempre attuale) che ogni perversione genera nel mondo. A un'umanità antierica Navarro oppone dunque la purezza, la semplicità che conclude la vita di un uomo che credeva di essere morto e che invece continua a vivere per miracolo e per sua personale volontà di redenzione.

trapprendono ogni anno un viaggio di cinquemila chilometri per arrivare, dal Golfo del Messico, alla Terra di Foxes, angolo sperduto della regione artica. Milioni di animali in volo, che il protagonista di questa narrazione, al termine di una lunga convalescenza durante la quale aveva sognato la futura avventura, decide di seguire con curiosità e devozione. Così, alla migrazione degli animali, ai suoi misteri, allo spettacolo naturale da essa costantemente offerto a chi sappia coglierne e comprenderne le meraviglie, si sovrappone l'avventura dell'osservatore, un'avventura partecipata, alla ricerca di una propria identità. Un romanzo di viaggio, dove l'informazione non è mai fine a se stessa, e dove il punto di vista del narratore si interroga costantemente sul senso di ciò che sta osservando e vivendo, sul modello di viaggiatori d'eccezione, tra i quali spunta più di altri il nome di Bruce Chatwin.

La casa del padre di Justo Navarro La Nuova Frontiera pagine 306 euro 16,50

CORTE DEI CONTI: PIÙ SOLDI PER CATALOGO INFORMATICO

Prevedere al più presto gli stanziamenti necessari per estendere a tutta l'Italia il sistema di catalogazione informatica dei beni culturali: è il monito della Corte dei Conti, contenuto nell'indagine sullo stato della catalogazione da parte dell'amministrazione statale. Sono 4.086.721, di cui il 54 per cento già informatizzate, le schede di catalogo dei beni archeologici, storici, artistici, architettonici e demotoponologici acquisiti dall'amministrazione. Ma sottolinea la Corte - «il lavoro da compiere è ancora molto, poiché le stime indicano in oltre 10 milioni il patrimonio complessivo da censire».

SHAKESPEARE CON IL CHADOR ALLA CONQUISTA DELL'ISLAM

Alfio Bernabei

Shakespeare con uomini e donne che non si toccano tra di loro? E recitato da attrici che portano il chador? Nulla è impossibile per il Foreign Office. Quando i «mandarini» inglesi si imbarcano in strategie culturali sono peggio di James Bond con le sue armi mirabolanti. Sanno bene come far uso del patrimonio di astuzie accumulato in tanti anni di contatti con paesi di tutto il mondo. Affinato da strategie molto più evolute in campo mediatico da quelle usate durante l'epoca del colonialismo, oggi il Foreign Office sta per imbarcarsi nell'equivalente di quella che fu la penetrazione culturale contro il blocco sovietico e il comunismo all'epoca della guerra fredda, con il World Service della Bbc (finanziato dal Foreign Office) e l'esportazione culturale, là dove si poteva, attraverso il British Council, finanziato dal governo.

La strategia adottata gira più o meno intorno a questi due punti: primo, bisogna evitare qualsiasi scontro frontale tra mondo occidentale e cultura islamica; tra l'altro ci sono già troppi cittadini islamici nel Regno Unito e si corre il rischio di creare attriti in un tessuto sociale che, prima dell'11 settembre, veniva indicato come esempio di una buona politica di convivenza multi-etnica. Secondo, si deve per forza trovare un punto di incontro e di dialogo con la cultura islamica, almeno quella più moderata e aperta al mondo, anche per aiutare quest'ultima a sconfiggere i fondamentalismi e gli estremismi di ogni sorta.

L'invio di una compagnia di teatro britannica in Iran, la prima dopo 25 anni, ne è un classico esempio. Tra pochi giorni la Dundee Theatre Company metterà in

scena *I racconti d'inverno* di Shakespeare con attrici inglesi che si copriranno testa e gambe e con gli attori, nelle parti degli innamorati, che eviteranno qualsiasi contatto fisico ravvicinato sul palcoscenico, e questo in ossequio alle leggi locali. La compagnia è naturalmente finanziata dal governo britannico, con la benedizione del Foreign Office.

Se il passato insegna qualcosa, è anche logico pensare che dietro le quinte di questa campagna culturale ci siano altre iniziative, che magari danno meno nell'occhio. Così come in passato l'Intelligence, un ramo del Foreign Office, faceva uso di intellettuali-agenti come Graham Greene e John Le Carré si può star sicuri che anche oggi ci sono sul campo nomi di simile rilievo che hanno accettato di collaborare attivamente negli interes-

si della cultura o della pace.

La strategia dell'altro «esercito» inglese impegnato nella battaglia culturale a viso aperto, ovvero l'Arts Council, è stata resa nota ieri con progetti diretti ai giovani tra i 15 e i 25 anni in paesi come il Pakistan, l'Indonesia, l'Iran, la Siria, la Malesia, l'Arabia Saudita, l'Afghanistan e l'Egitto. Il programma include tra l'altro band musicali che si esibiranno nei paesi islamici, donne architetto inglesi in visita a Beirut, giovani disegnatori spediti in Siria e così via. Una delle band, Morcheeba, ne avrà di cose da dire ai teenager islamici. E forse anche qualche problema, visto che tra i titoli delle sue canzoni ce ne sono alcuni che suonano così: *Frammenti di libertà*, *A chi credere?* e *Adesso spogliami*. Ah sì, ce n'è un'altra intitolata *Roma non venne costruita in un giorno*.

Viaggio in Italia, l'invenzione del Sud

Paestum, Salerno, Amalfi nella scoperta dei viaggiatori europei in un libro di Ugo Di Pace

Bruno Gravagnuolo

Nel suo *Mediterraneo*, capolavoro storiografico del Novecento, il grande Ferdinand Braudel scrisse su Amalfi qualcosa di imprevedibile e inatteso. Qualcosa che ancora oggi suona insolito. Amalfi, scriveva il maestro delle *Annales*, fu la prima a sporgersi verso Oriente, nel grande mare un giorno dominato dai Romani. Una specie di punta di lancia verso Gerusalemme, e ben prima di Venezia, Genova, Pisa. Poi, prosegue il racconto, la breve vicenda della piccola repubblica marinara ebbe termine. Schiacciata dalla invasione normanna, dai sismi geologici, e infine dal dominio della monarchia svevo-tedesca. Un lampo insomma, che si sprigionò nel X secolo dal golfo di Salerno per illuminare le rotte verso il Santo Sepolcro, da Amalfi battute in pace, ben prima della Crociata di Urbano VIII del 1096.

Dettaglio smarrito tra i millenni, quel primato amalfitano? Sì, ma decisivo per rischiarare meglio un sentiero già tracciato da un altro grande storico: Henry Pirenne. Il quale, fin dal 1917, in un campo di concentramento prussiano in Belgio e senza pezzi d'appoggio oltre la sua prodigiosa memoria antiquaria, aveva intuito un punto essenziale sul medioevo. E cioè: l'Età di mezzo finisce con la ricomparsa dell'«unità mediterranea». O meglio, termina con la fine della «frattura» che aveva separato, a seguito delle invasioni barbariche, il grande mare dall'Europa. Quando si ripristinano i traffici economici, che innervano il sistema arterioso delle mille città continentali, proprio allora il medioevo si dilegua. Sarà Marc Bloch a raccogliere questa grande intuizione, documentandola con la prova della *circolazione aurea* europea, dagli Urali, al Mar Nero, al Magreb, alla Spagna e al Portogallo morenschi. Senonché, per ritornare a Braudel, era stata la scintilla amalfitana ad accendere la girandola geo-storica, benché poi quella girandola, fatta di eventi imprevedibili, abbia poi spento per sempre i fuochi originali. Relegando Amalfi e la sua costa nei recessi di una storia minore. Insomma, aperta la breccia nel mare dalle galee amalfitane, il grande flutto della storia si richiude e viaggia altrove. Verso Genova, Venezia, Pisa e più tardi verso la Fiandre, l'Hansa, e poi verso grandi imperi nazionali di terra e mare.

Che ci guadagnano Amalfi e dintorni, con Salerno e la mitica Paestum, in tutto questo? Ci guadagnano l'oblio. E dall'oblio occorre partire per capire una vicenda - a suo modo importante - che poi fece di quei luoghi un epicentro dell'immaginario culturale europeo. Su due versanti decisivi: classi-



co-antiquario e romantico. E con in più l'aggiunta di un fenomeno inseparabile dai riti della modernità: il turismo. Ecco, conviene muovere da questo scenario retrostante per cogliere tutto il fascino di uno splendido libro che esce in questi giorni: *Paestum, Salerno, Amalfi nella visione dei viaggiatori stranieri* (Electa, Napoli, pagg. 173, euro 40, presentazione di Alfonso Andria, prefazione di Enrico Malatesta). Lo ha scritto Ugo Di Pace, giornalista, docente, storico della fotografia e delle letterature di viaggio, che in passato si è già dedicato alla vicenda dei briganti e alla vicenda dei Wenner, dinastia svizzera che fondò nell'800 le manifatture tessili meridionali. Il volume, con stampe e dipinti bellissimi, è una silloge, saggistica e antologica, sui primi scopritori del «golfo

Vi fu un tempo in cui il Golfo di Salerno, già teatro di grande storia, apparve come l'Eldorado dell'immaginario romantico



Amalfi, Hotel dei Cappuccini e sopra veduta della Cava, di Frédéric Bourgeois De Mercey

delle fate» e delle «divina costiera», incluso il retroterra «metelliano», ovvero «la piccola svizzera» Cava de' Tirreni, dipinta da Eckert, Gigante, Palizzi e nata all'ombra della seconda Abbazia benedettina d'Italia

dopo Montecassino (li ci sono le tavole amalfitane di Flavio Gioia, ceramiche di Luca Della Robbia e codici miniati, e li Urbano VIII annunciò la Crociata). Il pregio del volume è duplice. Filologico e storiografico, attraverso testimonianze d'eccezione. Filologico, perché documenta la prima riscoperta di Paestum, sulle tracce dei viaggiatori che frequentava-

Furono i viaggiatori tra Settecento e Ottocento a scoprire il Mezzogiorno a modellare stereotipi e a lanciare il fenomeno del turismo

Paestum, Salerno, Amalfi nella visione dei viaggiatori stranieri di Ugo Di Pace
Electa Napoli
pagg. 173, euro 40

no la tenuta di caccia di Persano usata da Carlo III. La riscoperta fu merito del conte Felice Gazzola, che prima si sporse nelle paludi acquitrinose della colonia doric, e poi «incautamente» mostra a qualcuno i suoi schizzi dei templi. Immagini che poi nel 1764 compariranno in acquedotti in una serie di Jacques Soufflot a Parigi. Di lì in poi il diluvio degli esploratori, a cominciare dall'italomane Goethe. E diluvio di acquedotti, incisioni, olii, da Turner a Vertunni. Insomma, è lo stupore, la meraviglia degli occhi che riscatta dall'oblio i luoghi calcati da Parmenide. E che inaugura un ben preciso immaginario europeo. In che consisteva? Nella capacità - aurorale e illuminista all'inizio - di mettere a distanza il passato e poi di visitarlo, mescolandosi ad esso (come il Goethe del *Viaggio* che abbraccia le colonne doriche). È l'invenzione del paesaggio. Anello di congiunzione tra la «camera chiara» del veneziano Canaletto e la *veduta* come *fatto interiore*, intrisa di *brezza acquamarina* ed echi olandesi nella *Scuola di Posillipo* fondata da Pitloo (Gigante, Candido, Düclere, Palizzi, Irolli...). Su quella pista nasce il turismo di massa, secondato da alcuni pionieri «positivi» ottocenteschi, che trasformano gli «stereotipi» in «imagerie» di massa. Con le lastre al collodio, la carta da visita, la cartolina: Sommer e Bernoud, ben prima di Brogi e Alinari. Ma non è solo storia dell'im-

magine il volume. È affresco di storia sociale del Sud, con sfondo di aria malsana, mendicizia, imbroglioni e celestiali visioni. Prendiamo i briganti. È agevole cogliere la genesi tra prepotenze feudali e baronaggio, prime insorgenze borghesi e prodromi del Risorgimento (e si leggano le testimonianze francesi e inglesi sulle repressioni borboniche del 1829 e del 1858). Ancora: i segni di una incipente e mancata rivoluzione industriale. Ad esempio nel diario di Frédéric Bourgeois De Mercey, già intendente di Murat, che nel 1845 si aggira tra filande «manchesteriane» proprio a Cava de' Tirreni. Frammento di una storia ben più amara: la distruzione dei germi dell'*accumulazione economica* al sud. Grazie al liberismo e al fiscalismo del nord. E grazie agli espropri ai danni dei Wenner nel salernitano, accusati di spionaggio a vantaggio dell'Austria nel 1918. Insomma un quadro «manzoniano» in questo libro (come nel caso dell'Abate Bouchard, picaresco e beffardo viaggiatore imprigionato a Salerno). E poi lirico, moderno, fantastico, pittorico. Che ci parla ancora di *questa Italia*, dal cuore di una contrada marina che fu cuore d'Europa. Salvata prima dall'oblio e poi scomputata dalle classi dirigenti del nostro dopoguerra.

Alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino le affollate e stravaganti performances della rassegna «Art Live 3»

Una serata in compagnia dei topi e delle mosche

Mirella Caveggia

«Mi sottoporro ad un esperimento estremo» annuncia l'artista che intende mettere in atto il suo test concertante. Il torinese Claudio Conti, trent'anni, più magro di una pianta di papiro, sguardo scuro e ardente, ha deciso di infierire su se stesso infliggendosi ottantacinque ore - quasi quattro giorni - prive di sonno. Dirama la sua intenzione di sottrarsi volontariamente al notturno abbraccio ristoratore in un video girato prima di intraprendere la prova. A tenerlo sveglio, assicura, sarà l'obiettivo a cui tende tenacemente. Un'équipe di medici specialisti lo terrà sotto controllo. L'isolamento sarà totale, eccezion fatta per un topo, per una volta esentato dall'esperimento a cui di solito la sua specie è sottoposta. Le conseguenze fisiche, psicologiche e neurologiche di questa privazione completa e prolungata saranno illustrate nel corso di una serata pubblica in cui lo sperimentatore chiarirà come reagisce il

corpo immerso nell'incubo dell'insonnia forzata.

L'appuntamento per la verifica è alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino, che ospita *Art Live 3*, un vertiginoso festival internazionale delle contaminazioni ideato da Musica 90 e diretto da Francesca Alfano Miglietti insieme a Giampiero Gallina. Il pubblico, richiamata dagli happening a suon di musica, dalle visioni e dalle sensazioni che erompono dai dialoghi intrecciati delle arti convocate, accorre

Una ragazza chiusa per quattro ore in un cilindro di plexiglass con centinaia di insetti che le volteggiano attorno

volentieri, perché la curiosità punge e le sorprese in questa vetrina della creatività contemporanea non fanno certo difetto.

Ecco la prima: un grande cilindro di plexiglass custodisce al suo interno sigillato una figurina immobile, assediata, forse un manichino. Ha il colore della cera, il profilo perfetto, il cranio rasato. Nudo fino alla cintola, indossa un paio di bermuda e scarpe da tennis. Accorciando le distanze, ci si accorge che la bella statuetta è assediata da una fitta nube di mosche che le volteggiano intorno e le si posano addosso ricoprendola di un velo nero in continua vibrazione. Il senso di disagio diventa incredulità quando un movimento impercettibile rivela che si tratta di un essere vivente, e inequivocabilmente di un corpo di ragazza appena sbocciato. Per quattro ore nella sua prigione trasparente, l'efebica creatura divenuta materia artistica si sottoporrà agli sguardi increduli delle persone che si imbattono nella rappresentazione e assisteranno all'offensiva delle mosche appena uscite dalle uova acquistate in mattinata e destinate a vivere con lei il

tempo della loro effimera esistenza.

Torniamo all'individuo che in un altro spazio, molto vasto e di un candore assoluto, si dispone a narrare la sua esperienza di privazione del sonno. Il video introduce le intenzioni, si stacca un filo musicale dal vivo, scorrono due porte luminose e il protagonista compare di persona. È un robot, un automa, che si solleva dalla sedia di ospedale e avanza in mezzo alla gente che si accalca in piedi. Il suo pallore e la sua magrezza sono sconcertanti, lo sguardo febbrile gli divora la faccia. Il cranio è disseminato di elettrodi e il corpo, vestito di una maglietta sbrindellata e di jeans, è avvolto da fili. Procede a stento, il passo è incerto e la lentezza è esasperante; ma i movimenti si uniformano perfettamente al ritmo ossessivo della musica. Non parla; ma è la sua voce a spandersi a tratti sconnessi da un nastro registrato a complemento delle immagini a colori proiettate.

L'esperimento sembra in fase avanzata, perché la cavia umana, già in preda al delirio, si chiede sempre l'ora e si interroga sulla sua lucidità. «Ho freddo, ho i brivi-

di... Sto parlando, non mi capisco... Non so cosa ho fatto...». Ripete spesso le stesse frasi. Mentre cammina barcollando senza lampi nello sguardo, né sbattere di palpebre, né reazioni, è scosso da un tremore continuo. Tiene il suo topo per la coda che si agita con le zampette contratte. Il poveretto ha un cedimento, il topo gli sfugge e il raccapriccio scorre fra i presenti che sospinti nella loro processione un po' macabra e un po' morbosa, gli fanno ala mentre le videocamere implacabili proseguono

E l'happening un po' delirante di un giovane-cavia «sopravvissuto» a quattro giorni di insonnia forzata

nel loro assalto. Poi per un istante si fa buio e la vittima dell'insonnia riappare in controllo, completamente nudo, il fisico scarnificato e senza colore mentre le immagini del suo stato di semi incoscienza si deformano, si dissolvono, si sovrappongono. Ormai i presenti, che spingono per vederlo da vicino, si sono resi conto che si tratta di teatro, di una pura invenzione, della geniale messa in scena di un artista capace, come la signorina delle mosche, di un'astrazione e di un'intensità assolute. Lasciamo la sala al suono di percussioni sempre più aggressive. E il topo dove sarà andato?

Nel corridoio, vicino alla porta d'ingresso, la ragazza rivestita dell'anomalo pizzo nero non c'è più. Mentre un'assistente trascina verso il riposo l'autore della performance dopo averne coperto la nudità con un drappo candido, un rappresentante della Fondazione ospite spruzza un insetticida per liberare l'ambiente dal resto degli insetti che, fuori stagione e per poche ore, hanno dato un contributo all'arte del nostro tempo.

BUCATINI & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, boss della malavita, si prepara il matrimonio tra la figlia Federica e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato dallo zio, Antonio Brunetti, scopre

che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno Brunetti, che invece sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, affida la vendetta proprio ad Angelo. Per nascondere la droga, Albertino ingoia gli ovuli e, insieme alla fidanzata Selvaggia, va alla festa di matrimonio. Zio Antonio, però, scopre alla tv che l'assassino

ricercato per l'omicidio di sua nuora è Angelo, anche lui alla festa: si veste da ninja e con i suoi uomini armati fino ai denti, va a casa del Giaguaro. Mentre Angelo se la vede con l'Albanese a colpi di coltello e cesoie, inizia lo scontro finale tra Brunetti e il Giaguaro: un grand-guignol in cui si regolano tutti i conti in sospeso.



25) FINE

«Bucatini & Pallottole» è stato pubblicato tutti i giorni su «l'Unità» a partire dal 23 dicembre 2002.

Cari armati, io mi abbono al manifesto.

ABBONAMENTO ANNUALE	ABBINAMENTO	NORMALE	SOCI SPA
COUPON 6 NUMERI		€ 245,00	€ 196,00
COUPON 6 NUMERI	LA RIVISTA	€ 265,00	€ 217,00
COUPON 6 NUMERI	CARTA	€ 338,00	€ 289,00
COUPON 6 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 359,00	€ 310,00
POSTALE 6 NUMERI		€ 97,00	€ 158,00
POSTALE 6 NUMERI	LA RIVISTA	€ 219,00	€ 179,00
POSTALE 6 NUMERI	CARTA	€ 390,00	€ 251,00
POSTALE 6 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 311,00	€ 272,00
POSTALE 5 NUMERI		€ 71,00	€ 137,00
POSTALE 5 NUMERI	LA RIVISTA	€ 92,00	€ 159,00
POSTALE 5 NUMERI	CARTA	€ 264,00	€ 240,00
POSTALE 5 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 285,00	€ 250,00

C/C POSTALE N. 708016 INTESTATO A "IL MANIFESTO COOP ED. ARL"
VIA TOMACELLI, 146 - 00186 - ROMA.

BANCA POPOLARE ETICA - AGENZIA DI ROMA
ABI 05018 CAB 03200 C/C 111200.

Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, numero di telefono, indirizzo completo, tipo di abbonamento.

PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO:
Telefonare a 06/68719890 o inviare fax a n. 06/68719890.
Da lunedì al sabato dalle 10:00 alle 18:00.

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE:
Telefonare a 06/68719890 o e-mail: abbonamenti@ilmanifesto.it

Quest'anno chi si abbona al manifesto
aiuta Emergency a portare
assistenza medica in Nord Iraq.

il manifesto

La testata senza missili.

Si teme che i donatori non stiano mantenendo le promesse intese a sostenere la ripresa economica in Afghanistan, ma in larga misura non è così. Il problema è che lo sforzo necessario per ricostruire l'Afghanistan è stato gravemente sottovalutato.

Mentre l'attenzione si volge verso le sfide parimenti immani che potrebbero emergere in Iraq e altrove, i governi, le istituzioni internazionali e le agenzie di assistenza hanno la responsabilità di continuare a sostenere l'Afghanistan in modo che una pace duratura e il progresso prendano il posto di un pericoloso conflitto.

La percezione che i donatori non stiano mantenendo le promesse nei confronti dell'Afghanistan non è confortata dai fatti. Degli stimati 2 miliardi di dollari promessi per il 2002, ne sono stati erogati oltre un miliardo e mezzo. In confronto a molti altri paesi che si trovano in una fase analoga del processo di ricostruzione, il livello e la rapidità del finanziamento sono stati eccellenti.

Ricostruzione, quel che si è fatto non basta

MUKESH KAPILA KARIN WERMESTER

L'elenco delle cose per le quali il denaro è stato speso è relativamente impressionante, anche se restano sfide significative. La maggior parte dei fondi sono stati utilizzati per fronteggiare bisogni umani di base. Tra questi il sostegno a oltre due milioni di rifugiati e di persone senza fissa dimora che hanno fatto ritorno in patria, il completamento del programma di vaccinazione, garantire un alloggio durante la freddissima stagione invernale e distribuire cibo ai più bisognosi.

Programmi più sostenibili hanno cominciato a mettere radici. Tali programmi sono incentrati sulle esigenze di ricostruzione di un paese devastato da oltre due decenni di guerra interna intermittente e da diversi anni consecutivi di siccità.

Gli stipendi dei dipendenti pubblici cominciano ad essere pagati, le locali forze di polizia vengono sottoposte a nuovi corsi di formazione e addestramento ed è stata avviata la ristrutturazione delle forze armate.

C'è l'urgente necessità di maggiori finanziamenti da parte dei donatori per sostenere quella che è ancora una tenue transizione verso una pace sostenibile. In media un abitante della Bosnia

o di Timor Est riceve annualmente 200 dollari in aiuti esteri, mentre la media per l'abitante dell'Afghanistan si aggira intorno agli 85 dollari. Eppure le necessità dell'Afghanistan sono maggiori di quelle della Bosnia e di Timor Est.

Una più realistica valutazione induce a ritenere che l'Afghanistan abbia bisogno nei prossimi 5-8 anni di circa 15 miliardi di dollari. Si tratta di tre volte la somma promessa all'inizio del 2002 in occasione della conferenza dei donatori tenuta a Tokyo.

Le esigenze dell'Afghanistan sono state sottovalutate in parte perché il programma di assistenza della conferenza

di Tokyo è stato messo insieme alla meglio sulla base di pochissime informazioni e di un insufficiente dibattito. L'Amministrazione ad interim dell'Afghanistan, in carica da meno di due mesi, presentò una proposta di finanziamento molto modesta per la ripresa del paese. Inoltre i donatori stavano un po' sulle loro in attesa degli eventi. Volavano la certezza che il denaro sarebbe stato speso in maniera efficace.

Oggi è chiaro quali sono le esigenze dell'Afghanistan. Proprio per il fatto che il paese è stato dilaniato per moltissimo tempo, è necessario ricominciare quasi tutto dalle fondamenta. Bisogna

costruire strade, ponti e infrastrutture di comunicazione per collegare le province e i distretti tra loro e con la capitale al fine di appoggiare gli investimenti, i commerci e l'importantissimo senso di appartenenza nazionale. Bisogna ricostruire una nazione e sostenere tecnicamente le istituzioni di governo, la legalità e la sicurezza che sono alla base di uno Stato funzionante. Inoltre bisogna provvedere ai servizi fondamentali, dalle opportunità occupazionali al cibo, dall'acqua alla casa per i gruppi più bisognosi.

Kapila è stato consulente della Nazioni Unite per gli aiuti all'Afghanistan dal maggio all'ottobre 2002 e lavora presso l'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani. Wermester è program officer presso l'International Peace Academy di New York (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

commenti & analisi

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Confusione negli Usa

Se Al Qaeda non trova un appoggio popolare

RONALD SPIERS

Sulle prime il presidente George W. Bush ha risposto agli avvenimenti dell'11 settembre 2001 ostentando una notevole sicurezza. Ha indicato in coloro che stavano dietro alla distruzione delle Torri Gemelle un male che andava combattuto con pazienza e con una stretta collaborazione internazionale su molti fronti. L'America non poteva affidarsi solamente alla cieca forza militare.

Bush fu lesto a distinguere tra Islam e autori dell'attentato e a fare in modo che il sentimento popolare non lo considerasse un conflitto culturale o religioso.

Fece inoltre la distinzione tra terrorismo di «portata globale» e movimenti locali che combattono per il conseguimento di obiettivi geograficamente limitati. Chiamò alla «guerra» e cominciò a costruire una coalizione multilaterale con una gamma di capacità finanziarie, di intelligence, militari e di polizia. Ma ben presto Bush smarrì la strada. La metafora bellica prese il sopravvento. La distinzione tra l'11 settembre e i conflitti locali, come quelli in Irlanda del Nord, Indonesia, Kashmir, Sri Lanka o Palestina, aperti al negoziato e ad una soluzione politica, si andò rapidamente offuscando. Al Qaeda è fondamentalmente una organizzazione fluida, senza confini, clandestina, impossibile da dissuadere, senza forze convenzionali o quartieri generali. I suoi obiettivi sono difficili da individuare con precisione. Va contrastata prevalentemente con determinazione e abilità e probabilmente per un lungo periodo di tempo.

Il presidente e altri esponenti dell'amministrazione hanno iniziato a sfruttare la metafora bellica per il loro utile politico. Qualunque fosse l'obiettivo politico o economico dell'amministrazione, la giustificazione era il «fatto» che l'America era «in guerra».

Cominciarono a fare la loro comparazione linguistica e immagini orwelliane. «Guerra» divenne «ristabilire la pace internazionale». Nulla fece Bush per mobilitare l'opi-

nione pubblica ad accettare i sacrifici che la guerra comporta - la prima cosa che avrebbe dovuto fare un leader. I tagli alle imposte potevano andare avanti come previsto e di risparmio energetico non si è più parlato. «Spendete» è stato il messaggio dell'amministrazione. Consentire che questo conflitto diventasse una guerra totale al «terrorismo» ha fatto perdere di vista il punto della questione. I terroristi dell'11 settembre erano criminali puri e semplici. Non possono essere considerati combattenti della libertà che lottano contro l'ingiustizia o l'occupazione o l'autodeterminazione. Possono essere sminuiti e sconfitti solo con idonee operazioni di intelligence e di polizia, allo stesso modo in cui gli investigatori delle forze dell'ordine cercano di assicurare alla giustizia gli esponenti di una organizzazione criminale. Con loro non è possibile una politica di pacificazione e le loro rimostranze non possono essere oggetto di negoziato.



Tratto dall'International Herald Tribune del 15 gennaio

In tutto il mondo gli imitatori hanno afferrato al volo il vantaggio politico della metafora bellica adattandola rapidamente alle loro esigenze: gli indiani nel Kashmir; gli israeliani in Palestina; i russi in Cecenia; i cinesi contro gli uiguri. Chi si oppone viene bollato come «terrorista» a prescindere dalle circostanze e per sconfiggere i terroristi è ammesso praticamente tutto.

In America il ministro di Grazia e Giustizia trova la metafora bellica utile quando ricorre a misure costituzionalmente discutibili per difendere la sicurezza nazionale. La confusione aumenta quando si cerca di giustificare una guerra all'Iraq come elemento necessario della guerra al terrorismo.

Nell'opinione pubblica rimane una grande confusione sui motivi che sono alle spalle delle vaste simpatie di cui gode Al Qaeda. Gli americani hanno udito troppi ingenui stereotipi dai loro leader. La ripetizione meccanica della frase «perché non ama-

no la libertà» non è una spiegazione. Gli americani sono obiettivi del terrorismo per una serie di ragioni, la maggior parte delle quali di natura politica o economica. Debbono capire cosa spinge questi seguaci. A differenza di Al Qaeda, molti possono essere affrontati politicamente. Gli Stati Uniti, in quanto superpotenza, hanno ereditato il peso di tutti i risentimenti accumulati contro una storia di pregiudizi occidentali, promesse non mantenute e sfruttamento coloniale che risalgono alle Crociate. A questo aggiungiamo una miscela di invidia, frustrazione e rabbia per la povertà o per il timore di essere schiacciati da una cultura occidentale aliena e specifiche avversità - in particolare quello che viene considerato l'ingiusto appoggio degli Usa al modo in cui Israele tratta i palestinesi.

Questi sono fattori che sono a monte dell'appoggio «popolare» nei confronti di Al Qaeda. Una soluzione del problema palestinese, certamente a portata di mano con un deciso sforzo internazionale, farebbe molto per ridurre questo appoggio. Bush, al contrario, ha rimandato sine die ogni tentativo in tal senso mentre il problema si aggrava e il sostegno a favore dei mandanti dell'11 settembre aumenta.

Certamente l'America non ha il potere di risolvere o mitigare alcune di queste rimostranze. Ma quanto meno gli americani dovrebbero avere dai loro leader una più chiara riflessione. E questa più chiara riflessione comincia con il concentrarsi su Al Qaeda affrontando, al contempo, efficacemente i problemi che sono alla base di gran parte dell'appoggio di cui Al Qaeda gode.

L'autore è un diplomatico americano in pensione già sottosegretario di Stato, sottosegretario generale delle Nazioni Unite e ambasciatore in Turchia e Pakistan. (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Terrorismo

Si vince solo nel nome dei diritti umani

KENNETH ROTH

Gli Stati Uniti, in quanto principale bersaglio, si sono messi alla testa della lotta al terrorismo. Ma le generalizzate manifestazioni di simpatia seguite agli attentati dell'11 settembre 2001, stanno lasciando il posto ad un crescente risentimento nei confronti degli Stati Uniti e ad una certa riluttanza ad unirsi alla lotta. In che modo è stato così rapidamente dissipato questo patrimonio di buona volontà?

In parte la ragione va individuata nel modo in cui viene condotta la lotta al terrorismo. Proprio in quanto il terrorismo è antitetico ai diritti umani, i valori dei diritti umani dovrebbero essere intesi come un antidoto rispetto all'opinione secondo cui è legittimo attaccare dei civili e il fine giustifica i mezzi. Ma in molti luoghi l'amministrazione Bush non vede i diritti umani come uno strumento essenziale nella lotta contro al terrorismo, bensì come un ostacolo. È un atteggiamento pericolosamente controproducente che indebolisce il sostegno pubblico necessario per sconfiggere il terrorismo.

Per frenare il terrorismo è necessario l'appoggio delle persone che abitano nei paesi nei quali si trovano i terroristi. Sono loro che debbono collaborare con la

polizia piuttosto che proteggere i terroristi. Sono loro che debbono prendere l'iniziativa di dissuadere gli aspiranti terroristi. Ma se vedono Washington approvare governi che li opprimono non v'è da meravigliarsi che si sentano poco inclini a dare il loro appoggio.

In Pakistan, ad esempio, il generale Pervez Musharraf ha consolidato il suo regime militare. Quando abbiamo sollevato l'interrogativo in ordine a questa tendenza, il presidente George W. Bush ha risposto «la mia reazione riguardo al presidente Musharraf tiene conto del fatto che è ancora legato a noi nella guerra al terrorismo ed è una cosa che apprezzo». Come stupirsi quindi se i partiti politici anti-americani sono stati i grandi vincitori delle recenti elezioni parlamentari in Pakistan.

Nell'Afghanistan del dopo-Talebani, l'amministrazione Bush si è rifiutata di garantire un appoggio attivo ad una forza allargata internazionale di mantenimento della pace. Fuori Kabul, al contrario, l'America cerca di comprare la sicurezza a buon mercato alleandosi con gli abusivi signori della guerra del tipo di Ismail Khan. Il signore della guerra che ha la sua base a Herat ha usato le minacce di morte, la deten-

zione e la tortura per stroncare qualsiasi dissenso, imbavagliare la stampa e ricacciare le donne nei loro burqa.

In Indonesia i militari sono stati un fattore decisivo nello spingere la gente verso l'estremismo violento. Ma l'amministrazione Bush sta esercitando pressioni per consolidare i legami con i militari a dispetto della mancanza di affidabilità per i gravi abusi e per l'appoggio ai gruppi della milizia che alimentano l'instabilità.

L'amministrazione Bush si è persino opposta ad una causa civile intentata dinanzi ad un tribunale americano per conto delle vittime di atrocità militari, con il pretesto che si sarebbe potuta scoraggiare l'Indonesia dal collaborare alla guerra al terrorismo.

Lo stesso dicasi del trattamento che l'America riserva ai presunti terroristi. L'amministrazione Bush senza alcuna giustificazione ha respinto l'applicazione delle convenzioni di Ginevra ai prigionieri nella guerra in Afghanistan. Ha utilizzato impropriamente la definizione di «nemico combattente» per i criminali sospetti in patria. Ha impiegato, come riferito da più fonti, tecniche di interrogatorio di «stress e durezza». Ha minacciato l'uso di tribunali militari privi di de-

terminate garanzie. Ha usato impropriamente le leggi sull'immigrazione per privare i sospetti criminali dei loro diritti.

L'amministrazione Bush sta combattendo il terrorismo come se i diritti umani non rappresentassero un vincolo.

A livello globale l'amministrazione Bush persegue l'applicazione universale delle leggi contro il terrorismo, ma si oppone all'applicazione universale delle norme in materia di diritti umani. L'amministrazione ha dichiarato una sorta di guerra virtuale al Tribunale Penale Internazionale. Ha cercato di bloccare la creazione di un regime internazionale di ispezioni per impedire la tortura. Si è opposta ad una risoluzione delle Nazioni Unite sulla necessità di combattere il terrorismo nel rispetto dei diritti umani.

Ovviamente l'America non è in cima alla lista dei paesi che violano questi principi. Ma a causa della straordinaria influenza dell'America, la volontà dell'amministrazione Bush di mettere a repentaglio i diritti umani mentre combatte il terrorismo, costituisce un pericoloso precedente. Non rientra nell'interesse dell'amministrazione Bush essere sola contro il terrorismo. L'amministrazione

deve battersi per i valori che spiegano per quale motivo è sbagliato attaccare dei civili - i valori dei diritti umani.

Ci sono state indicazioni di una visione positiva di siffatta natura come ad esempio nella Strategia per la Sicurezza Nazionale dell'amministrazione. Ma questo retorico abbraccio dei diritti umani non si è tradotto in scelte coerenti a livello di politica americana. Chiaramente l'America e i suoi alleati debbono adottare misure straordinarie in materia di sicurezza. Ma una politica anti-terrorismo che ignori i diritti umani è un regalo ai terroristi. Una riuscita politica anti-terrorismo deve tentare di costruire forti regole e istituzioni internazionali in materia di diritti umani e non fornire una nuova giustificazione per aggirarli e indebolirli.

L'autore è direttore esecutivo dello Human Right Watch a New York che martedì scorso è pubblicato l'annuale rapporto internazionale sui diritti umani. (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Riforme, un dibattito antico e strumentale

Segue dalla prima

La sensazione, stupefacente, è di assistere a uno spettacolo già andato in scena. E non una volta sola. Il dibattito sulla riforma delle istituzioni, infatti, non si è mai sopito, dal 1948 in poi, se si esclude la prima legislatura repubblicana con i governi «all'inglese» di De Gasperi. Esso trae spunto dall'ordine del giorno Perassi, approvato dall'Assemblea costituente, con il quale si optò per una forma di governo parlamentare, munita di «dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo». Sono le regole contenute nella parte seconda della Costituzione idonee a rispondere a queste esigenze? E, una volta ottenuta la scontata risposta «no, non lo sono», quali riforme realizzare? Il dibattito intorno a questi interrogativi ha attraversato i decenni. Con una caratteristica costante: di essere strumentale e subordinato alla dialettica politica di ogni giorno. Le riforme costituzionali sono state utilizzate dalle

forze politiche, di volta in volta, come arma di scambio, spauracchio o specchio per le allodole. Il risultato non cambia: si è trattato, in ogni caso, di un dibattito inconcludente. Cambiare la forma di governo è particolarmente difficile. Ciascuno degli attori politici è naturalmente portato a sostenere soltanto riforme che avvantaggino i suoi interessi particolari: in altre parole, manca il «velo di ignoranza» sui rapporti di forza tra le parti che caratterizza invece l'inizio di un'esperienza costituzionale. Importanti trasformazioni della forma di governo sono state realizzate in Italia solo negli anni 1988-1994, mentre crollava il vecchio sistema dei partiti e non si sapeva quale sarebbe stato quello futuro. Peraltro, lo si è fatto senza toccare la Costituzione, ma modificando la legge elettorale e i regolamenti parlamentari. I tentativi attuali non paiono diversi dai precedenti. Con la particolarità che, oggi, la riforma di cui si discute (e si è discusso per decenni) è già operativa. La legge elettorale del 1993, infatti, ha svolto egregiamente il suo compito di consentire la for-

Cambiare la forma di governo è particolarmente difficile. Ciascuno degli attori politici è naturalmente portato a sostenere soltanto riforme che avvantaggino i suoi interessi particolari

TANIA GROPPI

mazione di coalizioni che propongono agli elettori un programma e un candidato presidente del Consiglio. La scelta dell'esecutivo da parte del corpo elettorale, nelle forme della democrazia «immediata» è ormai un dato acquisito, sia pure con sfumature differenti, a tutti i livelli di governo, dall'ultimo, piccolo comune, su fino a Palazzo Chigi. Il carattere incompiuto di questa riforma non riguarda né la fase della formazione del governo, né i poteri del presidente del Consiglio o dell'esecutivo, ma la gestione delle eventuali crisi della coalizione che ha vinto le elezioni: la caduta dei governi Berlusconi (1994) e Prodi (1996) sta a testimoniare. In questo campo però le regole non sono necessariamente frutto di norme scritte: esse possono derivare anche da convenzioni costituzio-

nali. Ed è quantomeno dubbio che laddove non riescano a nascere convenzioni tra le forze politiche, quelle stesse forze siano capaci di accordarsi sulla scrittura di norme costituzionali. La trasformazione della forma di governo già realizzata, nel corso degli anni novanta, «a Costituzione invariata», rende invece evidente l'esigenza di introdurre contrappesi al rafforzamento dell'esecutivo: le regole costituzionali infatti erano state pensate per un sistema elettorale proporzionale, nel quale le forze politiche trovavano da sé, nella uguale rappresentanza, il modo di garantirsi dalle prevaricazioni altrui. Temi come l'innalzamento dei quorum previsti dalla Costituzione (in primo luogo per l'elezione dei presidenti delle Camere e l'approvazione dei regolamenti

parlamentari), la disciplina delle campagne elettorali, le incompatibilità e ineleggibilità, l'allargamento delle competenze della Corte Costituzionale (che dovrebbero estendersi anche agli atti interni delle camere e prevedere il ricorso preventivo sulle leggi da parte dell'opposizione), l'inserimento nella Costituzione delle autorità indipendenti, appaiono oggi decisivi per un corretto e non pericoloso funzionamento della forma di governo. Per non parlare della riforma regionale del senato, dimenticata in nome del furore devoluzionista. Queste riforme - a differenza di quelle di cui si discute in questi giorni - non possono essere realizzate con semplici convenzioni: concernendo garanzie, necessitano di norme scritte e di custodi. Ma proprio in mate-

ria di procedere per la revisione della Costituzione la carenza di garanzie costituzionali è evidente e preoccupante. La modifica della Costituzione richiede una doppia lettura e il voto favorevole dei due terzi delle camere. Se un consenso così ampio manca, non perciò la riforma diventa impossibile: la maggioranza (assoluta) può approvare la sua riforma e poi, se mai, gli elettori potranno essere chiamati a confermare o smentire l'operato dei loro rappresentanti. È evidente il limite di questa procedura, che consegna alla maggioranza politica le chiavi della revisione costituzionale, mentre le regole del gioco politico dovrebbero essere condivise nella misura più ampia possibile. E, in effetti, complice il sistema elettorale proporzionale, per anni ha operato una regola convenzionale in questo senso. Oggi, invece, la maggioranza pare pronta ad approvare, da sola, la «sua» riforma. Sostenere che già l'Ulivo, nella scorsa legislatura, abbia violato questa convenzione, approvando con pochi voti di scarto la riforma federalista, trascura un elemento di rilievo. Si era di fronte,

allora, a una revisione delle norme sul sistema delle autonomie che andava comunque nel senso voluto pure dall'opposizione ed era sostenuta, anche con atti formali, da rappresentanti delle autonomie medesime di ogni parte politica. Oggi si tratterebbe di una riforma della forma di governo che incide sui rapporti tra i soggetti politici non condivisa da una larga parte dei soggetti stessi. Perché questa regola convenzionale sia rispettata occorre che le forze politiche - in primo luogo la maggioranza, che della riforma come si è detto ha le chiavi - siano portatrici di lealtà e patriottismo costituzionale. Se queste qualità non ci sono, qualsiasi riforma rischia di essere imposizione di una parte sull'altra, e qualsiasi compromesso un atto di vassallaggio. Con la conseguenza di snaturare il carattere pattizio della Costituzione: trasformata da garanzia di tutti a strumento di maggioranza, essa non resterebbe che un inutile simulacro. Di fronte a questa prospettiva, è proprio irragionevole dire: «preferirei di no?»

Mala Tempora di Moni Ovadia

FORZA NUOVA, VECCHIE STORIE

Il clima culturale nel nostro paese è decisamente cambiato da quando il campo moderato è stato occupato e monopolizzato dalla destra mediatica, molto mediatica e pochissimo moderata sia nel pensiero che nel linguaggio. Le voci di dissenso nei confronti di questo atteggiamento che provengono dalle file degli ex-democristiani confluiti nella Casa delle Libertà sono flebili, rare e poco convinte, con la sola lodevole eccezione della correttezza istituzionale del Presidente della Camera On. Pierferdinando Casini e di alcune prese di posizione del professor Fischella che appare sempre più un vecchio galantuomo conservatore un po' demodé capitato per malriposto senso di lealtà in una fazione politica che si esprime e si comporta con rozza aggressività lontana dal suo stile. La politica culturale di questo governo si esprime prevalentemente in una televisione quasi totalmente colonizzata attraverso una martellante iterazione di alcuni temi «nazio-

nal-popolari»: alla mattina corsi di culinaria infarciti di stupidaggini, primo pomeriggio: scorricamento di relazioni parentali e di prossimità amorosa, tardo pomeriggio quiz con tette e culi, alternati a gossip e finti buoni sentimenti, sera: routine dei talk show e delle telenovelas all'italiana. Domenica: volgarità varie con tette e culi per famiglie. Appena possibile sabba revisionisti. Anche i vari educational e satellitari cominciano ad ospitare colte rivalutazioni di pensatori come Julius Evola, pazienza se era nazifascista ed antisemita, o di soldati come quelli della Decima Mas di cui bisogna ammirare il senso del coraggio e dell'onore, il fatto che combattessero a fianco delle SS e con lo stesso intento diventa marginale e comunque secondario. È in questo clima che è maturata la gravissima aggressione di un branco di militanti di Forza Nuova ad Adel Smith rappresentante del mondo islamico nel nostro paese ed al suo assistente avvenuta in una televisione privata

del veneto, Teleserenissima. Il leader e teorico degli aggressori minimizza sostenendo che si trattava di una contestazione vivace, ma pacifica e per quanto attiene allo zigomo fracassato dell'assistente di Adel Smith spiegano che a qualcuno di loro è scappato qualche cazzotto non voluto, ma può accadere che la passione politica porti anche a questo. Questi buontemponi nutriti a feticci della più vieta e truce retorica dell'armamentario criminale nazifascista si sono autonomati difensori dei sacri valori della civiltà occidentale, cristianissimi crociati in difesa dei valori della famiglia contro le profanazioni dei gay pride e annunciano la costituzione di comitati civici per fermare tutti gli impuri che contaminano l'integrità nazionale. Nel frattempo preparano una denuncia per razzismo nei confronti dell'agredito Adel Smith. Queste prodezze sono le forme attuali di vecchie storie del secolo scorso e hanno sempre la stessa morale fatta di violenza, sangue, morte, odio. Sicuramente il governo per porre rimedio preparerà nuovi e più profondi revisionismi perché come è risaputo è sempre e comunque colpa dei comunisti.



dalla prima

Lettera a Giuliano Amato

Una situazione complessa quella che agita la scena politica continentale e che registra però un quadro in movimento, con l'azione politica dell'Unione Europea e del Governo socialista greco che per la prima volta sono apertamente impegnati nel contrastare la politica estera americana - a dimostrazione che la discriminante vera all'interno del Pse tra i diversi partiti non è certo la loro collocazione al governo o all'opposizione, ma una valutazione strategica sul significato del conflitto possibile con l'Iraq e le implicazioni sul versante internazionale che questo comporta. Ti chiedo allora: può il Pse non avere su questo una propria esplicita posizione, coerente e

da praticare poi, di fronte ad un nuovo ciclo politico che gli Usa vogliono impostare in nome di un'idea contemporanea di dominio imperiale? Il documento del gruppo parlamentare socialista a Strasburgo a favore della pace e contro ogni unilateralismo, approvato il 15 gennaio, può divenire «vincolante» per tutti i partiti del Pse? Siamo consapevoli che senza una chiara ed inequivocabile iniziativa per la pace, contro questa guerra che rischia di pesare per molti anni su ogni tipo di relazione internazionale, può venire meno una delle ragioni fondamentali per cui milioni di europei guardano con favore e simpatia al nostro tentativo di dare una fisionomia politica più forte e organizzata al Pse? Una moderna forza socialista che crede nel ruolo dell'Unione Europea come grande protagonista politico e diplomatico, come motore per uno sviluppo planetario più giusto e rispettoso del diritto alla felicità e al progresso di ogni essere umano, può sopravvivere politicamente ad una guerra che mette in discussione ogni idea di diritto internazionale riconosciuto?

Come sarà mai possibile, in vista delle prossime elezioni europee, presentarci in tutta l'Unione con il simbolo del Pse, se saremo poi colpevoli di inazione di fronte a tutto ciò, lacerati su un tema così importante? Ti chiedo di rappresentare allora queste nostre preoccupazioni - espresse in un documento reso pubblico nei giorni scorsi della «rete sociale europea», club dei socialisti di sinistra del Pse - in quella sede: «Niente giustifica una guerra contro l'Iraq. Le sue conseguenze destabilizzerebbero l'insieme del Medio Oriente e in particolare Israele e la Palestina. L'amministrazione Bush non vuole solo controllare le riserve di petrolio, ma vuole anche imporre un nuovo ordine in Medio Oriente e questa guerra non ha alcuna legittimità sul piano internazionale. L'Unione Europea e i paesi che la compongono devono impedire che la dottrina della guerra preventiva sia legittimata internazionalmente. Il diritto dell'Onu non è il diritto del più forte». Aggiungo poi una altra riflessione, contando sulla tua sensibilità politica e sul tuo intuito: è ormai sempre più chiaro che il legame tra la globalizzazione liberista e gli interventi milita-

ri degli Stati ricchi è evidente. I grandi interessi economici, strategici e geopolitici di pochi (uno) paesi sono difesi in ogni modo, se necessario anche militarmente. Occorre creare un contrappeso a questa tendenza e come Unione Europea abbiamo una grande occasione politica per farlo, con la scrittura della Costituzione. Potremmo, come Pse, aderendo alla giornata europea per la pace del 15 febbraio e raccogliendo l'idea dell'Arci e del movimento per la pace, farci portatori di una proposta di forte significato pratico, ma anche simbolico, ovvero inserire letteralmente in quel testo fondamentale, così come recita la nostra di Carta, il principio che l'Europa «rifiuta la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali»? Avrebbe uno straordinario valore un articolo 11 europeo, per impegnare tutti i popoli presenti oggi e domani nell'Unione nella costruzione di un mondo migliore, e nel rafforzamento dell'Onu così come noi pensiamo essa debba essere: strumento per la difesa della pace e la salvaguardia dei popoli, a partire da quelli più deboli. Cordialmente

Pietro Folena

dalla prima

Socialisti europei ancora un passo

Se non succedesse? L'umore prevalente era chiaramente contrario alla guerra comunque: un autorevole deputato greco ha parlato anche di una scelta, che prima o poi si imporrà, di chiedere una riforma radicale dell'Onu o di dichiararla defunta. Anche senza pensare a una simile eventualità apocalittica, è chiaro però che nessuno, o quasi, nel gruppo socialista crede davvero al diritto internazionale garantito da questa Onu. Lo stesso richiamo alla risoluzione 1441 che impone le ispezioni all'Iraq, e prima a quelle che lo obbligano a rinunciare alle armi di distruzione di massa, è già inficiato da questa pretesa dell'impero americano, che dispone di tutte le armi di cui

vorrebbe spogliare Saddam, ammesso che le abbia davvero (e in questo caso solo perché forbitigli precisamente dalla superpotenza). Certo, la riluttanza a dichiarare che non terremo conto, in caso di decisione favorevole alla guerra, delle decisioni dell'Onu è ampiamente giustificata. L'Onu è l'unica parvenza di diritto internazionale di cui disponiamo. Ma anche noi (noi socialisti, e tanti altri) agiamo questo spauracchio in modo piuttosto ipocrita, contando sulla ragionevolezza del Consiglio che sia capace di evitare una guerra così assurda come quella che Bush prepara. Non sarebbe ora che i socialisti (la cui Internazionale si riunisce nei prossimi giorni a Roma) dichiarassero senza tante ambigui che questa guerra (non siamo pacifisti imbelli, anche se Gino Strada ha molte buone ragioni) non la vogliono in ogni caso, con o senza l'Onu. Del resto Bush non dice (e non mostra in pratica) ogni giorno che lui la guerra la farà comunque, con o senza il consenso delle Nazioni Unite? Internazionale Socialista, ancora uno sforzo; almeno non meno pacifisti del Papa o dei liberali irlandesi!

Gianni Vattimo

dalla prima

Non avere paura

Porsi preliminarmente la fondamentale domanda se è giusto o no il contenuto del quesito è decisivo per quella riforma della politica più vicina ai cittadini che così spesso si richiede. Quante volte abbiamo detto, o sentito dire, il merito è decisivo! Accantonerei quindi la polemica su chi sia avvantaggiato o svantaggiato tra i dirigenti dell'opposizione, su manovre o su dietrologie di vario segno, di cui cominciano a riempirsi le pagine dei giornali. Il merito, dunque. Continuo a non sentire argomenti che mi convincono che un diritto di libertà come quello previsto dall'articolo 18 debba essere limitato nella sua estensione per un dato puramente numerico.

Se è giusto difendere, come abbiamo tutti fatto finora, il diritto alla tutela contro l'ingiusto licenziamento per il lavoratore che ha 15 colleghi, non comprendo perché lo stesso diritto non debba riconoscersi quando i colleghi di lavoro sono meno di 15. Tanto più in una situazione nella quale è la stessa grande industria che, attraverso vari meccanismi normativi più o meno conformi alle leggi, ha riorganizzato il proprio lavoro in modo tale che in molti stabilimenti Fiat, ad esempio, fianco a fianco fanno l'identico lavoro alcuni lavoratori, che in quanto formalmente dipendenti della Fiat posso-

no usufruire della tutela dell'articolo 18, e altri che invece dipendono da altre società più o meno fittizie e quel diritto quindi non ce l'hanno. Si dice che il quesito non dà invece risposte di tutela ad altre categorie di lavoratori deboli, come i precari o i cosiddetti co.co.co. È così, per la natura abrogativa propria del referendum. Ma la vera domanda è: se vincerà il quesito referendario, sarà più facile o no fare una legge per tutelare anche questi lavoratori? La risposta mi appare evidente. Si dice inoltre che questo referendum rischia di creare una contrapposizione sociale tra lavoratori e piccoli imprenditori. Naturalmente non basta rispondere con la pur non secondaria considerazione per la quale anche i dipendenti dei piccoli imprenditori sono persone che votano, e sono oltretutto in numero maggiore dei loro datori.

È giusto chiarire che il referendum non è rivolto contro artigiani ed esercenti. Ne sono tanto convinto che da tempo ho sottoscritto una proposta di legge (a proposito di iniziative legislative), primo firmatario il senatore Di Siena, nella quale si prevede una normativa peculiare dove davvero esiste una specificità del rapporto di lavoro, come in settori dell'artigianato e del piccolo commercio, nonché una proposta fiscale, in particolare per quanto concerne l'Irap, che rettifica anche scelte da noi fatte quando governavamo, e che queste categorie considerarono ingiustamente discriminatorie nei loro confronti. Infine, quanto alle considerazioni di sistema, il tema di fondo è se la competitività del sistema Italia deve fondarsi sulla compressione di redditi e tutele di settori sempre crescenti del mondo del lavoro, ovvero sulla qualità delle innovazioni, della ricerca, delle relazioni industriali. Se il modello renano, vedi

Volkswagen, ha funzionato meglio del modello italiano, vedi Fiat, è anche perché ha fatto la seconda scelta.

Si dice ancora - e qui passiamo alla politica - che questo referendum avvantaggerebbe Berlusconi, che era stato sconfitto e aveva rinunciato alla sua battaglia. Qui davvero c'è un errore profondo. Credo che non si sia affatto capito che nel discorso di fine d'anno Berlusconi non ha detto che intendeva rinunciare alla modifica dell'articolo 18 ma di non volerne fare un tema prioritario dell'azione di governo. Voleva che non se ne parlasse più, non tornare indietro! Tanto è vero che subito dopo Maroni e la maggioranza confermarono, come hanno ancora ripetuto in queste ore, di volere andare avanti sulla strada parlamentare già decisa. E perché mai? Perché i famosi sondaggi dicono univocamente che una larga maggioranza degli italiani, compresa una quota rilevante degli elettori di Berlusconi, sono a favore della tutela contro i licenziamenti facili. Del resto il referendum dei radicali di tre anni fa sull'articolo 18 (che non raggiunse il quorum), vide una larghissima maggioranza dei votanti, quelli stessi che votarono a favore degli altri sei quesiti, esprimersi contro all'abrogazione di quella norma. Naturalmente la vittoria è possibile a due condizioni. La prima è che i promotori mostrino la saggezza di non intenderla (come non è) una battaglia politica all'interno della sinistra. La seconda è che le forze politiche e sociali dell'opposizione che non hanno promosso il referendum, riflettendo con più attenzione sui termini del problema, chiariscano anch'essi che si tratta (e non è certo piccola cosa!) di far decidere agli italiani e non ai partiti o ai sindacati una questione molto controversa, ma anche molto chiara: se cioè l'arti-

colo 18 è, oppure no, una norma giusta che dà effettività alla tutela del fondamentale diritto a non essere licenziati senza giusta causa, e va quindi estesa, e non invece ridotta nella sua applicazione.

Veniamo alla questione della iniziativa legislativa. Sono favorevole a seguire questa strada, come hanno detto tanto la Cgil quanto Fassino, e sono tanto favorevole che da tempo (giacché il referendum non è la bomba improvvisamente piovuta dal cielo di cui hanno parlato alcuni giornali: da un anno tutti quelli che fanno politica sapevano che ci sarebbe stato) ho concorso a presentare il già ricordato disegno di legge che va in questa direzione. Bisogna però chiarire in proposito due punti fondamentali, che valgono per questo come per ogni altro referendum. Il primo è che le leggi non si fanno per «evitare» i referendum, ma per venire incontro con lo strumento più flessibile e adeguato, che è quello della legge, alle esigenze poste dai promotori del quesito. Il secondo aspetto è che è così anche giuridicamente: se l'ipotesi legge non rispondesse a quelle esigenze, non annullerebbe affatto il quesito, che si trasferirebbe anzi sulla nuova legge. Voglio ricordare il precedente del 1990. Il referendum sull'articolo 18 allora promosso dalla sinistra sindacale e da Democrazia proletaria, vilipeso ieri su un quotidiano da Rutelli, per la saggia iniziativa politica del Pci portò ad una legge che ha esteso le protezioni (anche se solo monetarie: allora erano quasi inesistenti) ai lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti. Diede quindi un coerente esito legislativo positivo. Mi pare però che - a parte ogni altra considerazione - il secco rifiuto di Berlusconi (ve lo immaginate, del resto, aumentare le garanzie dei lavora-

tori!) renda irrealistica questa strada. Si può aggiungere (e non è certo l'ultimo argomento) che la approvazione del referendum renderebbe invece improcedibile la proposta legislativa di Berlusconi, tanto giustamente osteggiata da tutte le opposizioni politiche, oltre che dalla Cgil.

Mi auguro pertanto che, ritrovata la calma, vada anzitutto preso atto della circostanza che tutte le forze dell'Ulivo hanno finalmente riconosciuto dopo la sconfitta elettorale (per la verità qualcuno se ne era accorto anche prima) che la via da seguire non è più quella di introdurre ulteriori elementi di cosiddetta flessibilità, ma di combattere il precariato ed estendere i diritti (la buona occupazione di cui ci parla l'Europa). Infatti una parte dell'Ulivo ha elaborato la proposta Amato-Treu, a mio avviso ancora insufficiente, ma che va nella giusta direzione. Si prenda poi atto che adesso c'è una domanda molto semplice alla quale bisogna rispondere (ripeto: nel merito del quesito), e che bisogna farlo in coerenza con quanto sostenuto nell'ultimo anno e mezzo. Senza assumere orientamenti affrettati, pertanto, come saggiamente sta facendo la Cgil, si sperimenti la via legislativa, ma ci si prepari anche a non perdere la straordinaria occasione di parlare con chiarezza agli italiani, di ritoccare il tentativo di Berlusconi - che è in corso e prosegue anche su altri terreni (dalle pensioni in poi) - volto a colpire i diritti di cittadinanza (di cui quello al lavoro è il primo, come dice la nostra Costituzione). Per ottenere così, concretamente, e per la prima volta dall'inizio della legislatura, un risultato diametralmente opposto a quello che vorrebbe Berlusconi.

Cesare Salvi

Articolo 18, il cuore del problema sta nella uguaglianza dei diritti. In Italia su 22 milioni di occupati esistono tre categorie

È un giusto obiettivo politico offrire un sistema di tutele e garanzie che sia il più equo e uniforme possibile tra i lavoratori

Referendum, una strada sbagliata

Ferdinando Targetti

Segue dalla prima

L'art 18 prevede che nelle imprese con più di 15 dipendenti il lavoratore subordinato, licenziato senza giusta causa, sia reintegrato con sentenza del giudice o, a scelta del lavoratore, risarcito con una somma in denaro. Alle imprese sotto quella soglia e ad alcuni particolari datori di lavoro (partiti, sindacati, scuole religiose ecc) quell'articolo non si applica e la legge prevede che il lavoratore licenziato senza giusta causa sia compensato con un'indennità economica che va da due mensilità e mezzo dell'ultima retribuzione fino a sei. Il governo aveva proposto una legge delega che contemplava tre eccezioni alla validità dell'articolo 18. Le eccezioni erano previste a favore di imprese che: emergessero dal nero, trasformassero assunzioni a termine in assunzioni a tempo indeterminato, assumessero dipendenti in un numero che avrebbe fatto loro oltrepassare la soglia dei 15. Questo tentativo, che creava anziché eliminare divisioni nel mondo del lavoro, portò ad uno sciopero generale il 16 aprile 2002 di tutti i sindacati. Dopo questo sciopero unitario il governo fece marcia indietro e propose di inserire nel «Patto per l'Italia» (disegno di legge 848 bis del 2002) solo la terza eccezione. Il Patto fu sottoscritto da Cisl e Uil, mentre la Cgil proclamò in ottobre un secondo sciopero generale. Il disegno di legge (non convertito in legge) venne parcheggiato su un binario morto, mentre il Presidente del consiglio, nel discorso di fine anno, proclamava che l'argomento non era più di attualità, dopo che il suo governo con il robusto sostegno della Confindustria di D'Amato, aveva indicato in quella riforma la via maestra per il rilancio dello sviluppo economico italiano (!) e su quell'altare aveva provocato tensioni sociali nel Paese come non si vedevano da anni. Il capitolo sembrava chiuso, ma così non era. Infatti dal Partito della Rifondazione Comunista, dai Verdi e da Socialismo 2000, la corrente dei Ds che fa capo a Cesare Salvi, (ma non dalla Cgil) era stato avviato l'iter per poter celebrare un referendum che estendesse il diritto di reintegro automatico a tutti i lavoratori, anche quelli dipendenti da imprese sotto i 15 addetti. Ieri l'altro la Corte Costituzionale ha dichiarato «ammissibile» tale referendum.

la lettera

Risposta all'appello agli elettori israeliani

Ho letto con sorpresa e sgomento l'appello di un gruppo di stimati intellettuali - che conosco e alcuni dei quali rispetto - pubblicato su l'Unità del 16 gennaio.

Come israeliano e diplomatico, sono fiero di rappresentare una nazione che è una delle democrazie più aperte del mondo. La democrazia israeliana inoltre merita ammirazione per la sua capacità di mantenere i più alti standard morali nonostante le guerre, le provocazioni e la profonda animosità contro i suoi cittadini.

Più d'ogni altra cosa, Israele ha dimostrato la sua capacità di salvaguardare i principi democratici in tempi caratterizzati da una incessante campagna terroristica che negli ultimi due anni è solo peggiorata, perché in realtà dura sin da prima della fondazione dello Stato nel 1948.

Una democrazia consente a tutti i cittadini di formare e decidere il governo e la sua politica ma questo diritto è riservato in via esclusiva ai propri cittadini, nel nostro caso anche agli arabi. Sarebbe inimmaginabile che io o chiunque altro israeliano ci mettessimo a dare consigli e istruzioni agli elettori italiani. Se invece l'ingerenza è una pratica ammessa dagli intellettuali italiani, allora mi chiedo come mai non sono mai stati lanciati simili appelli ai regimi degli stati arabi, di cui la maggioranza sono dittature.

L'invito agli elettori israeliani affinché votino un candidato invece che l'altro rappresenta un ulteriore elemento di rozza intromissione negli affari domestici di uno Stato democratico e sovrano che si trova nel mezzo di una campagna elettorale. Ancora più grave poi è la presentazione di una serie di argomenti su uno dei candidati, argomenti che non hanno alcuna connessione con la realtà.

Ignorare il terrorismo palestinese che è stato potenziato nel luglio 2000 dopo che Arafat aveva rifiutato le ampie proposte dell'ex Primo Ministro Barak non fa progredire la causa della pace ma piuttosto incoraggia quegli elementi che vedono il terrorismo come uno strumento legittimo per il raggiungimento di obiettivi politici.

Addossare al governo di Israele la responsabilità degli attacchi suicidi, al contempo ignorando del tutto le responsabilità di Arafat, equivale ad una diffamazione che meriterebbe almeno una pubblica richiesta di scuse su questo stesso giornale a quelle 725 persone che negli ultimi due anni sono state massaccrate dal terrorismo palestinese.

Posso assicurarvi che i cittadini d'Israele sono abbastanza maturi e responsabili da scegliere chi deve rappresentarli senza l'aiuto di intellettuali stranieri.

Ehud Gol
Ambasciatore d'Israele a Roma

Su un punto l'Ambasciatore Gol ha ragione. Le elezioni israeliane riguardano gli israeliani. Però affidare ad un Paese amico - e per alcuni di noi fratello - un messaggio diretto liberamente a chi vorrà accoglierlo, è un atto di amicizia tanto grande come quello di partecipare allo «Israel Day».

E poiché alcuni dei firmatari sono tra coloro che desiderano Israele in Europa, non è certo un'offesa far conoscere pubblicamente il nostro pensiero. Giornali autorevoli come The Economist, in piena campagna elettorale italiana, hanno chiesto ad alta voce (dunque anche agli elettori di questo Paese) se Berlusconi fosse in grado di governare l'Italia. Berlusconi si è offeso. Ma non crediamo che l'Ambasciatore italiano in Inghilterra abbia protestato. Infatti l'Ambasciatore rappresenta tutto un Paese. In questo caso rappresenta anche il candidato laburista Mitzna, a cui ancora una volta rinnoviamo il nostro caldo augurio nella speranza di incontrarlo presto all'Ambasciata israeliana a Roma nella sua prima visita (chi può dire? In una democrazia può sempre accadere) come Primo Mini-

Il cuore del problema sta nella uguaglianza dei diritti. In Italia all'interno di 22 milioni di occupati esistono tre categorie: circa 9 milioni (5,5 nel settore privato e 3,5 in quello pubblico) che sono ampiamente tutelati dallo Statuto dei Lavoratori e dall'art. 18; circa 3 milioni, che sono i dipendenti delle imprese con meno di 15 addetti, che sono tutelati dallo Statuto, ma non dall'articolo 18; gli altri (10 milioni) presentano al loro interno lavoratori forti (manager, dirigenti, professionisti, molti autonomi) che non necessitano delle tutele dei lavoratori dipendenti, ma anche molti lavoratori, come i collaboratori continuati e continuativi (co.co.co.), le persone in cerca di prima occupazione, i lavoratori senza una precedente posizione contributiva (gli irregolari) i quali non hanno nessuna tutela e che sono altrettanto deboli o più deboli dei lavoratori dipendenti.

Quindi sicuramente un giusto obiettivo politico è quello di offrire un sistema di tutele e garanzie che sia il più equo e uniforme possibile tra i lavoratori. Ma la strada del referendum è sbagliata. Si consideri che, con il sistema dell'articolo 18, se il licenziamento è ritenuto ingiustificato l'impresa deve, non solo reintegrare il lavoratore al suo posto, ma pagargli tutte le retribuzioni e i contributi maturati fino alla sentenza, oltre alle ammende e questo, potendo avvenire dopo molti gradi di giudizio e dopo molti anni (ci sono casi di 8/10 anni), può significare una cifra elevatissima a fronte di un lavoro non prestato. Si può ben capire che se questo succede ad una piccola impresa o ad un'impresa artigiana, può anche significare il fallimento dell'impresa medesima: tipico caso di «summa lex summa iniuria». Non è concepibile si possa pretendere che le imprese si facciano carico

di un problema generale del Paese, quale quello rappresentato dalla lentezza della giustizia.

Che cosa fare quindi? Bisogna operare su due fronti. Da un lato estendere le garanzie dei lavoratori subordinati a quei parassitari (lavoratori autonomi e co.co.co) e sono molti, anche se non tutti, che in realtà sono lavoratori dipendenti mascherati. E a questo scopo risponde la «Carta dei diritti dei lavoratori», elaborata da Amato, Treu e Damiano e presentata unitariamente dall'Ulivo. Ma questa Carta non basta, né dal punto di vista dell'equità, né per evitare il referendum, perché lascia inalterata la differenziazione delle protezioni tra i lavoratori subordinati. Va quindi affiancato alla Carta un provvedimento tendente a modificare l'automatismo dell'articolo 18: una misura che lasci al giudice di decidere, secondo le convinzioni che si forma ascoltate le parti, se disporre la reintegrazione del lavoratore (quando, si può immaginare, la non giusta causa è molto vicina a ragioni assolutamente illegittime di licenziamento, come quelle basate su discriminazioni di razza, sesso, idee politiche o sindacali ecc) oppure imporre all'impresa un risarcimento (quando la non giusta causa è vicina a cause di natura economica). Questo regime dovrebbe poi essere esteso a tutte le imprese, a prescindere dal loro numero di addetti. Una legge di questo tipo fu presentata nella scorsa legislatura da una serie di parlamentari del centro-sinistra.

Se due leggi di questo tipo fossero congiuntamente presentate dall'Ulivo si otterrebbe un triplice risultato positivo: innanzitutto il centrosinistra si presenterebbe come l'aliere dell'ampliamento dei diritti a fasce di lavoratori che da essi sono esclusi e non porterebbe a segmentare il mercato del lavoro come prospettato dal Patto per l'Italia; in secondo luogo si eviterebbe un referendum che non porterà altro che conflitti all'interno del centrosinistra e tra l'Ulivo e Rifondazione e all'interno dei sindacati; infine si forzerebbe il governo ad accettare una proposta dell'opposizione di riforma del mercato del lavoro che risolverebbe l'annoso problema dell'articolo 18, anziché lasciarlo soffiare, come sta facendo ora, sul fuoco del referendum che porta ad una lacerazione della sinistra. Io spero che su questa linea converga tutto il centrosinistra, compreso Sergio Cofferati.

segue dalla prima

Castelli il ministro che non c'è

«Assolutamente niente» rispose. «Zero?» «Zero.» «E cosa devo fare?» ha chiesto. Tranquillo, gli ho risposto: tenere in ordine le matite e, per rispettare le promesse elettorali del cavaliere rifare tutti i codici come Napoleone e Giustiniano». Il ministro inesistente non va tuttavia confuso con il ministro virtuale. Sono figure introdotte dalla Grande Riforma Berlusconi, ma di blasone diverso. Ministri virtuali sono, per esempio, Franco Frattini e Pietro Lunardi. La politica degli Esteri e quella delle Infrastrutture vengono, come si sa, gestite personalmente dal presidente del Consiglio, eppure ai due titolari una qualche traccia nell'attività governativa va riconosciuta. Lunardi, per dirne una, si sta attivamente occupando del mausoleo di Berlusconi, ad Arcore. Nella biografia del Castelli ministro, viceversa, cosa resterà? Sue non sono certo le numerose leggi ad personam, studiate per sottrarre il premier alle aule di giustizia. Leggi elaborate dal cosiddetto Studio Previt (la squadra degli avvocati del premier). Luogo fiabesco dove tutti i reati vengono cancellati e i giudici vanno in galera, ma situato, comunque, lontano dal ministero di via Arenula. Né a Castelli si può attribuire la paternità delle riforme processuali, affidate a collaudati pool di esperti, che rispondono a entità superiori (quando verrà il momento il Napoleone e il Giustiniano di turno non sarà certo lui). Sì, qualche provvedimento ministeriale reca la sua firma, ma è farina di uffici che sfuggono al suo controllo, come riconosce perfino La Padania di ieri («A chi rispondono i dirigenti del ministero?»). Insomma, l'ingegner Castelli potrebbe anche suscitare una qualche simpatia in chi vede in lui una sorta di Mr. Magoo padano, volutamente miopie per quieto vivere e con al collo il fazzoletto verde dell'ultra leghista.

La Castelleide, l'antologia, cioè, delle frasi celebri volutamente secessioniste, xenofobe, antieuropee, negatrici di valori civili protetti dalla Costituzione si dipana orgogliosa lungo i venti mesi del governo della destra, in cui l'attivista soppiantava definitivamente il ministro. Ligio al principio di tutta una vita, riassunto in un'intervista a La Provincia di Lecco: «Io sono un soldato agli ordini di Bossi e come tale mi comporto». E quando Bossi lo manda a guastare le trincee della magistratura, impegnata a difendere la legge contro i corrotti e i mafiosi, il soldatino esegue. Resta un mistero la conversione del Carroccio, movimento forgiatosi nel fuoco della battaglia contro Tangentopoli, alle ragioni dello Studio Previt. Domande che Castelli non si pone quando si trasforma nel prefetto di disciplina soprattutto del pool di Milano, a cui dà manforte con ispezioni ministeriali, censure, pubbliche deplorazioni. Giudici e pm non se lo trovano mai accanto. Contro si. Quando Forattini pubblica il suo manifesto sulla magistratura («Teniamo per anni la gente in galera senza processo, liberiamo assassini colti in flagrante, condanniamo innocenti grazie ad accuse di mafiosi pentiti...») è la Padania di Castelli a pubblicare la difesa del vignettista e della vignetta, definita «più efficace di mille editoriali». L'istituzione dell'inchiesta parlamentare sui «magistrati politicizzati», lo vede naturalmente d'accordo. Poi, un giorno, il ministro che non c'è prende, finalmente, un'iniziativa e invia una circolare a tutte le sedi giudiziarie. Dispone di scolpire in tutte le aule di dibattimento, al fianco della più nota «la legge è uguale per tutti», la frase «la giustizia si amministra in nome del popolo», così come recita il primo comma dell'articolo 101 della Costituzione. «Del popolo italiano», avrebbe dovuto aggiungere un degno ministro della Repubblica. Accontentiamoci che non abbia scritto: «del popolo padano». Non gli hanno detto come si conclude quell'articolo della Costituzione: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge».

Ecco il personaggio che, oggi, gli uomini che amministrano la giustizia avranno di fronte.

Antonio Padellaro

la foto del giorno



Una rosa rossa deposta da un ignoto visitatore sulla tomba di Edgar Allan Poe a Baltimora

stro di Israele.

Quanto alle osservazioni sul terrorismo e i Paesi arabi, fa fede per alcuni di noi - e certo per chi scrive - un'intera vita e decenni di cose dette e scritte, quando sostenere Israele non era l'occupazione preferita degli attuali ministri di destra italiani.

È proprio oggi uno dei firmatari dell'appello per Mitzna, Umberto Eco (laurea ad honorem a Gerusalemme pochi giorni fa) denuncia nella sua rubrica su L'Espresso i tentativi in corso nel mondo per isolare gli studiosi e i centri di ricerca israeliani.

F.C.

ai lettori

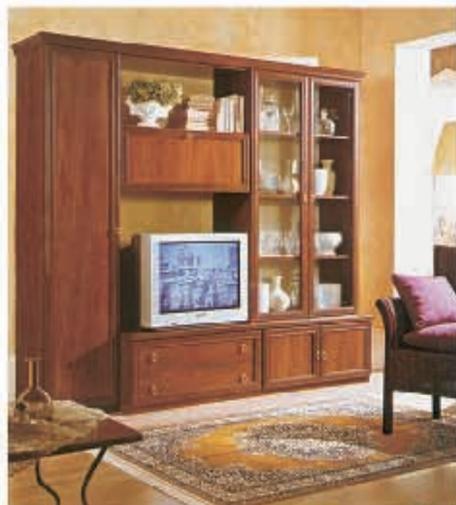
Per ragioni di spazio non ci è possibile pubblicare la rubrica riservata alle lettere dei nostri lettori. Cara Unità tornerà domani.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 17 gennaio è stata di 117.501 copie più 25.000 copie non stampate per problemi tecnici</p>	



uoprezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(E. 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(E. 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(E. 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(E. 1.142.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(E. 871.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(E. 949.000)

... fate due conti !

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GLIUDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VAITRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botroio
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LIJCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 375907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 05 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE